IL DIARIO DI HITLER ILLUSTRATO

1917 - 1945

SOMMARIO

Politica

Amici e Nemici

Macchina da Guerra

Battaglie Decisive

INTRODUZIONE

IL 30 APRILE 1945 ADOLF HITLER SI SUICIDAVA nel bunker della Nuova Cancelleria: l'incubo nazista svaniva per l'umanità intera. La morte di sei milioni di ebrei, quattordici milioni di russi e di un polacco su sette rappresenta solo un aspetto dell'immane catastrofe che travolse l'Europa. A quasi cinquant'anni di distanza dalla sua morte, la figura di colui che trascinò il mondo nel più rovinoso conflitto della storia non cessa di suscitare l'interesse degli studiosi. 'Il Diario di Hitler illustrato 1917 -1945' rievoca gli anni della sua ascesa da oscuro agitatore politico a capo di una potente nazione, fino al tragico epilogo, attraverso le stesse parole del protagonista.

Hitler trascorse gli anni della sua formazione a Vienna, in un ambiente imbevuto di antisemitismo che lo attrasse verso quella ideologia razzista che non avrebbe mai più rinnegato. Si trovò a vivere in un mondo mosso da grandiose ambizioni, antidoto ad una realtà di miseria e di crisi morale ed economica. Le sue esperienze durante la Prima Guerra Mondiale lo rafforzarono nell'ammirazione per i valori del cameratismo, della disciplina e dell'autoritarismo. Per Hitler la guerra non rappresentava soltanto una crociata contro i valori borghesi ed il marxismo, ma era anche e soprattutto lo sbocco naturale della sua inadattabilità alla vita civile. Mentre il suo potere si accresceva, l'istintiva inclinazione alla demagogia gettò le basi del 'mitò' dell'invincibilità. Egli aveva finalmente trovato un ruolo da recitare e si sarebbe calato nei panni del dittatore fino alle estreme conseguenze, senza peraltro smarrire la capacità di analizzare lucidamente la situazione politica. Queste doti straordinarie gli consentirono di esercitare un ascendente quasi ipnotico sui suoi subalterni: assegnando loro sfere di influenza suscettibili di sovrapporsi le une alle altre, Hitler gettò il seme della discordia fra i vari gerarchi, proponendosi sempre come figura al di sopra delle parti - anche quando i suoi giudizi erano palesemente errati.

Da nessuna altra fonte la personalità di Hitler traspare con altrettanta evidenza come dai discorsi, dai messaggi radiodiffusi, dagli scritti e dalle conversazioni private sui quali si basa questo libro. Durante tutta la sua carriera, da propagandista dell'insignificante Partito Tedesco Nazionalsocialista dei Lavoratori a Führer della Germania, le dichiarazioni di Hitler esprimono l'essenza stessa del nazismo. Questo materiale d'archivio, supportato da fotografie d'epoca e confortato dalle analisi di esperti, offre un'opportunità unica di riesaminare uno dei fenomeni più significativi e sinistri del nostro secolo.

Politica

Hitler e Ribbentrop consolidano gli accordi con il Vaticano.

PRINCIPI BASILARI

La chiave di volta della dottrina nazista è la razza. Tutta la struttura del propugnato 'Nuovo Ordine', il culto della lotta e della ferocia, la teoria del comando e le efferatezze non furono che il risultato di una teoria razziale applicata alla storia. La teoria, in sé, non era nuova, nè costituiva un concetto originale di Adolf Hitler; al contrario, molti suoi aspetti erano stati a lungo professati in Germania, talvolta dalle figure più rispettabili del panorama artistico e letterario. Un nazionalismo con implicazioni razziste non era una caratteristica esclusiva dei tedeschi, ma furono questi ultimi a gratificarlo del più ampio seguito e credibilità.

Fin dai banchi di scuola Hitler aveva manifestato fanatiche inclinazioni nazionaliste, con una acrimoniosa avversione, in particolare, per le razze non germaniche che avevano costituito l'impero austro-ungarico, e segnatamente gli slavi. Inoltre, nei primi 24 anni della sua vita, trascorsi in Austria, si accostò all'antisemitismo. Vienna contava una cospicua popolazione ebraica e l'antisemitismo era molto diffuso fra la classe operaia e la borghesia medio bassa austriaca. Hitler fu influenzato fortemente da questo clima e cadde preda di una morbosa ripugnanza per gli ebrei che avrebbe influenzato tutta la sua visione della vita. Questo ardente nazionalismo e l'intolleranza per le altre razze spinse presto Hitler ad aderire a quella filosofia che era una consolidata tradizione tedesca, risalente a Fichte, Hegel, Treitschke, Nietzsche e Richard Wagner. Hitler doveva più tardi asserire che quando lasciò Vienna, nel 1913, la sua formazione era completata e i fondamenti della sua dottrina già delineati.

Poco dopo la sua partenza da Vienna e il suo arrivo a Monaco, scoppiò la guerra ed egli si arruolò in un reggimento bavarese. Questi avvenimenti dovevano avere un terribile impatto sulle sue convinzioni razziali. La sua certezza della superiorità della razza germanica si fondava sulla convinzione che essa sarebbe riuscita inevitabilmente vincitrice in qualsiasi guerra contro le altre razze. Questa teoria non perse mai di vigore nel suo animo, neppure negli anni che trascorse combattendo nell'inferno di fango di Ypres, fronteggiando le truppe britanniche. Dal 1917, tuttavia, nutrì seri dubbi sull'esito della guerra, nel corso della quale rimase ferito. Rientrato in Germania, cominciò a cercare una spiegazione razziale per la sconfitta.

Marzo **1917**

Gli scansafatiche abbondano, e chi sono essi se non gli ebrei? Quasi tutti i funzionari sono ebrei e quasi tutti gli ebrei sono funzionari. Gli ebrei frodano l'intera nazione e la schiacciano sotto il loro dominio.

Nichttransportfähig: zwei rote Streifen
Transportfähig: ein roter Streifen
Marschfähig: kein roter Streifen
Name:
Dienstgrad:
Truppe:
Verletzung:
(Krankheit)
Hilfeleistung:
(Art, Zeit)
...sche Binde oder Schlauch:
...nkt)
Erhielt an starkwirkenden Arzneien:
(Zeit, Gabe)

A destra: il documento d'identità di Adolf Hitler quando prestava servizio nell'Esercito, tratto da uno dei primi periodici nazisti. Hitler considerava il servizio effettivo nella Grande Guerra quasi come una qualifica necessaria per qualsiasi consigliere militare nella Seconda Guerra Mondiale.

Nella sua visione delle cose, gli sforzi dei soldati della prima linea erano sabotati dai funzionari se ne stavano al sicuro nelle retrovie. La sua mente era già deformata al punto che ogni uomo che svolgeva le proprie mansioni lontano dall'infuriare delle battaglie appariva ai suoi occhi come un ebreo. Questo era la sua spiegazione della sconfitta: gli ebrei non avevano versato il loro sangue a fianco dei tedeschi ma, al contrario, avevano tramato ai loro danni.

Le previsioni pessimistiche del 1917 trovarono dolorosa conferma nel novembre del 1918, quando l'apparentemente invincibile esercito tedesco incappò nella disfatta. A molti soldati della prima linea la sconfitta apparve inspiegabile. Certo avevano perso una serie di battaglie e la pressione alleata su di loro si era fatta più dura, ma contrariamente ai capi militari dei quartieri generali, essi non si rendevano conto che le risorse militari erano ormai esaurite e che erano inevitabilmente esposti al disastro nel giro di pochi giorni. Per questi soldati, la notizia che la Germania implorava la pace giunse come un fulmine a ciel sereno, e nessuno ne fu tanto impressionato quanto Adolf Hitler. Egli non aveva partecipato alle ultime disastrose settimane di combattimenti: infatti, perduta momentaneamente la vista in seguito ad un attacco britannico con i gas, si trovava degente in un ospedale: alla notizia della calamità, gli sembrò che tutto il suo mondo dovesse crollare.

---

10 novembre **1918**

Non potevo tollerare più a lungo la maggiore infamia del secolo. Caddi preda della più nera costernazione. Due milioni di persone erano morte invano. E tutto questo era accaduto soltanto perché una cricca di abietti criminali potesse allungare le mani sulla nostra Patria?

Hitler non si capacitava che la razza tedesca fosse stata sconfitta in una guerra ad armi pari, perciò si convinse di un tradimento. Gli sembrava che i traditori che avevano mandato in rovina la Germania fossero i membri del governo civile (che annoverava, fra gli altri, anche rappresentanti ebrei) costretto a negoziare l'armistizio. Hitler giurò a se stesso di scalzare prima o poi quelli che da allora chiamò i 'traditori di novembre'.

Sebbene la mente di Hitler fosse il più straordinario ricettacolo di gratuiti pregiudizi, egli sapeva essere un acuto osservatore. Quando, dopo la delusione del 1918, decise di consacrarsi alla politica, aveva già le idee chiare sul tipo di movimento che intendeva guidare.

Settembre **1919**

La rottura della 'schiavitù dell'interesse' è una delle premesse essenziali per la fondazione di un nuovo partito.

Questo nuovo partito sarebbe stato un partito socialista, non perché Hitler avesse alcuna autentica inclinazione per le teorie socialiste, ma perché credeva che il potere potesse essere conquistato solo da un movimento delle classi proletarie e medio-bassa. Si rendeva conto che il socialismo esercitava una forte attrazione su quelle masse che voleva raccogliere intorno a sè, e in ogni caso nutriva un'invincibile antipatia per le classi più abbienti, che poneva sullo stesso piano degli ebrei. Da queste premesse nacquero una specie di ibrida teoria economica e il nome stesso del partito: Nazionalsocialista.

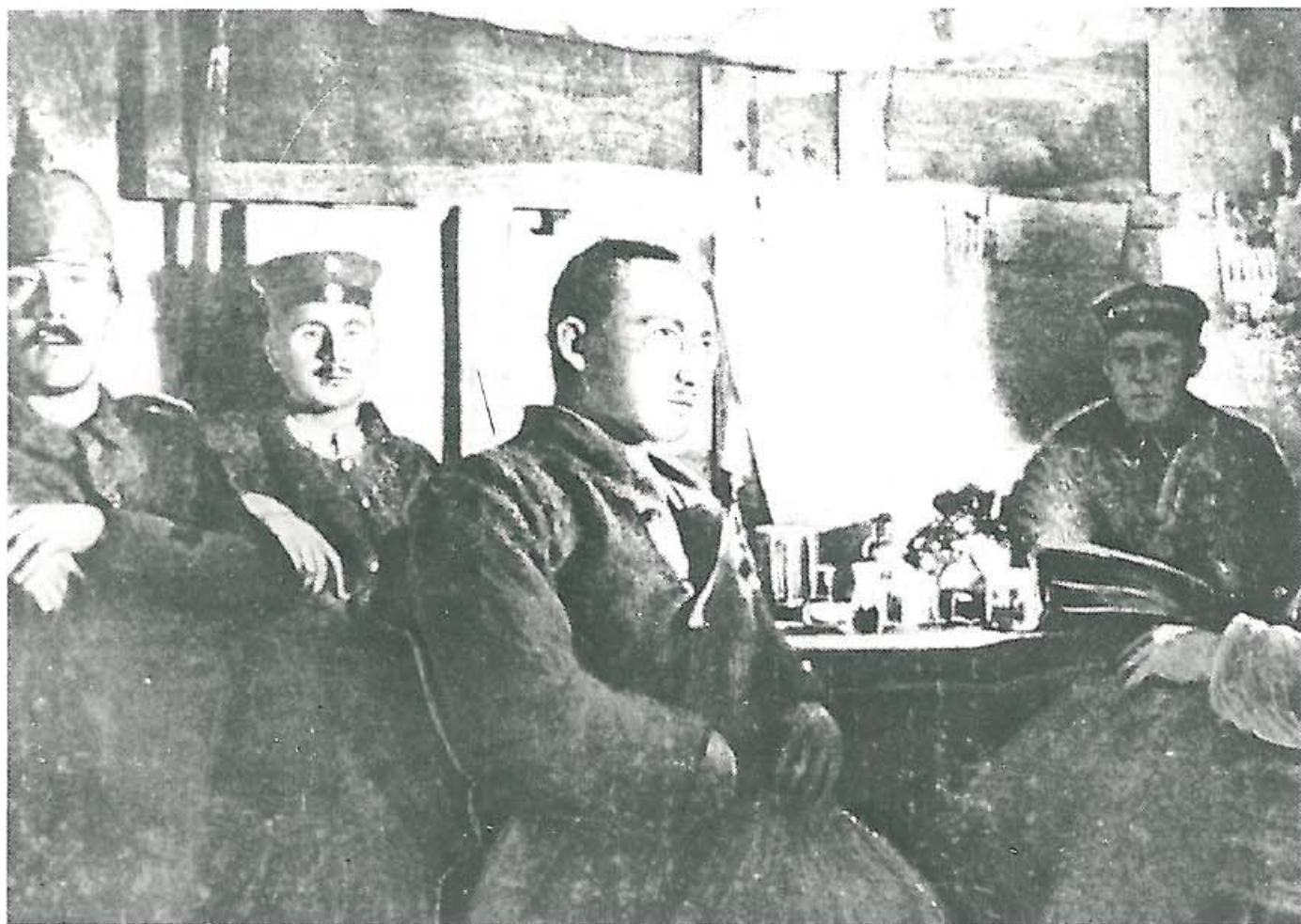
1921

In futuro il Movimento nazionalsocialista impedirà con ogni mezzo, se necessario con la forza, tutti i raduni e i comizi che si prefiggono di confondere le idee ai nostri compatrioti.

Hitler era fermamente convinto che l'esercizio della brutalità avesse un forte potere di seduzione su un certo settore dell'elettorato tedesco. Intuiva che una parte del popolo amava prendere parte alle ondate di violenza e diffidava delle organizzazioni incapaci di difendersi. Da questa avvilente ma precisa visione della natura umana nacquero le squadre d'assalto e la propaganda elettorale basata sulla intimidazione, che sarebbero presto divenuti elementi caratteristici del movimento nazista. Neppure l'antisemitismo veniva trascurato; e non tanto perché lo stesso Hitler odiasse fanaticamente gli ebrei, quanto perché in questa ostilità il popolo tedesco, sconfitto e avvilito, trovava un'occasione di rivalsa. Agli ebrei potevano essere facilmente addossate tutte le colpe, e lo spettacolo delle camicie brune che infierivano sui presunti nemici poteva costituire motivo di compiacimento. Sarebbe semplicistico ritenere che sia stato Hitler ad introdurre l'antisemitismo nella politica bavarese; piuttosto, si deve dire che le sue concezioni estremistiche trovarono qui un terreno fertile.

---

28 luglio **1922**

Gli ebrei non hanno fondato nessuna civiltà, ma ne hanno distrutte a centinaia. Gli ebrei si propagano nel mondo come un morbo. Hanno già distrutto la Russia; ora è il turno della Germania. Animati dal loro istinto di distruzione, tentano di annientare lo spirito nazionale dei tedeschi e di contaminare il loro sangue.

Sopra: Hitler (il primo da sinistra) in una delle squallide trincee coperte del fronte occidentale.

L'inclinazione principale della dottrina nazista era il più fervido nazionalismo. In questo i nazisti si distinsero dai partiti socialisti più ortodossi, e così grande era la loro insistenza sull'aspetto nazionalistico, che esso metteva in ombra qualsiasi aspirazione autenticamente socialista all'interno del partito. Il proclama irrazionale di Hitler secondo il quale ogni vero patriota era socialista dimostrava chiaramente che la rivoluzione che stava organizzando non prevedeva alcuna riforma sociale. Il fine ultimo del nazismo era niente di più che fare dei tedeschi i 'signori della terra'. Quanto agli ideali democratici, essi erano ripudiati senza appello.

Novembre **1922**

Non ci piegheremo più a lungo ad uno stato che si basa sul concetto truffaldino della maggioranza. Ciò che noi vogliamo è la dittatura.

Sin dai suoi esordi, la dottrina nazista aveva avversato il concetto di governo di maggioranza ed esaltato la capacità decisionale caratteristica delle dittature. Se quel che la gente desiderava era un capo forte, il nazismo glielo offriva nella persona del Führer del partito, Adolf Hitler.

Quando la Germania precipitò nella crisi inflazionistica, Hitler rivelò sia la sterilità ideologica del Partito Nazista, sia i suoi veri scopi. Il nazismo non aveva nessuna politica economica in grado di risolvere i problemi della Germania - Hitler non aveva alcun interesse per l'economia. Secondo il nazismo non vi era sfida che non potesse essere vinta con un mero sforzo di volontà.

8 novembre **1923**

Non avrò pace finché i traditori di novembre non saranno stati rovesciati, finché sulle rovine dell'infelice Germania odierna non avremo riedificato una nuova Germania fulgida di potenza.

Il solo vero fine del Partito Nazista e l'unico interesse politico di Hitler era quello di ribaltare il verdetto del 1918. Gli oratori nazisti avanzavano continuamente la richiesta che cadesse il governo presieduto dai 'traditori di novembre' che avevano firmato l'umiliante Trattato di Versailles. Nessun altro aspetto del governo presentava il minimo interesse ai loro occhi. Non erano interessati a riforme economiche o sociali, bensì erano ciecamente determinati a conquistare il potere ristabilendo, sic et simpliciter, la potenza militare della Germania. Questo scopo preminente indusse Hitler a tentare l'abortito e dilettantesco 'putsch della birreria' del 1923. Dopo il suo fallimento venne arrestato e processato.

Sotto: Hitler, fra due guardie del corpo, tiene un discorso ad un raduno di camicie brune nel 1937.

Febbraio **1924**

Contro i fedifraghi del 1918 la sola accusa possibile è quella di alto tradimento. Verrà il giorno in cui le nostre rudi compagnie diventeranno battaglioni, i battaglioni reggimenti e i reggimenti divisioni; allora la vecchia coccarda sarà raccolta dal fango dove i traditori l'hanno gettata e torneranno a sventolare le vecchie bandiere.

Sopra: Hitler (il primo da sinistra) posa per una fotografia con un gruppo di amici durante la prigionia nella fortezza di Landsberg, in Baviera. Hitler ebbe sempre per loro un particolare affetto.

Apparve subito chiaro che Hitler era incorreggibile; usò il processo come una tribuna per annunciare ai tedeschi che il suo momento sarebbe giunto e che le sue ambizioni per il ristabilimento della grandezza della Germania si sarebbero infine realizzate.

Hitler impiegò il breve e comodo periodo di prigionia che seguì al processo per formulare le sue teorie nel turgido saggio *Mein Kampf*. Queste teorie erano un confuso miscuglio di filosofie mal digerite con un forte nucleo razzista. Egli riteneva che la storia fosse determinata dalla lotta fra le razze per la supremazia dell'una sull'altra. In questo mondo in continua lotta c'era una razza che godeva di un vantaggio naturale sulle altre, e questa razza era la razza ariana, responsabile di tutto il progresso civile e alla quale la natura aveva affidato il compito di ridurre in schiavitù le razze inferiori - gli slavi, ad esempio - e di ampliare costantemente i limiti delle conquiste umane. Mostrare pietà per gli inferiori o riconoscere la loro uguaglianza era per la razza dominatrice contrario alle leggi di natura. Nessuno poteva dire con esattezza chi fossero gli ariani, ma fu rozzamente stabilito che gli abitanti di Irlanda, Gran Bretagna, della Francia a nord della Senna, dei Paesi Bassi, della Scandinavia e della Germania potessero essere ragionevolmente considerati campioni di purezza razziale. Gli europei che vivevano a sud di questa linea ideale erano ariani imbastarditi il cui sangue era stato contaminato irrimediabilmente dalle razze mediterranee.

Estate **1924**

Gli uomini non periscono a causa delle guerre perse bensì a causa della perdita di quella capacità di resistenza che si perpetua solo nella purezza del sangue. Tutti coloro che non appartengono alla buona razza sono i rifiuti del mondo. I tedeschi sono la più alta specie di umanità della terra.

Fra tutti i popoli riconosciuti come ariani, i tedeschi avevano mantenuto più degli altri la purezza primigenia; tutti gli ariani, comunque, senza eccezione, dovevano usare la precauzione di non incrociarsi con i popoli di razza inferiore poiché soltanto gli ariani puri costituivano il popolo creativo, forte, in grado di guidare il mondo.

Erano stati inoltre individuati l'élite e il nemico degli ariani. L'élite era la razza nordica dei superariani, i quali presentavano tutte le caratteristiche dei capi e che erano in prevalenza biondi, dagli occhi azzurri e di indole spietata. Il nemico invece era il popolo ebraico, privo di creatività e malignamente determinato a deviare il destino naturale degli ariani (in tanti modi, non esclusa la contaminazione del sangue tramite la seduzione o lo stupro delle donne ariane). La soluzione ai problemi del mondo era quella di riunire il popolo ariano (o almeno i tedeschi) in un'unica nazione, consentendo loro, conformemente alle leggi della natura, di ridurre in schiavitù gli slavi e di estirpare l'ebraismo.

Questa visione del mondo si ripercuoteva su ogni aspetto della vita. Per esempio, il governo si basava sul famoso *Führerprinzip* (principio del Führer): così come gli ariani avrebbero inevitabilmente prevalso in qualsiasi conflitto fra i popoli, allo stesso modo, secondo un processo di selezione naturale, i più forti fra gli ariani si sarebbero imposti come guide e avrebbero messo in atto le proprie decisioni con indiscriminata ferocia, la sopravvivenza e il trionfo della razza essendo più importanti di qualsiasi diritto individuale alla vita, alla giustizia o alla libertà.

27 febbraio **1925**

Io guido il movimento da solo e nessuno mi può imporre le sue condizioni.

Quando fu scarcerato, Hitler incontrò una certa difficoltà nell'imporre il *Führerprinzip*. Infatti, il Partito Nazista della Germania settentrionale, sotto la direzione di Gregor Strasser, mise in discussione la sua egemonia. Con abile intuito politico Hitler raccolse la sfida e rivendicò il diritto al potere assoluto all'interno del partito. Negli anni successivi consolidò a tal punto questo principio, che in breve si assuefò completamente alla più servile ed adulatoria obbedienza da parte degli altri membri del partito.

1930

La dura realtà ha aperto gli occhi a milioni di tedeschi sulle menzogne, le frodi e i tradimenti perpetrati dal marxismo nei confronti del popolo.

Hitler aveva capito che l'ideologia comunista gli contendeva il favore della classe operaia tedesca. Nonostante le inclinazioni pseudosocialiste del proprio partito, si guardò bene dal fare causa comune con i comunisti, ma anzi si rivolgeva loro con aperta e violenta ostilità.

La ragione di questo atteggiamento non è da individuarsi solo nella normale lotta politica, ma anche nel fatto che i comunisti rientravano nella visione hitleriana del complotto ebraico contro gli ariani. L'ebreo Marx, secondo la dottrina nazista, era un cospiratore contro la legge naturale della superiorità ariana. Con satanica scaltrezza, egli avrebbe ideato il comunismo con il solo scopo di deviare il glorioso destino nazionale dei tedeschi verso una spuria fratellanza internazionale. Hitler sosteneva che il cinico Marx già aveva mandato in rovina la Russia e che le sue idee minacciavano ora di annientare anche la Germania.

Dopo che fu salito al potere come Cancelliere del Reich nel 1932, Hitler per molti anni conseguì tutta una serie di brillanti successi. Sebbene il suo intuito avesse giocato un ruolo importante nella sua ascesa, lui stesso non poteva non vedere ch'era stato decisivo il contributo di alcuni favorevoli fattori contingenti.

15 marzo **1936**

Percorro la via che la Provvidenza mi ha assegnato con la sicurezza di un sonnambulo.

27 giugno **1937**

Quando guardo indietro agli ultimi 5 anni, mi sento autorizzato a dire: 'tutto ciò non è stata l'opera di un uomo solo'.

Riflettendo sulla sua ascesa da oscuro sradicato austriaco a capo di una potente nazione, Hitler cominciò a ritenersi un predestinato, convinzione che doveva avere funeste conseguenze negli anni futuri. Proclamava di essere stato prescelto dalla divina provvidenza a svolgere una suprema missione di portata storica. Finché avesse seguito il suo istinto, non poteva sbagliare. Questa teoria sfociò nella folle convinzione di essere infallibile e rafforzò l'ostinazione con la quale ignorava sistematicamente i consigli dei subalterni. Dopo la guerra, i generali tedeschi si dolsero spesso di non essere stati tenuti in alcun conto, con disastrose conseguenze. La presunzione con la quale Hitler riteneva di saperla più lunga dei suoi consiglieri militari derivava appunto dalla convinzione incrollabile di essere il beniamino della Provvidenza.

22 novembre **1936**

Nel corso dei secoli, i fattori determinanti sono sempre stati la forza e la potenza. Si governa solo con la forza. La prima legge è la forza.

Come un sinistro annuncio degli eccessi che dovevano presto venire, la propaganda nazista non si faceva scrupolo di predicare apertamente la violenza come strumento necessario per il consolidamento del potere. Il comando del futuro Nuovo Ordine avrebbe dovuto essere affidato infatti ad uno di quegli uomini impavidi in grado di prendere decisioni che esulino da ogni senso di pietà. Questo comando sarebbe stato privo di riferimenti sociali; ogni nuova generazione avrebbe prodotto naturalmente i nuovi capi destinati a cimentarsi nell'eterna lotta intesa a mantenere la razza ariana nella posizione di predominio che le compete. L'incitamento a rigorose misure però non era diretto soltanto alla nuova classe dirigente nazista, benché fosse ovviamente fra loro che trovava gli accoliti più zelanti.

Nella dottrina nazista, qualsiasi considerazione misericordiosa costituiva una concessione incomprensibile. L'ariano era un guerriero inflessibile; il suo dovere era di ridurre in schiavitù e massacrare gli inferiori sconfitti. Ogni richiamo alle sue inclinazioni altruistiche era un atto ipocrita e contro natura e poteva condurre alla perdita della supremazia. Nel 1938 la politica aggressiva dello stato nazista aveva raccolto i suoi primi frutti. Il Trattato di Versailles rimaneva lettera morta: la Germania stava apertamente attuando il riarmo e aveva occupato militarmente la Renania. Il piano di riunire tutte le popolazioni di etnia tedesca sparse in Europa entro i confini del nuovo Reich era progredito. L'Austria era già stata annessa e Hitler volgeva ora i suoi appetiti imperialistici contro la Cecoslovacchia; gli uomini di stato europei sembravano finalmente cominciare a prendere sul serio la dottrina nazista. Purtroppo pochi fra loro fecero una seria e profonda analisi dei propositi di Hitler; la grande maggioranza rimase dell'idea che il nazismo altro non fosse che una versione aggiornata del solito nazionalismo pangermanico. Hitler incoraggiò questo equivoco. Per qualche tempo non fece menzione delle sue intenzioni di ridurre in schiavitù le altre razze, ostentando di accontentarsi di riunire all'interno del Reich tutte le popolazioni di etnia tedesca.

27 settembre **1938**

Noi non vogliamo i cechi.

Questo sotterfugio determinò la caduta della Cecoslovacchia, ma quando essa fu seguita dai preparativi di guerra contro la Polonia, l'insaziabilità delle mire naziste apparve in tutta la sua evidenza. Naturalmente l'opposizione all'espansionismo tedesco si rafforzò, ma Hitler non prese sul serio questa sdegnata reazione.

30 gennaio **1939**

Se la finanza ebraica internazionale dovesse riuscire a precipitare le nazioni in una nuova guerra mondiale, il risultato di questa manovra sarebbe l'annientamento della razza ebraica in tutta Europa.

Ad Hitler appariva chiaro che qualsiasi opposizione alle mosse ariane per divenire i 'signori della terra' era fomentata dal 'giudaismo internazionale'. Erano gli ebrei, sempre loro! che frapponevano ostacoli sulla via di Hitler, cospirando per defraudare gli ariani della loro legittima posizione di superiorità. Gli attacchi contro gli ebrei tedeschi erano già cominciati con le leggi razziali di Norimberga del 1935, ma nel 1939 apparve chiaro agli osservatori meno superficiali che su tutti gli ebrei che fossero caduti nelle mani dei tedeschi si sarebbe abbattuto un tragico destino.

***Sopra e a fianco:** l'accentuazione delle caratteristiche delle razze ebrea ed ariana rappresentava il tema centrale della propaganda nazista.*

A destra: uno degli ufficiali specializzati di Himmler allinea contro un muro civili polacchi probabilmente sospettati di essere ebrei. Le SS e la Gestapo di Himmler trucidarono 2.600.000 polacchi e tre milioni di ebrei.

23 maggio **1939**

Danzica non è affatto l'oggetto della contesa. Qui è questione di allargare il nostro spazio vitale verso est. Inoltre le popolazioni dei territori non tedeschi potranno essere impiegate come mano d'opera.

In privato Hitler aveva confidato nel 1939 che il suo attacco contro la Polonia non faceva semplicemente parte di un programma inteso a riunire tutte le popolazioni di etnia tedesca, ma era anche l'inizio di un tentativo di conquistare spazio vitale *(Lebensraum)* verso est. Del resto, la sua opinione sui polacchi non era la stessa che sui loro alleati occidentali. I polacchi erano slavi, dunque era assiomatico che le terre della Polonia dovessero essere loro strappate per fornire spazio vitale ai tedeschi. I polacchi sarebbero stati servi all'interno del Nuovo Ordine. Ai francesi sarebbe stato riservato un trattamento migliore: infatti essi erano, almeno parzialmente, ariani. La Francia, in quanto potenza militare rivale della Germania, patria degli ariani, doveva essere militarmente annientata, ma i suoi abitanti non dovevano essere necessariamente ridotti in uno stato di sottomissione.

Per quanto riguarda i britannici, Hitler manifestò spesso nei loro riguardi un'improbabile ammirazione. Qualche anno passato nelle trincee a combattere le unità britanniche gli aveva lasciato un'impressione favorevole sulla loro capacità di resistenza. La sua ignoranza della natura dell'Impero britannico lo indusse a supporre che anche i britannici possedessero quella propensione al comando e alla spietatezza tipici, secondo lui, dei nordici. Hitler guardava confusamente agli inglesi come ai suoi alleati naturali e attribuiva la loro opposizione a lui al fatto che essi fossero irretiti dal giudaismo internazionale.

Dopo la disfatta della Polonia e della Francia pensava che soltanto gli ebrei impedissero ancora ai britannici di scendere a patti con lui. Era certo che sarebbe venuto il giorno in cui i tedeschi e i loro cugini inglesi si sarebbero uniti per combattere insieme il giudaismo. In attesa che ciò avvenisse, Hitler metteva in atto i mostruosi progetti che riguardavano gli sventurati slavi caduti nelle sue mani.

2 ottobre **1940**

I polacchi, contrariamente ai tedeschi, sono nati per svolgere lavori duri. Per loro non vi può essere speranza di miglioramento. Al contrario, è necessario mantenere basso il livello medio della vita in Polonia. I polacchi proprietari terrieri devono cessare di esistere. Devono essere sterminati ovunque si trovino. I polacchi devono avere un solo padrone, i tedeschi. Quindi tutti i rappresentanti della classe intellettuale polacca devono essere soppressi, questa è la legge della vita. Il più umile operaio tedesco, il più infimo contadino tedesco dovrà godere sempre di una situazione economica almeno del 10% migliore rispetto a quella di un qualsiasi polacco.

Con disumano cinismo, Hitler ideò piani per distruggere la cultura dei polacchi sopprimendo interamente le classi della società polacca che potessero reclamare il comando della nazione. Ordinò che la riduzione in schiavitù del resto della popolazione fosse attuata senza indulgenze.

9 ottobre **1940**

L'altra metà dei cechi deve essere privata del suo potere, eliminata o lasciare il paese. Questa disposizione riguarda in particolare la popolazione di razza mongoloide e la maggior parte della classe intellettuale.

Le terre ceche dovevano essere cedute ai tedeschi e i loro abitanti sterminati o dispersi in lungo e in largo a svolgere lavori forzati per conto dei conquistatori. Quella che era stata la Cecoslovacchia doveva diventare semplicemente una parte del Reich tedesco.

A tempo debito, l'attacco di Hitler contro la Russia doveva allargare l'area controllata dai nazisti. Anche i russi erano slavi e sarebbero stati trattati nello stesso modo disumano. Nella parte iniziale e vittoriosa della campagna di Russia, furono presi prigionieri quasi 4 milioni di soldati sovietici e un gran numero di loro fu lasciato morire letteralmente di stenti. Almeno 2 milioni di prigionieri russi perirono d'inedia o assiderati durante la prigionia e un altro milione è scomparso senza lasciar traccia. Questo brutale annientamento indusse i russi a resistere strenuamente alle forze d'occupazione, il che sortì l'unico effetto di accentuare la repressione nazista.

16 luglio **1941**

I russi hanno organizzato assalti partigiani contro le nostre retrovie. Questo aspetto presenta dei vantaggi: ci consente infatti di eliminare tutti coloro che, uscendo allo scoperto, si oppongono a noi.

Per quanto dure le teorie razziali naziste fossero nei riguardi degli slavi, agli ebrei fu riservato un trattamento ancora più disumano. Per Hitler gli slavi non erano, semplicemente, uomini, e potevano essere massacrati o meno a seconda della convenienza degli ariani; gli ebrei invece rappresentavano per la razza un pericolo tale che la loro soppressione rientrava nei doveri imprescindibili di ogni buon nazista.

Inverno **1941-42**

Non è davvero il caso che ci si preoccupi del destino di pochi osceni e disgustosi ebrei e di qualche sparuto epilettico.

Il culmine logico della dottrina nazista fu raggiunto con la liquidazione sistematica della popolazione ebraica in Europa. Questo genocidio costituisce uno dei capitoli più oscuri della storia dell'umanità, reso ancora più disumano dalla ferocia indiscriminata dei suoi esecutori. I nazisti non si limitarono ad eliminare milioni di innocenti, ma molte delle loro vittime furono sottoposte ad orribili sevizie, iniezioni di cancrena gassosa o lentissime asfissie: per non citare che due soltanto fra gli innumerevoli modi nei quali i nazisti infierirono sugli inermi.

È vero che Hitler non si occupava personalmente dello sterminio degli ebrei. Trascorse gli ultimi anni della guerra quasi completamente assorbito dai problemi militari, ma non vi è alcun dubbio che l'olocausto sia stato attuato dietro sua istigazione e che egli si manteneva costantemente informato sul suo andamento. I dettagli operativi dello sterminio di massa furono affidati al cereo subalterno Himmler, capo delle SS. Nel corso della guerra Himmler teneva le sue relazioni ad Hitler in colloqui riservati a quattr'occhi. Lo spaventoso tentativo di eliminare un intero popolo derivava direttamente dalla 'scoperta', fatta da Hitler negli anni della giovinezza in Austria, che gli ebrei erano gli autori di tutto ciò che egli aborriva. Questa ossessiva convinzione fu il caposaldo della dottrina nazista e non vacillò nemmeno negli ultimi giorni della sua vita.

CONFLITTI POLITICI

L'INTERA BATTAGLIA DI HITLER PER il controllo della Germania fu condotta in condizioni politiche eccezionali, che gli offrirono vantaggi enormi. Alla fine della Prima Guerra Mondiale era stata proclamata la repubblica di Weimar, che numerosi attacchi, provenienti sia dagli schieramenti nazionalisti, sia dalle forze di sinistra, non riuscirono a scuotere. Tuttavia, sebbene democratico, il governo non era in grado di garantire che la democrazia si radicasse capillarmente in Germania.

Hitler si trovò ad avere una parte nelle vicende politiche di Monaco, la capitale dello Stato della Baviera, dove era al potere un regime di natura molto diversa. Subito dopo la guerra, la Baviera si era costituita in repubblica con un colpo di stato incruento; ma in seguito ad un omicidio politico, era stata proclamata la repubblica "dei consigli" rivoluzionari comunisti, poi soffocata nel sangue dall'Esercito regolare tedesco (la Reichswehr), fiancheggiato dai Corpi franchi (reparti clandestini di ex-soldati e squadristi armati). Dopo la repressione del movimento sovietico nel 1919, il potere effettivo in Baviera era detenuto dalla destra: con l'instaurazione del regime conservatore di Gustav von Kahr, nel marzo 1920, cadde ogni residua finzione.

Hitler, in quanto nazionalista e anticomunista, godeva, in ampia misura, della copertura del regime bavarese. In quei primi giorni dopo la guerra, egli era sembrato soltanto un oscuro demagogo dotato di una straordinaria capacità di mobilitare il sostegno popolare contro le forze di sinistra. Certo, a causa della sua strategia del confronto fisico con i comunisti, era inaffidabile ed appariva come una grave minaccia per la pace e per l'ordine; tuttavia godeva, nella buona come nella cattiva sorte, dell'approvazione, non incondizionata, del governo Kahr e dell'appoggio indiretto dello Stato bavarese. Tutto ciò sottintendeva una certa acquiescenza da parte delle forze di polizia, l'indulgenza dei giudici, l'elargizione, a scopi politici, di fondi segreti da parte dell'Esercito e la tacita autorizzazione ad adottare metodi violenti e provocatori che non sarebbero mai stati tollerati in una democrazia retta nel pieno rispetto delle regole. Questa situazione particolare offrì per la prima volta ai nazisti la possibilità di avere un ruolo negli scabrosi stratagemmi che caratterizzavano quello scenario politico.

Agosto **1921**

Consideravo di particolare importanza l'organizzazione di truppe di difesa adeguate. Il modo migliore di difendersi è attaccare, e la fama guadagnatasi dalle nostre squadre di protezione ci presentò come una forza politica combattiva.

L'eccessivo trasporto e l'intemperanza che caratterizzavano la ribalta politica bavarese rendevano piuttosto frequenti gli scontri fisici durante i raduni. La strategia preferita da Hitler nelle controversie era quella di aggredire verbalmente l'oppositore finché questi non sgombrasse il campo; questa tattica era molto redditizia e utile gli riusciva anche ingaggiare nelle proprie fila i cittadini più turbolenti di Monaco, affinché garantissero il buon esito dei suoi raduni costringendo con la loro prestanza gli oppositori al silenzio o all'allontanamento. In verità, il ricorso alla violenza e all'intimidazione era l'aspetto più importante delle campagne politiche di Hitler. Dal proteggere in questo modo le proprie assemblee, al portare lo scompiglio ai raduni e ai comizi dei partiti rivali, per i nazisti il passo fu breve.

Settembre **1921**

Abbiamo ottenuto quel che volevamo. Ballerstedt non ha parlato.

Questo atteggiamento non fu adottato soltanto per negare agli altri il diritto di parlare liberamente, ma anche perché la violenza era una componente essenziale della dottrina nazista. Hitler era fermamente convinto che l'impiego vittorioso della violenza esercitasse sul popolo un oscuro fascino, in altri termini, che presentasse i nazisti come i trionfatori. Non bisogna tuttavia dimenticare che l'ideologia della violenza si inseriva in un contesto politico fortemente prevenuto. La polizia e i giudici usavano un occhio di riguardo nei confronti dei nazisti e degli altri partiti politici di destra; la sinistra, invece, incontrava difficoltà molto maggiori nel ricorrere alla violenza senza provocare la ritorsione delle autorità.

L'atmosfera bavarese era pesantemente influenzata dal continuo imperversare dei Corpi franchi. Oggi può apparire incredibile che un governo tolleri che bande armate e in divisa, composte da individui che si distinguono per precise inclinazioni politiche, rappresentino una costante minaccia per l'ordine pubblico; tuttavia il governo del Kahr sembrava piuttosto compiaciuto dell'evolversi della situazione. La Reichswehr era il patrocinatore non ufficiale dei Corpi franchi e guardava a loro quasi come ad una sua propaggine (la Reichswehr era stata limitata dal trattato di Versailles ad una forza complessiva di 100.000 uomini e molti ufficiali consideravano in cuor loro gli squadristi come una truppa ausiliaria che avrebbe potuto tornare utile quando, in spregio al trattato, si fosse finalmente attuato un piano di riarmo). Date queste premesse, non trascorse molto tempo prima che i facinorosi adepti di Hitler fossero irreggimentati nei Corpi franchi. Le truppe delle Stosstrupp-Hitler (squadre di protezione) e altre organizzazioni, quali la Sturmabteilung (SA: squadre d'assalto) crebbero di numero fino a mettere in campo, in uno scontro cruento con i comunisti, a Coburgo, nell'agosto 1922, 800 uomini.

A fianco: dopo il putsch dilettantesco del 1923, una corte indulgente condannò Hitler ad una lieve pena detentiva.

Quando dispose di una simile organizzazione paramilitare, in continua espansione, Hitler volse le sue energie al progetto di una presa autoritaria del potere.

---

9 novembre **1936**

Riconosco che dal 1919 al 1923 io non ho pensato ad altro che al colpo di stato.

Hitler non aveva mai avuto il tempo e il modo di svolgere un ruolo politico 'normale' ed era impressionato dalla facilità con la quale Mussolini aveva assunto il controllo dell'Italia con un'azione di forza. Queste considerazioni si fecero ancora più insistenti quando i drammatici eventi del 1923 aumentarono il fermento politico in Germania. Nell'autunno del 1922 il governo tedesco aveva ammesso di non essere in grado di continuare a pagare con scadenza annuale gli ingenti debiti di guerra stabiliti alla fine della Prima Guerra Mondiale. La Francia rimase insensibile a questo appello e per tutta risposta occupò la Ruhr, dove si concentrava l'80% delle industrie e delle risorse della Germania. Per rappresaglia, i tedeschi attuarono una politica di scioperi e di non-cooperazione che danneggiò gravemente la già dissestata economia e fu la causa immediata del crollo della moneta, nella seconda metà del 1923. Il 1° luglio un dollaro valeva 160.000 marchi; il 1° novembre era già salito a 130.000 milioni! Ovviamente, questi sconvolgimenti produssero gravi disagi fra i tedeschi. Hitler risolse di trarne il massimo vantaggio.

Il fatto è che nel 1923 il movimento nazista non era ancora abbastanza forte per proporsi in modo convincente come forza di potere, ma Hitler aveva pensato che la latitanza della legalità lo avrebbe favorito. Le camicie brune delle SA potevano essere incrementate di numero tramite l'alleanza con i vari Corpi frdnchi aderenti alle altre fazioni di destra. Hitler valutò che questa accozzaglia di uomini fosse sufficiente per prendere il potere in Baviera e, con un pò di fortuna, avrebbe potuto marciare da Monaco a Berlino per il trionfo definitivo. Agli inizi di novembre del 1923 i 15.000 uomini delle SA furono messi in stato di allerta. Una favorevole opportunità per il putsch sembrò presentarsi il giorno 8, quando i tre più potenti uomini della Baviera, il commissario di stato Kahr, il comandante dell'esercito locale Lossow e il capo della polizia Seisser, ebbero un incontro politico nella birreria *Bürgerbräukeller*, dove poterono essere facilmente sequestrati, con la maniera forte, da una squadraccia nazista.

Dapprima tutto andò bene; le camicie brune intimidirono la folla presente nella *Bürgerbräukeller*, mentre Hitler relegava Kahr, Lossow e Seisser in una stanza attigua. Con teatrali minacce e la notizia che il feldmaresciallo Erich Ludendorff, il prestigioso capo militare del tempo di guerra, lo sosteneva, Hitler convinse i tre ostaggi a schierarsi dalla sua parte. Tuttavia, quando le acclamazioni nella *Bürgerbräukeller* si spensero e un eccitato Hitler affidò alle SA il compito di assumere il controllo della città, Kahr, Lossow e Seisser mutarono d'avviso. Erano uomini di destra con qualche simpatia per gli atteggiamenti antibolscevichi dei nazisti, ma prima di tutto erano dei conservatori. Per persone del loro stampo, Hitler era un sedizioso che poteva anche essere di qualche utilità nella lotta contro i comunisti, ma era del tutto improponibile come capo di stato. Non appena liberi, si affrettarono ad organizzare la resistenza al putsch nazista.

---

9 novembre **1923**

Kahr, Lossow e Seisser non potevano commettere errore peggiore che di rivolgere le mitragliatrici contro il popolo sollevato.

Nella mattina del 9 novembre il nerbo delle SA, sotto il comando dell'ex-ufficiale dell'esercito Ernst Röhm, fu accerchiato nel Ministero della Guerra da unità dell'Esercito regolare guidate da Lossow. Hitler e il suo amico intimo Hermann Göring organizzarono una colonna di soccorso composta da 2.000-3.000 uomini e, Ludendorff in testa, sfilarono per le vie di Monaco. Tutto fa credere che Hitler non intendesse sfidare le forze dello stato, bensì sperasse che i soldati si sarebbero mostrati riluttanti a sparare sui suoi uomini, a maggior ragione se guidati da Ludendorff. Sul ponte Ludwig si imbatterono in un primo cordone di poliziotti, che li ignorarono: Göring minacciava di giustiziare alcuni ostaggi che avevano preso. Il secondo cordone di polizia, schierato nella Odeonsplatz, riservò loro una diversa accoglienza e, dopo un breve scontro a fuoco, i nazisti si diedero alla fuga; rimasero sul terreno, morti, tre poliziotti e sedici SA.

Il primo, confuso tentativo di Hitler di impadronirsi del potere era fallito, ma la macchina della propaganda politica bavarese gli garantì una condanna lieve. In regimi democratici le sue violazioni sarebbero state giudicate con severità e la sentenza sarebbe stata altrettanto rigorosa, ma nella Baviera dei ruggenti anni Venti le cose andavano in altro modo. Nelle fila della polizia e fra i giudici si contavano numerosi nazisti, e comunque, nel complesso, le loro tendenze erano di destra. Qualcuno di loro poteva non amare Hitler, ma quasi tutti condividevano le idee nazionalistiche da lui propugnate.

---

26 febbraio **1924**

Se noi abbiamo commesso alto tradimento, allora anche innumerevoli altri si sono macchiati di questo reato. Respingo ogni accusa. Io appartengo alla parte migliore della Germania.

Il processo ad Hitler fu un capolavoro di ambiguità, nel quale egli oscillò fra ammissioni di colpevolezza e il vanto dei propri obbiettivi. Il rispetto per la giustizia fu puramente verbale: dal momento che l'accusato aveva sequestrato alti ufficiali dello stato, sparato alla polizia, organizzato un'insurrezione e, per di più, si faceva un vanto di confermare queste accuse, era molto difficile che fosse giudicato non colpevole, perciò fu condannato al minimo della pena, cioè a cinque anni di fortezza. Tuttavia, dopo aver trascorso nove mesi di comoda prigionia, fu rilasciato sulla parola.

Superata questa crisi senza eccessivi danni, Hitler aveva comunque imparato la lezione. Continuò a progettare di prendere il potere con la forza, ma si rese conto che una maggiore lucidità avrebbe potuto evitargli in futuro gli errori dilettanteschi nei quali era incorso nel 1923.

---

9 novembre **1936**

Abbiamo capito che non basta rovesciare il vecchio regime; è necessario preparare il nuovo stato, prima di edificarlo.

Hitler era consapevole del fatto che, quando, in quella notte dell'8 novembre 1923, si era presentata loro una fugace occasione di agire, le forze delle quali disponeva non avevano la più pallida idea di come avrebbero potuto assumere il controllo della situazione e giunse alla conclusione che in seguito le cose sarebbero dovute andare diversamente. È stato detto che i nazisti costituivano più un gruppo di congiurati contro lo stato che non un partito politico vero e proprio, e questo divenne sempre più evidente nel decennio che seguì al fallito 'putsch della birreria'. Lo stesso Partito Nazista era suddiviso in un certo numero di differenti sezioni che ricalcavano i ministeri dello stato ufficiale ai quali avrebbero dovuto subentrare. La Germania fu divisa in un certo numero di aree, ciascuna posta sotto il controllo di un *gauleiter* o capo locale del partito. C'erano sezioni naziste per l'economia, l'educazione e la giustizia, più il movimento della Gioventù Hitleriana, la Band deutscher Maedchen (Lega delle ragazze tedesche), la Frauenschaft (Unione delle donne). Le attività del partito nazista abbracciavano tutti gli aspetti della vita tedesca, fino a rappresentare un vero e proprio stato alternativo pronto ad entrare in azione e ad arrogarsi il potere ad un cenno del capo riconosciuto.

Durante la prigionia di Hitler, protrattasi per nove mesi, i nazisti si trasformarono, dalla forza politica locale bavarese che erano, in un partito di importanza nazionale. Alleati con altri partiti nazionalisti, si presentarono alle elezioni. Ad un primo tentativo, la loro coalizione conquistò sorprendentemente 32 seggi al Reichstag (il parlamento nazionale), ridotti poi a 14 con le elezioni del dicembre 1924. Quelli che seguirono furono, per i nazisti, anni di riflessione e di attesa. Lo stesso Hitler si concesse frequenti periodi di riposo fra gli incantevoli scenari delle Alpi bavaresi; si prese perfino un'amante e acquistò una veloce Mercedes. Il solo aspetto illegale delle attività del partito, la cui immagine rimaneva quella di un movimento sovversivo, era l'impiego delle SA. Ma questo periodo di calma non significava che i nazisti avessero rinunciato alle loro ambizioni. Semplicemente, Hitler non voleva incorrere in nuovi fallimenti sfidando le forze dello stato - e in particolare l'Esercito. Aspettava che si presentasse l'occasione favorevole per agire.

La grande depressione del 1930 tornò a dar fiato alle trombe del nazismo. Le elezioni del 1930 diedero ad Hitler 107 deputati nazisti al Reichstag, mentre il solito Röhm era in grado di raccogliere in piazza 300.000 SA. Questo significava che i nazisti erano il secondo partito del Reichstag e che potevano far avvertire il loro peso sulla repubblica di Weimar. Nessun partito aveva ottenuto la maggioranza assoluta e il paese era retto da una serie di governi di minoranza. Ciò era reso possibile soltanto dall'enorme potere dittatoriale conferito all'anziano presidente von Hindenburg, che poteva sciogliere il Reichstag e designare personalmente un cancelliere di sua scelta incaricato per decreto presidenziale di formare il nuovo gabinetto e di governare senza consultare il Reichstag. Nel 1931 Hindenburg aveva 84 anni e non gradiva questi poteri, ma desiderava ardentemente un governo legittimo con una chiara maggioranza che gli alleviasse gli oneri delle sue responsabilità.

I crescenti successi elettorali fecero dei nazisti la prima forza del Reichstag e, benché Hindenburg nutrisse una profonda diffidenza per Hitler, gli altri politici di destra li corteggiavano per ottenerne l'appoggio. Con il gennaio del 1931, praticamente accantonata ogni altra opzione, i consiglieri di Hindenburg convinsero quest'ultimo che, se avesse nominato cancelliere Hitler sottoponendolo ad uno stretto controllo, i nazisti non avrebbero potuto calpestare impunemente la costituzione.

Sopra: nonostante il fallimento del 'putsch della birreria' del 1923, le birrerie rimasero la sede preferita dai nazisti per tenere le riunioni del partito.

L'intento di Hindenburg era di insediare un governo di maggioranza attuando una coalizione fra i nazisti ed alcuni altri partiti e di frenare le tendenze totalitaristiche affidando a moderati certe cariche governative. Ma Hitler comprese che il suo momento era giunto e che, sebbene non detenesse la maggioranza al Reichstag, con le sue ambigue manovre avrebbe presto imposto il proprio potere incontrastato.

Nella pagina a fianco: una delle prime parate delle SS, che imposero ai tedeschi l'immagine dei nazisti come partito forte.
***Sotto:** con un inchino ossequioso, Hitler rende omaggio all'anziano Hindenburg in qualità di nuovo cancelliere del Reich.*

Marzo **1933**

Le forze reazionarie credono che io mi sia posto alla loro guida. Ma noi non le aspetteremo di certo per agire. Agiremo per primi. Non abbiamo scrupoli, non conosciamo le esitazioni dei borghesi. Essi mi considerano un uomo privo di educazione, un barbaro. Ebbene, noi siamo barbari. Vogliamo esserlo: è un titolo che ci onora.

Nella pagina a fianco e sopra: una foto e due francobolli celebranti la nomina di Hitler a capo dello stato.

I nazisti, però, sembravano vincolati dai termini dell'alleanza con il Partito Tedesco-Nazionale e dalle concessioni che erano costretti a fare per fugare i timori di Hindenburg. È vero che il 30 gennaio 1933 Hitler era stato nominato cancelliere, ma il vicecancelliere von Papen era un uomo politico che godeva della piena fiducia di Hindenburg e al quale erano stati conferiti poteri inconsueti: aveva il diritto di presenziare a tutti gli incontri fra il cancelliere e il presidente ed era presidente dei ministri dello stato prussiano. Con una popolazione di 38 milioni, la Prussia era di gran lunga più importante degli altri sedici stati tedeschi messi insieme, e lo scaltro Papen aveva calcolato che, come presidente dei ministri, avrebbe esercitato il potere effettivo nel paese; però aveva sottovalutato la posizione di Göring, che come ministro dell'Interno prussiano controllava la polizia e il ministero della giustizia. Ai nazisti furono assegnati solo tre ministeri su undici e ad Hitler il presidente ingiunse di cercare di attrarre il partito di centro nella coalizione, il che gli avrebbe garantito un'effettiva maggioranza, ma gli avrebbe anche legato le mani.

Hitler si affrettò a mandare in frantumi questo comodo aggiustamento annunciando la falsa notizia che il partito di centro si rifiutava di unirsi alla coalizione e che di conseguenza i nazisti avrebbero tentato di acquisire la maggioranza assoluta nelle nuove elezioni.

20 febbraio 1933

Siamo alla vigilia delle ultime elezioni. Se non dovessero risultare decisive, agiremo con altri mezzi.

In queste elezioni furono abbandonate le mezze misure. Come cancelliere, Hitler poteva servirsi delle risorse dello stato per promuovere la sua causa, benché la parte più efficace della campagna fosse condotta con mezzi antidemocratici. Göring diede il benservito a tutti i componenti della polizia prussiana che non avessero simpatie naziste e mobilitò 25.000 SA e 15.000 SS come 'forze ausiliarie di polizia' in modo da essere ben certo che la libertà di parola fosse definitivamente bandita. Nel resto della Germania le SA instaurarono un clima di intimidazione e già si potevano avvertire i presagi di un bagno di sangue, quando, il 27 febbraio, il Reichstag fu incendiato.

Il rogo del parlamento presenta aspetti oscuri. Fu appiccato dall'ex-comunista olandese van der Lubbe, ma faceva indubbiamente il gioco dei nazisti, tanto che questi ultimi sono sempre stati sospettati di complicità. Comunque sia andata la cosa, è innegabile che Hitler ne seppe trarre il massimo vantaggio.

28 febbraio 1933

Le restrizioni alla libertà personale, al diritto di parola e di pensiero, al diritto di associazione... sono lecite al di là dei limiti legali altrimenti prescritti.

Il giorno dopo l'incendio, Hitler proclamò che esso faceva parte di un complotto comunista e sospese le libertà individuali. Le elezioni furono condotte nel modo più intimidatorio. Il 3 marzo Göring affermava a Francoforte: 'Io non mi devo preoccupare della giustizia, la mia missione è distruggere e sterminare, nient'altro'. In quello stesso giorno, Hitler modificava la legge in modo da poter trattare 'legalmente' con l'opposizione.

A loro eterno onore, in quelle elezioni svoltesi nella prima settimana di marzo i tedeschi non accordarono ancora la maggioranza a Hitler. I nazisti però gettarono finalmente la maschera e i deputati comunisti e socialdemocratici eletti che si presentarono, com'era loro dovere, al nuovo parlamento che sostituiva il Reichstag bruciato, furono semplicemente arrestati. Una volta messi fuori causa gli oppositori, i nazisti e i loro alleati ebbero la maggioranza dei due terzi necessaria per apportare modifiche costituzionali. Solo l'Esercito, che probabilmente sarebbe rimasto fedele al presidente Hindenburg, impose rispetto ad Hitler. Prima di aprire i lavori del nuovo Reichstag, fece officiare una funzione nella chiesa del presidio di Potsdam, santuario del vecchio esercito prussiano, alla quale assistettero i deputati nazisti e gli ufficiali più elevati in grado del regime del Kaiser, in un'ostentazione di continuità fra i vecchi e i nuovi ideali nazionalistici. Al culmine di questa commedia, Hitler rese un ossequioso omaggio ad Hindenburg per non scontentare il vecchio soldato, quindi si affrettò a tornare a Berlino per regolare i conti con gli oppositori.

Il 23 marzo i deputati superstiti del Reichstag dovevano presentarsi nel nuovo parlamento per ratificare la legge per i pieni poteri, che doveva consegnare ad Hitler il comando supremo ed incontrastato della nazione. Affinché non vi fossero dubbi sul modo in cui si aspettava che votassero, l'edificio era circondato esternamente e gremito perfino all'interno di schiere di SA e di SS che intonavano cori minacciosi, che lasciavano presagire vendette sanguinose ove la legge non fosse stata approvata.

23 marzo 1933

Sì, la Germania sarà libera, ma non grazie ai socialdemocratici. Non confondeteci con i borghesi. La stella della Germania si leva alta, la vostra sta per tramontare; per voi adesso suonano le campane a morto.

Con stupefacente coraggio Otto Wels, capo del Partito Socialdemocratico, si alzò per opporsi alla legge per i pieni poteri, benché fosse solo e indifeso e gli schiamazzi delle camicie brune giungessero distintamente in aula. Ogni residua finzione fu abbandonata. Hitler balzò in piedi e urlò a Wels che la sua campana a morto aveva suonato: la legge fu frettolosamente approvata ad enorme maggioranza. Da questo momento la Germania era retta da una dittatura.

Erano pochi i centri di potere che i nazisti ancora non controllavano; Hitler non esitò certo ad impadronirsene. I sindacati giudicavano intollerabile questa miscela di violenze e inganni; il 1° maggio i loro capi furono invitati ad un immenso raduno dei lavoratori a Berlino, dove ascoltarono un rassicurante discorso di Hitler. Ma mentre erano assenti, le SA irruppero nei locali delle loro organizzazioni e li devastarono. Al loro ritorno, i capi sindacali furono sequestrati e spediti nei campi di concentramento. Tutti i lavoratori furono quindi fatti membri del Fronte dei lavoratori tedeschi, gestito dai nazisti, il quale bandì le contrattazioni collettive.

I partiti politici furono le vittime seguenti. I loro locali furono occupati uno ad uno e i loro beni pignorati. Il 14 luglio, il Partito Nazista divenne il solo partito legale in Germania. I membri non nazisti del consiglio dei ministri ricevettero il benservito e furono sostituiti da membri del partito. Dopo tutto questo, l'ultima parvenza di indipendenza consisteva nel permanere dei singoli stati tedeschi. I presidenti dei vari stati, che controllavano la polizia e sovrintendevano alla nomina dei giudici, detenevano in effetti un considerevole potere. Questa situazione non poteva essere tollerata da Hitler, il quale pose a capo degli stati e di tutti i punti nevralgici del potere uomini di provata fede nazista. Con la fine dell'indipendenza degli stati, era abbattuto quasi ogni possibile centro di resistenza. Hitler deteneva, se non proprio il potere assoluto, almeno l'assoluto controllo di ogni struttura tedesca, eccetto, forse, l'Esercito.

23 settembre 1933

Se nei giorni della rivoluzione l'Esercito non si fosse schierato al nostro fianco, oggi non ci troveremmo qui.

Per qualche tempo Hitler mantenne un atteggiamento di ossequioso rispetto e di ambigua gratitudine per l'Esercito per non essere esso intervenuto nelle ore decisive della conquista del potere. Sarebbe venuto il momento, comunque, che anch'esso avrebbe subito le pressioni naziste. Del resto, l'esercito non avrebbe mai fugato del tutto i dubbi di Hitler sulla sua fedeltà fino alla morte stessa del dittatore.

Nella pagina a fianco: il 1° settembre 1939, Hitler espone al Reichstag i motivi dell'invasione della Polonia. Il mondo si prepara alla Seconda Guerra Mondiale.

DIPLOMAZIA NAZISTA

Se Hitler riuscì a riscuotere sbalorditivi successi tramite la diplomazia, ciò non fu dovuto a sue particolari doti di uomo di stato. Il suo comportamento abituale, basato sulla menzogna e sulla minaccia, era così rozzo che può semmai meravigliare che egli abbia attuato impunemente e con successo un colpo di mano dopo l'altro prima di trascinare la Germania e il mondo intero nel più disastroso conflitto della storia. In realtà, le sue vittorie si possono spiegare solo con la debolezza e l'incompetenza dei suoi oppositori.

Un grafico che illustrasse l'andamento e le dimensioni delle avventure militari di Hitler, dal riarmo della Germania fino all'offensiva contro la Russia, traccerebbe una linea vertiginosamente ascendente, mentre gli intervalli tra un incremento e l'altro diverrebbero sempre più brevi, maggiore la violenza impiegata, più audaci gli obiettivi.

---

18 ottobre **1933**

È intollerabile per una nazione di 65 milioni di abitanti come la nostra subire reiteratamente il disonore e l'umiliazione. Non permetteremo che ciò si ripeta.

Inizialmente le sue ambizioni potevano apparire piuttosto modeste. Non aveva nascosto che non avrebbe mai accettato il responso della Prima Guerra Mondiale e, segnatamente, i termini umilianti imposti alla Germania dal Trattato di Versailles del 1918. Le clausole del Trattato che ai suoi occhi apparivano particolarmente odiose erano quelle che limitavano le forze armate tedesche a 100.000 uomini e bandivano l'esistenza di un'aviazione militare. Tuttavia, quando Hitler salì al potere nel marzo 1933, la abrogazione del trattato avrebbe rappresentato un azzardo. La Francia aveva avuto due milioni di morti nella Prima Guerra Mondiale e si mostrava strenuamente determinata ad impedire che la Germania tornasse a costituire una minaccia militare. Quando, nel 1922, la Germania non era riuscita a rifondere i, peraltro spropositati, danni di guerra richiesti dalla Francia, quest'ultima aveva semplicemente occupato con l'Esercito il bacino della Ruhr, il che portò al crollo della moneta tedesca. Qualsiasi tentativo da parte di Hitler di aumentare il contingente delle forze armate in spregio ai termini del trattato sarebbe stato immediatamente sventato dall'azione militare francese. Allora Hitler, da poco assurto ai vertici dello Stato, giocò d'astuzia.

Per evitare la violenta reazione francese, il programma di riarmo fu avviato in tutta segretezza. Vi erano infatti dei limiti entro i quali la forza militare tedesca poteva essere ricostituita prima che la manovra giungesse a conoscenza di Francia e Gran Bretagna; nel frattempo Hitler attuò iniziative diplomatiche volte a far riconoscere una volta per tutte alla Germania il diritto di possedere un esercito. Durante la sua scalata al potere, nei discorsi aveva sovente espresso l'ossessivo auspicio: *'Wir wollen wieder Waffen'* ('Vogliamo indietro le nostre armi'). Per raggiungere questo obiettivo, si appellò al senso di giustizia e di equità dei suoi interlocutori. Sapeva che molti governi, e segnatamente quello inglese, disapprovavano il modo perentorio nel quale la Francia aveva inteso punire la Germania nel 1922, dunque mirò a procurarsi, con abile lusinga, la simpatia dei britannici.

La propaganda di Hitler si era messa in moto. Nonostante la loro schiacciante superiorità militare, i Francesi, alle prese con problemi politici interni, erano riluttanti di fronte alla prospettiva di una nuova guerra. Inoltre, le critiche piovute loro sul capo dopo l'azione del 1922 li aveva resi meno certi di essere nel giusto e, negli anni '30, si dimostrarono restii ad assumere alcuna iniziativa contro la Germania senza il sostegno della Gran Bretagna. Per parte loro, i britannici si rivelarono incredibilmente tardi nel recepire la minaccia proveniente dalla Germania. Quando, il 16 marzo 1935, il governo tedesco annunciò il progetto di reintrodurre la chiamata di leva e costituì, in tempo di pace, un esercito di 35 divisioni con un contingente complessivo di 550.000 uomini, tra le nazioni europee si diffusero l'angoscia e lo sgomento, tuttavia non venne adottata nessuna misura concreta. La decisione tedesca venne formalmente condannata ma l'atteggiamento delle nazioni rivali convinse una volta di più Hitler che gli sarebbe stato consentito di proseguire indisturbato nella costruzione della sua formidabile macchina da guerra.

Questo primo successo, unito alla coscienza della debolezza ed ignavia dei suoi nemici, lo imbaldanzì e affrettò i suoi piani: non poteva aspettare che l'Esercito, ricostituito con l'annuncio del 16 marzo 1935, fosse pronto per fare la mossa successiva. Un'altra clausola dell'inviso Trattato di Versailles stabiliva che la Renania dovesse essere zona smilitarizzata, vale a dire che non doveva essere occupata da truppe o installazioni militari. Hitler ardeva dal desiderio di far marciare i suoi soldati verso la Renania con il duplice scopo di riaffermare che quella regione costituiva parte integrante della nuova Germania e di mostrare tutto il suo disprezzo per il Trattato. Colse il primo pretesto che gli si presentò quando, nel febbraio 1936, l'inquieta Francia ratificò un trattato con l'Unione Sovietica, un regime che, in quanto asiatico e bolscevico, Hitler aborriva.

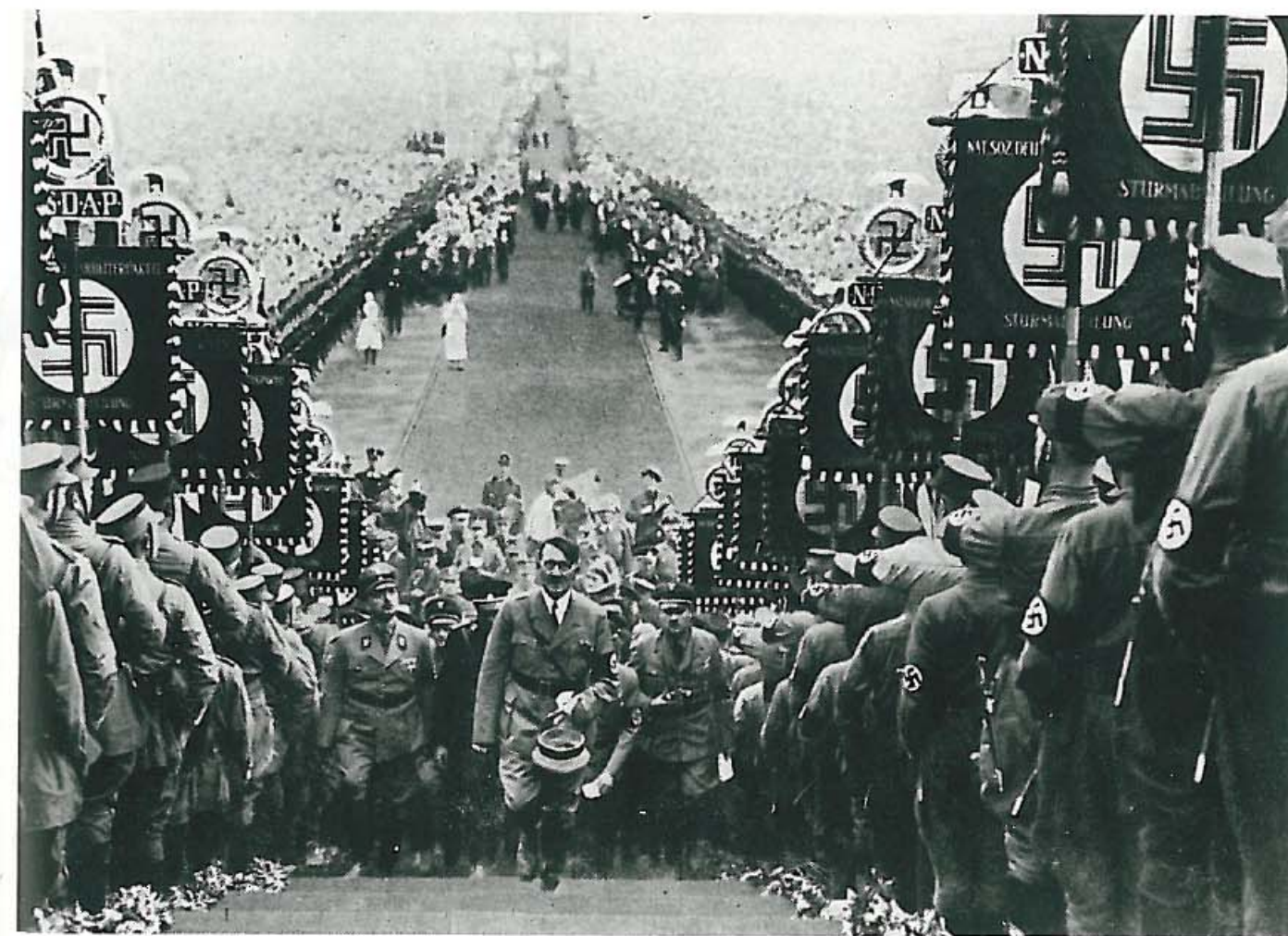
In risposta alla 'minaccia', nella mattina del 7 marzo le truppe tedesche marciarono sulla Renania; quella stessa sera, il Führer tenne un esultante discorso nel Reichstag gremito. Con l'occupazione della Renania Hitler aveva corso un rischio enorme, quale si sarebbe preso solo un invasato del suo stampo. L'Esercito tedesco aveva marciato sulla Renania con un'unica divisione, e di questa solo tre battaglioni avevano guadato il Reno. Se le cose fossero volte al peggio, queste sparute forze avrebbero potuto essere rafforzate solo da poche brigate, mentre i francesi, con i loro alleati polacchi e cechi avrebbero potuto mobilitare immediatamente 90 divisioni e coinvolgere la riserva di 100 altre. A rendere la situazione ancora più delicata, il fatto che la rioccupazione della Renania non rappresentava una violazione veniale del Trattato di Versailles, bensì una casus foederis, comportava cioè l'automatica dichiarazione di guerra da parte della Francia. Tuttavia, nonostante la prospettiva di un'umiliante ritirata, Hitler confidava che la Francia non si sarebbe mossa, e aveva fatto bene i suoi conti.

Dopo questo successo, la diplomazia di Hitler acquistò nuovo slancio. Il disprezzo per i suoi deboli e divisi avversari e la crescente fiducia nelle forze armate che andava allestendo lo indussero ad avanzare richieste sempre più irragionevoli, associate a sinistre minacce. Ora i riferimenti agli intenti pacifici del suo governo ricorrevano sempre più raramente nelle spavalde arringhe del Reichstag e del Sportpalast.

---

21 novembre **1937**

Ciò che oggi il mondo non vuol sentire, il mondo non potrà ignorarlo da qui ad un anno.

---

5 novembre **1937**

I problemi della Germania possono essere risolti solo con la forza.

Durante tutto questo periodo, la propaganda si adoperava a dare l'impressione che la Germania disponesse di dinamismo senza confronti e di forza inarrestabile. Il raduno di Norimberga del settembre 1936 durò un'intera sfibrante settimana nel corso della quale i capi nazisti concionarono folle oceaniche e centinaia di migliaia di uomini schierati in parata. Lo stadio immenso, il reiterato urlo 'Sieg Heil' (viva la vittoria) scandito dalla folla, le torce fumanti, la gente ammassata e la perfetta sincronia con la quale i soldati marciavano, fila per fila, col passo dell'oca, produssero un'impressione vivissima sugli osservatori.

Sotto: Hitler conduce un corteo di dignitari nazisti ad uno dei raduni di Norimberga prima della guerra. Questi raduni oceanici erano organizzati con il duplice fine di impressionare gli osservatori internazionali e di cementare la coesione popolare intorno al partito.

12 febbraio **1938**

L'intera storia dell'Austria si pone sotto il segno dell'alto tradimento. Sono assolutamente deciso a porre fine a questo scandalo. Il Reich tedesco è una delle grandi potenze e nessuno alzerà la voce se deciderà di risolvere i suoi problemi di confine.

Apparve subito chiaro che le mire di Hitler si sarebbero rivolte ora contro l'Austria, ma in questa occasione il dittatore avrebbe dovuto confrontarsi con un interlocutore diverso dalle arrendevoli Francia e Gran Bretagna. L'Austria era sotto la protezione dell'Italia fascista, la quale sembrava incline alle avventure militari non meno della Germania. Ma già da tempo Hitler aveva maturato la convinzione che i soli possibili alleati della Germania fossero l'Italia o la Gran Bretagna. Mentre quest'ultima dava segno di non essere proclive ad una simile alleanza, e mentre ad ogni nuova dimostrazione di debolezza del suo governo cresceva il disprezzo di Hitler, quest'ultimo prese a corteggiare l'Italia nella persona del Duce.

Mussolini acconsentì a recarsi in visita in Germania. Il 23 settembre 1937 Hitler lo ricevette a Monaco, al cospetto di un'imponente parata delle SS. Quella coreografia era stata studiata per incutere soggezione in Mussolini, il quale assistè alle manovre militari, visitò le fabbriche d'armi Krupp ad Essen e vide Hitler rivolgersi ad una folla di 800.000 uomini. Quando ripartì, aveva già deciso che l'Italia non avrebbe mai osato contrastare la nuova Germania; sebbene negli anni successivi non sempre si sarebbe mostrato, sul piano militare, uno zelante alleato della Germania, tuttavia militò sempre, negli intenti e nei fini, nel campo nazista. Hitler ricambiò il suo borioso ed inefficiente alleato con una lealtà ed un affetto, tutto sommato, abbastanza irragionevoli.

11 marzo **1938**

Se gli altri provvedimenti non sortiscono effetto, è mia intenzione invadere militarmente l'Austria. Dirigerò personalmente l'intera operazione.

11 marzo **1938**

Qualunque cosa accada, se lui (il Duce) dovesse mai necessitare di aiuto o versare in pericolo, deve sapere che mi schiererò sempre al suo fianco, qualunque cosa accada, anche se il mondo intero fosse contro di lui.

In alto: Hitler aveva bisogno del consenso di Mussolini per portare a buon fine i progetti per l'annessione dell'Austria.
Sopra: *ecco come la stampa britannica vedeva i rapporti fra i due dittatori.*
Nella pagina a fianco: *il terrore di Chamberlain per una nuova guerra fu un incoraggiamento per la politica di Hitler.*

Sul principio del 1938 Hitler dette inizio alle minacce e agli approcci ingiuriosi nei riguardi dell'Austria, che considerava come i preliminari diplomatici alla riunificazione forzosa dei tedescofoni di quella nazione al Terzo Reich. Hitler passò ogni limite quando, il 12 febbraio, convocato il cancelliere austriaco, gli ingiunse di conferire il controllo del governo ai nazisti austriaci. Quando lo sventurato cancelliere riuscì a tornare in patria, cercò di organizzare un plebiscito che provasse una volta per tutte che il popolo austriaco si opponeva al nazismo e respingeva la pretesa di Hitler che l'Austria fosse incorporata nel Reich. Hitler privilegiava sempre le soluzioni di forza e in ogni caso aveva mutato parere, propendendo ora apertamente per l'invasione. Con i preparativi per il plebiscito gli eventi precipitarono. L'11 marzo i nazisti austriaci scesero nelle strade e i nazisti che partecipavano al governo lanciarono un appello ad Hitler affinchè provvedesse a ristabilire l'ordine. Quella stessa notte Mussolini garantì che non avrebbe minimamente interferito nella questione e, all'alba del 12 marzo, i carri armati e i camion militari tedeschi rombavano al confine.

10 Aprile **1938**

Questa è l'ora più solenne della mia vita.

L'annessione austriaca non aveva fatto vittime. Tuttavia, nonostante il trionfale ingresso a Vienna, Hitler non considerò del tutto soddisfacente il successo. Ciò che inseguiva era la vittoria militare, non già i successi diplomatici. Quando il popolo tedesco ratificò l'azione, con le consuete elezioni truccate al Reichstag, sembrò che il Führer toccasse l'apice del successo. Tutto questo avveniva il 10 aprile, ma prima della fine di maggio il costante desiderio di avventura lo indusse a rivolgere le sue mire sulla Cecoslovacchia.

***Sotto:** la diplomazia hitleriana miete un nuovo successo: le truppe tedesche sono accolte entusiasticamente a Salisburgo.*

20 maggio **1938**

Non è mia intenzione annientare in un immediato futuro e senza aver ricevuto provocazioni la Cecoslovacchia con un'azione militare, a meno che uno sviluppo ineluttabile delle condizioni politiche all'interno di quello stato non mi costringa a questo passo, o che gli eventi politici europei non mi offrano un'opportunità particolarmente favorevole, che potrebbe non ripresentarsi.

***Sotto:** Hitler incontra il ministro della guerra ceco per rinnovare la richiesta di cessione alla Germania della regione dei Sudeti.*

30 maggio **1938**

Ho deciso irrevocabilmente di annientare molto presto la Cecoslovacchia ricorrendo ad un'operazione militare.

In questo caso il rischio che scoppiasse la guerra con le potenze occidentali era assai più consistente. Mentre l'Austria, prima dell'annessione, era uno stato clerico-fascista composto da genti di lingua e razza tedesche, lo stesso Hitler era austriaco, la Cecoslovacchia era retta da un governo democratico e i suoi abitanti non erano in alcun modo di stirpe germanica. Ovviamente, le simpatie delle democrazie britannica e francese si orientavano verso i cechi e la stessa Cecoslovacchia, bene armata e guardinga, aveva già stretto da tempo con la Francia un'alleanza concepita proprio con lo scopo di mantenere in soggezione la Germania. Hitler esitò brevemente fra il timore di una guerra generalizzata, se avesse attaccato la Cecoslovacchia, e la solita, sprezzante noncuranza per le conseguenze delle sue azioni.

18 giugno **1938**

Il pericolo di una guerra preventiva contro la Germania non sussiste. Deciderò di prendere iniziative contro la Cecoslovacchia soltanto se sarò convinto che la Francia non scenderà in campo e, di conseguenza, l'Inghilterra non interverrà.

27 settembre **1938**

Se la Francia e l'Inghilterra sferrano l'attacco, lasciamole fare. La cosa mi lascia del tutto indifferente. Oggi è martedì; entro il prossimo lunedì saremo in guerra.

Le rivendicazioni iniziali di Hitler riguardavano la regione dei Sudeti, che contornavano i confini della Cecoslovacchia e la cui popolazione era in prevalenza di etnia tedesca. I sudeti nazisti avevano ricevuto istruzione di fomentare disordini. Una volta ristabilita la calma dalle autorità ceche, Hitler minacciò la Cecoslovacchia di rappresaglie ed intimò che i Sudeti fossero ceduti al Reich. I Cechi reagirono con serena determinazione: confidavano nella propria forza militare e nell'alleanza francese. Proprio quando lo scoppio della guerra appariva ormai inevitabile, l'intervento personale del Primo Ministro britannico, Neville Chamberlain, sprofondò l'Occidente nella vergogna. In una serie di incontri con il Führer, Chamberlain si lasciò irretire al punto di credere all'assicurazione che la regione dei Sudeti sarebbe stata l'ultima rivendicazione territoriale da parte della Germania. Aveva capito che, se le sue pretese non fossero state soddisfatte, Hitler avrebbe trascinato l'Europa in una guerra e, nel disperato tentativo di evitare il conflitto, Chamberlain e il governo francese esercitarono enormi pressioni sui cechi perchè cedessero alle rivendicazioni tedesche. Abbandonati dai loro alleati, i cechi dovettero piegarsi alle richieste di Hitler: il 1 ottobre le truppe tedesche facevano il loro ingresso nella regione dei Sudeti e il presidente ceco prendeva la via dell'esilio.

23 novembre 1938

Fin dal primo momento mi fu chiaro che non potevo accontentarmi della regione dei Sudeti. Si trattava di una soluzione parziale.

Ancora una volta, il trionfo non bastava ad Hitler. Aveva ottenuto le regioni dei Sudeti, ma ormai sognava di entrare da conquistatore nella stessa Praga. La perdita delle fortificazioni nei Sudeti e di vari altri territori a favore della Polonia e dell'Ungheria, le quali avevano assecondato servilmente le mire del dittatore, aveva indebolito in modo irrimediabile il già potente stato ceco. Hitler passò ogni limite quando, il 14 marzo 1939, Hacha, l'anziano neo-presidente ceco, fu scortato alla sua presenza. Quando Göring minacciò di ordinare il bombardamento di Praga, Hacha perse i sensi. Fatto rinvenire, fu obbligato a firmare un comunicato che poneva 'il destino del popolo ceco nelle mani del Führer'. Due ore più tardi le truppe tedesche varcavano la frontiera. Il 15, Hitler faceva il suo ingresso a Praga.

15 marzo 1939

La Cecoslovacchia ha cessato di esistere...

Con le sue ultime mosse diplomatiche, Hitler si alienò la Gran Bretagna, che sembrava aver finalmente perso la pazienza. Un disilluso Chamberlain fornì le più ampie garanzie alla Polonia circa la sua integrità territoriale. La Francia non aspettava che un cenno da parte dei britannici per accodarsi: un attacco alla Polonia avrebbe scatenato la guerra. Ma Hitler aveva ottenuto tanti e tanto facili successi con le minacce, che non comprese che questa volta gli avversari avevano accantonato ogni remora. Uno dopo l'altro gli stati erano caduti nelle sue mani; la Polonia era il prossimo sulla lista. Hitler probabilmente si domandava perchè le cose, questa volta, avrebbero dovuto andare in modo diverso.

3 aprile 1939

Se la Polonia dovesse adottare una politica aggressiva nei confronti del Reich, potremmo essere costretti ad una sistemazione definitiva, nonostante gli accordi esistenti.

Sotto: il duca di Windsor offrì la propria mediazione nel tentativo di evitare la guerra fra Inghilterra e Germania.

A sinistra: Stalin come appare in una foto d'archivio della polizia segreta zarista. Il dittatore sovietico avrebbe trovato un momentaneo accordo con Hitler.

19 aprile 1939

Ebbene, se l'Inghilterra vuole la guerra, l'otterrà. Non sarà una guerra facile come a loro piace di pensare e non sarà neppure una guerra combattuta allo stesso modo dell'ultima. Sarà una guerra distruttiva al di là di ogni immaginazione. Come possono gli inglesi immaginare che cosa sia una guerra moderna, dal momento che sono incapaci di schierare sul campo un paio di divisioni ben equipaggiate?

In parte per convincere sè stesso, in parte per convincere il popolo tedesco, Hitler affermò ripetutamente che la Germania era pronta a sfidare tutti, e si riferiva soprattutto alla Gran Bretagna. In effetti, quando durante la crisi cecoslovacca la guerra era sembrata probabile, l'opinione pubblica tedesca aveva manifestato chiaramente la sua riluttanza ad affrontare un nuovo conflitto, specialmente contro la Gran Bretagna e i suoi alleati francesi. Proclamando pubblicamente di non temere la guerra e le sue conseguenze, il Führer si riprometteva di indurre, per paura, gli alleati occidentali a scendere ancora una volta a patti con lui, ma spingendosi troppo oltre l'umanamente tollerabile si andava invece a cacciare in un vicolo cieco: a questo punto sarebbe stata impensabile qualsiasi marcia indietro. Inoltre, le reiterate minacce contro la Polonia spinsero i britannici a rafforzare il sostegno a quello stato. Una volta raccolti tutti i frutti possibili, la diplomazia della minaccia e delle intimidazioni non solo non scoraggiava gli avversari, ma anzi li rendeva ancora più risoluti. Da questo momento in avanti tutte le iniziative estremistiche di Hitler non fecero che sospingere il mondo verso la catastrofe.

La ragione per la quale Hitler mantenne la pressione sulla Polonia è che i trattati imposti dai vincitori al termine della Prima Guerra Mondiale avevano assegnato alla Polonia un corridoio di terra che si affacciava sul mare e il porto di Danzica. In queste aree era presente popolazione tedesca sulla quale si poteva fare affidamento per provocare le autorità polacche. Nello stesso tempo, i polacchi sarebbero stati falsamente accusati di aver commesso atrocità ai danni della minoranza tedesca. Tutto ciò indusse i polacchi a respingere energicamente le pretese avanzate dai nazisti su Danzica, ma presto apparve chiaro che la Polonia avrebbe combattuto per il diritto alla sua stessa esistenza. Hitler non si sarebbe accontentato di Danzica. Non aveva costruito bombardieri e divisioni corazzate perchè arrugginissero nell'inazione e la soluzione incruenta della crisi cecoslovacca non aveva soddisfatto un uomo capace di esaltarsi solo nello scontro cruento. Tuttavia, sebbene la Polonia rappresentasse il bersaglio successivo dell'Esercito tedesco, rimaneva lo spettro dei britannici e dei francesi e l'angosciosa prospettiva di una guerra su due fronti, se i russi fossero scesi in campo dalla parte degli alleati.

20 agosto 1939

Sono profondamente convinto che è auspicabile, considerati gli intendimenti dei due rispettivi Stati, che la Germania e l'Unione Sovietica riconsiderino le loro relazioni senza perdere altro tempo.

Con un improvviso voltafaccia, Hitler mutò il suo atteggiamento nei riguardi della Russia. Secondo l'ideologia nazista i russi, in quanto specie subumana, erano destinati alla estinzione, ma nelle delicate circostanze del 1939 Hitler si trovò costretto a ricercare la loro alleanza. Con brillante mossa diplomatica, il 24 agosto i tedeschi riuscirono a concludere con la Russia un patto di non aggressione. Liberato dalla preoccupazione di un intervento russo, Hitler potè procedere fiducioso nei suoi violenti attacchi alla Polonia. Se le cose avessero volto al peggio, confidava di poter sempre trattare con gli alleati occidentali: l'ordine di dar inizio alla guerra lampo fu dato. Il 1 settembre la Blitzkrieg si abbatteva sulla Polonia. Finalmente fedeli ai patti, i britannici e i francesi si mobilitarono, ma nulla poterono per salvare l'alleato. Dopo la dissoluzione della Polonia, Hitler offrì la pace agli alleati in cambio del riconoscimento della conquista. Ottenutone un rifiuto, rivolse anche contro di loro le armi.

---

6 ottobre **1939**

Io penso anche oggi che ci potrà essere una pace effettiva in Europa e nel mondo solo quando la Germania e l'Inghilterra avranno imparato ad intendersi.

9 ottobre **1939**

Questo non cambia lo scopo della guerra. Che è, e rimane, la distruzione dei nostri nemici.

Quando la guerra si allargò e il dittatore sopraffece quasi tutto il continente, il tempo della diplomazia era ormai tramontato. Solo alcune questioni secondarie distoglievano il Führer dalle operazioni militari, la definizione della sfera di influenza italiana, i tentativi di alleanza con la Spagna, la composizione dei dissidi fra Ungheria e Romania. Solo nel 1941, in coincidenza con le prime sconfitte militari, Hitler tornò a prestare interesse alla diplomazia.

---

5 marzo **1941**

Lo scopo del patto tripartito deve essere ora quello di indurre il Giappone ad assumere il più presto possibile l'iniziativa nell'Estremo Oriente. I reparti inglesi saranno così legati mani e piedi e il centro di gravità degli interessi degli Stati Uniti si sposterà verso il Pacifico.

Era sembrato a lungo evidente ad Hitler che gli americani avrebbero subito una dura lezione quando fossero venuti alle prese con lui, ma preferiva rimandare questa prova di forza a quando avesse liquidato i britannici e i russi. Purtroppo per lui, gli inglesi ricevevano forniture belliche dagli americani, e i russi opponevano un'imprevista resistenza. Il Giappone parve la soluzione ai problemi di Hitler.

---

26 agosto **1941**

Sono persuaso che il Giappone sferrerà l'attacco su Vladivostok non appena avrà riunito le sue forze. Il suo attuale estraniamento può essere spiegato appunto da questa esigenza e dal fatto che l'attacco dovrà abbattersi sul nemico a sorpresa.

Nei disegni di Hitler, i giapponesi avrebbero potuto attaccare la Russia ad est e, con la loro forza navale, impegnare duramente gli americani, costringendoli ad abbandonare il Regno Unito al suo destino. A questo scopo, i giapponesi vennero allettati con assidue offerte, fino alla fatidica promessa che la Germania si sarebbe schierata al loro fianco se gli attriti fra il Giappone e gli americani fossero sfociati in una guerra. Ma Hitler si era a tal punto perduto dietro ai suoi calcoli egoistici, che non prese mai in considerazione l'eventualità che i giapponesi attaccassero gli Stati Uniti senza per questo coinvolgere i russi. In realtà, Hitler era così cauto nello sfidare gli Stati Uniti prima del tempo, che era pronto a subire, per ora, le provocazioni americane senza reagire. Quando, il 7 dicembre 1941, il Giappone attaccò la flotta americana alla fonda a Pearl Harbour, da questa nuova alleanza scaturì per Hitler il peggior risultato possibile: gli obblighi contratti con i giapponesi lo costrinsero a dichiarare guerra agli Stati Uniti. La proditorietà dell'attacco suscitò non di meno la sua ammirazione. Avevano colpito per primi e senza dichiarazione di guerra, come se fossero andati a scuola di diplomazia da lui.

---

11 dicembre **1941**

Colpiremo sempre per primi. Sferreremo l'attacco sempre per primi.

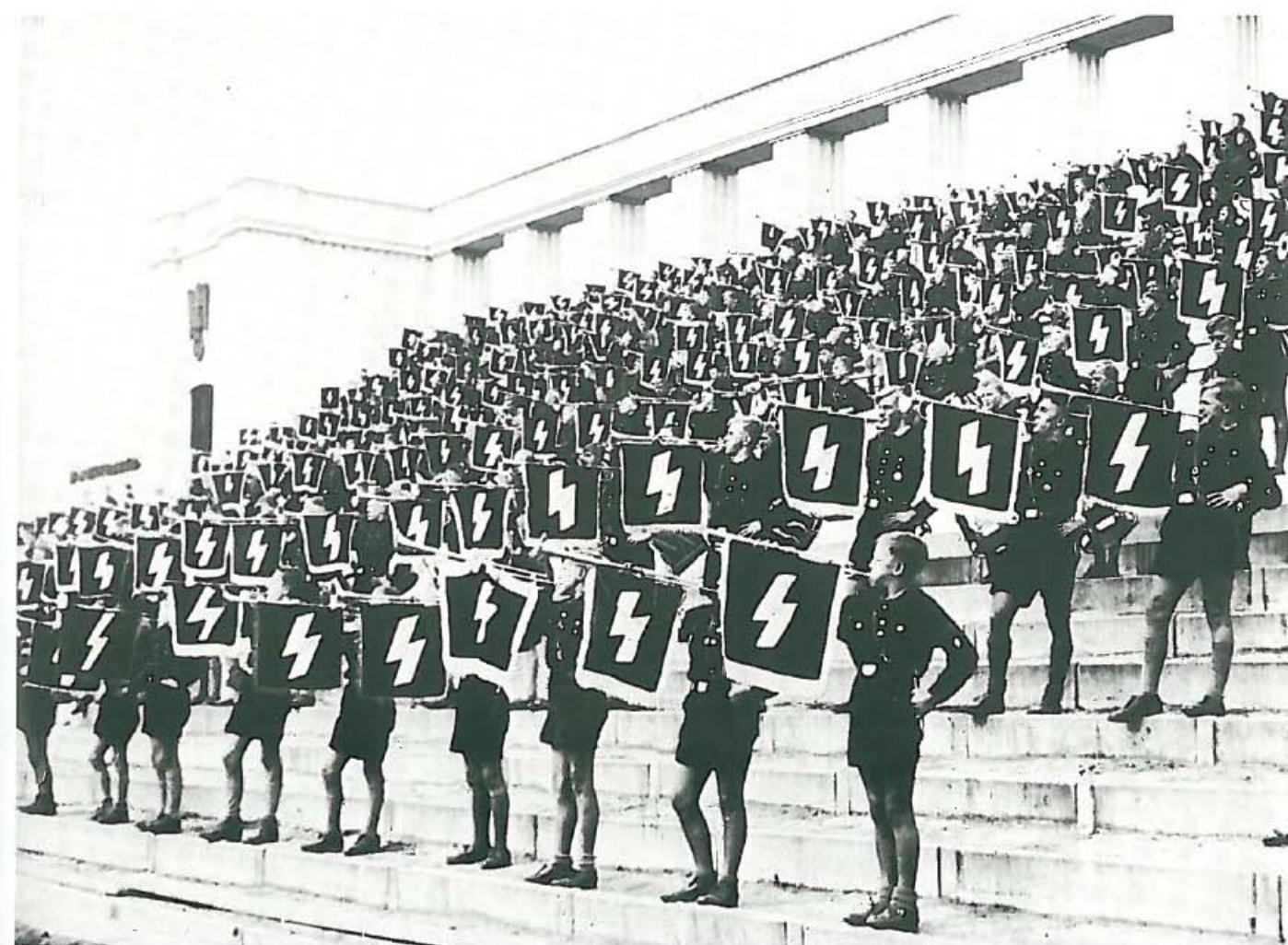
Nella pagina a fianco: centinaia di adepti di una delle istituzioni predilette da Hitler, la Gioventù Hitleriana, dan fiato alle trombe all'inaugurazione di uno dei raduni di Norimberga. Molti di loro erano reclute delle SS. I capi del movimento promovevano la dottrina nazista con uno zelo entusiastico destinato a mobilitare le giovani leve e ad infondere in loro il senso della missione e del dovere.

ISTITUZIONI NAZISTE

Lo stato nazista non era quel modello di risolutezza ed efficienza che Hitler si riprometteva. Egli, infatti, manteneva salda la sua dittatura con la politica del 'divide et impera', basata sulla duplicazione delle cariche. La sua indole, sospettosa per natura, lo induceva a favorire le occasioni di attrito fra le grandi figure del partito che occupavano le posizioni di potere immediatamente inferiori alla sua. Hitler poneva in concorrenza fra loro interessi contrapposti: le nomine di Frick a ministro degli Interni e del potente Himmler a capo della polizia garantirono una continua rivalità fra i due; facendo Schacht 'Plenipotenziario per l'economia di guerra' e designando poi Göring 'Delegato per il piano quadriennale', furono creati i presupposti per il caos economico. Il corpo diplomatico rappresentò forse l'esempio estremo di questo controllo della politica mediante la divisione, quando il ministro Neurath dovette competere sia con Rosenberg, capo dell'ufficio per la politica estera del partito, sia con l'ex-venditore di champagne Ribbentrop. In realtà, i dettagli dell'attività governativa tediavano Hitler: egli preferiva mantenersi sdegnosamente estraneo alle lotte politiche attraverso le quali i suoi seguaci tentavano di creare ed imporre le loro proprie istituzioni di potere.

Queste rivalità non contribuivano a rendere migliore il governo, ma fornivano ad Hitler un indubbio vantaggio, consentendogli di mantenere la sua posizione di autorità assoluta. Tutto il potere emanava da lui. Quando pose la Gestapo al di sopra della legge, aumentò il controllo sul capo della stessa Gestapo, Himmler, e spianò la strada a Frank, ministro della Giustizia e commissario del Reich. In questo modo, il potere di ciascuno dei collaboratori di Hitler dipendeva in gran parte dalla sua ambizione e dalla sua capacità di conquistarsi i favori del Führer. Un uomo come l'alcolizzato Robert Ley, il capo del Fronte del Lavoro, si accontentava di far lavorare sodo gli operai e di prosperare grazie a profitti illeciti e speculazioni. Himmler, invece, impostosi infine come Reichsführer delle SS, cominciò la sua carriera come capo minore di una sezione speciale delle camicie brune e solo la sua divorante ambizione gli permise di assurgere a quelle cariche che lo avrebbero reso tanto tristemente celebre in tutta Europa.

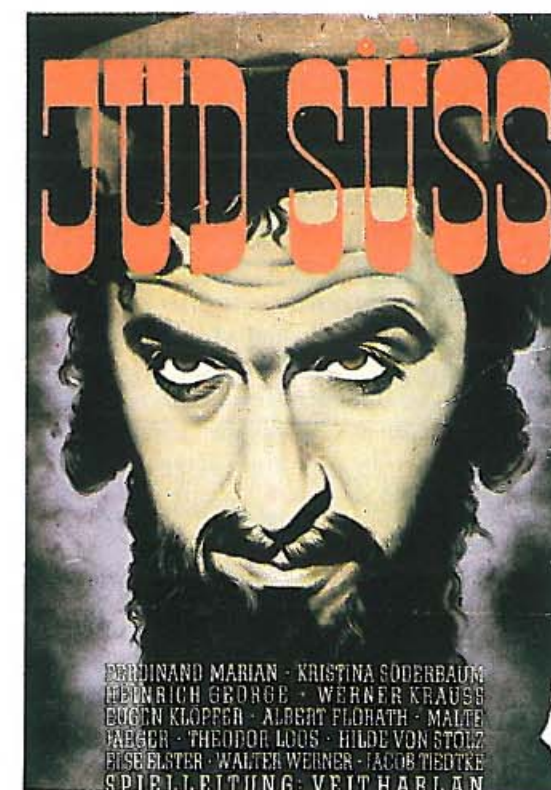
Adolf Hitler Marsch

NÜRNBERG

DER DEUTSCHEN JUGEND

Fu proprio la febbrile attività di Himmler a dar vita alle più importanti istituzioni naziste. Altre parti del vacillante impero conoscevano i loro alti e bassi: il Ministero per i Territori Orientali, la Commissione per l'Ucraina, il Governatorato generale di Polonia, per non menzionare che alcuni delle strutture che sorsero nel corso della conquista nazista. In questa massa caotica ed amorfa di feudi non meglio definiti, Himmler fornì alla autorità di Hitler il mezzo per raggiungere i luoghi più sperduti dell'impero, istituendo l'Esercito e la polizia privata del Führer, in pratica, uno stato dentro allo stato, che controllava e disciplinava quella struttura eterogenea e confusa che era il Terzo Reich.

Alcuni anni più tardi, facendo ampio uso di queste forze, dimostratesi del tutto idonee alle sue esigenze, Hitler se ne vantò come di una propria invenzione. In un certo senso aveva ragione: aveva sempre annesso grande importanza alla lealtà personale e la sua intera dottrina si basava sulla convinzione dell'esistenza di una élite; ma benchè la creazione delle SS fosse indubbiamente una sua idea, senza Himmler l'istituzione non avrebbe conseguito alcun successo e non avrebbe operato in così stretto accordo con la Gestapo e il suo *Sicherheitsdienst* (SD, servizio di controspionaggio).

In realtà, le prime unità delle SS furono la guardia del corpo personale di Hitler, fornita dalla *'Stosstruppe Adolf Hitler'* che era, presumibilmente, la sezione élitaria della prima SA. La famigerata sigla SS, che compariva in caratteri runici sulle ben note uniformi nere, stava per *Schutzstaffeln* (sezioni di sicurezza). L'eccezionale disciplina e dedizione che le distinguevano erano destinate ad ampliare il controllo di Hitler sulle molto più numerose, ma inaffidabili, camicie brune delle SA *(Sturmabteilung)*. Inizialmente questo obiettivo parve non doversi realizzare. Le SS fallirono nei loro compiti di polizia del partito quando, nel settembre 1930 e nell'aprile 1931, le SA berlinesi insorsero. In entrambe le occasioni si dovette far appello alla polizia civile per cacciare i rivoltosi dalle centrali di polizia di Göbbels, *gauleiter* di Berlino. Tuttavia, sebbene Himmler fosse stato nominato capo delle SS già dal 1929, ben difficilmente questi fallimenti potrebbero essergli imputati; in quel tempo, infatti, la sua autorità nell'area berlinese era molto limitata, in quanto egli si stava dedicando con incrollabile tenacia alla costituzione delle SS di Monaco. Per controllare le SA, Hitler richiamò dal Sud America e pose nuovamente alla loro guida il rude Ernst Röhm, insediandolo più in alto di Himmler e delle sue screditate SS.

Himmler, che mordeva il freno, prese a tramare per la caduta di Röhm e la distruzione della SA. Fu enormemente favorito in questo obiettivo dal sostegno di Reinhard Heydrich, che costituì il *Sicherheitsdienst* (SD), il servizio di controspionaggio delle SS, organizzazione sorta con lo scopo di seminare il terrore fra gli ebrei ed i massoni, ma che acquisì poi le funzioni di polizia segreta. Nello stesso tempo, Himmler si alleò con Göring contro Röhm. Göring convertì la vecchia polizia politica prussiana nella Gestapo *(Geheime Staatspolizei)*. Il 20 aprile 1934 Göring passava le consegne della Gestapo ad Himmler, il quale a questo punto deteneva il controllo delle truppe scelte (SS), della polizia politica (Gestapo) e della polizia segreta (SD).

***Sopra:** due esempi della propaganda hitleriana: la locandina del disgustoso film 'Jud Suess' (sopra) e un manifesto che sintetizza in un'immagine l'ideale di bellezza nazista: il soldato delle SS (sotto).*

***Nella pagina a fianco:** un manifesto annuncia un'altra delle famose marcie della Gioventù Hitleriana.*

15 marzo 1934

Ho già abbastanza preoccupazioni con Röhm e i suoi scagnozzi. Se Göring pensa di compromettermi con Himmler e Heydrich, prende un abbaglio.

L'atteggiamento di Hitler non era favorevole a questa amalgama di poteri. Era già sospettoso del potere di Röhm per desiderare che l'asse Himmler-Heydrich si conquistasse una posizione troppo eminente. Tuttavia, superata l'iniziale diffidenza, un giorno sarebbe stato grato ai reparti delle uniformi nere, assurte al ruolo di potere esecutivo del suo governo personale.

I conti con Röhm e le SA furono regolati nella 'notte dei lunghi coltelli', il 30 giugno 1934. Röhm e molti altri capi delle SA furono giustiziati, dietro ordine di Hitler, da sicari delle SS. In pochi giorni le turbolente SA, che disponevano di una forza pari a tre milioni di uomini, furono declassate con le minacce in qualche cosa ch'era poco più che un'associazione sportiva. Hitler si rese conto allora di dovere molto a questo pugno di SS che gli aveva fornito un sostegno essenziale nel liquidare i suoi temibili rivali: l'organizzazione delle SS cominciò a godere della sua fiducia ed approvazione.

Con la fine delle SA, l'ultima delle istituzioni importanti che avevano condotto Hitler al potere fu privata di ogni pregnanza: ebbe una sorte analoga al Reichstag e allo stesso Partito Nazista, organizzazioni ormai prive di funzioni esecutive. L'ultimo atto effettivo del Reichstag era stata la ratifica della legge per i pieni poteri. Da allora si era riunito soltanto per il rituale rinnovo di questo atto e, una volta, per dar modo alle schiere stipate di adulatori di ascoltare un discorso di Hitler. Nessuno dei deputati osò del resto mai tenere un discorso dopo il marzo 1933. Per quanto attiene al Partito Nazista, esso esisteva ancora, con la sua massa sciatta di *gauleiter* che esercitavano un governo locale irrilevante che consisteva principalmente in appropriazioni indebite e corruzione. C'erano, certo, molti nazisti che lavoravano con impegno ai compiti assegnati, ma la volontà del Führer era fatta rispettare in primo luogo dalla Gestapo e dalle SD, che sorvegliavano tutti i numerosi funzionari del regime.

Mentre le sezioni di polizia dell'impero di Himmler prosperavano, le SS, come forza militare, languivano. Hitler, infatti, non aveva annientato le SA per sostituirle con le SS. Desiderava una forza politica e non intendeva assolutamente tollerare un altro gruppo di capi partito con la propensione a giocare ai soldati, visto che per quello già aveva a sua disposizione l'Esercito. In qualche misura, fu lo stesso Himmler a limitare in termini numerici la crescita delle SS, attenendosi scrupolosamente al principio secondo il quale il reclutamento poteva avvenire solo attingendo ad una élite selezionata con i soliti distorti criteri razziali: tuttavia, l'idea di costituire un esercito privato lo seduceva. Nel 1935, quando Hitler autorizzò le esercitazioni militari per le SS, c'erano solo pochi battaglioni di *Verfuguengstruppen*, quelle che avrebbero poi costituito il nucleo iniziale delle *Waffen-SS* (unità combattenti delle SS). Esistevano, inoltre, poche migliaia di *Totenkopfverbande* (i guardiani della morte), il cui compito era di gestire i campi di sterminio, e che fornivano all'occorrenza anche soldati. Hitler non aveva previsto il numero enorme di *Waffen-SS*, comprendenti molti corpi d'armata, che gli si imposero nel corso della guerra.

6 agosto 1940

Il Reich tedesco, nella sua forma maggiore e definitiva, è destinato ad includere entro le sue frontiere nazionali entità non ben disposte nei suoi riguardi. È perciò necessario mantenere una Polizia Politica di Stato in grado di imporre l'autorità del Reich in ogni situazione. Questo compito può essere assolto soltanto da una polizia di stato che raccolga fra le sue fila uomini nelle cui vene scorra il miglior sangue tedesco e che si identifichi con l'ideologia del grande Reich tedesco. Una tale formazione, orgogliosa della sua purezza razziale, non dovrà mai fraternizzare con la teppa che insidia l'idea fondamentale. Le unità delle Waffen-SS devono acquisire l'esperienza e l'autorità per eseguire i loro compiti come Polizia di Stato.

Hitler auspicava che le SS fossero la polizia militare del partito, non già la sua milizia privata, e voleva mantenerle sotto il suo controllo personale senza responsabilità nei confronti dell'esercito o di qualsiasi altra organizzazione.

Contemporaneamente Himmler e Heydrich svolgevano le loro funzioni di polizia. Heydrich provava un piacere crudele nel terrorizzare tutti indistintamente e probabilmente non c'era un solo gerarca nazista (Himmler compreso) che non pensasse che Heydrich intendesse assassinarlo alla prima occasione. Questa atmosfera di costante sospetto faceva sì che anche gli uomini più potenti non si sentissero mai del tutto sicuri di loro stessi. Lo scopo principale della polizia politica di quel tempo sembrava quello di trovare o falsificare le prove a carico di rivali e nemici. La Gestapo ebbe certamente un ruolo nello scandalo che nel 1938 troncò la carriera di due fra i più autorevoli generali dell'Esercito tedesco. Uno fu irretito fino a sposare una prostituta, quindi costretto a rassegnare le dimissioni in modo disonorevole. L'altro, invece, cadde in disgrazia in seguito ad accuse, assolutamente infondate, di omosessualità.

Allo scoppio della guerra le *Waffen-SS* cominciarono a secondare la loro autentica vocazione. Ciò fu in parte dovuto al più rigoroso addestramento militare al quale i soldati di qualsiasi paese ed epoca siano mai stati sottoposti. Legioni di Roma antica, le Guardie Prussiane di Potsdam, i Marines USA, la Legione straniera francese e la Guardia britannica potevano dirsi avvezzi a tutte le comodità in confronto ai giovani fanatici delle SS. L'elenco delle pesanti perdite nei corsi d'addestramento delle SS a Bad Tölz testimonia che gli adepti erano pronti ad affrontare le campagne militari vere e proprie, e infatti le unità delle SS diedero ampia prova del loro straordinario coraggio e del loro attaccamento al dovere nelle campagne contro la Polonia e la Francia; c'era, però, un lato oscuro nel loro fanatismo. Esse manifestarono spesso la tendenza ad un isterismo, anche autolesionista, che non aveva altro scopo che di mettere alla prova la loro temerarietà. Un esempio per tutti: forzando il canale di La Bassée contro la resistenza britannica, valorosa ma destinata inevitabilmente all'insuccesso, riportarono pesanti quanto inutili perdite; poi, in un episodio rimasto famoso, un iracondo tenente delle SS falciò, dopo la loro resa, con atto inconsulto, gli inermi superstiti britannici. Probabilmente non fu questa la prima atrocità commessa dalle *Waffen-SS*, e certamente non fu l'ultima.

Hitler era compiaciuto dal modo brillante in cui le numericamente scarne forze delle *Waffen-SS* (due divisioni motorizzate e un reggimento corazzato su un totale di 89 divisioni coinvolte nelle operazioni) si erano coperte di gloria nella vittoriosa campagna occidentale. Non era ancora pronto a considerarli soldati a tutti gli effetti, ma capiva che si stavano affermando in quanto tali. Nello stato d'animo euforico nel quale si trovava nell'agosto del 1940, prevedeva che sarebbe stato presto in grado di ridurre le forze dispiegate in guerra e che le SS, opportunamente indottrinate, potessero tornare alle loro funzioni di polizia con compiti di salvaguardia razziale.

Perchè Hitler fosse così determinato sul ruolo di polizia delle *Waffen-SS* non appare chiaro, tanto più che molte altre analoghe organizzazioni coprivano già pienamente ogni funzione di polizia. Già dal 1937 Himmler aveva attivamente aumentato il numero dei guardiani della morte preposti alla sorveglianza dei sempre più numerosi campi di sterminio. Heydrich aveva reclutato migliaia di teppisti, falsari, burocrati, spie, eccentrici e poliziotti nel suo *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA), o Ufficio principale di sicurezza del Reich. Gli elementi principali di questa organizzazione erano la Gestapo, la SD e la Kripo o polizia criminale, ma sotto la sua protezione si ponevano anche la 'ricerca ideologica' (incaricata di elaborare folli teorie razziali), la sezione legale, gli affari esteri e l'ufficio del personale. Da questo brulichio di persone in continuo fermento Heydrich potè ricavare gli uomini del servizio segreto che svolsero la loro attività presso le ambasciate all'estero o gli uomini della Gestapo che davano la caccia ai dissidenti interni.

Erano state le SS ad inaugurare il regno del terrore che condusse al Nuovo Ordine in Polonia nel 1939. Le esecuzioni in massa e le deportazioni che seguirono alla conquista nazista ad est furono eseguite o istigate dalle SS. Da questo momento in poi esse furono il braccio esecutivo del regime che Hitler intendeva imporre agli slavi e che doveva fare di questi ultimi il più perseguitato fra i popoli della storia.

13 marzo 1941

Nell'area delle operazioni, al Reichsführer delle SS sono affidati, dietro ordine del Führer, speciali compiti per la preparazione dell'amministrazione politica, compiti conseguenti alla lotta che deve essere intrapresa fra due opposti sistemi politici. Entro i limiti di questi compiti, il Reichsführer delle SS agirà in piena autonomia e sotto la sua personale responsabilità.

Con queste parole assegnò deliberatamente ad Himmler il compito di amministrare le zone destinate a cadere sotto l'occupazione tedesca nell'imminente campagna di Russia. Le SS dovevano esercitare il loro controllo sull'oscuro regno del genocidio e della deportazione di massa.

1 dicembre 1942

Si è spesso detto che le SS usino metodi brutali. Ma che cosa dovrebbero fare? Se i partigiani mandano allo sbaraglio le donne e i bambini, noi dobbiamo essere pronti a far fuoco comunque senza riguardi verso alcuno.

Mentre i guardiani della morte e le 'squadre speciali' reclutati fra tutte le altre branche dell'organizzazione si macchiavano delle più efferate atrocità, le *Waffen-SS* crebbero gradualmente in forza ed importanza. Sei loro divisioni furono impiegate nell'invasione della Russia, un numero non particolarmente cospicuo, se confrontato con le ingentissime forze coinvolte nell'operazione, ma l'effetto della loro presenza incise in misura molto maggiore alla loro proporzione numerica. Hitler nutriva una sorta di rude affetto per gli uomini di questo corpo, simile a quello che provava per i suoi cani. Amava credere che, nella loro ferocia, essi fossero fedeli soltanto a lui.

Divertito, mostrava comprensione per gli eventuali peccatucci delle sue guardie personali, tutte reclutate fra la divisione *Leibstandarte* delle *Waffen-SS*. Egli pensava a loro come ai rappresentanti di quella razza pagana, sana e vigorosa, che doveva fungere da modello all'Esercito regolare.

Nel corso della sua ferale carriera, Heydrich si era guadagnato l'ostilità di molti, ma i suoi nemici mortali furono i servizi speciali britannici: due loro agenti cecoslovacchi riuscirono, il 20 maggio 1942, a farlo saltare in aria. Non è in discussione se Heydrich meritasse o meno questa orribile morte, però è un fatto che gli effetti dell'attentato siano stati più dannosi che positivi. A questo atto coraggioso seguì infatti la spietata rappresaglia nazista contro civili cecoslovacchi, mentre la

Sopra: il grado di autonomia concesso ai giudici può essere valutato da questa fotografia scattata al processo contro i cospiratori dell'attentato Stauffenberg.

capacità, da parte dei numerosi enti che facevano capo alla RSHA, di proseguire nelle loro attività criminali, non fu minimamente intaccata. Un'altra conseguenza dell'attentato fu che Himmler e molti altri eminenti gerarchi furono sollevati dal terrore di essere assassinati o esautorati da Heydrich.

Quando la guerra prese una piega per lui sfavorevole, Hitler annettè sempre maggiore importanza alle *Waffen-SS*. Sebbene esigue nel numero, le divisioni delle SS erano corazzate e equipaggiate generosamente. Questo aspetto, unito al fiero spirito combattivo, consentì loro di conseguire ottimi risultati nella campagna di Russia. Hitler si convinse che il pessimismo dell'Esercito regolare costituisse il principale ostacolo alla vittoria e rimase sempre più impressionato dal vigore inesausto profuso dalle SS. La vittoria di Kharkov del marzo 1943 fu l'ultima grande vittoria tedesca. Fu ottenuta in un frangente difficile, subito dopo Stalingrado, e il suo merito va ascritto principalmente alle SS. Da questo momento in avanti, Hitler sostenne l'enorme espansione delle unità *Waffen-SS*. Le prime tre divisioni corazzate delle SS costituirono una formidabile forza d'urto; altri corpi e divisioni corazzate furono presto allestiti. Fra le loro fila si contavano più numerosi i nordici e i tedescofoni, piuttosto che i tedeschi del Reich propriamente detti.

26 luglio — 1943

Oggi mi sono fatto un'opinione di come la divisione Göring si copra di gloria in battaglia. Gli inglesi scrivono che i giovanissimi, quelli che hanno sedici anni, appena sfornati dalla Gioventù Hitleriana, hanno combattuto valorosamente fino all'ultimo uomo. Gli inglesi non hanno potuto fare prigionieri.

La certezza da parte di Hitler della superiorità dei soldati delle SS poggiava sulla convinzione che essi fossero nazisti al di sopra di ogni sospetto. Nel corso dell'addestramento, erano stati sottoposti ad un rigoroso indottrinamento e, nei momenti in cui si mostrava ancora meno lucido del solito, il Führer parlava di loro come di missionari. Le SS possedevano tutti i requisiti per guadagnarsi la stima di Hitler: costituivano una élite, erano fedeli, ricevevano gli ordini direttamente da lui, infine erano veri nazisti.

Molti di loro avevano fatto parte della Gioventù Hitleriana prima di essere arruolati nelle SS, per cui erano stati educati da sempre agli ideali nazisti. La buona reputazione come combattenti era bilanciata dallo zelo che mettevano nei massacri, ma Hitler non badava a questo. Il Reichsführer SS Himmler espresse con molta esattezza il punto di vista dei nazisti quando ammise che la paura che le SS incutevano nel nemico risultava molto utile in guerra: 'Non rinunceremo mai a questa arma eccellente ma faremo sempre il possibile per alimentarla.'

Mentre le SS crescevano nella stima di Hitler, una nuova crisi aumentò la loro importanza all'interno del Terzo Reich. Il 20 luglio 1944 Graf von Stauffenberg attentò alla vita di Hitler piazzando una bomba durante una riunione di capi militari: per poco non riuscì nel suo intento. Stauffenberg era un ufficiale di stato maggiore e nel suo tentativo di colpo di stato vantava un certo seguito fra gli ufficiali più anziani dell'Esercito. L'episodio dimostra che Hitler non era alieno dalla brutalità personale: attuò infatti contro i congiurati un'impietosa vendetta. Le indagini portarono alla luce che un numero molto cospicuo di importanti ufficiali avevano avuto sentore dei preparativi dell'attentato. Anche coloro al cui orecchio era giunta semplicemente qualche vaga voce di corridoio senza denunciarla furono giustiziati dopo aver subito torture lente e atroci.

31 agosto — 1944

Il fatto che la cospirazione non abbia avuto successo ci offre la possibilità di liberare la Germania da questa piaga. Probabilmente non sarebbe accaduto niente di tutto ciò se avessi avuto ad ovest la 9ª e la 10ª divisione corazzata.

Sotto: un Himmler di buon umore in compagnia di Rommel nel 1939. Come capo delle SS, Himmler accusò Rommel di aver aderito al complotto organizzato da Stauffenberg e lo costrinse al suicidio.

Sopra: alcuni giovanissimi soldati dell'esercito del Reich, visibilmente felici di esser stati fatti prigionieri. Nella disperata difesa di Danzica, le SS avevano cercato di ingrossare le forze tedesche con truppe improvvisate. In queste tragiche circostanze alcuni ragazzi di quattordici anni (sospettati di diserzione) furono impiccati agli alberi della Hindenburgstrasse.

Dalle indagini emerse che molti dei congiurati avevano sperato di porsi a capo delle truppe per portare a compimento il putsch. Era stato perfino abbozzato un piano per cui i comandanti in Francia dovessero negoziare con gli alleati i termini della pace. Durante questa crisi, le SS dimostrarono la loro piena fedeltà al Führer. Nessuno dei loro ufficiali si era compromesso con i congiurati e, anzi, la mera presenza di truppe delle SS in qualsiasi comando aveva scoraggiato chi vi fosse propenso dal partecipare al complotto.

Dopo l'agosto 1944 il timore di futuri complotti rese ancora più soffocante la presenza di SS intorno alla persona del Führer. Si arrivò al punto che quando il capo di stato maggiore, generale Guderian, partecipava ad un colloquio con Hitler, lui e il suo aiutante di campo venivano perquisiti dagli uomini delle SS prima di accedere ad un anticamera, dove rimanevano in attesa sorvegliati da guardie armate fino ai denti. Talvolta, uomini armati delle SS stavano in piedi dietro la sedia di ciascun partecipante al colloquio. Nella sua ultima passeggiata all'aria aperta, nel gennaio del 1945, Hitler andò a prendere il té a casa di Göbbels accompagnato da sei guardie del corpo, le quali si portavano appresso in una borsa di plastica dei dolci per la sua consumazione personale. Il fallimento militare aveva avuto ragione di ogni futile esteriorità: solo sopravviveva lo zoccolo duro del regime hitleriano, la lealtà e la spietata determinazione delle SS.

Nella sua inesausta attività fino al 1944, Himmler aveva creato un impero che, virtualmente, era uno stato dentro allo stato. La storia dei famigerati campi di sterminio e dei campi di concentramento è ben conosciuta; meno noto è che le SS erano, in certa misura, vestite e fornite di materiale bellico con i prodotti delle fabbriche gestite dalle stesse SS per mezzo dei lavori forzati. Niente ricadeva sotto il controllo della RSHA. Gestivano i postriboli, un'agenzia matrimoniale, equivoci piani di ricerca medica, i conti bancari e i beni confiscati alle loro vittime e molte altre attività collaterali. Gli uomini coinvolti in queste vaste operazioni erano più degli altri compromessi con il Nuovo Ordine, e le sconfitte militari non fecero che esasperare il loro fanatismo. Le centinaia di migliaia di stranieri nelle fila delle *Waffen*-SS non potevano sperare di essere perdonati dopo la capitolazione e quindi erano indotti a combattere fino alla fine.

A sinistra: la macabra orchestra di Auschwitz. Immersi in un clima di indescrivibile miseria ed abiezione, i guardiani dei campi di sterminio prendevano piacere nell'ascoltare le loro vittime suonare Beethoven. Tutti gli esecutori venivano quindi giustiziati.

Quando il Terzo Reich crollò sotto gli effetti degli assalti provenienti da est e da ovest, il Führer, delirante nel suo bunker, controllava ancora la Gestapo, le SD e le SS. Si comportò con loro con la stessa ingratitudine e lo stesso egoismo che aveva riservato a tutti gli altri.

Febbraio 1945

Credo che le truppe non abbiano combattuto come la situazione richiedeva, perciò ordino che le divisioni *SS Adolf Hitler*, *Das Reich*, *Totenkopf* e *Hohenstauffen* siano spogliate, in segno di disonore, della fascia al braccio.

Quando, nella disperata difesa dell'Ungheria, le più famose divisioni delle SS furono annientate, Hitler le tacciò di tradimento e codardia. Sebbene molte delle SS tedesche cadessero preda dello scoramento, molti uomini rimasero fedeli, mentre gli stranieri collaborazionisti non avevano alternative possibili alla lotta ad oltranza. Le SS cercarono di arruolare nuove ed improvvisate forze con i metodi più sbrigativi - nella difesa di Danzica impiccarono agli alberi della Hindenburgstrasse ragazzi di quattordici anni sospettati di diserzione. Il 10 settembre 1944, Himmler fece affiggere per le strade un ordine che così suonava: 'Elementi inaffidabili sembrano credere che la guerra per loro sarà finita non appena si saranno consegnati al nemico. Ma ogni disertore troverà, prima o poi, la sua giusta punizione. Inoltre, il suo tradimento avrà le più tragiche conseguenze per i componenti della sua famiglia, che saranno tutti giustiziati senza processo'.

Il 6 maggio 1945, Himmler ricevette dall'ammiraglio Doenitz, il nuovo Führer, la notizia della sua destituzione e una nota di ringraziamento per i servigi resi al Reich. Tutta l'attività di Himmler e dei suoi boia non aveva certo evitato la disfatta, però possiamo affermare con sicurezza che nessun tiranno, più di Hitler, fu più fedelmente e ciecamente obbedito dalle istituzioni terroristiche alla base del suo potere.

Sotto: Hitler passa in rassegna truppe delle SS, l'élite militare che nei suoi ultimi giorni accusò di tradimento.

Amici e Nemici

Fedeli del Partito
Traditori e assassini
Eva Braun
Göring
Goebbels
Himmler
Mussolini
Capi alleati

Amici della Germania, ma cittadini del Paese che sarebbe diventato il più acerrimo nemico del Reich.
Il Partito Nazista Americano non ebbe molto successo negli Stati Uniti e fu totalmente ignorato da Hitler.

FEDELI DEL PARTITO

MOLTI DEGLI AMICI CHE HITLER aveva raccolto intorno a sé nei giorni della *Kampfzeit* (lotta per il potere) a Monaco erano uomini assolutamente mediocri, tuttavia le loro sorti rimasero legate a quelle del Führer; occuparono posti anche di grande responsabilità a dispetto della loro stessa limitatezza. Avendo fatto assassinare parecchi dei suoi più intimi seguaci, Hitler è stato spesso incolpato di possedere un'indole sleale ed egoista; questa accusa è priva di fondamento. Egli era un uomo infido e pieno di sospetti, tuttavia aveva indubbiamente un debole per gli amici della prima ora e perdonava loro ogni debolezza. I motivi di questo atteggiamento possono non essere stati altruistici, tuttavia è sintomatico della sua mancanza di giudizio morale il fatto che trovasse poco o nulla da censurare nel comportamento di quei criminali che erano i suoi vecchi camerati e che esitasse sempre a lungo prima di abbandonare all'inevitabile destino anche i peggiori fra loro.

So che Esser è una canaglia ma continuerò a servirmene fino a quando mi tornerà utile.

Nella cerchia dei suoi primi amici, godeva di fama particolarmente equivoca certo Hermann Esser, il quale viveva alle spalle delle sue numerose amanti e costituiva motivo di scandalo anche per molti dei membri più intransigenti del partito in embrione. Nonostante tutto, Hitler si tenne stretto Esser, anche quando altri aderenti al partito richiesero la sua espulsione per depravazione nel 1924, sicché questi poté occupare, dopo la rivoluzione nazista del 1933, la non impegnativa carica di sottosegretario al ministero della Propaganda.

28 febbraio — 1941

Nonostante tutte le sue debolezze, Streicher è un uomo che non manca di coraggio. Si è posto al mio servizio in un tempo in cui gli altri esitavano ancora a farlo. Non potrò mai dimenticarlo.

8 aprile — 1942

Julius Streicher ci ha reso un servizio particolarmente valido nella nostra lotta per guadagnare il sostegno delle classi lavoratrici. È lui che dobbiamo ringraziare se siamo riusciti ad espugnare Norimberga, già roccaforte del marxismo.

Ma Esser era nulla, se confrontato con Julius Streicher, che lo stesso Hitler definiva un pazzo. Streicher si portava sempre appresso una frusta; possedeva notoriamente istinti sadici ed era un impenitente donnaiolo, con una forte propensione alla pornografia. Era il classico persecutore di ebrei, e i suoi discorsi e pubblicazioni raggiungevano punte di frenesia antisemita da rivoltar lo stomaco perfino dei nazisti.

Hitler non ritenne mai di dover frenare l'atteggiamento di Streicher verso gli ebrei, che del resto condivideva. In ogni caso, aveva un debito nei suoi riguardi: Streicher aveva contribuito a spianargli la strada. Agli esordi del movimento, nel quadro di un panorama politico estremamente frastagliato, la base di potere di Hitler si limitava a Monaco, mentre altri insignificanti movimenti nazionalistici avevano attecchito in altri centri regionali. Streicher, forte di un consistente sostegno, deteneva un piccolo feudo in Franconia, in particolare a Norimberga. Come capofila dei nazionalisti di quella città, egli fu il primo uomo con un forte seguito ad aderire al movimento nazista. Era stato proprio questo primo atto di riconoscimento ad Hitler di un ruolo più significativo che non, semplicemente, quello di capo di un'oscura setta di nazionalisti monacensi, ad avviare il processo di costituzione del Partito Nazista. Hitler gli fu grato per il prezioso servigio resogli in quei giorni decisivi, pose il veto alla sua espulsione dal partito nel 1924 e lo nominò *gauleiter* di Norimberga. Tuttavia, non si trattò che di un rinvio dell'inevitabile decisione, giacché la condotta di Streicher peggiorò e neanche Hitler fu più in grado di evitare la sua definitiva destituzione poco prima dello scoppio della guerra. Negli ultissimi giorni del conflitto, Streicher doveva riemergere dall'ombra, il che avrebbe aggravato la sua posizione al processo di Norimberga (che si concluse per lui con la condanna all'impiccagione).

Fra gli uomini ai quali Hitler si legò, solo uno si guadagnò la sua stima ed ammirazione. Era il giornalista Dietrich Eckart, che fece del giovane Hitler il suo protetto, esercitando un forte influsso sugli inizi della sua carriera.

1924

Eckart è stato uno dei migliori fra coloro che hanno dedicato, con gli scritti, i pensieri e i fatti, la loro vita al risveglio del nostro popolo.

Eckart era un giornalista singolare, morto alcolizzato nel 1923. Capo ed anima del nazionalismo operaio monacense, era persuaso che, avendo il popolo tedesco perduto fiducia nella classe dirigente, il movimento nazionalista necessitasse di un capo venuto dal basso: Hitler gli parve il più adatto. Contribuì all'acquisto del *Völkischer Beobachter*, il primo giornale del partito, che poi diresse. La sua morte fu tempestiva, impedendogli di assistere agli sviluppi del movimento, mentre la sua memoria fu oggetto della più grande venerazione.

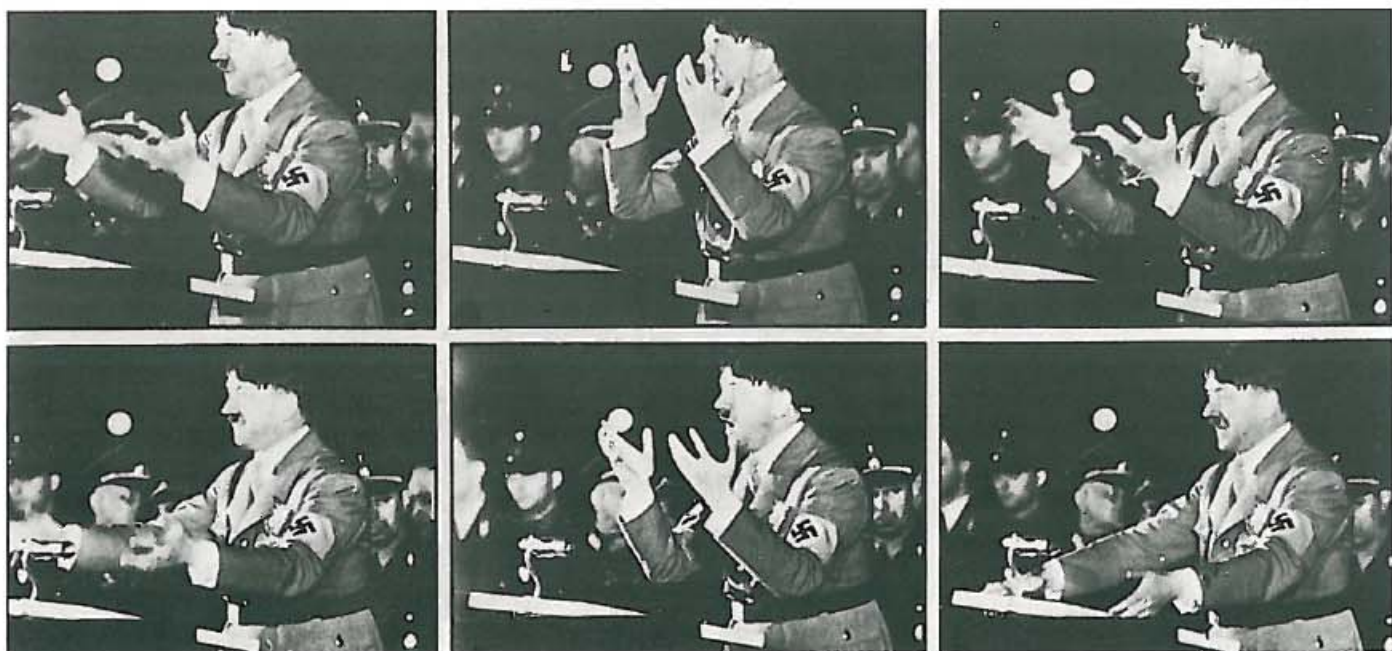
16 gennaio — 1942

Eckart è stato la nostra stella polare. Ciò che hanno scritto gli altri è veramente piatto!

Un'altra personalità da annoverare fra i primi membri del Partito Nazista fu il filosofo Alfred Rosenberg. Era un uomo dalle idee piuttosto confuse, ma con velleità intellettuali, che per qualche tempo collaborò al *Völkischer Beobachter*; fra l'altro, fu l'autore di *"Il mito del ventesimo secolo"*.

21 agosto — 1942

Alle origini, il *Völkischer Beobachter* si librava tanto in alto che anch'io facevo fatica a capirlo, e certamente non ho mai conosciuto una donna in grado di leggerlo con profitto.

Nella pagina a fianco: Hitler espone i motivi che hanno portato alla battaglia di Stalingrado.
Sotto: i ministri nazisti in ascolto.

Hitler era piuttosto affezionato a questo balordo, al quale guardava come ad un essere incapace di intrattenere rapporti normali con i comuni mortali. Rosenberg è stato descritto come l'ideologo del movimento nazista, ma il titolo appare usurpato: il suo contributo al 'Nuovo Ordine' è stato tutto sommato trascurabile.

---

11 aprile **1942**

Mi conforta constatare che il libro di Rosenberg sia stato studiato soprattutto dai nostri oppositori. Come molti dei nostri *gauleiter*, io mi sono limitato a sfogliarlo.

Hitler pensò sempre al libro di Rosenberg come ad una sorta di singolare strampaleria; probabilmente aveva ragione a sospettare che pochi fra gli stessi gerarchi si fossero avventurati nella sua lettura. Anche a Rosenberg, comunque, nonostante la sua incompetenza, furono affidate responsabilità di governo: all'apice del successo hitleriano fu nominato ministro delle terre orientali occupate. I suoi poteri furono ben presto usurpati da Himmler e da altri gerarchi, più spietati e decisi di lui. Per quanto mite egli fosse, se paragonato ai suoi successori, tuttavia partecipò sufficientemente agli orrori dell'occupazione nazista da meritarsi la condanna a morte al processo di Norimberga.

Il vero strumento di Hitler per la conquista del potere, agli inizi della sua carriera politica, erano le camicie brune delle SA. Gli uomini che pose alla guida di queste squadracce non erano un modello di rispettabilità. Fra i primi 'comandanti' delle brigate d'assalto fu il capitano Franz Felix Pfeffer von Salomon, un uomo che portava un nome altisonante ma che, secondo le stesse parole di Hitler, era semplicemente 'un vagabondo'. Pfeffer aveva dato un calcio alla sua carriera militare costituendo un Corpo franco che agiva a scopo d'estorsione.

---

marzo **1945**

Pfeffer aveva costituito un Corpo franco usandolo poi a scopo d'estorsione contro il suo stesso governo. Col tempo, gli avrei tolto simili idee dalla testa. Lo avrei volentieri fatto penzolare da una forca, ma era lui che controllava il Corpo franco.

Ciò che interessava ad Hitler era soltanto la capacità di Pfeffer di raccogliere intorno a sé i peggiori elementi; una volta assolto a questo compito, il malvivente non gli serviva. Ma non era facile trovare un buon comandante delle SA; Hitler dovette mettere alla prova parecchi elementi inaffidabili, prima di incontrare quello che sarebbe divenuto uno dei suoi più efficienti collaboratori ed amici intimi.

---

3 gennaio **1942**

Un giorno ho avuto l'occasione di ascoltare un discorso di Göring, nel quale egli sosteneva la necessità di difendere l'onore della Germania. Mi piacque. L'ho posto alla testa delle mie SA. È l'unico, fra tutti i capi delle brigate d'assalto, a guidarle come si deve. Gli ho affidato un'accozzaglia di sbandati: in un tempo molto breve egli ne ha fatto una divisione di 11.000 uomini.

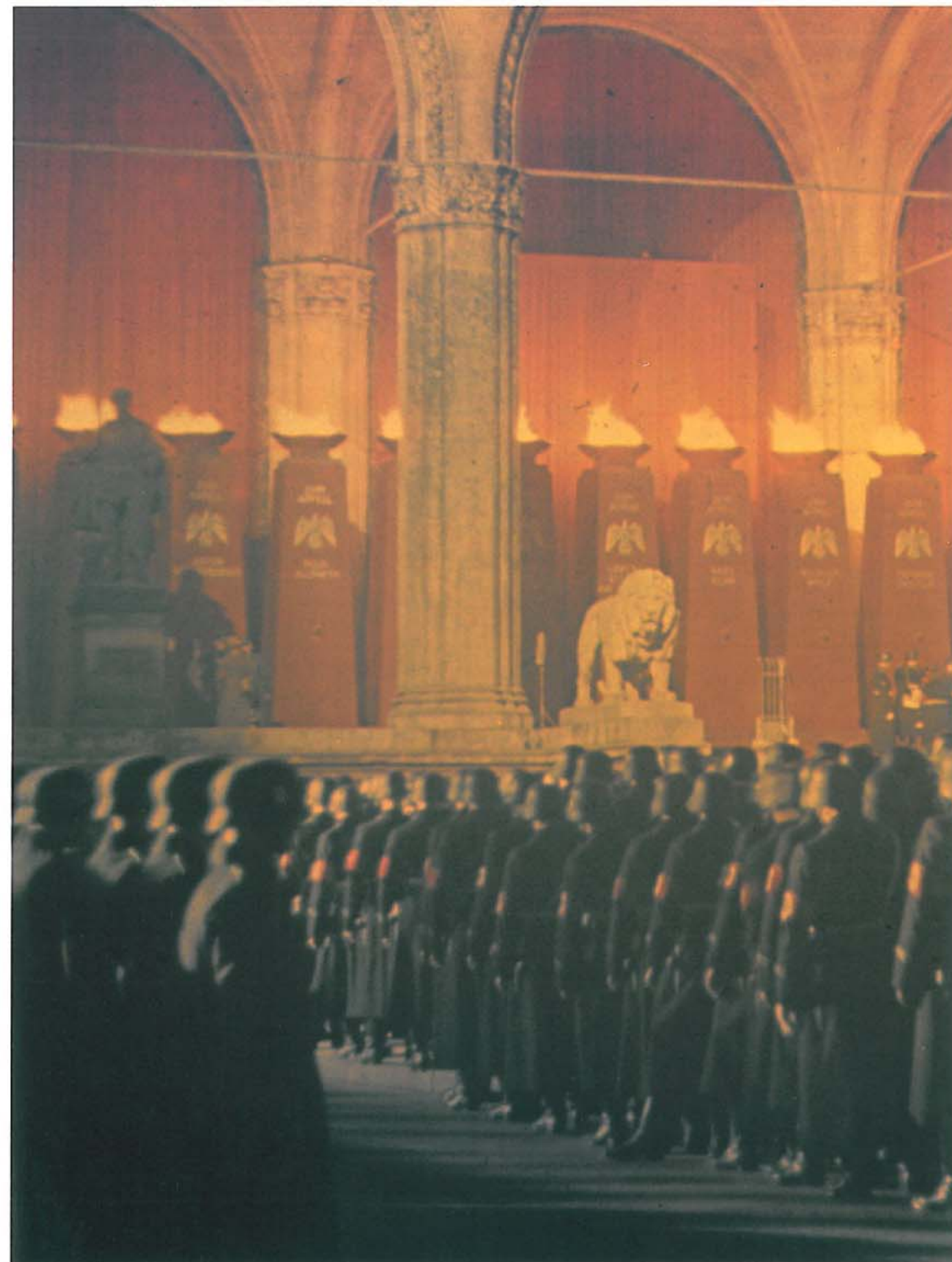
Hermann Göring era un pluridecorato eroe di guerra. Seppe disciplinare in breve tempo le turbolente SA e divenne il più valido e vigoroso fra i capi nazisti, almeno finché non fu debilitato dai farmaci e non cadde preda di una sorta di regressione mentale. Ebbe la sua parte nei crimini di guerra del nazismo, ma si sottrasse alla forca alla quale era stato condannato dal tribunale di Norimberga avvelenandosi nella notte che precedeva l'esecuzione.

L'affermazione del nazismo nei giorni della *Kampfzeit* a Monaco doveva molto ai simpatizzanti che il movimento poteva vantare all'interno dello stesso governo. Il maggiore rappresentante di questi sostenitori era il capo sella sezione politica della direzione generale di polizia a Monaco di Baviera Wilhelm Frick, il quale fece del suo meglio per orientare le forze dell'ordine nel senso di un velato appoggio ad Hitler.

---

29 marzo **1942**

Frick si è comportato in modo ammirevole come capo della polizia politica di Monaco. Ci ha fornito tutte le coperture grazie alle quali il partito ha potuto ampliare in modo rapido la sua attività. Non ha mai lasciato cadere la possibilità di aiutarci e proteggerci. Posso perfino aggiungere che, senza di lui, io non sarei mai stato scarcerato. Purtroppo, egli appartiene a quel tipo di nazionalsocialisti che, dopo aver fatto grandi cose per il partito, non sono in grado di compiere il definitivo salto di qualità.

Nella pagina a fianco: schiere di SS giurano obbedienza al Führer in una cerimonia notturna al Feldherrnhalle di Monaco.

Frick aveva avuto un ruolo determinante all'epoca in cui il partito era stato un fenomeno esclusivamente bavarese: era stato lui a brigare affinché Hitler fosse rilasciato sulla parola dopo il fallito 'putsch della birreria'. Sebbene in quella occasione si fosse destreggiato con abilità, non seppe essere pienamente all'altezza della situazione quando, dopo la rivoluzione nazista, divenne ministro degli Interni. Fu infatti sostituito da Himmler e promosso, per liberarsene, alla carica di protettore di Boemia e Moravia. È stato spesso descritto come una personalità scialba, ma i giudici di Norimberga trovarono nel suo passato colpe sufficienti per condannarlo all'impiccagione.

Un altro futuro gerarca nazista emerso dalle schiere corrotte dei funzionari bavaresi fu il giudice Franz Gurtner, che presiedette con scandalosa indulgenza il processo-farsa intentato ad Hitler dopo il 'putsch della birreria'.

29 marzo 1942

Gurtner ha durato molto fatica a disfarsi dei suoi pregiudizi legali. Sbaglierebbe chi pensasse che ho scelto Gurtner come ministro della Giustizia perché un tempo, nello svolgimento delle sue mansioni, mi ha giudicato con particolare comprensione. Semplicemente, non ho trovato nessuno di meglio per quel posto.

Gurtner ottenne la carica di ministro della Giustizia nel governo del 1933, ma solo perché in giro non c'era nessuno di meglio, come confesserà più tardi lo stesso Hitler. Il Führer non aveva alcuna simpatia per gli uomini di legge e Gurtner non si elevò mai molto nella sua stima.

Con l'avvento del nazismo, tutta la schiuma che formava la corte di Hitler emerse alla superficie; molti dei camerati della prima ora assursero ai vertici dello stato. Ma altri, che pur si fregiavano dell'amicizia del Führer, rimasero relativamente nell'ombra. Fra questi, due in particolare potevano dirsi amici intimi di Hitler, nei limiti almeno nei quali quest'ultimo concepiva l'amicizia: Heinrich Hoffmann, che divenne il suo fotografo ufficiale, e Max Amann.

24 febbraio 1942

Conosco tre persone che, quando sono insieme, non cessano mai di ridere. Sono Amann, Hoffmann e Goebbels. Sono molto affezionato ad Hoffmann... un uomo che mi mette sempre di buon umore.

Nessuno dei due cercò di trarre vantaggio dall'ascesa del nazismo e Amann, che era stato maresciallo nel reggimento di Hitler durante la Prima Guerra Mondiale divenne un facoltoso editore e capo dell'ufficio stampa del partito, ma, in quanto amici intimi di Hitler non coinvolti nella lotta per il potere, erano mosche bianche.

Dopo essere salito al potere, Hitler riandava spesso con la memoria agli inizi della sua lotta politica a Monaco. A questo periodo memorando della sua vita risalivano le amicizie con quegli uomini che egli chiamava gli *'alte Kampfer'*, i vecchi guerrieri, coloro che avevano condiviso con lui gli stentati inizi. Il più importante fra loro era Rudolph Hess. Hess era stato ufficiale nel reggimento di Hitler durante la Prima Guerra Mondiale, ma non subì il fascino dell'ex-caporale fino ai primi anni '20. Poi, però, divenne il più vicino e fedele dei suoi amici.

17 gennaio 1942

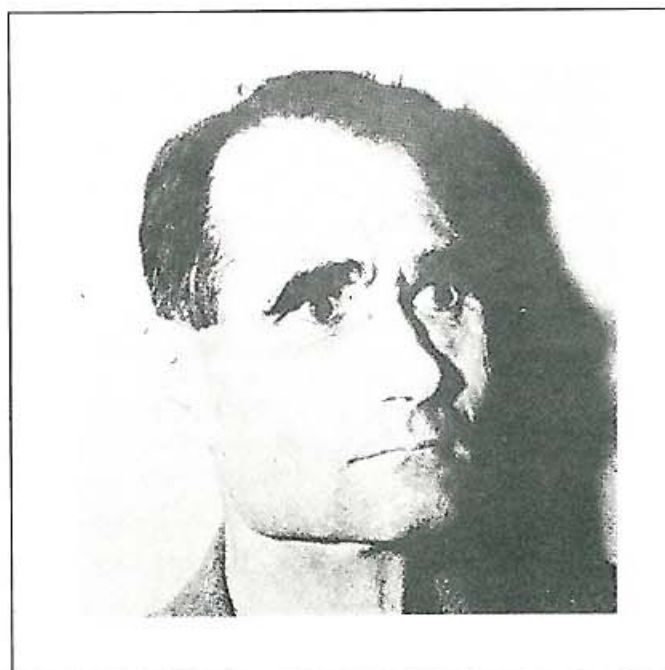
Ho vissuto per anni mangiando mele, e lo stesso ha fatto Hess. Abbiamo fatto sacrifici inenarrabili. Ogni marco messo da parte era destinato al partito.

Hess ed Hitler avevano condiviso le privazioni e i trionfi; inoltre erano stati imprigionati insieme dopo il 'putsch della birreria'. Nel periodo della detenzione, Hess aveva fatto da segretario ad Hitler e collaborato alla redazione del libro *Mein Kampf*. Era, fra tutti, il più intimo amico di Hitler, e la sua assoluta devozione fu ampiamente ricompensata. Fu nominato segretario del partito per sollevare Hitler dall'onere degli aspetti amministrativi, e designato successore del Führer. Con l'inizio della guerra, tuttavia, comprese che stava perdendo la sua posizione di primo confidente di Hitler a vantaggio degli ufficiali dell'esercito e di altri membri del partito più determinati di lui nella prosecuzione del conflitto. Nel tentativo di riconquistare la sua posizione di preminenza e l'amicizia del Führer, si levò in volo verso la Gran Bretagna per cercare di negoziare un'improbabile pace con gli inglesi. Si lasciava alle spalle una confusa lettera di spiegazione.

10 maggio 1941

Non riconosco Hess in questa lettera. Sembra essere di un'altra persona. Deve essere successo qualcosa dentro di lui, nella sua testa.

I britannici, al pari di Hitler, trattarono Hess come un pazzo. Al termine della guerra fu processato a Norimberga e condannato all'ergastolo. È morto il 17 agosto 1987.

Quando Hitler venne rilasciato dalla prigione, trovò la situazione politica profondamente mutata. In sua assenza, il partito aveva conseguito un notevole successo elettorale e trovato, nella figura del radicale Gregor Strasser, una possibile alternativa ad Hitler. Inoltre era in corso un provvedimento per espellere dal partito Streicher ed Esser in quanto elementi indesiderati. Hitler intervenne subito per bloccare l'iniziativa e mettere in chiaro che tutti i nazisti dovevano sostenersi l'un l'altro a prescindere dai sentimenti personali.

Sopra: Hitler ed Hess controllano come procede la costruzione della nuova casa del Führer a Monaco.
A sinistra: Hess, dopo quattro anni di prigionia in Gran Bretagna (dove si era recato in volo all'insaputa di Hitler per negoziare la pace). Sia Hitler che gli inglesi ritennero che fosse impazzito.

26 febbraio 1925

Non credo che compito dei capi politici sia di migliorare o fondere il materiale umano del quale essi dispongono.

Durante la prigionia di Hitler, l'influenza del partito si era fatta avvertire al di là dei confini della Baviera e aveva ingrossato le fila dei nazisti, arricchendone la galleria di canaglie e furfanti, fra di loro, molti futuri *gauleiter*.

27 dicembre **1943**

In tutte le elezioni c'erano delle circoscrizioni nelle quali sapevo che avremmo vinto. In un posto avevo Koch, nell'altro Sauckel, in un altro ancora Ley. Avevo gli uomini.

Alcuni anni più tardi, Hitler tornava ancora nostalgicamente con la memoria al contributo che i succitati criminali suoi collaboratori avevano dato alla lotta per il potere e prendeva un tono sdolcinato soprattutto parlando di Erich Koch, Fritz Sauckel e Robert Ley, rispettivamente *gauleiter* della Prussia orientale, della Turingia e della Renania.

Erich Koch fu sempre considerato dallo stesso Hitler un uomo spietato, in grado di individuare il capro espiatorio in ogni circostanza. Per la sua durezza si meritò, nel periodo delle vittorie orientali, il titolo di commissario del Reich per l'Ucraina. Sintetizzò con grande esattezza il suo ruolo in un discorso a Kiev del 5 marzo 1943: 'Sfrutteremo le risorse di questo paese fino al limite estremo: non siamo missionari. Apparteniamo alla razza dei signori della terra e non dobbiamo mai dimenticare che il più umile dei lavoratori tedeschi vale, geneticamente e biologicamente, mille volte di più della popolazione locale'. Dopo la guerra fu consegnato al governo polacco affinché fosse eseguita una, mai tanto meritata, condanna all'impiccagione, che venne però sospesa per ragioni di salute. Nel 1979 era sorprendentemente ancora vivo, degente nell'ospedale di una prigione.

Anche il pingue Fritz Sauckel possedeva grandi capacità organizzative. Hitler riconobbe queste sue qualità offrendogli di organizzare uno dei più efferati crimini della storia - la riduzione in stato di schiavitù degli slavi del Reich. Svolse il compito senza la minima indulgenza verso i lavoratori coatti, che morirono decimati dalla fame, dal freddo, per i maltrattamenti subiti o per non aver ricevuto le cure necessarie. Riassunse il suo atteggiamento nella frase lapidaria: 'Essi non hanno diritto al tempo libero'.

21 agosto **1942**

Sauckel mi ha riferito un particolare curioso. Fra le ragazze dei territori orientali esaminate dal medico, il 25% è risultato essere vergine. Nell'Alta Baviera il responso sarebbe diverso.

Sopra: Hitler visita gli stabilimenti della Volkswagen. Migliaia di tedeschi versarono una rata di 5 marchi alla settimana per l'acquisto dell'automobile, che nessuno di loro avrebbe poi ricevuto. Tutta la truffa era stata orchestrata ad arte da Robert Ley.

Sauckel condivideva l'opinione di Hitler che gli slavi non fossero uomini, e che quindi potessero essere sottoposti a qualsiasi oltraggio. Fu uno dei dieci nazisti a penzolare dalla forca di Norimberga.

Robert Ley era un chimico, impacciato dalla balbuzie e dedito all'alcol. Divenne capo dell'organizzazione del partito dopo la caduta di Gregor Strasser nel 1933. Dopo l'arresto dei rappresentanti sindacali, il suo Fronte del Lavoro tedesco assorbì forzatamente tutti i lavoratori tedeschi. I suoi sforzi per rappresentare i lavoratori contro i loro datori di lavoro furono trascurabili; del resto, la sua affermazione secondo la quale 'solo il padrone può decidere' mostra chiaramente verso quale schieramento si orientassero le sue simpatie.

26 febbraio **1942**

Non devo far altro che affidare questa missione ad un mio uomo, Robert Ley...

Hitler mostrava una fede quasi commovente nella capacità di Ley di gestire grandi progetti; in realtà, il suo talento si rivelava soprattutto nelle truffe. Fu lui, ad esempio, che ebbe l'idea di far pagare in anticipo ai lavoratori le automobili Volkswagen che avrebbero ricevuto più tardi, naturalmente nessuna macchina fu consegnata e nessuno venne rifuso. I suoi libri contabili celavano molte altre operazioni poco limpide; Ley preferì non comparire al cospetto dei giudici a Norimberga e si impiccò in cella.

Un'altra recluta del 1925 era Paul Joseph Goebbels, poi *gauleiter* di Berlino e ministro per la Propaganda del Reich, uno dei cinque o sei nazisti più eminenti. Era stato introdotto nel partito da Gregor Strasser. Sebbene Hitler guadagnasse Goebbels alla propria causa, strappandolo alla corrente Strasser, già dal 1925, il radicalismo continuò a rappresentare un problema all'interno del partito fino alla 'notte dei lunghi coltelli' del 1934.

21 maggio **1942**

Dopo che i vani ed infidi tentativi del generale Schleicher, al quale dava man forte Gregor Strasser, non furono riusciti a spaccare il partito, la tensione politica toccò il culmine.

I radicali erano coloro che annettevano ancora qualche significato alla parola 'socialista' che compariva nel nome ufficiale del partito (partito nazionalsocialista). In verità, Strasser non fece mai uso della sua influenza all'interno del partito per insidiare la posizione di Hitler, e quando infine ruppe ogni rapporto con lui nel dicembre del 1932, non tentò affatto di spaccare il partito, bensì si dimise e si recò in vacanza in Italia. Hitler regolò i conti con lui facendolo assassinare l'anno seguente.

La vera battaglia sul radicalismo fu combattuta fra Göring e il più vecchio sostenitore di Hitler, Ernst Röhm. Röhm, ex-ufficiale della Reichswehr, era stato praticamente il primo ad offrire il suo appoggio ad Hitler nei lontani giorni di Monaco.

Collo taurino, viso sfregiato, tendenze omosessuali, egli era emerso dalla massa degli squadristi; era un duro di professione, il cui unico interesse consisteva nel fare il soldato. Aveva lasciato l'Esercito per prendere parte al 'putsch della birreria' ed era diventato capo delle SA mentre Göring, che nel putsch era rimasto ferito, era riparato in Svezia. Alla metà degli anni '20 Röhm lasciò la Germania per intraprendere una carriera militare in Sud America, ma nel gennaio del 1931, richiamato dal vecchio amico Hitler, tornò per imporre la disciplina alle SA. Posto al comando di 100.000 sediziosi, nel giro di un anno poteva mettere in campo una truppa di 300.000 uomini disciplinati, tutti troppo atterriti dal suo rigore per compiere atti di insubordinazione.

Quando Hitler salì al potere, Röhm disponeva di tre milioni di camicie brune, i cui comandanti appartenevano a quella cerchia di individui, per lo più omosessuali, di cui egli era il capo indiscusso. Essi non erano soddisfatti dal corso che la rivoluzione nazista aveva preso: infatti pensavano che ogni istituzione del vecchio regime dovesse essere abbattuta e nazificata, in particolare, ritenevano che l'Esercito dovesse essere sostituito dalle SA. A queste richieste si opponevano il conservatore Göring, che era al corrente che la 'gang' di Röhm tesseva trame per eliminarlo e segretamente, Himmler, il capo della polizia di modi affabili e metodi sinistri, risentito che le sue SS fossero subalterne alle SA di Röhm.

Hitler non sapeva come muoversi. Röhm era un vecchio e fedele camerata dei tempi di Monaco e nei primi mesi dopo la conquista del potere sembrò favorire le sue ambizioni.

---

7 maggio **1933**

Le SA sono state finora i guardiani della rivoluzione nazista. Ora devono essere i garanti del suo vittorioso coronamento, risultato che potrà essere conseguito solo educando il nuovo popolo tedesco attraverso l'esempio di Röhm e dei suoi.

Presto, tuttavia, Hitler si rese conto che la sola istituzione tradizionale che rispettasse, l'Esercito, non era disposta a prendere ordini dai teppisti di Röhm. Sebbene, in teoria, i tre milioni di camicie brune fossero forse in grado di chiudere la partita con i soli 100.000 uomini della Reichswehr, Hitler, che vedeva ormai il potere assoluto a portata di mano, non intendeva correre rischi e il 1 luglio 1933 rinnovava le assicurazioni all'esercito.

---

1 luglio **1933**

Questa forza di soldati politici, attiva durante la rivoluzione tedesca, non intende prendere il posto dell'Esercito.

Purtroppo, Röhm e i suoi non erano rassegnati ad abbandonare il loro fervore radicale. Agli inizi dell'estate del 1933 le SA avevano intensificato le loro scorribande e vi furono ondate di saccheggi e rapimenti a scopo di estorsione in tutta la Germania; le camicia brune si arricchivano depredando a tutto spiano le famiglie facoltose. Tutto ciò offriva l'immagine di una Germania precipitata nell'anarchia e nel caos: il 6 luglio, Hitler ordinò che i disordini cessassero.

---

6 luglio **1933**

La rivoluzione non deve diventare lo stato permanente della Germania; non si deve permettere alla rivoluzione di sfociare nel caos.

Dall'agosto del 1933 si assisté ad un miglioramento nel comportamento delle SA, che tuttavia mordevano il freno. Röhm e quelli della sua cerchia credevano ancora nella nazionalizzazione delle grandi imprese e nell'incorporazione dell'Esercito nelle SA, e pensavano probabilmente di interpretare anche i desideri di Hitler. Riconobbero nell'intraprendente Göring, con i suoi agganci con le classi alte, il loro nemico principale, ma lo sottovalutarono e non intuirono che anche Himmler gli forniva il suo appoggio. In ogni caso essi si domandavano come avrebbe potuto Göring opporsi ad una forza che contava su tre milioni di uomini. Il loro atteggiamento sembrò premiarli alla fine dell'anno, quando Röhm fu chiaramente salutato come il braccio destro del Führer, fra l'altro, era il solo capo nazista al quale Hitler desse del tu.

---

1 gennaio **1934**

Alla fine dell'anno segnato dalla rivoluzione nazionalsocialista, mi sento in dovere di ringraziarti, caro Ernst Röhm, per i preziosi servigi che hai reso al movimento nazionalsocialista e al popolo tedesco, e di proclamare pubblicamente quanto io sia grato al destino per avermi permesso di chiamare, te e i tuoi uomini, i miei amici e i miei campioni.

Tutto fa credere che i capi delle SA stessero progettando un'altra rivoluzione, ma è improbabile che volessero attentare alla vita di Hitler. È invece verosimile che intendessero far piazza pulita di Göring e dei suoi amici reazionari per insediare un governo socialista con Hitler come cancelliere. Ma Göring ed Himmler furono abili nel destare i sospetti di Hitler. Göring, che controllava la polizia di stato prussiana *(Landespolizeigruppe)*, riuscì ad installare microfoni spia negli apparecchi telefonici dei capi delle SA: estrapolò abilmente e fece ascoltare ad Hitler i brani di conversazione più compromettenti. La Gestapo di Himmler, invece, raccolse fotografie e altri documenti che testimoniavano delle inclinazioni omosessuali di molte SA e compilò la lista delle denunce di genitori i cui figli erano stati rapiti o violentati da loro. Normalmente Hitler non si sarebbe impressionato più di tanto, ma questa volta giudicò che si fosse passato il segno. Un'altra sollecitazione a farla finita con Röhm gli venne dal presidente Hindenburg e dal ministro della Difesa Blomberg, i quali posero in chiaro che l'Esercito non avrebbe mai accettato di fondersi con le SA.

---

4 giugno **1934**

Ho implorato Röhm per l'ultima volta di desistere di sua spontanea volontà da questa follia, e di usare la sua autorità per fermare questa degenerazione che può sfociare solo nella catastrofe.

Incerto sul da farsi, Hitler tentò di disinnescare l'esplosiva minaccia riducendo Röhm alla ragione; fu concordato che per il mese di luglio tutte le SA sarebbero andate in permesso. Lo stesso Röhm, amareggiato, andò in licenza il 7 giugno, ma non prima di aver proferito parole che sonavano minaccia: 'Se i nemici delle SA accarezzano il sogno che non facciamo ritorno dal permesso, resteranno amaramente delusi. Le SA sono e rimangono il destino della Germania'.

Mentre Röhm e alcuni dei suoi 'amici' si svagavano in una località di cura sul lago Wiessee, Göring ed Himmler tornavano alla carica con Hitler, finché, il 29 giugno 1934, questi si rassegnò a sganciarsi dal capo delle SA.

Anzi, messo ormai alle strette, Hitler entrò in uno stato di frenesia ed era letteralmente fuori di sé quando, atterrato il suo aereo a Monaco, nel mattino del 30 giugno, diede una clamorosa lavata di capo ai vari capi delle SA, condotti al suo cospetto sotto la scorta delle SS. Imbaldanzito, si mise in moto per Bad Wiessee, attorniato da una banda di SS decise a tutto, e piombò su Röhm e i suoi. Un capo delle SA e il suo giovane amante furono giustiziati sul posto; si dice che Hitler frustasse con la sferza che s'era portato appresso chiunque gli capitava a tiro; Röhm e vari altri della sua cerchia furono prelevati e poi passati per le armi a Monaco.

A Berlino, intanto, l'intraprendente Göring, coadiuvato dall'Esercito e dalla sua polizia, aveva strappato alle loro abitazioni gli altri capi delle SA e li aveva spediti davanti al plotone d'esecuzione, per il quale neppure il seguente fu un giorno di riposo; nelle stesse ore Hitler teneva un decoroso ricevimento nei giardini della cancelleria. Il bilancio ufficiale parlò di 73 vittime; in realtà ammontava ad alcune centinaia: la minaccia delle SA era scongiurata per sempre. Hitler venne complimentato da Hindenburg per lo sterminio dei suoi vecchi camerati e tutto il pittoresco episodio passò alla storia come 'la notte dei lunghi coltelli', poiché, si disse, le SS che portarono a termine l'operazione si distinguevano per essere muniti di pugnali di grosse dimensioni.

Sopra: *Hitler predica il dovere e la lealtà ad un raduno di seguaci nazisti nella Berlino anteguerra.*

Poco dopo la liquidazione di Röhm, Hindenburg morì e Hitler aggiunse al cancellierato la carica di presidente. La brutale eliminazione dei capi delle SA non agì da deterrente per i nuovi candidati al potere, pronti ad alleviare ad Hitler il peso dell'amministrazione dello stato. Uno di questi individui era il giovane e brillante avvocato Hans Frank, che si era iscritto al partito nel 1927. A dispetto dell'avversione, tante volte manifestata da Hitler, per gli uomini di legge, Frank fece una rapida carriera nella gerarchia nazista. Negli anni '30 aveva retto il dicastero della Giustizia bavarese ed era stato commissario del Reich per la coordinazione dei Länder: esortò tutti i colleghi avvocati ad uniformarsi senza discutere alla volontà del Führer. Dopo la conquista della Polonia, fu nominato governatore generale di quella sventurata nazione.

---

5 aprile **1942**

È stato concordato con Frank che la zona di Cracovia e anche quella di Lublino debbano essere abitate da tedeschi. Presto si dovrà pensare ad evacuare la popolazione polacca.

Spronato da Hitler, Frank attuò un programma di estrema crudeltà verso la popolazione polacca. Manifestò una quasi folle sete di sangue: 'Se ordinassi che debba essere affisso un manifesto per ogni sette polacchi uccisi' farneticò 'non vi sarebbero abbastanza foreste in Polonia per trarne la carta necessaria'. Il tribunale di Norimberga lo giudicò colpevole di crimini di guerra e lo condannò all'impiccagione.

Hitler non aveva nessun autentico interesse per l'economia, ma dopo essere salito al potere fu particolarmente bene assecondato dal brillante finanziere Hjalmar Schacht, nominato ministro per l'Economia. I rapporti fra i due non furono sempre distesi. Sebbene Schacht, come tutti i tedeschi, sostenesse la necessità del riarmo della Germania, egli era praticamente il solo che osasse contraddire Hitler.

16 agosto 1942

Non ho mai avuto un incontro con Schacht per informarmi sui mezzi a nostra disposizione. Mi limitavo a dirgli: 'questo è quello che mi serve, questo è quello che debbo avere'. Per partito preso, Schacht mi muoveva sempre delle obiezioni, ma con me trovava pane per i suoi denti. Questi finanzieri non sembrano avere nessuna idea della reale efficacia dei principi economici.

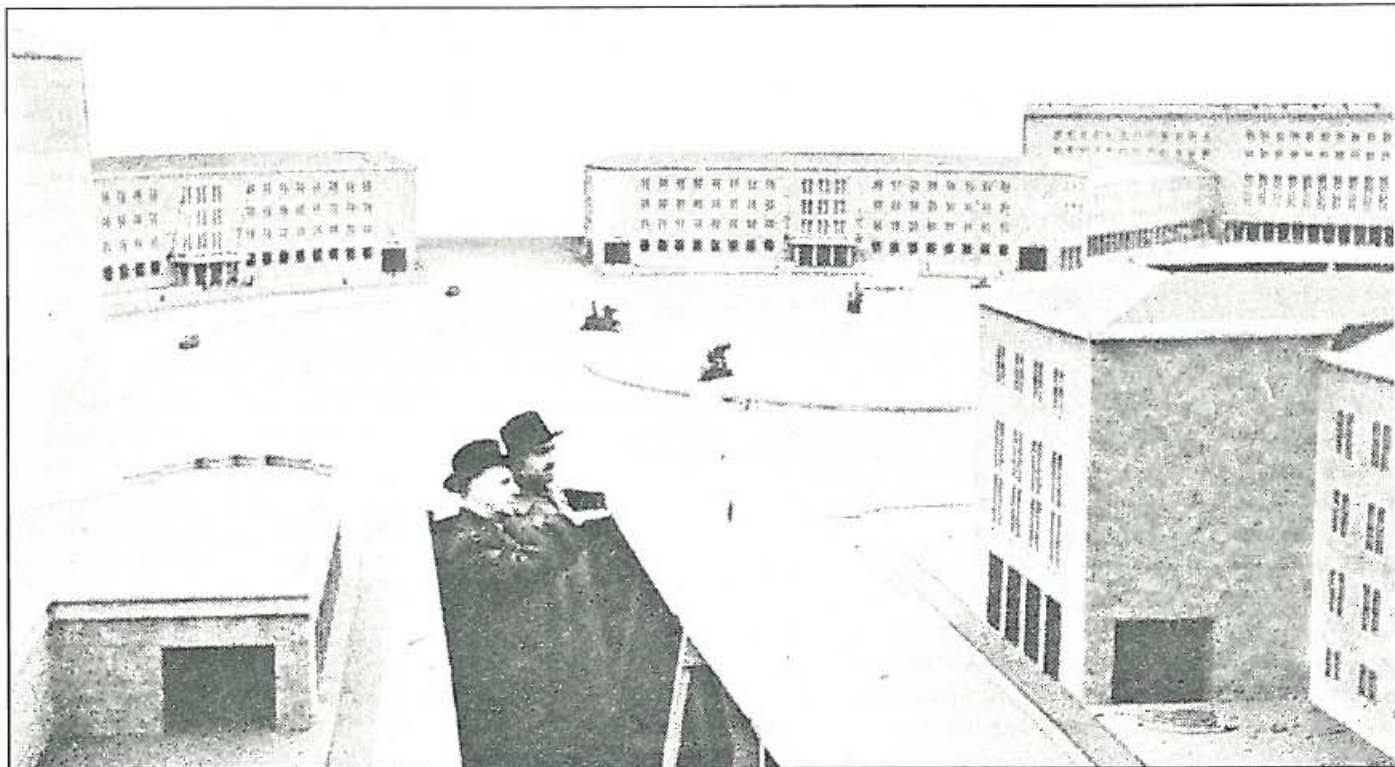
Hitler non era preparato ad ascoltare la voce della ragione e Schacht rassegnò le dimissioni nel dicembre 1937. Durante la guerra fu coinvolto in un complotto contro Hitler e se la cavò con il campo di concentramento. Sopravvisse a questa esperienza; a Norimberga fu assolto.

27 gennaio 1942

Qualunque cosa facessi, le cose non andavano avanti di un passo. Cominciarono a cambiare quando affidai il ministero dell'Economia a Funk.

Schacht fu sostituito dal cedevolissimo Walther Funk, che Hitler poteva plasmare a suo piacimento. Benché Funk avesse obbedito in tutto e per tutto ad Hitler, a Norimberga se la cavò con una condanna all'ergastolo per la parte che aveva avuto nel gestire la contabilità delle SS con attinenza ad un aspetto molto particolare: i denti d'oro strappati agli ebrei uccisi.

Se non era interessato alla finanza, Hitler si preoccupava però appassionatamente dell'educazione dei nuovi soldati; affidò la Gioventù Hitleriana a Baldur von Schirach. Nel 1933 questo mezzo americano fu nominato 'Guida della gioventù del Reich tedesco'; suo compito era di insegnare ai più giovani a giocare alla guerra, aspettando il giorno in cui il passatempo si fosse trasformato in realtà.

Sotto: Albert Speer espone un suo progetto architettonico per la nuova Germania. Più tardi, Speer venne chiamato a coprire la carica di ministro degli Armamenti, con la sua abilità contribuì a ritardare la caduta del Reich. Per questo fu condannato a Norimberga a 20 anni di detenzione.

Maggio 1942

Devo congratularmi con me stesso per aver individuato in Schirach l'uomo adatto a guidare il movimento della gioventù nazionalsocialista. A Schirach deve essere riconosciuto il merito di aver fondato ed organizzato su solide basi il più importante movimento giovanile del mondo.

Hitler guardava a Schirach come ad un modello per le generazioni più giovani e non esitò a promuoverlo ad un incarico di maggiore responsabilità. Dopo l'*Anschluss (annessione)* fu nominato governatore e *gauleiter* di Vienna. Per essere un nazista, non si dimostrò particolarmente spietato, ma fu mentre Vienna era sotto il suo controllo che la popolazione ebraica fu deportata e, in gran parte, sterminata. Dopo la guerra, gli alleati lo condannarono a 20 anni di prigione.

Salito al potere, Hitler poté imporre il suo gusto personale anche nel campo delle arti. Si era sempre interessato d'architettura, quando disegnava o tracciava degli schizzi, i suoi soggetti erano sempre edifici, e il giovane architetto Albert Speer divenne il suo favorito. Speer passò dalla progettazione degli uffici del Führer all'allestimento e gestione di quella colossale esibizione annuale che erano le adunate del partito a Norimberga. Si tenne sempre al di fuori della cerchia dei gerarchi nazisti, tuttavia non poté non restare sgomento di fronte all'incredibile inefficienza con la quale quella pletora di incompetenti conduceva la guerra.

23 giugno 1942

Il trasporto delle merci qua e là per la Germania, come Speer mi ha recentemente dimostrato con un ampio diagramma, è assolutamente idiota. Bisogna porre fine a questo caos. Non ha senso che le sigarette confezionate a Dresda siano spedite a Berlino per la distribuzione e che quindi la parte che rappresenta il fabbisogno della Sassonia sia rispedita a Dresda.

In un raro momento di lucidità, all'inizio del 1942, Hitler lo nominò ministro degli Armamenti affinché coordinasse tutta l'economia di guerra; in tali vesti compì miracoli, riportando una parvenza di ordine nel caos che gli avevano lasciato in eredità i suoi predecessori. Non è esagerato affermare che l'intervento di Speer ritardò il tracollo tedesco e consentì alla Germania di continuare la guerra. Una buona parte di questi prodigiosi risultati fu ottenuta grazie allo sfruttamento delle nazioni soggette. Per questo motivo, dopo la guerra Speer fu condannato a 20 anni di prigionia.

È sottinteso che, divenuta la Germania uno stato totalitario, Hitler fece affidamento sulle sue forze speciali di polizia. L'uomo che presiedeva a questo impero era naturalmente Heinrich Himmler, il quale aveva partecipato al 'putsch della birreria', ma tardò ad emergere come uomo di rilievo. Hitler riconosceva che ci sapeva fare con i poliziotti, tuttavia Himmler non giunse ai vertici della gerarchia nazista fino alla notte dei lunghi coltelli, e anche allora parve a molti che il biondo, impenetrabile Reinhard Heydrich, che dirigeva l'SD (servizio di controspionaggio delle SS), lo superasse in influenza e intraprendenza. In ogni modo, Heydrich aveva l'imprudenza di girare per i territori occupati in una macchina aperta e privo di scorta; il 4 giugno 1942 morì per mano degli attentatori.

4 giugno 1942

Il fatto che un uomo insostituibile come Heydrich si sia esposto inutilmente al pericolo, lo trovo stupido e idiota.

Hitler si irritò che un uomo 'insostituibile' come Heydrich si fosse dimostrato così incauto da cadere tanto ingenuamente in un agguato. Infine giunse alla conclusione che Heydrich non fosse affatto insostituibile e, dopo che Himmler lo ebbe rilevato per qualche tempo nelle sue funzioni, queste furono assegnate a Ernst Kaltenbrunner. Kaltenbrunner era immerso fino al collo nelle atrocità perpetrate dal suo dipartimento e nessuno si stupì che, alla fine della guerra, gli alleati lo condannassero all'impiccagione.

Mentre i suoi collaboratori erano impegnati nel compito di governare la Germania e le sue conquiste, Hitler aveva bisogno di diplomatici per trattare le questioni estere. Dalla repubblica di Weimar aveva ereditato Constantin von Neurath, un diplomatico della vecchia scuola, al quale affidò l'incarico di dare della Germania una rassicurante immagine conservatrice. Il fatto è che Neurath non aveva una mentalità sufficientemente nazista per soddisfare le esigenze del Führer, il quale infatti nel febbraio del 1938 lo sostituì al ministero degli esteri con Joachim von Ribbentrop. Dopo lo smembramento della Cecoslovacchia, in quello stesso anno, Neurath divenne protettore di Boemia e Moravia.

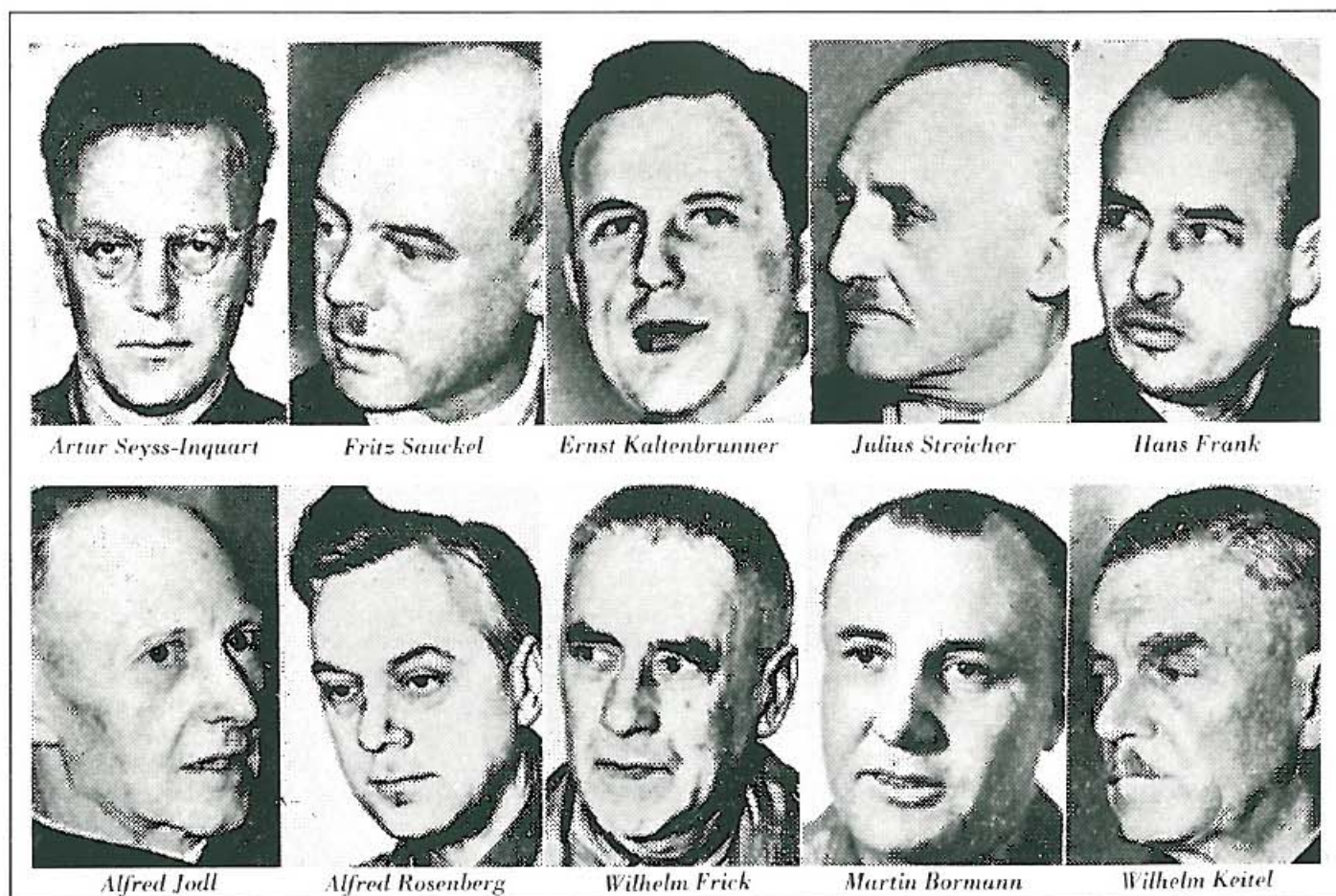
Neurath non sembrò mai essere un nazista pienamente convinto, almeno agli occhi di Hitler, ma ai cechi impose tanti patimenti che, trascinato al cospetto dei giudici alleati a Norimberga, venne condannato a 15 anni di prigione.

Tutti, Hitler compreso, ammettevano che Ribbentrop era un gaglioffo, ma Hitler era convinto, a torto, che avesse la stoffa dell'uomo di stato. Ribbentrop nutriva un odio invinci-

bile per gli inglesi, che gli ispiravano un senso di inferiorità: Göring era persuaso che fosse stato proprio questo odio, unito all'incompetenza, a trascinare la Germania e la Gran Bretagna nel baratro della guerra. Göring era un nemico accanito di Ribbentrop, il quale del resto dovette essere un uomo molto solitario, dalle testimonianze si evince che non era gradito a nessuno. Nonostante la lusinghiera opinione di Hitler, anche il suo valore come diplomatico era molto scarso.

All'epoca delle prime vittorie giapponesi, ad Hitler sembrò che Ribbentrop gli avesse finalmente trovato un alleato in grado di controbilanciare la potenza degli Stati Uniti, ma entrambi ignoravano la reale forza americana e non avevano idea di che cosa sarebbe accaduto quando gli USA avessero sferrato l'attacco. Per le sue grandi responsabilità nel progettare e causare la guerra, Ribbentrop fu il primo nazista ad essere impiccato a Norimberga, il 16 ottobre 1946.

Inaugurata la politica delle conquiste territoriali, si affrettò a saltare sul carro dei presunti vincitori ogni tipo di collaborazionisti e di simpatizzanti. L'archetipo di questo atteggiamento è forse Artur Seyss-Inquart, il nazista austriaco che contribuì a creare le condizioni interne necessarie all'annessione. Fu ricompensato con la nomina a commissario del Reich per l'Olanda, quando questa cadde sotto il giogo tedesco.

A sinistra: *Ribbentrop, il primo nazista ad essere impiccato a Norimberga.*
Sotto: *i gerarchi nazisti condannati a morte al processo di Norimberga.*

Artur Seyss-Inquart — *Fritz Sauckel* — *Ernst Kaltenbrunner* — *Julius Streicher* — *Hans Frank*

Alfred Jodl — *Alfred Rosenberg* — *Wilhelm Frick* — *Martin Bormann* — *Wilhelm Keitel*

---

27 febbraio **1942**

Cercavo un uomo straordinariamente capace ed affabile, e che nel contempo sapesse essere cinico e tenace. In Seyss-Inquart ho trovato l'uomo che possiede queste qualità.

Hitler riteneva che in Seyss-Inquart si fosse realizzata una sapiente fusione di flessibilità e durezza. Fu quest'ultimo aspetto, tuttavia, ad impressionare maggiormente i giudici di Norimberga, che lo condannarono a morte.

L'ossessivo interesse per le cose militari induceva Hitler non solo a disporre il riarmo e a ordinare le invasioni, ma anche a seguire personalmente i piani delle campagne. Il titolo di comandante supremo delle forze armate era, in teoria, puramente onorifico, in realtà Hitler voleva controllare di persona come procedevano i piani di riarmo. All'inizio del 1938, il comandante in capo delle forze armate e il comandante in capo dell'Esercito furono coinvolti in scandali a sfondo sessuale, probabilmente montati da Göring ed Himmler, e il 4 febbraio Hitler sostituì loro e le cariche che essi rappresentavano con un alto comando delle forze armate, guidato dal Führer in persona. Aveva bisogno di essere coadiuvato, in questa nuova carica, da uno stato maggiore composto da ufficiali dell'Esercito; tuttavia i suoi rapporti con i generali non si mantenevano mai a lungo distesi. Due le eccezioni: il generale (poi feldmaresciallo) Wilhelm Keitel, che divenne capo di stato maggiore generale della nuova organizzazione, e il generale Alfred Jodl, che divenne il capo di stato maggiore dell'Esercito.

---

22 luglio **1942**

Jodl ha ragione quando sostiene che sono superflui i cartelli di segnalazione di pericolo in lingua ucraina: a chi può importare se un paio di persone del luogo vengono investite da un treno in transito?

In Keitel e Jodl, Hitler aveva trovato due militari malleabili che solo raramente osavano contraddirlo: furono tra i suoi più stretti collaboratori per quasi tutto il periodo bellico. Per i posti occupati, dopo la conclusione del conflitto furono giudicati corresponsabili di numerosi crimini di guerra e condannati all'impiccagione. Sembra comunque che Jodl fosse più attivamente compromesso con i misfatti nazisti, mentre Keitel non era niente più che una presenza insignificante che si limitava ad assentire ad ogni parola del Führer.

Mentre le relazioni di Hitler con l'Esercito non furono quell'esempio di concordia ed armonia che entrambe le parti avrebbero auspicato, la Marina diede al Führer minori motivi di preoccupazione. In un certo senso questo era quasi scontato, in quanto Hitler non aveva nessun autentico interesse per le funzioni esplicate dalla Marina; inoltre non le avanzò mai le richieste impossibili con le quali assillò l'Esercito. La mutua comprensione era favorita dall'entusiastica adesione della Marina al nazismo. L'ammiraglio Raeder, che era a capo della Marina durante il riarmo tedesco, era assolutamente raggiante per l'enfasi con la quale i nazisti sottolineavano il ruolo delle forze armate, e fornì ad Hitler tutto il suo entusiastico appoggio.

---

17 dicembre **1941**

Com'è bella la bandiera di guerra del Reich! Purtroppo la usa solo la Marina. Raeder sa che quando una nave la inalbera, issa la bandiera stessa della nazione.

Da parte sua, Hitler sentiva che Raeder era uno dei pochi militari consentanei al nazismo e alle sue implicazioni nazionalistiche. Tuttavia, neppure la Marina poteva sottrarsi agli strali del Führer, quando questi attraversava i suoi momenti di irrazionalità. Il 1° gennaio Hitler ordinò lo smantellamento delle navi di superficie della Marina per il motivo che si erano dimostrate incapaci di competere con la Reale Marina Britannica e, in particolare, di fermare i convogli della British Arctic. Il 6 gennaio Raeder si dimise e gli succedette l'ammiraglio Karl Doenitz, un altro buon nazista, specialista della guerra sottomarina. Doenitz fu il solo, fra i comandanti di Hitler, a conservare la sua fiducia fino alla fine; anche per questo fu ricompensato per l'abilità con la quale aveva adempiuto alle sue funzioni con la nomina a diretto successore del Führer, nel testamento che il dittatore redasse poche ore prima della morte.

---

29 aprile **1945**

Nomino l'ammiraglio Doenitz presidente del Reich e comandante supremo delle forze armate.

Alla fine della guerra, sia Raeder che Doenitz comparvero davanti ai giudici di Norimberga come militari di fede nazista accusati di aver collaborato alla costruzione della macchina da guerra del terzo Reich. I britannici, che a cagion loro avevano sofferto le maggiori perdite in termini di vite umane e di mezzi navali, si dimostrarono particolarmente ostili. Raeder fu condannato all'ergastolo; Doenitz, invece a soli 10 anni.

TRADITORI ED ASSASSINI

L'OPPOSIZIONE AD HITLER non venne solo da fuori la Germania. C'erano molti tedeschi, dagli ecclesiastici agli studenti, che per ragioni di coscienza non potevano0aderire al regime. Ma forse, la resistenza interna più tenace e significativa veniva dai molti vecchi soldati, non nazisti, mandati in pensione nel 1938, nel momento in cui Hitler serrava la presa sull'Esercito. Il più determinato di loro fu probabilmente il generale Ludwig Beck, che si legò al movimento clandestino di opposizione facente capo a Karl Göerdeler, sindaco di Lipsia. I cospiratori, che nelle proprie fila raccoglievano anche numerosi aristocratici, avevano legami con ufficiali ancora al servizio di Hitler: poterono avvicinare perciò molti dei suoi feldmarescialli che, sebbene riluttanti a promuovere iniziative serie contro il Führer, sapevano mantenere comunque il segreto su questi fermenti di opposizione.

3 maggio 1942

Se nei due attentati perpetrati ai miei danni non ho perso la vita, lo devo alla fortuna, non alla polizia. Il 9 novembre 1939 lasciai il *Burgerbrau* dieci minuti prima del previsto per recarmi a Berlino.

Nei primi anni della guerra si registrò una serie di attentati, mal gestiti, alla vita del Führer, la bomba esplosa nel *Burgerbrau* il 9 novembre 1939 può esservi stata piazzata dalla stessa Gestapo per suoi misteriosi scopi. Con il passare del tempo, la determinazione dei congiurati ad uccidere Hitler si rafforzò, mentre gli ufficiali in servizio si preoccupavano sempre meno di scoraggiare queste iniziative.

Dopo più di un tentativo andato a vuoto, i cospiratori ebbero la fortuna che ad uno di loro, il tenente colonnello conte Klaus von Stauffenberg, fosse affidato un incarico in seno allo Stato Maggiore, con la sporadica opportunità di partecipare a colloqui ristretti con Hitler nel suo quartier generale della Prussia orientale. Il 20 luglio 1944, Stauffenberg partecipò brevemente ad una di queste riunioni, ma abbastanza a lungo per collocare sotto al tavolo delle mappe, vicino a Hitler, la sua borsa, contenente la bomba. Uscito con un pretesto, attese di udire l'esplosione, quindi comunicò telefonicamente a Berlino la buona riuscita dell'attentato e si diede alla fuga. Non molto dopo la partenza di Stauffenberg un Führer leggermente ustionato, ma altrimenti illeso, riemerse dalle macerie. A questo punto, non ci volle molto perché i gerarchi si rendessero conto di quel ch'era avvenuto.

Nella pagina a fianco: il tenente colonnello conte Klaus von Stauffenberg, l'uomo che più degli altri si avvicinò all'obiettivo di uccidere Hitler.

20 luglio 1944

Spedirò le loro mogli e i loro figli nei campi di concentramento. Non avrò nessuna pietà di loro.

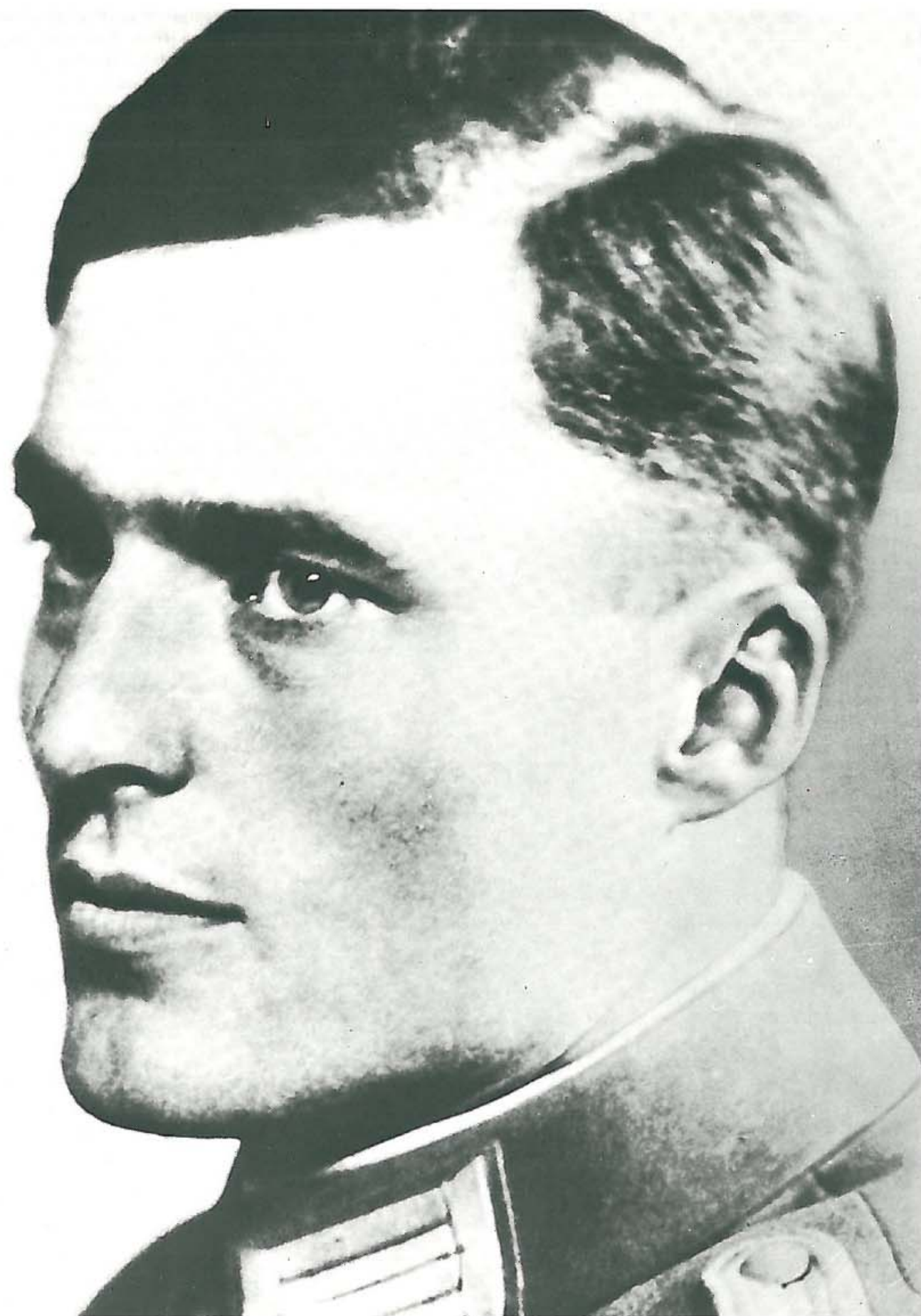
Hitler uscì dall'attentato animato da una furiosa sete di vendetta. La rivolta fu di breve durata: mentre i congiurati, disorientati dal fallimento, mantennero un atteggiamento esitante, le SS e la Gestapo si misero subito in moto. Quando apparve chiaro che il colpo di mano era fallito, Stauffenberg fu ucciso; a Beck fu consentito di suicidarsi dal già connivente generale Friedrich Fromm, il quale peraltro non sarebbe poi neppure lui sfuggito alla punizione per mano delle SS.

Un certo numero di congiurati, compreso il feldmaresciallo in pensione von Witzleben, furono impiccati con corde sottilissime e robuste (l'intera sequenza venne filmata per Hitler); non fu semplice invece risalire fino agli alti ufficiali coinvolti nel complotto in Francia. C'erano prove evidenti che vi fossero compromessi molti autorevoli ufficiali del fronte occidentale: il generale Karl von Stuelpnagel, per esempio, aveva addirittura arrestato tutte le SS e le SD stanziate a Parigi prima di apprendere che la congiura era fallita. Stuelpnagel era stato giustiziato, ma la Gestapo subodorava che il complotto avesse coinvolto le gerarchie più elevate.

31 agosto 1944

Il feldmaresciallo Kluge si è suicidato. Ci sono forti motivi per sospettare che, se non si fosse suicidato, sarebbe stato comunque arrestato. Forse le sue responsabilità nella congiura sono state pesanti. Forse si è lasciato attrarre anche lui nell'orbita dei congiurati; non lo so. Certo se consideriamo il comportamento di queste persone, Stieff e gli altri, il loro valore appare incredibilmente basso.

Quando fu raggiunto dall'ordine di tornare, il feldmaresciallo von Kluge, comandante in capo sul fronte occidentale, sapeva la fine che lo attendeva e preferì avvelenarsi. Il desiderio di vendetta di Hitler toccò l'acme: si è calcolato che 7.000 cospiratori, o presunti tali, fossero giustiziati dopo essere stati sottoposti ad atroci sevizie. Un po' di rispetto fu mostrato soltanto per il più eminente fra di loro: il feldmaresciallo Erwin Rommel.

14 ottobre 1944

Il nome del feldmaresciallo Rommel rimarrà legato per sempre alle eroiche battaglie nell'Africa del nord.

Rommel era un eroe nazionale: emerse che avrebbe acconsentito a prestare il suo nome ad un nuovo governo dopo la caduta di Hitler. All'epoca dell'attentato era costretto a letto, ferito: le SS lo rintracciarono a casa. Tanto grande era il suo prestigio, che Hitler non voleva che si risapesse pubblicamente del tradimento, d'altra parte la sentenza di morte era inappellabile. In cambio dell'incolumità per i suoi congiunti, Rommel accettò di suicidarsi: fu fatto credere che fosse morto per i postumi delle ferite. Per rendere più credibile la finzione, a Rommel vennero tributati funerali da eroe; lo stesso Hitler non si fece scrupolo di parteciparvi pronunciando un solenne discorso alla memoria.

Le atrocità seguite al complotto del 20 luglio 1944 posero fine all'opposizione interna ad Hitler. Il bagno di sangue noto come 'notte dei generali' piegò definitivamente la resistenza dell'Esercito. Resta tuttavia il fatto che molti fra i più autorevoli ufficiali avevano aderito alla cospirazione perché consapevoli che il disastro militare era imminente. Quando infine questo si verificò e i vincoli di paura o di gratitudine che legavano tanti uomini al Führer si allentarono, anche i nazisti della cerchia intima disertarono la causa, ormai perduta. Negli ultimi tragici giorni del Reich, sia Göring che Himmler tentarono di intavolare trattative con gli alleati; Hitler li ripudiò per questo.

Ancora dal rifugio sotterraneo della nuova cancelleria cercò di far valere la residua autorità per punire i camerati di un tempo. Lanciato dal sinistro segretario del partito, Martin Bormann (ormai il più stretto collaboratore di Hitler), un messaggio venne diffuso da Berlino assediata: 'I traditori devono essere sterminati. Uomini, compite il vostro dovere!' Ma ormai la capacità del Führer di emanare ordini efficaci era quasi nulla, e sia Himmler che Göring caddero nelle mani degli alleati prima di togliersi la vita.

Nella pagina a fianco: il quartier generale di Hitler nella Prussia orientale devastato dall'esplosione dopo il fallito attentato.
A destra: *Rommel, accusato di aver aderito al complotto, fu convinto a suicidarsi in cambio di funerali da eroe nazionale e della promessa di incolumità per i suoi congiunti.*
Sotto: *si ritiene che questa sia l'ultima foto di Hitler, scattata dopo il suicidio.*

EVA BRAUN

La vita sessuale del Führer rimase avvolta nel mistero anche per i suoi amici intimi, nel senso che neppure loro sapevano se esistesse. Certamente Hitler aveva avuto delle amiche e in genere si dimostrava affettuoso con le donne, purché non mostrassero ambizioni intellettuali, ma in modo piuttosto cavalleresco, passivo. Nelle conversazioni, ostentava una triviale propensione ad approvare tutti i legami sessuali indiscriminatamente, ma soprattutto in riferimento alla necessità di perpetuare e moltiplicare la razza; tuttavia, personalmente, non manifestò mai il desiderio di avere figli propri né di sposarsi. Forse riteneva che il matrimonio potesse declassarlo dal ruolo di uomo del destino. Poiché Hitler considerava le normali relazioni fra gli uomini alla stregua di 'debolezze', molti hanno pensato che egli stesso fosse impotente o malato. In effetti, sono tutte teorie sostenibili, ma la sua storia affettiva ce lo presenta comunque come un megalomane per il quale l'amore ed il sesso rivestivano minore importanza che per la maggior parte degli uomini.

25 gennaio 1942

Esistono molte graziose fanciulle! Nella mia giovinezza, a Vienna, ne ho conosciute molte.

Hitler stesso tentò di costruirsi fama di rubacuori, e si vantava anche di aver spopolato a Vienna, ai tempi della sua giovinezza; in realtà la sua carriera amorosa non sembra essere cominciata prima del rilascio dalla fortezza a cui era stato condannato dopo il fallito 'putsch della birreria'. In questo periodo della sua vita, nel quale era diventato una piccola celebrità, pur senza detenere ancora alcun potere, una serie di stelline in cerca di facile notorietà, come l'inglese Unity Mitford, si facevano vedere volentieri in sua compagnia. Tutto fa credere che Hitler abbia avuto relazioni superficiali con queste donne. Dal 1925 il Führer fu legato alla nipote Geli Raubal; questa relazione ebbe un tragico epilogo.

Sotto: una possibile rivale di Eva Braun, la moglie di un funzionario del partito, fotografata in compagnia di Hitler, nella cancelleria, nel 1939.
Nella pagina a fianco: un fotogramma raffigurante Eva Braun, tratto da un filmino amatoriale. Dal suo diario, emerge la figura di una donna sola ed infelice.

16 gennaio 1942

In questo periodo (1927-1930) ho conosciuto molte donne. Parecchie di loro mi hanno amato appassionatamente. Perché dunque non mi sono sposato? Alla più leggera imprudenza correvo il rischio di tornare in prigione per sei anni, perciò era escluso che potessi sposarmi. Dovetti anche rinunciare a molte occasioni.

Come avrebbe affermato più tardi lui stesso, Hitler in quel tempo fu dedito agli svaghi, ma fu sempre attento anche ad evitare il matrimonio. Con Geli, tuttavia, le cose andarono in modo diverso. Lei era molto più giovane di Hitler, aveva solo 17 anni nel 1925, ma lui la condusse presto a vivere nei suoi appartamenti di Monaco e ad Obersalzberg. Sembra che per

Geli la relazione sia stata troppo intensa; si mormorava anche che Hitler manifestasse appetiti sessuali innaturali e degradanti, ai quali la giovane non poteva opporsi. Hitler era profondamente geloso; quando scoprì che Geli aveva avuto una relazione con il suo autista, divenne una furia. Dopo una lite, il 17 settembre 1931, ella si sparò.

Il ricordo di questa tragedia si impresse profondamente nell'animo di Hitler, tanto che la minaccia del suicidio doveva diventare una delle armi più efficaci della sua più famosa amante, Eva Braun. Eva lavorava nel negozio di Heinrich Hoffmann, amico di Hitler e suo fotografo ufficiale. Era una bionda graziosa ma intellettualmente piuttosto limitata, proprio il tipo di Hitler, e, all'inizio, sembra che egli la invitasse qualche volta ad unirsi a lui ed ai suoi amici in gita o che le inviasse dei fiori; però, a differenza di Eva, non era seriamente innamorato. Nell'estate del 1932 Eva tentò il suicidio: aveva solo 21 anni. Meno di un anno dopo la morte di Geli, Hitler non poteva restare insensibile ad un gesto del genere.

---

1 febbraio **1943**

Quando penso che una donna ha l'amor proprio di andarsene, di rinchiudersi in una stanza e di spararsi immediatamente solo perché le sono state rivolte poche parole offensive, allora non posso avere nessun rispetto per un soldato che ha paura di comportarsi nello stesso modo.

Una specie di ossessione del suicidio sembra aver avuto una parte importante nella personalità di Hitler: nel contorto e quasi folle monologo con il quale reagì alla sua più grande delusione, la capitolazione del feldmaresciallo Paulus a Stalingrado, egli paragonò più volte la circostanza che Paulus fosse sopravvissuto alla prontezza con la quale le donne si tolgono la vita, e almeno uno degli esempi che citò corrispondeva da vicino alla sua esperienza con Geli.

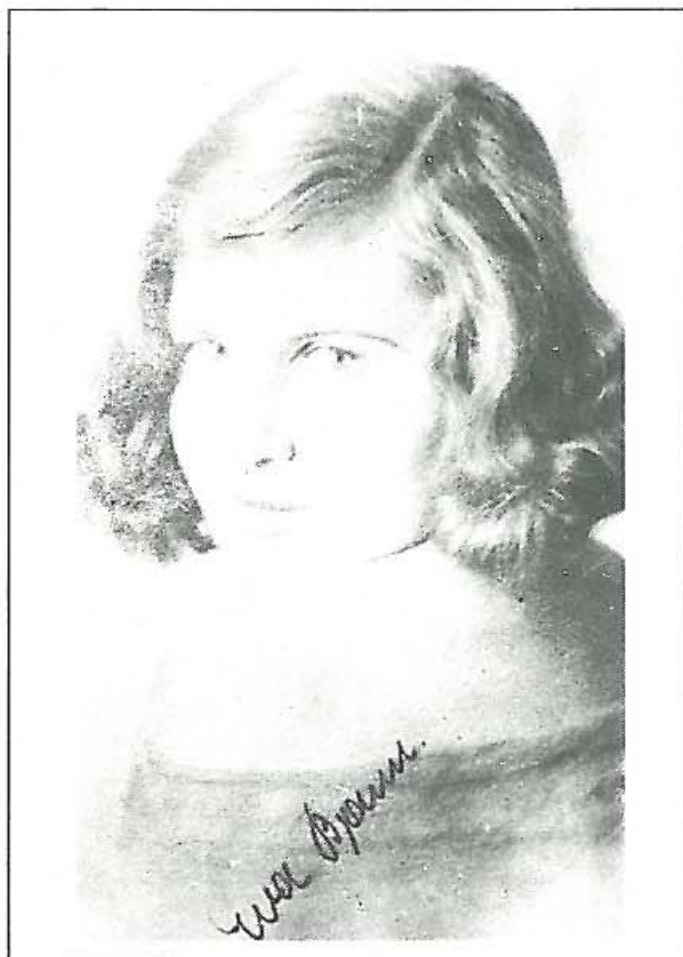
Tornando al gesto di Eva, esso fu premiato: nonostante la disapprovazione dei genitori, andò ad abitare con Hitler. Hoffmann, che sulla questione era il più informato, pensava che anche allora lei non fosse sua amante in senso fisico. Hoffmann era altrettanto certo che, prima della tragica fine, lo fosse diventata, anche se non sapeva precisare quando.

Eva deve aver certamente sofferto dell'assoluto riserbo che Hitler mantenne sempre sulla loro relazione. Ella non occupava nessuna posizione ufficiale, perciò non doveva comparire in pubblico a fianco del Führer. Durante la guerra, non le era consentito di accedere al quartier generale, dunque passava la maggior parte del suo tempo aspettando le brevi visite dell'indaffaratissimo amante. Era un'anima semplice i cui unici interessi erano lo sport, l'amore, il cinema. All'approssimarsi del crollo del Reich, Eva potè dimostrare la sua devozione: accorse a Berlino e fu a fianco di Hitler nei suoi ultimi giorni. La sua fedeltà sopravvisse anche alla brutale esecuzione, ordinata dal sospettoso Führer, del cognato, il giorno prima che si sposassero. Lo stesso matrimonio fu semplicemente un gesto, un premio ad Eva per i 'molti anni di autentica amicizia: venne celebrato nelle prime ore del 29 aprile.

---

28 aprile **1945**

Sebbene durante tutti questi anni di lotta io mi sia sempre detto convinto di non poter assumermi la responsabilità di un matrimonio, ora, prima che la mia vita si concluda, ho deciso di prendere in moglie la donna che, dopo tanti anni di autentica amicizia, è venuta in questa città, già quasi assediata, di sua spontanea volontà per condividere il mio destino.

Eva non poté gioire a lungo dello stato matrimoniale, per tanti anni sognato; entrambi si suicidarono il 30 aprile 1945 e i loro corpi furono cremati per evitare che cadessero nelle mani delle sopraggiungenti truppe russe.

GÖRING

Fra i nazisti più autorevoli, Göring è probabilmente quello che in misura maggiore concorse al successo di Hitler nella *Kampfzeit (lotta per il potere)*. Göring, brutale e risoluto uomo d'azione, faceva singolare contrasto con gli altri cagionevoli collaboratori di Hitler. Sebbene si distinguesse soprattutto per le sue capacità, quanto a stravaganza poteva certamente tener testa a quell'altro, ben noto eccentrico di Himmler. L'efficacia e l'energia di Göring furono diminuite negli ultimi anni dal consumo massiccio di farmaci e da una sopravvenuta instabilità mentale.

Ma non aveva ancora manifestato segni di declino quando incontrò Hitler per la prima volta, nel 1922. Atletico, di bell'aspetto, era un eroe di guerra: era stato l'ultimo comandante della celebre squadriglia Richthofen ed era stato insignito delle rare onorificenze *Pour le Mérite* e Croce di ferro di prima classe, in Germania, i due più alti riconoscimenti al valor militare. Nel 1922, Göring aveva appena fatto ritorno in Germania dalla Svezia, dove aveva conosciuto la sua bella prima moglie, Karin. Sebbene appartenesse alla casta degli ufficiali, il che non costituiva necessariamente un titolo di merito agli occhi del nascente Partito Nazista, Hitler lo rispettò sempre per la sua indole combattiva. Ma l'ardente eroe non poteva accontentarsi di prestare il proprio nome al partito; il suo primo merito fu di aver trasformato quell'accozzaglia di gaglioffi allo sbando che erano le SA in una forza da combattimento regolata da ferrea disciplina.

Durante il 'putsch della birreria', Hitler poté ammirarlo in azione. Imbattutosi in un primo cordone di polizia, Göring minacciò di uccidere gli ostaggi nelle sue mani se alla colonna nazista non fosse stato consentito di passare. L'intimidazione sortì l'effetto voluto. Quando poi i sediziosi incapparono nel secondo schieramento di poliziotti, quello che aprì il fuoco, Göring non fu tra quelli che si diedero alla fuga: rimase infatti a terra, gravemente ferito. Le ferite riportate in questa occasione, al fianco e all'inguine, dovevano cambiare la sua vita: durante la cura si assuefò all'uso della morfina. Quando smise il trattamento farmacologico, dovette essergli fatta indossare la camicia di forza, e lui stesso essere rinchiuso per qualche tempo in una cella imbottita di un ospedale psichiatrico a Stoccolma. Non poté mai dirsi del tutto guarito, neanche dopo il ritorno in Germania nel 1927: aveva contratto l'abitudine di ingerire 30 compresse di paracodeina al giorno.

Ma Hitler sapeva che Göring era un uomo sul quale contare nei momenti di difficoltà, e negli anni seguenti lo avrebbe fatto vedere svariate volte. Nel periodo dell'ascesa al potere, Göring, che era a capo della polizia prussiana, mostrò quel che un uomo completamente privo di principi possa fare disponendo di un minimo di autorità. Fu lui che procedette all'arresto di un numero di deputati sufficiente a garantire ad Hitler la maggioranza al parlamento. E, soprattutto, fu sempre Göring che, con motivazioni politiche, indusse Hitler al massacro della Notte dei Lunghi Coltelli, nel 1934. Röhm e i radicali tramavano da tempo per sbarazzarsi del vecchio eroe di guerra. Al momento opportuno, fu invece Göring che riempì le celle di camicie brune, stabilendo anche chi, fra loro, dovesse essere condotto seduta stante davanti al plotone d'esecuzione. La sua abitudine di truccarsi, il modo stravagante di vestire, cambiando spesso d'abito, i modi chiassosi inducevano i nemici a sottovalutarlo; ma nessuno era altrettanto micidiale nei momenti decisivi.

Il limite di Göring consisteva nel fatto che la sua propensione all'azione violenta non si traduceva in una pari abilità amministrativa. In parte, la debolezza del terzo Reich consisteva proprio nell'incapacità, da parte di coloro che tanti preziosi servigi avevano reso al partito nella *lotta per il potere*, di sbrigare efficacemente gli incarichi d'ufficio. I due compiti principali che furono affidati a Göring furono la ricostituzione dell'aviazione tedesca e l'esecuzione del piano economico quadriennale. Inizialmente parve riuscire in entrambi ma, al di là delle apparenze, le sue iniziative si risolsero in uno sfacelo completo. Göring si accostò all'economia, come ad ogni altra cosa, con lo spirito del bucaniere: l'economia tedesca venne messa saldamente nelle mani di uomini incompetenti e corrotti, che l'avrebbero trascinata comunque al tracollo anche se non fosse sopravvenuta la guerra. Quando Göring si tirò fuori dalla mischia, nel 1942, il suo successore Albert Speer si rese immediatamente conto delle disastrose condizioni in cui la Germania versava e delle difficoltà enormi che avrebbe incontrato per risollevarne le sorti.

Ma fu il fallimento di Göring come creatore della Luftwaffe a causare il declino definitivo del suo astro. Anche in queste mansioni, parve da principio ottenere brillanti risultati. Nel 1939 e 1940 la Luftwaffe appariva invincibile nei cieli della Polonia e della Francia. Ma quando dovette fare i conti con i britannici, nella battaglia d'Inghilterra, la Luftwaffe si comportò con onore, però non fu più in grado di prevalere. Questo relativo insuccesso si spiega soprattutto con l'incompetenza tecnica dei tedeschi: i britannici, del tutto impreparati alla guerra, erano comprensibilmente a corto di piloti; i tedeschi, invece, che da anni si stavano preparando al conflitto, disponevano inspiegabilmente di un numero insufficiente di aerei e producevano soltanto 375 caccia al mese. Göring aveva fallito ancora.

---

5 gennaio **1942**

Pochi giorni prima che sferrassimo l'attacco alla Russia ho detto a Göring che stavamo per affrontare la prova più dura della nostra vita. Göring si strinse nelle spalle: secondo lui la campagna di Russia era una mera formalità.

Al processo di Norimberga Göring sostenne che si era opposto all'attacco alla Russia perché sapeva che il Reich non era in grado di sostenere la guerra su due fronti. La versione di Hitler, che non collima, probabilmente è quella veritiera. Göring si mostrava molto autoritario con gli altri, ma non osava mai contraddire il Führer. La guerra sui due fronti comunque volse al peggio anche per la Luftwaffe. Quest'ultima non poteva infliggere una sconfitta decisiva ai russi e nello stesso tempo tener testa ai britannici in netta ripresa, tanto meno quando a questi si unirono gli americani. A questo punto l'interesse di Göring per la guerra parve scemare, tanto che non si faceva vedere quasi più neanche agli incontri al vertice. L'esasperazione di Hitler per l'atteggiamento apatico assunto dal suo subalterno toccò l'apice dopo la notte del 30 maggio 1942, quando la RAF lanciò 1500 tonnellate di bombe su Colonia. L'assenza di Göring peggiorò irrimediabilmente i loro rapporti; il vecchio eroe non fu mai più in grado di riguadagnare la stima del Führer.

31 maggio 1942

Il signor Göring non è venuto. Naturalmente.

Fino a quel momento Göring era stato probabilmente il maggiore fra i gerarchi nazisti. La sua prima moglie Karin era morta, ma quando si risposò con Emmy Sonnemann nel 1935, Hitler partecipò alla cerimonia dicendo ad Emmy che ora era diventata la first lady del terzo Reich. Fino allo scoppio della guerra, Göring rimase il braccio destro di Hitler. Fu lui che organizzò e gestì l'annessione dell'Austria *(l'Anschluss)* e che terrorizzò il presidente della Cecoslovacchia Hacha fino al punto di fargli accettare e firmare la dissoluzione della sua patria. Era ancora nel pieno del suo fulgore quando, dopo la capitolazione della Francia, il 19 luglio 1940 fu nominato, unico uomo in Germania, maresciallo del Reich, carica superiore anche a quella di feldmaresciallo. Il suo declino cominciò con le prime sconfitte della macchina da guerra del Reich.

In un certo senso, l'allontanamento di Göring dal centro del potere ha giovato alla sua reputazione postuma. Rimasto estraneo agli stermini di massa e all'imposizione alla popolazione civile dei lavori forzati che caratterizzarono il 'Nuovo Ordine' nei territori conquistati, sotto l'influenza della moglie protesse perfino qualche ebreo dalla persecuzione. Sarebbe errato, comunque, ritenere per questo che fosse meno cinico degli altri capi nazisti. Può non essere stato un antisemita in senso stretto, ma numerose sue dichiarazioni, riportate da testimoni, furono sufficienti per farlo giudicare colpevole. Due esempi per tutti: 'Uccidete tutti gli uomini dell'Ucraina, poi mandate qui gli stalloni da monta delle SS', o: 'In Russia quest'anno moriranno di fame venti o trenta milioni di persone. Forse è meglio così'.

A sinistra: *il maresciallo del Reich Göring all'apice del suo vigore. L'entusiasmo doveva abbandonarlo con le prime sconfitte della macchina da guerra del Reich. Solo il processo di Norimberga sembrò scuoterlo dall'apatia.*

A destra: *Göring al processo di Norimberga. Si difese con abilità, ma la scaltrezza non valse a risparmiargli un'inevitabile condanna a morte, alla quale diede compimento egli stesso, suicidandosi con del cianuro di potassio.*

25 luglio 1943

Io e il maresciallo del Reich siamo passati attraverso tante difficoltà: anche in tempo di crisi lui sa mantenere il sangue freddo. Non c'è consigliere migliore di lui quando le cose volgono al peggio: si mantiene freddo e spietato. Ho sempre notato che nei momenti cruciali si dimostra irremovibile e senza scrupoli. Abbiamo affrontato insieme tante crisi, anche le peggiori, e le abbiamo superate. Ogni volta che le cose si mettono male, emergono la sua eccezionale freddezza e la grande forza d'animo.

Hitler non poteva capacitarsi che Göring, che tanto energico e risoluto si era dimostrato fino al 1942, avesse perso il gusto per l'azione. Al tempo della caduta di Mussolini, si ricordò del vecchio camerata con il quale già aveva affrontato vittoriosamente tante prove. Gli bastarono però 24 ore per capire che Göring era profondamente mutato: quello che un tempo era stato un 'uomo irremovibile e senza scrupoli', era ormai l'ombra di sé stesso.

Era caduto in una sorta di regressione mentale. Passando da una casa all'altra, occupava il tempo andando a caccia e ammirando la sua raccolta di pietre preziose e tesori d'arte trafugati. I farmaci e la delusione lo sprofondarono in un mondo di fantasia dal quale sembrò riemergere solo negli ultimi giorni del Reich, con il Führer assediato a Berlino, quando si convinse che toccasse a lui salvare i superstiti dal naufragio. Leale come sempre, inviò un messaggio ad Hitler comunicandogli che avrebbe cercato di intavolare trattative con gli alleati. Hitler in quel momento era sconvolto e il sinistro Martin Borman ebbe buon gioco nel presentare l'iniziativa come un tradimento.

26 aprile 1945

Hermann Göring ha tradito sia me che la patria. Ha preso alle mie spalle contatti con il nemico. Non mi resta nulla, nulla mi viene risparmiato. Ho fatto immediatamente arrestare Göring come traditore del Reich.

La Gestapo arrestò Göring e la sua famiglia, che furono poi rilasciati alla notizia della morte di Hitler. Il pingue maresciallo del Reich poté così proseguire nello strano viaggio incontro agli alleati, accompagnato dalle sue 16 valigie contenenti gli effetti personali.

Quando Göring si rese conto che non sarebbe stato trattato come il rispettabile rappresentante del nemico onorevolmente piegato, ma che si accingeva a subire un processo come criminale di guerra, il suo atteggiamento finalmente mutò. Ritrovò parte della sua energia e contestò vivacemente la legittimità del processo; ma era scontato che sarebbe stato condannato a morte. Con un ultimo guizzo del vecchio stile, il 15 ottobre 1946, due ore prima di salire sul patibolo, beffò il boia spezzandosi fra i denti una capsula di cianuro di potassio.

GOEBBELS

Benché egli fosse uomo poco avvenente, basso, piedi storti, orecchie a sventola, Goebbels fu il teorizzatore dell'ideale razziale del guerriero alto, biondo e dagli occhi azzurri. Subdolo e lascivo, costituiva tuttavia, per la sua intelligenza, un'eccezione nella cerchia dei gerarchi nazisti, che si distinguevano notoriamente per l'indole lunatica. Se paragonato agli altri massimi collaboratori di Hitler, personalità instabili come Göring, Himmler, Rosenberg o Ribbentrop, Goebbels appare quasi come un modello di sanità mentale.
Tuttavia, analizzando più a fondo, si può rilevare che anch'egli aveva incontrato problemi psicologici nella sua vita. Era di umili origini, era storpio: questa condizione gli procurava mortificazioni cocenti. Per di più, durante la Prima Guerra Mondiale non aveva potuto prestar servizio nell'Esercito e dar prova del suo ardore nazionalistico, come la maggior parte dei suoi camerati. Questo era l'aspetto che lo umiliava maggiormente, in quanto egli pensava, al pari di Hitler, che un uomo non sia completamente tale senza l'esperienza della battaglia.

---

18 gennaio **1942**

Io so come mantenermi nel giusto mezzo fra ragione e retorica. Nel suo ultimo appello Goebbels ha esortato i soldati al fronte a resistere e restare sereni. Io non mi sarei mai espresso in questi termini. In una situazione di questo genere il buon soldato non è calmo, bensì risoluto, deciso a tutto. Bisogna averla fatta, questa esperienza, per poter capire che cosa si prova.

Se Goebbels non aveva potuto fare il soldato, compensava la scarsa prestanza fisica dimostrandosi un amatore insaziabile, nel cui letto le amanti si succedevano con inusitata frequenza. Aveva, anche, forte bisogno di una figura di eroe da idolatrare: la trovò in Adolf Hitler. Prima di incontrare il futuro Führer e dopo essersi laureato all'Università di Heidelberg, era stato un radicale esacerbato con alle spalle una serie di opere letterarie prive di successo. Aveva cominciato a lavorare per il Partito Nazista nel 1924, ma inizialmente era stato un seguace del socialista Gregor Strasser. Corteggiato da Hitler, un anno più tardi aveva aderito definitivamente alla sua corrente.

Quando Hitler si sentì sicuro della lealtà di Goebbels, gli affidò l'impegnativo incarico di *gauleiter* di Berlino. Berlino non era soltanto la capitale: nel 1925 era ancora la roccaforte dei 'rossi'. Nella lotta contro i comunisti e contro le insidiose rivolte delle SA, Goebbels dovette dar prova di grande coraggio e abilità: questa esperienza si sarebbe rivelata per lui molto proficua.

---

24 giugno **1942**

Il dottor Goebbels possiede due qualità senza le quali nessuno avrebbe potuto domare Berlino: l'intelligenza e il dono dell'oratoria. Non mi sono mai pentito di avergli dato il potere che mi chiedeva.

Goebbels non deluse mai il Führer e si dimostrò un polemista di talento, fondando nel 1927 un nuovo giornale, *Der Angriff (L'Attacco)*. Quando nel 1933 il partito salì al potere, fu ricompensato con la carica di ministro per la Educazione del popolo e per la Propaganda.

Questa nomina era la logica conseguenza della sua brillante carriera: era il miglior propagandista del partito. Era lui ad organizzare tutti gli strombazzamenti pubblicitari a favore del nazismo durante le campagne elettorali e i solenni funerali delle camicie brune perite negli scontri. Quando il rogo del Reichstag offrì ad Hitler l'occasione d'oro, Goebbels lavorò tutta la notte perché la notizia, comparendo sul giornale del giorno successivo, producesse il massimo dell'effetto.

---

21 agosto **1942**

La notte in cui il Reichstag fu dato alle fiamme, mi recai negli uffici del *Völkischer Beobachter*. Alla fine rintracciai Goebbels e lavorammo fino all'alba per preparare l'edizione del giorno seguente.

Quello di ministro per la Propaganda era il ruolo che si addiceva maggiormente a Goebbels, ma sotto il suo controllo erano poste non solo la stampa, ma anche la radio e l'industria cinematografica. La prima portò la sua bella voce sonora nelle case di milioni di tedeschi, il che fece di lui uno dei capi nazisti più popolari. Il cinema, invece, gli permise di assumere una posizione di arbitro nella carriera delle aspiranti attricette, con tutte le immaginabili conseguenze.

Con i primi anni della guerra il suo successo si accrebbe ulteriormente. L'efficacia della sua propaganda era agevolata dalla capitolazione della Francia: non era difficile tranquillizzare il fronte interno quando le notizie delle vittorie si succedevano l'una all'altra. Ma le prime sconfitte complicarono il suo compito. Gli inglesi non si erano mai fatti impressionare da quella fabbrica di menzogne che era Goebbels, e il suo portavoce inglese (Lord Haw Haw) strappava solo divertite ed incredule risate. Nel marzo 1942 divenne responsabile per le aree danneggiate dai bombardamenti, aree che la RAF si incaricò di ampliare.

Peggio ancora, aveva perso ogni influenza sul Führer. Mentre Goebbels cercava di mantenere compatto il fronte interno, Hitler era sempre lontano, nel suo quartier generale nella Prussia orientale, assorbito dalle questioni militari. Il vecchio cameratismo era tramontato; anzi Hitler, in privato, avanzava riserve sul suo sempre leale e solerte ministro.

Quando Goebbels cercò di fare qualche importante proposta di nuove iniziative, queste non giunsero mai fino all'orecchio del Führer per l'ostruzionismo del segretario del partito Martin Bormann, che cercava di consolidare la sua posizione escludendo qualsiasi altra influenza su Hitler.

La possibilità di tornare, tardivamente, in auge gli fu offerta dall'attentato Stauffenberg del 20 luglio 1944. Goebbels svolse un ruolo decisivo nello stroncare il moto di opposizione a Berlino e, il 26 luglio, fu in grado di convincere l'infiacchito Führer a nominarlo 'plenipotenziario generale per la partecipazione alla guerra totale'. Non aveva del tutto torto ad affermare: 'Se avessi ricevuto prima questa carica, oggi avremmo la vittoria in tasca'. Ad ogni modo, l'ordine di mobilitazione generale era venuto troppo tardi. Il 22 aprile 1945 lui e la moglie raggiunsero Hitler ed Eva Braun nel rifugio sotterraneo. Fu testimone al matrimonio del Führer, che nelle sue ultime volontà lo designò anche cancelliere del futuro governo tedesco. Ma il giorno dopo il suicidio di Hitler ed Eva Braun, Goebbels e sua moglie avvelenarono i figli e si tolsero la vita essi stessi.

Sotto: Goebbels ancora intento a perorare la causa nazista nonostante la temporanea caduta in disgrazia. Solo verso l'epilogo fu nominato plenipotenziario generale per la partecipazione alla guerra totale; fu testimone al matrimonio del Führer, che nelle ultime volontà lo designò cancelliere.

HIMMLER

Heinrich Himmler, compassato figlio di un maestro di scuola bavarese, fu il più efferato fra i criminali di guerra nazisti. Fu lui a dirigere la terribile macchina di morte, vessazione e terrore del terzo Reich. A lui facevano capo la Gestapo, le SS e lo SD, organizzazioni i cui nomi non possono non provocare ancora oggi un brivido di raccapriccio. Pur essendo il più stravagante fra gli eccentrici del terzo Reich, Himmler riuscì a salire fino alle più alte gerarchie di potere. Non era facile distinguersi in originalità accanto a uomini come Streicher, Rosenberg e lo stesso Hitler, ed era quasi impossibile competere in degenerazione con Göring; ma Himmler ci riuscì. Lavorò con tenace, impiegatizia diligenza nella realizzazione del più sconvolgente sterminio di massa della storia, eppure dedicava il proprio tempo anche ad altre singolari occupazioni, quali gli esperimenti, un esempio per tutti, per vedere se il pepe potesse essere coltivato in Germania.

In tutti gli aspetti della vita Himmler impresse il marchio della propria stranezza. Asseriva che la conservazione della razza germanica giustifica qualsiasi crudeltà, poi, incoerentemente, esponeva i vantaggi, per gli uomini delle SS, di consumare farinata d'avena e acqua minerale a colazione, oppure di nutrire con aglio crudo le donne sottoposte ai lavori forzati. Per il suo aspetto ridicolo e niente affatto nordico, per la straordinaria eccentricità e l'assoluta inettitudine come soldato, si potrebbe essere tentati di pensare a lui come ad un personaggio buffo, una caricatura di Hitler, ma la realtà è diversa, tragica. Dietro la facciata grottesca, si nascondevano la divorante ambizione, che gli aprì la strada a continue promozioni, e una disumana mancanza di pietà, che lo spinse ad aderire incondizionatamente alle teorie razziali naziste e porre in atto con burocratica pervicacia la 'soluzione finale'. Nel 1927, dopo almeno cinque anni di militanza nel Partito Nazista, Himmler era ancora un oscuro comprimario. Pollicoltore di scarso successo, infelicemente sposato, coltivava la passione per l'ipnotismo, l'omeopatia e l'erboristeria, ma era diventato anche il vicecapo delle SS. Durante una sollevazione delle SA nel 1929, Hitler nominò Himmler capo delle SS (Reichsführer SS) e gli diede ordine di organizzarle in *corpo scelto*. Nel breve termine, gli sforzi di Himmler non parvero coronati dal successo, e le turbolente SA prevalsero. Alla lunga però conseguì il risultato richiesto, fece delle SS una unità fedele al Führer fino al fanatismo. Più tardi, Hitler lo premiò affidandogli i compiti di grande responsabilità che si confacevano alla sua divorante ambizione.

***Nella pagina a fianco:** Himmler interpretò ed eseguì gli ordini di Hitler con la più grande puntualità. Il suo potere di vita e di morte era illimitato. Neppure Stalin poteva competere con i suoi progetti di sterminio di massa. Quando voleva terrorizzare qualcuno, Hitler non doveva far altro che minacciarlo di affidarlo alle sue cure.*

***A sinistra:** all'insegna del vecchio motto 'Deutschland erwache' (Destati, Germania), Himmler tiene uno dei suoi tanti discorsi del 1944. I suoi proclami diventarono sempre più virulenti, man mano che si profilava la disfatta.*

3 gennaio 1942

Himmler possiede una qualità straordinaria. Non credo che nessun comandante abbia mai dovuto schierare le sue truppe in condizioni tanto costantemente sfavorevoli. Vedo in lui il nostro Ignazio di Loyola. Ha costituito le SS con intelligenza ed ostinazione, contro tutto e contro tutti.

Oltre al comando delle SS, Himmler cominciò a cumulare anche responsabilità di polizia e, soprattutto, si occupò dei campi di concentramento. Nel 1933, salito Hitler al potere, Himmler fu nominato comandante della polizia politica della Baviera e nel 1934 divenne capo della polizia di tutto il Reich. Nel 1936 acquisì il completo controllo delle SS, dello SD e della Gestapo. Come tutte le cose di cui assumeva l'incarico, i campi di concentramento divennero più 'efficienti' e, allo spirare dell'anno, la battuta di Hitler secondo la quale Himmler stava diventando il maggiore industriale tedesco rispondeva semplicemente alla realtà.

Nel 1934 Himmler si era alleato con Göring per liberarsi di Röhm. Questa lotta mortale sfociò nella cosiddetta Notte dei Lunghi Coltelli. Da quel momento in avanti niente più si frappose alla travolgente ascesa di Himmler. Il suo era un curioso impero, che accostava agli indomiti ed eccellenti soldati delle SS ai gelidi, efficienti organizzatori e gestori dei campi di sterminio, che solevano discutere della 'soluzione finale' durante i pranzi di lavoro. Fra loro si annidavano gli 'esperti della razza', con le loro criminali teorie sul sangue e sul suolo, e il nuovo ordine dei 'cavalieri' delle SS.

Anche mentre era occupato in queste sinistre attività, il Reichsführer SS trovava il tempo per indulgere alle sue stramberie. Si interessava entusiasticamente di medicina alternativa e, segnatamente, di omeopatia: sollecitava anche il corpo medico ad orientare la sua attività in tal senso. Ogni campo di concentramento possedeva il suo giardino di erbe medicinali per sperimentare cure miracolose, e poco importava se il fine ultimo del campo non era esattamente quello di guarirne gli internati. Hitler, che aveva lui stesso avanzato peregrine teorie pseudoscientifiche, non era affatto convinto da quelle di Himmler.

Non vi è dubbio che il Führer avesse capito che *der treue Heinrich (il fedele Heinrich)* era oltremodo eccentrico, ma con tante persone singolari intorno a lui non se ne preoccupava più di tanto: parlava del Reichsführer SS con la stessa ruvida ironia che riservava anche ad altri. L'immensa credulità e ingenuità di Himmler si accompagnavano al potere di vita e di morte su milioni di uomini: c'era qualche cosa di sinistramente singolare in questo fenomeno.

A destra: malati e torturati, questi sono i 'pazienti' del cosiddetto ospedale del campo di sterminio di Buchenwald. Nella pagina a fianco: un prigioniero muore sul filo spinato ad Auschwitz.

26 luglio 1942

Quando le cose presero per lui una brutta piega, questo turlupinatore, che sosteneva di essere in grado di estrarre benzina dal carbone con l'uso dell'acqua, cercò di ottenere un salvacondotto per lasciare il paese. Ma Himmler, che gli aveva ingenuamente creduto, gli diede il permesso di entrare liberamente in un campo di concentramento.

Al di là degli ameni aneddoti, oltre i perimetri di filo spinato si stendeva il dominio incontrastato della morte e della tortura, il mondo dei campi di sterminio dove perirono milioni di ebrei e di altri 'indesiderabili', il mondo degli orrori che Hitler non vide mai con i propri occhi. Si può cogliere la personalità di Himmler nel suo famoso discorso agli ufficiali delle SS a Poznan, nell'ottobre 1943: 'Molti di voi sanno che cosa significhi vedere file di 100, 500, o anche 1000 cadaveri stesi a terra l'uno a fianco dell'altro.' affermò il Reichsführer (che per parte sua non sopportava di assistere alle esecuzioni) 'Aver sopportato questa vista ed essere rimasti delle persone rispettabili: questa è la nostra forza. Questa è davvero una pagina gloriosa della nostra storia'.

Hitler era molto interessato al programma di sterminio di massa perseguito da Himmler, ma i loro colloqui sull'argomento sono rimasti segreti.

25 luglio 1943

Quel tale Farinacci è fortunato ad aver giocato il suo tiro mancino in Italia, e non a me. Se lo avesse fatto a me, l'avrei consegnato immediatamente ad Himmler.

Quando voleva richiamare all'ordine qualcuno, Hitler non doveva far altro che minacciare di affidarlo alle cure di Himmler. La sua fama terribile gli garantiva la più servile adulazione. In particolare, la Gestapo e le SS si dimostrarono così efficaci in occasione del complotto di Stauffenberg del 20 luglio 1944, con l'esecuzione incredibilmente spietata di tutti i cospiratori, o presunti tali; che il Reichsführer ottenne responsabilità ed onori ancora più elevati.

Gli venne affidato il comando dell'Esercito della riserva e della guardia nazionale. Ma presto si sarebbe cimentato anche sul campo di battaglia. Il suggerimento era venuto dal perfido Martin Bormann, segretario del partito e il più stretto collaboratore di Hitler, l'unico scopo del quale era di rovinare i suoi rivali: era venuto il momento che anche *der treue Heinrich* incappasse in un fallimento. 'Perché non dare ad Himmler l'opportunità di mostrare il suo valore in battaglia?' insinuò Bormann 'Lui non permetterà che l'Alsazia cada in mano agli americani'. Così il Reichsführer ebbe l'incarico di sbarrare la via dell'Alsazia ai 'negri americani, asserviti all'ebraismo internazionale'. Himmler non aveva capacità militari ed era votato inevitabilmente alla sconfitta, ma il piano di Bormann non poté ugualmente riuscire. Per Hitler era necessario credere ancora in qualcuno e trovò ogni possibile scusante per il fallimento di Himmler.

A quel punto, era chiaro anche ad Hitler che il Reich stesse vacillando. Era preoccupato di garantire un successore alla Germania; la possibilità di designare Himmler attraversò per un attimo la sua mente, ma fu subito scartata. Il comandante delle SS mancava di carisma, un Führer deve esercitare il proprio fascino sul popolo.

25 marzo 1945

Se mi dovesse accadere qualche cosa, la Germania rimarrà senza un capo. Non ho un successore. Il primo, Hess, è impazzito; il secondo, Göring, ha perso il sostegno del popolo; e il terzo, Himmler, sarebbe respinto dal partito, manca completamente di carisma.

Di una cosa Hitler era assolutamente certo: che Himmler non lo avrebbe mai tradito. E in effetti, si dimostrò assolutamente leale. Ma negli ultimi giorni, al Führer ormai sgomento nel suo bunker berlinese parve di non potersi fidare più neanche di Himmler, che si era invano sforzato di avviare trattative con gli alleati. Il 29 aprile 1945, subito prima di suicidarsi, dal rifugio sotterraneo il Führer diramò l'ordine che Himmler fosse destituito da tutti gli incarichi.

Himmler cercò di sfuggire al castigo del Führer, e dopo un paio di settimane di vagabondaggio per la Germania ridotta ad un cumulo di macerie, cadde in mano ai francesi. Quando si rese conto che i nemici erano al corrente della sua identità e che lo avrebbero trattato con durezza, si suicidò ingerendo del cianuro di potassio. Come milioni delle sue vittime, è stato sepolto in una fossa senza nome.

***Sotto:** la distruzione del ghetto di Varsavia nel 1943.*

MUSSOLINI

Si possono rilevare indubbie affinità fra i movimenti nazista e fascista e, in qualche misura, fra Hitler e Mussolini. Certo i due dittatori, per imporre la propria autorità, fecero entrambi leva sul senso di frustrazione e di risentimento presente, dopo la Grande Guerra, sia in Germania che in Italia.

Prima della Prima Guerra Mondiale, Mussolini era stato un agitatore socialista; ma ben presto aveva ripudiato il pacifismo e nel 1915 si era arruolato volontario. Ferito nel 1917, aveva fatto ritorno dal fronte trovando un'Italia sull'orlo del caos. Nel marzo 1919 aveva fondato i *Fasci di Combattimento*, partito combattente, che deriva il nome dal *fascio* (mazzo di verghe con la scure), simbolo di Roma imperiale. Il partito ottenne i primi successi basando la propria campagna politica sulla lotta contro l'illegalità: in particolare, Mussolini si rivolgeva a tutti coloro che avevano individuato la vera minaccia nell'Internazionale socialista. Il primo compito delle camicie nere *(gli squadristi del fascio)* era quello di intervenire a sedare i lavoratori in sciopero. Nel 1922, quando le camicie nere si opposero allo sciopero generale, si verificarono estesi disordini. In ottobre Mussolini intimò: 'Se non ci verrà affidato il governo, noi lo conquisteremo marciando su Roma'. La maggior parte dei seguaci del Duce arrivarono a meno di cento chilometri da Roma, prima che Mussolini fosse chiamato a formare il nuovo governo.

21 luglio 1941

La marcia su Roma, nel 1922, è stata un'iniziativa storica. Il solo fatto che un'impresa del genere fosse stata tentata, e che fosse riuscita, ci dava nuovo impeto.

Al di là delle Alpi, un altro nazionalista guardava con ammirazione e invidia all'impresa mussoliniana. Impressionato dalla facilità con la quale il Duce si era arrogato il potere, Hitler aveva tentato di imitarne l'impresa con il fallito 'putsch della birreria'. Negli anni in cui Hitler proseguiva la sua *Kampfzeit (lotta per il potere)* Mussolini provvedeva a consolidare il suo controllo sull'Italia abolendo i partiti di opposizione, la stampa indipendente e le libere elezioni. Quando Hitler salì al potere, nel 1933, il Duce era ormai saldamente insediato al comando dell'Italia e rispettato ovunque: vantava, anche, buone relazioni con i governi francese e britannico. Ad Hitler, invece, tutti guardavano con sospetto, lo stesso Mussolini parlava del Führer come di un dittatore da operetta.

Le relazioni fra Hitler e Mussolini non ebbero un inizio dei più promettenti: nel 1934 il duce frustrò le speranze di *Anschluss* del nuovo Führer fornendo garanzie militari all'Austria. Mussolini lasciò la conferenza con Hitler, nel giugno di quello stesso anno, dichiarando, senza troppi sottintesi, di aver parlato con un pazzo.

'Non è difficile governare l'Italia' affermò una volta Mussolini 'È semplicemente inutile'. E come per aggirare questa frustrante inutilità, coinvolse l'Italia in varie avventure all'estero. L'invasione dell'Abissinia (oggi Etiopia) e il sostegno al fascista spagnolo Franco, lo contrapposero alle democrazie occidentali, il che indusse il Duce a considerare sempre più seriamente le offerte di appoggio da parte di Hitler. Nell'ottobre del 1936 Mussolini annuncia la creazione dell'asse Roma-Berlino e l'anno seguente visita la Germania. Ed è proprio questa visita (1937) a decidere del futuro di Mussolini: egli rimase sgomento davanti alla ferrea disciplina del popolo tedesco e all'imponente spiegamento militare: le file compatte dei soldati che sfilavano marciando al passo dell'oca, le folle oceaniche che approvavano incondizionatamente ogni parola del Führer, le enormi fabbriche di armamenti. Da questo momento, Mussolini legò indissolubilmente il suo destino a quello di Hitler.

28 settembre 1937

Mussolini è uno di quegli uomini solitari che si sottraggono alle leggi della storia: ne sono essi stessi gli artefici.

Hitler non aveva mai nascosto di ammirare profondamente il Duce. Inoltre si illudeva che il suo omologo italiano stesse facendo dell'Italia una grande potenza in grado di affiancare degnamente la Germania in un futuro sforzo bellico. Nel 1938 Mussolini abbandonò l'Austria agli appetiti del Führer, cementando ulteriormente l'accordo con la Germania, ma il desiderio di emulare il nazismo lo aveva ormai spinto ad imboccare una strada lastricata di incognite.

26 agosto 1939

Sono certo che possiamo assolvere al compito che la storia ci ha assegnato con la sola forza militare della Germania. Non credo di aver bisogno del sostegno militare italiano in questa circostanza. Anche Vi ringrazio, Duce, per tutto quello che vorrete fare in futuro per la causa comune.

Nel maggio 1939 Mussolini accettava con il 'Patto d'Acciaio' di sostenere la Germania in guerra. In realtà, quando il conflitto scoppiò, si sottrasse con una scappatoia agli impegni; ma Hitler mostrò notevole comprensione per l'alleato.

Nel maggio 1940, la travolgente serie di vittorie di Hitler sulla Francia e sulla Gran Bretagna rese Mussolini impaziente di entrare in una guerra che sembrava già decisa per fruire lui stesso dei vantaggi della vittoria. Ricevuto dal re il comando supremo delle forze armate, il 10 giugno dichiarava guerra alle democrazie occidentali. Fin dall'inizio, gli italiani si dimostrarono, militarmente, in grave difficoltà. I francesi li respinsero, i britannici inflissero loro una severa perdita in Africa, infine l'Esercito italiano andò incontro ad una sconfitta perfino con i greci, quando attaccò quel paese. Gli italiani furono progressivamente obbligati a cedere ai tedeschi la conduzione di tutte le operazioni militari nelle quali le loro truppe avevano fallito. Questa situazione ebbe una conseguenza terribile: in cambio dell'aiuto tedesco nel Mediterraneo, Mussolini fu convinto ad inviare i soldati italiani sul fronte orientale, dove sarebbero morti numerosissimi.

23 aprile **1942**

Ho grande stima del Duce: è un incomparabile uomo di stato. È fra quelli che hanno saputo valutare a pieno la minaccia bolscevica e, per questa ragione, ha inviato sul fronte orientale divisioni di autentico valore militare.

Nella pagina a fianco e sotto: Mussolini, padre fondatore del fascismo, all'inizio parlava di Hitler come di un pazzo, ma durante questa visita ufficiale mutò completamente opinione. Impressionato dalle schiere compatte dei soldati, dalle folle oceaniche, dalle fabbriche di armamenti, decise di legare il suo destino a quello di Hitler.

La grande opinione che Hitler aveva di Mussolini non venne mai meno; Hitler si rifiutò sempre di vedere i difetti di colui che si atteggiava a 'nuovo Cesare'. Verso la metà del 1942 il popolo italiano era demoralizzato per le continue umiliazioni militari di una guerra che non aveva mai desiderato, e la popolarità del Duce prese a calare.

24 luglio 1942

Ho visto con i miei occhi una dozzina di volte quanto popolare sia il Duce presso la grande maggioranza del popolo italiano.

I primi indizi del calo della popolarità di Mussolini furono respinti da Hitler come falsi. Però, riflettendo ancora sulla posizione del Duce in Italia, nel corso dello stesso anno Hitler giunse alla conclusione che Mussolini, se paragonato a lui, si era dimostrato uno sprovveduto: soprattutto, non aveva consolidato a sufficienza il suo potere. Hitler era Führer, cancelliere, presidente e comandante in capo delle forze armate; il Reichstag veniva convocato soltanto per gratificarlo di un uragano di adulatori applausi. Hitler non si fidava dei membri del Partito Nazista: il terrore che ispiravano la Gestapo e le SS gli sembrava un'arma molto più efficace di una incerta lealtà.

5 agosto 1942

La vera differenza fra l'Italia e la Germania è che il Duce non è il supremo dittatore dello stato.

20 maggio 1943

Il Duce può essere animato dalle migliori intenzioni, ma i suoi ordini non saranno eseguiti.

Hitler rifletteva che il capo dello stato italiano era il re e che il potere di quest'ultimo non era affatto irrilevante, mentre i membri del Gran Concilio Fascista non erano i leccapiedi terrorizzati del Reichstag.

Con il maggio 1943 si assisté alla resa dell'Asse in Africa del nord: questo significava che la Sicilia e l'Italia continentale erano esposte alla minaccia d'invasione. Appariva chiaro ai tedeschi che la lealtà verso la causa dell'Asse da parte di molti italiani vacillava. Hitler manteneva intatta la fiducia in Mussolini, ma si andava sempre più convincendo che il Duce fosse tradito dai suoi stessi seguaci. Il 24 luglio 1943 il Gran Consiglio Fascista, puntualmente, invitava Mussolini a dimettersi. Il Duce, sorpreso, si mosse in modo irresoluto: non si dimise, ma non fece neppure arrestare i suoi oppositori. Quando Hitler apprese la notizia, ne fu molto allarmato. Voleva a tutti i costi rintracciare Mussolini per infondergli coraggio e invitarlo a vendicarsi con fermezza dei nemici.

Nella pagina a fianco: Mussolini passa in rassegna una parata militare delle migliori truppe del Reich. Tornò in Italia deciso a seguire l'esempio della Germania. Fu ammazzato dai partigiani il 28 aprile 1945.

25 luglio 1943

Sto aspettando di ricevere qualche comunicazione dal Duce in persona. Se riusciamo a rintracciarlo, è mio desiderio che si rechi subito in Germania. Se verrà e parlerà con me, sarà un buon segno. Non sappiamo niente di preciso: se venga, se possa muoversi liberamente, se sia costretto a dimettersi, la cosa non mi stupirebbe, con tutti i traditori di cui è circondato.

Mussolini andò incontro al suo destino senza opporre una vera resistenza. Il 25 luglio ebbe un incontro con il re, il quale lo informò che era l'uomo più odiato in Italia e che il suo posto sarebbe stato preso dal maresciallo Pietro Badoglio. Al termine del colloquio, fu traditoriamente arrestato e trasferito in varie località 'sicure' fuori Roma.

26 luglio 1943

Il Duce è stato arrestato ieri. Non so dove si trovi ora. Non appena lo avremo scoperto, lo farò trarre in salvo dai paracadutisti.

Non appena venne a sapere dell'arresto di Mussolini, Hitler decise di fare il possibile per liberarlo: una volta di più, dimostrava per il Duce una devozione incondizionata. Preparò una spettacolare operazione aerea. Il 12 settembre un efficacissimo commando tedesco liberò Mussolini sulle montagne del Gran Sasso, dove il Duce si trovava detenuto. I tedeschi lo aiutarono a ristabilire un nuovo governo fascista nell'Italia del nord, ma la guerra proseguiva e gli alleati si facevano dappresso sempre più minacciosamente. Il sostegno tedesco si indeboliva, saliva lo scontento del popolo. Il 28 aprile 1945, Mussolini e la sua amante, Claretta Petacci, furono catturati e fucilati dai partigiani. È possibile che, poche ore prima di suicidarsi, Hitler abbia avuto notizia dei fatti di piazzale Loreto a Milano, la salma del duce era stata esposta al pubblico ludibrio, e che questo lo abbia convinto a disporre che i corpi suo e di sua moglie, dopo la morte, fossero bruciati, per sottrarli a questo estremo oltraggio.

CAPI ALLEATI

Non può destar stupore che un uomo di così spiccata personalità, qual era Hitler, si sia fatto altrettanti nemici che amici. In realtà, nel corso della sua tempestosa carriera incontrò qualche resistenza all'interno della Germania, ma era soprattutto all'estero che doveva trovare i suoi più tenaci oppositori. Le sconfinate ambizioni di conquista militare lo indussero a stringere alleanza con il dittatore italiano Benito Mussolini, ma lo posero anche di fronte ai tre capi di stato più potenti e carismatici dell'epoca.

Al primo posto fra i suoi nemici era l'inglese Winston Spencer Churchill, diretto discendente di quel brillante soldato che era stato il primo duca di Marlborough. Churchill già aveva ricoperto elevate cariche in svariati governi britannici prima della Grande Guerra, e si era dichiarato fin dal principio accanito oppositore del nazismo. Il 10 maggio 1940, poco prima della capitolazione francese e dell'evacuazione da Dunkerque, divenne primo ministro. Nonostante la situazione disperata, Churchill espresse ripetutamente e in termini tanto forti la determinazione britannica a proseguire la guerra a qualsiasi costo, che Hitler finì con il considerare il tenace primo ministro britannico come un suo nemico personale.

4 maggio 1941

O Churchill è un dilettante, oppure è il più sanguinario stratega della storia. Per più di cinque anni ha cercato come un pazzo di appiccare fuoco all'Europa. Come soldato è un pessimo politico e come politico è un pessimo soldato. Il dono che possiede in più alto grado è quello di mentire con l'espressione più bigotta stampata sul viso e di distorcere la verità fino al punto di rovesciare il giudizio sull'esito delle battaglie. Il suo deplorevole stato mentale è il sintomo di una malattia nervosa, il risultato dei vaneggiamenti di un beone.

Sebbene l'atteggiamento del Führer nei riguardi degli inglesi oscillasse di continuo, in generale si può dire che fosse improntato ad un doveroso rispetto per il popolo britannico, non disgiunto, tuttavia, da un furente disprezzo per il suo condottiero: Hitler non mancava di insistere, in ogni possibile occasione, sul presunto alcolismo di Churchill e sulla nefanda influenza esercitata dagli ebrei sul suo governo. In effetti, la storia ci ha consegnato l'immagine di un Churchill splendido ed ispirato oratore, stratega geniale ed audace, troppo audace, talvolta. Il livore di Hitler nei suoi confronti non venne mai meno e, ancora alla fine della sua vita, il Führer inveiva contro l'uomo che aveva reso impossibile una, peraltro non realistica, alleanza con gli inglesi.

Febbraio 1945

Ah, se il destino avesse concesso a questa Gran Bretagna senile e degenerata un nuovo Pitt, invece di questo mezzo americano ubriacone e giudaicizzato. Il nuovo Pitt avrebbe riconosciuto che la tradizionale politica di equilibrio fra i poteri deve essere ampliata su scala mondiale.

Sopra: questa fotografia fu usata dalla stampa nazista per accreditare l'immagine 'gangsteristica' di Churchill, l'uomo che si ostinava nella guerra e non ne voleva sapere di stringere un'alleanza con il Reich.

Dopo l'improvviso attacco sferrato dalla Germania alla Russia nel 1941, Hitler cominciò a provare un certo rispetto anche per il fosco e spietato Josef Stalin che, al di là delle dichiarazioni comuniste di principio, dimostrava di essere il padrone assoluto dell'Unione Sovietica. Poiché la martellante offensiva dell'Esercito tedesco non riusciva ad avere definitivamente ragione della resistenza russa, nella mente di Hitler si insinuò, a poco a poco, un certo timore reverenziale.

22 luglio 1942

A suo modo, Stalin è una creatura infernale, degno erede di Gengiz Khan. La portata della sua pianificazione industriale è superata soltanto dal nostro piano quadriennale.

La capacità dei russi di respingere ostinatamente gli attacchi meravigliò Hitler, che evidentemente aveva sottovalutato il nemico. Il gigantesco spiegamento di forze nel quale i tedeschi incapparono era probabilmente lo strumento con il quale Stalin progettava di imporre il giogo sovietico all'estero. Stalin era certamente uomo capace di concepire simili piani di invasione: forse, era stato solo prevenuto. L'affermazione di Hitler secondo la quale il dittatore sovietico si preparava già da tempo a tradurre in realtà i suoi sogni di conquista appare pienamente fondata.

9 agosto 1942

Stalin ha una doppia natura: metà bestia, metà gigante. Non si cura affatto del destino dei popoli. Se gli avessimo dato ancora dieci anni di tempo, l'Europa sarebbe stata devastata come al tempo degli Unni.

Già molto tempo prima che gli Stati Uniti entrassero in guerra, Hitler era consapevole dell'invincibile ostilità del presidente Franklin D. Roosevelt nei confronti del nazionalsocialismo. Il grande uomo di stato americano, che nel suo vigore ed idealismo era l'incarnazione stessa delle virtù americane, si era reso conto ben presto che il regime di Hitler costituiva una minaccia per la stabilità mondiale e i diritti delle nazioni minori. Il Führer si mostrò progressivamente sempre più irritato dall'atteggiamento ostile di Roosevelt, al quale guardava come ad un'inaccettabile ingerenza negli affari dell'Europa. Già prima dello scoppio della guerra aveva lasciato cadere in modo sprezzante ogni offerta di mediazione americana. Si era fatto un'idea così lontana dalla realtà degli americani e del loro presidente, che aveva finito per credere alla sua stessa, martellante campagna denigratoria, e convincersi che un eventuale intervento americano non avrebbe sostanzialmente alterato le sorti della contesa. Ne era tanto persuaso che, dopo Pearl Harbour, fu lui a dichiarare guerra, e non Roosevelt.

11 dicembre 1941

Non mi curo delle insolenze di Roosevelt perché lo considero un pazzo. Prima esorta alla guerra, poi mente sulle sue cause, quindi veste, vergognosamente, i panni dell'ipocrisia cristiana, infine trascina in modo lento ma inesorabile l'intera umanità alla guerra.

Anche nell'eventualità di un intervento americano, Hitler si aspettava dagli statunitensi un impegno limitato. Il 12 aprile 1945, in piena agonia del terzo Reich, il presidente Roosevelt morì all'improvviso; Hitler sperò che la notizia avesse il potere di disgregare la coalizione alleata, ma la determinazione americana non ne fu affatto scossa.

Sopra: Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti dal marzo 1933 fino alla morte, avvenuta nell'aprile del 1945. Nel 1932 Roosevelt aveva definito la presidenza 'soprattutto un impegno di guida morale'. Durante il suo terzo mandato, promise alla Gran Bretagna 'ogni aiuto in guerra' e trasformò la riluttante America nell'arsenale della democrazia.

Macchina da Guerra

Armamenti
Forze Armate

Ultimi ritocchi a cannoni navali tedeschi.

ARMAMENTI

I TEDESCHI NON ERANO RASSEGNATI all'idea che il trattato di Versailles del 1918 segnasse la fine della Germania come potenza militare. Molto prima che Hitler salisse al potere, prima ancora che divenisse un politico di statura nazionale, influenti personalità militari tedesche avevano preso iniziative atte ad aggirare la stretta osservanza del trattato. Esse avevano avviato, in collusione con i russi, la costruzione dei carri armati; inoltre, le dimensioni reali dell'Esercito superavano di molto i limiti imposti dai vincitori a Versailles: in effetti, esso era affiancato da forze militari parallele senza carattere ufficiale. Questa duplicità clandestina avrebbe permesso più tardi ad Hitler, pur non essendo egli un militare di professione, di acquisire qualche conoscenza tecnica, e posto a sua disposizione un certo numero di uomini competenti per assisterlo nella costruzione della forza militare che gli avrebbe dovuto garantire la realizzazione dei progetti di conquista mondiale. Dopo la sua salita al potere, nella primavera del 1933, Hitler diede immediatamente il via ad un intenso piano di riarmo.

24 aprile **1942**

Ho disposto la costruzione della prima delle nostre navi da guerra subito dopo essere salito al potere.

Era sintomatico di Hitler e del nazionalsocialismo che il primo atto di governo fosse un simbolico gesto di riarmo. Era Cancelliere da pochi giorni e già ordinava la costruzione di una nave da guerra; subito dopo avrebbe cominciato a ispezionare ansiosamente l'Esercito per valutare in quale forma dovesse avvenire il suo rafforzamento. Nel corso di una parata militare, vide per la prima volta le forze corazzate tedesche, ancora allo stato embrionale, sotto il comando del loro più accanito propugnatore, Heinz Guderian. Sebbene, all'epoca, questa forza potesse apparire trascurabile ed essere definita, conformemente alle clausole del trattato di Versailles, un'unità motorizzata piuttosto che un'unità corazzata, Hitler ne rimase letteralmente rapito. L'impressione di velocità e potenza che essa suggeriva si accordava perfettamente con le aspirazioni militari di Hitler e, come ricordò lo stesso Guderian, egli prese in quel momento la decisione di orientare l'ampliamento dell'Esercito nel senso delle divisioni corazzate. Questa decisione non fu di piccolo momento, giacché all'epoca il concetto di unità corazzate e di guerra mobile non era universalmente accettato e contava i suoi oppositori anche fra i soldati veterani. Non è improbabile che Guderian e i suoi sostenitori potessero vincere con le loro sole forze l'avversione dei circoli militari conservatori, ma è innegabile che l'appoggio fornito dal Cancelliere e futuro dittatore della Germania abbia accelerato questo processo. La nascita e la crescita delle divisioni corazzate e il concetto stesso di *Blitzkrieg* (guerra lampo) sono certamente dovuti, in gran parte, alla volontà di Hitler.

Tuttavia, quando cominciò a contemplare seriamente la possibilità della guerra, quelle che interessavano maggiormente al Führer erano le considerazioni strategiche, più che gli armamenti in sè, navi da guerra o divisioni corazzate che fossero. L'attacco alla Francia era implicito nella necessità di vendicare l'onta di Versailles; d'altra parte era molto probabile che, in caso di conflitto, la Francia potesse contare sull'alleanza della Gran Bretagna, la cui potenza navale avrebbe sempre gravato come una mortale minaccia sulle ambizioni tedesche. Negli anni '30 e '40 vi erano almeno 20 prodotti basilari necessari per la costruzione di armi e munizioni: nè la Germania, nè gli alleati occidentali suoi potenziali nemici, possedevano internamente le risorse per alimentare l'industria bellica, ma con una differenza fondamentale: all'eventuale scoppio del conflitto contro gli inglesi, questi, dominatori incontrastati dei mari, non avrebbero esitato ad attuare il blocco navale della Germania, impedendole il rifornimento dall'estero delle materie prime per la produzione di guerra, che invece avrebbero continuato ad affluire indisturbate in Gran Bretagna.

Già nel corso della Prima Guerra Mondiale la Germania aveva commesso la grave ingenuità di entrare nel conflitto priva delle necessarie garanzie di forniture militari: il blocco ne spiegava in gran parte la sconfitta. Se la Germania, indossati in pieno XX secolo i panni di Roma conquistatrice, intendeva sottrarsi alla potenza tentacolare della novella Cartagine, cioè la Gran Bretagna, era imprescindibile che si rendesse autosufficiente dal punto di vista della produzione bellica.

27 gennaio **1942**

Nel 1933 Vogler mi propose di rifornirci di due milioni di tonnellate di benzina sintetica nel giro di tre anni. Il Ministero dell'Economia bocciò il progetto.

Hitler incoraggiò dunque una politica autarchica, in virtù della quale i sostituti artificiali di sostanze di vitale importan-

Nella pagina a fianco: le prodigiose bocche da fuoco della Scharnhorst.
Nelle pagine seguenti: alle unità corazzate di Hitler, di vitale importanza ai fini tattici della guerra lampo, si opposero, in Polonia, le divisioni di cavalleria, votate alla decimazione, e, in Olanda, unità mal equipaggiate destinate alla rotta.

za, quali il petrolio e la gomma, dovevano essere estratti da materiali disponibili sul suolo tedesco. Questo atteggiamento incontrò la comprensibile opposizione del Ministero dell'Economia, il quale non comprendeva per quale ragione dovessero essere prodotti in patria, a costi elevatissimi, i sostituti di materiali facilmente rinvenibili sul mercato internazionale a prezzi molto inferiori. Ma la scelta di una politica *autarchica* non era evidentemente suggerita da considerazioni di natura economica, ma militare. Può essere interessante rilevare che negli anni '30 anche la Banca d'Inghilterra perseguiva una sua 'politica di guerra', intesa ad incrementare la propria scorta monetaria fino a garantire il finanziamento di una guerra della durata di tre anni, il periodo stimato necessario perché il blocco producesse il suo effetto.

Mentre questa politica aumentava le difficoltà economiche della Gran Bretagna, Hitler sosteneva che dalla sua economia pianificata derivavano soltanto benefici per la Germania.

In effetti, al di là di qualsiasi considerazione economica, è innegabile che lo slancio produttivo risolse il problema della disoccupazione. Il fatto è che molti economisti tedeschi, compreso Schacht, ritenevano che il ritmo impresso allo sviluppo fosse troppo frenetico e, sebbene concordassero tutti sulla necessità del riarmo, temevano che l'irresponsabilità di Hitler avrebbe finito con lo stravolgere l'economia. La guerra, del resto, avrebbe dimostrato la fondatezza di questi timori.

Il riarmo e il nazionalsocialismo procedevano di pari passo. L'unico, vero fine di Hitler era di restituire la Germania al suo ruolo di grande potenza. Non tutti si resero conto che il solo sbocco possibile a queste ambizioni era la guerra: nel 1933, considerazioni di opportunità politica obbligavano il neo-Cancelliere a dissimulare le sue reali intenzioni.

12 novembre 1933

I camerati del partito capiranno benissimo che cosa si nasconda dietro le mie dichiarazioni, quando mi sentiranno parlare di pace universale, di disarmo e di patti di reciproca sicurezza.

A quel tempo, i francesi godevano ancora di un'indubbia supremazia militare. Quindi, finché il programma di riarmo non avesse raggiunto una fase più avanzata, la Germania ritenne di dover mascherare le proprie mire dietro propositi pacifici. Nessun tedesco si ingannava sulle reali intenzioni di Hitler, ma all'estero poche fra le sue vittime designate erano ancora disposte a prenderlo sul serio.

Ma l'esasperata rapidità con la quale il riarmo procedeva rese presto superfluo ogni tentativo di dissimulazione, e nel 1935 Hitler, con un pretesto, abolì unilateralmente le clausole del Trattato di Versailles. Calata finalmente la maschera, attuò apertamente un programma sistematico di consolidamento delle Forze Armate. Stabilì arbitrariamente che il nuovo Esercito di leva constasse di 36 divisioni, contraddicendo i suoi stessi generali, i quali ritenevano che il numero massimo auspicabile fosse di 21 divisioni, limite al di là del quale i 4.000 ufficiali in servizio non avrebbero potuto garantire l'opportuno addestramento. Da questo momento in poi, il Führer assunse un atteggiamento sempre più arrogante nei confronti dello Stato Maggiore, mettendone a tacere le sempre più timide obiezioni: a suo dire, il Movimento Nazista poteva abbattere qualsiasi ostacolo con il suo solo dirompente dinamismo. In un certo senso aveva ragione: egli si limitava a cercare di armare e addestrare militarmente una società che già denotava una spiccata mentalità militarista.

Come Hitler ben sapeva, il riarmo poteva essere intrapreso più facilmente sotto un regime dittatoriale: nelle democrazie occidentali non sarebbe stato altrettanto semplice convincere la gente dell'inevitabilità della guerra. Il Führer confidava nel crescente vantaggio militare che questa situazione gli avrebbe offerto ad ogni anno che passava.

24 ottobre 1936

Il riarmo tedesco e italiano sta procedendo molto più rapidamente che in Gran Bretagna, dove il problema non è solo quello di fabbricare navi, armi da fuoco e aeroplani, ma anche di intraprendere un riarmo che sia, prima di tutto, psicologico. Fra tre anni la Germania sarà pronta, fra quattro più che pronta; se poi ci saranno concessi cinque anni, meglio ancora.

L'aspetto più appariscente della macchina da guerra che Hitler allestiva era che essa godeva di una superiorità vitale, qualitativa, rispetto ai suoi potenziali nemici. Questa superiorità non è da intendersi riferita tanto alla capacità e potenza dei rispettivi armamenti, quanto al metodo di guerra che Hitler aveva privilegiato, la *Blitzkrieg*. Il concetto di guerra lampo si fondava sulla profonda e rapida penetrazione in una postazione nemica per mezzo di forze corazzate e motorizzate. Nel caso particolare, essa risultò inizialmente vincente grazie alla superiorità della Luftwaffe in appoggio alle truppe di terra, e alla capacità, da parte delle divisioni corazzate autosufficienti, di manovrare con grande rapidità e indipendenza rispetto alle più lente unità mobili dell'Esercito. Naturalmente questo tipo radicalmente nuovo di spiegamento militare necessitava dei più moderni materiali bellici: autocarri, carri armati, unità radiotrasmittenti, artiglieria mobile. Prima della guerra, e nei primi due anni della medesima, le unità corazzate e la Luftwaffe si guadagnarono ancor più il favore di Hitler: la produzione di guerra della Germania era in gran parte piegata alle loro esigenze. Ma con il trascorrere del tempo, apparve sempre più chiaro che Hitler non aveva nessuna reale competenza a giudicare delle armi necessarie per una guerra di manovra; ma egli era la fonte stessa di ogni potere all'interno del Terzo Reich, e le sue reiterate ingerenze nei piani militari e nella produzione degli armamenti dovevano avere infauste conseguenze per le forze armate tedesche.

26 agosto 1939

Se dovesse esserci una guerra, costruirò sottomarini, costruirò aeroplani, annienterò i miei nemici.

È evidente che il Führer sosteneva la produzione delle armi più moderne, che nel periodo fra il 1939 e il 1942 avevano conferito alle sue forze tanto impeto vittorioso, nella misura in cui le considerava strumenti di terrore. Insisteva incessantemente sulle armi che potevano destare paura nel nemico, i bombardieri che spianavano le città, i sottomarini che paralizzavano i commerci... Senza dubbio, i carri armati erano costruiti in così gran numero proprio per il terrore che ispiravano nel nemico. Nelle manovre militari in tempo di pace si dimostrarono tanto innovativi che la maggior parte dei vecchi soldati tedeschi si confessò incapace di usarli. Ma bisogna dire che lo stesso Führer, ex-caporale della Grande Guerra, non aveva una visione sufficientemente chiara del loro ruolo e dei loro limiti.

16 agosto 1942

Prima della guerra, quando mi resi conto che era impossibile persuadere l'Esercito a prendere le misure necessarie per la motorizzazione, andai da Krupps e disposi affinché le unità delle SS fossero dotate di carri armati Mark IV.

La storia della meccanizzazione delle Forze Militari Tedesche, come disse Hitler, era stata dettata dal suo genio lungimirante; egli per primo ne aveva intuito i vantaggi. Inoltre, si arrogò il merito di aver ordinato a Krupps di produrre in gran quantità carri armati del tipo Mark IV, che si sarebbe rivelato il più efficace in dotazione all'Esercito fino all'introduzione del Panther, nel luglio 1943. In effetti il Mark IV era distribuito molto ampiamente fra le forze corazzate fino alla conclusione della trionfale campagna contro la Francia del 1940.

In verità, le prime fasi della campagna misero in luce le non poche carenze dei carri armati tedeschi - i francesi ne possedevano in maggior numero ed erano, per certi versi, migliori. I maggiori difetti attinevano al calibro delle bocche da fuoco: i carri armati usati nel 1939 e 1940 non avevano dimostrato sufficiente capacità di penetrare negli schieramenti corazzati del nemico. Il calibro consisteva in una semplice equazione tecnica da calcolare in rapporto all'energia cinetica sprigionata al momento dello sparo: Hitler se ne rese conto, e fu accondiscendente con le richieste dei suoi generali, felice di poter migliorare la precisione di tiro dei carri armati; d'altro canto, il fine ultimo delle forze corazzate continuava a sfuggirgli, anche nei giorni in cui esse riportavano i travolgenti successi delle fasi iniziali della campagna di Russia.

29 ottobre 1941

Dobbiamo mantenere la motorizzazione entro limiti ragionevoli. In tempo di pace, dovendo scegliere fra mobilità e potenza, troppo spesso viene privilegiata la mobilità. L'esperienza ci ha insegnato che alla fine della Grande Guerra solo i carri armati più massicci e dalla corazza più spessa riuscivano ancora utili.

Hitler non era in grado di capire che alla base delle sue travolgenti vittorie era la motorizzazione, piuttosto che la compatta solidità della blindatura. Il punto di forza dei carri armati tedeschi consisteva, in primo luogo, nei mezzi di supporto, dagli autocarri alle officine mobili, che conferivano loro la capacità di manovrare più agilmente e superare in strategia il nemico. Nell'ottobre del 1941 Hitler esprimeva un convincimento che, su scala più ampia, avrebbe portato alla produzione di carri armati analoghi ai British Infantry, i colossi lenti (otto miglia all'ora) e poco maneggevoli, con corazzatura anteriore quasi impermeabile, che opposero una disperata resistenza ai più rapidi Panzer III e IV del generale Erwin Rommel.

In Russia, l'Esercito Tedesco andò incontro a qualche sgradevole sorpresa: fra queste, la scoperta del carro armato russo T34, che poteva essere messo fuori combattimento solo dai colpi, sparati da mano esperta, della bocca da fuoco calibro 50mm del Panzer Mark III. Questo era un problema tecnico che anche Hitler poteva facilmente comprendere, e le idee di costruzione di carri armati furono presto dominati da una particolare considerazione verso lo spessore della blindatura e la potenza delle bocche da fuoco; in secondo piano passarono la manovrabilità e la facilità di produzione. Il più risibile risultato di questa nuova tendenza fu il tanto celebrato *piano maus*, per cui verso la fine della guerra furono sperimentati prototipi da 189 tonnellate. Una aberrazione minore furono i carri armati Tiger e Royal Tiger che seminavano sì il terrore tra le fila dei nemici, ma erano troppo limitati nel numero (e nel caso dei Royal Tiger non perfettamente progettati) per svolgere i propri compiti con la rapidità e la capacità di penetrazione che contraddistinguono le vere forze corazzate. Inoltre, la fabbricazione di un Royal Tiger richiedeva il doppio delle risorse di produzione rispetto al Panther.

La realizzazione del Panther, che viene generalmente considerato il migliore carro armato della guerra, deve poco ad Hitler. Le sue caratteristiche furono decise da una commissione di ricerca nominata da Guderian. Se gli otto milioni di uomini che si trovavano sotto le armi nel 1944 fossero stati equipaggiati adeguatamente con i Panther, non è da escludere che il conflitto mondiale avrebbe potuto risolversi in modo diverso. Ma proprio quando la fabbrica tedesca MAN (Maschinenfabrik-Augsburg-Nurnberg) stava sviluppando il suo prototipo, nel 1942, Hitler si convinceva che il carro armato avesse ormai fatto il suo tempo.

4 gennaio 1942

Il carro armato non è più in grado di svolgere le sue funzioni. Con l'introduzione degli anticarro, infatti, chiunque può farlo saltare in aria con relativa facilità. Quando i russi torneranno a farsi vedere in primavera, i loro carri armati saranno messi in breve fuori uso.

La convinzione di Hitler che fosse venuto il momento dei proiettili anticarro lasciò sufficiente libertà d'azione al suo brillante Ministro degli Armamenti Speer, il quale decise di produrre, al posto del modello originario, il più economico anticarro AFV, privo di torretta. Ma i frequenti interventi del Führer, che voleva imporre la sua predilezione per i carri armati sovraccarichi di pezzi d'artiglieria, supercorazzati e pesantissimi, insomma per i carri armati dagli effetti più devastanti, impedirono la produzione di un numero sufficiente di mezzi blindati. Nel corso della guerra, la Germania faticò a tener dietro alla produzione di carri armati dell'industria britannica, che pure, bersaglio dichiarato dei bombardamenti della Luftwaffe, si trovava ad operare in condizioni di grave difficoltà. La produzione tedesca era inferiore anche a quella russa ed americana. Il Führer, con le sue asserzioni dogmatiche e la sua errata interpretazione delle principali battaglie di terra, finì praticamente per sabotare gli sforzi bellici della stessa Wehrmacht.

Le cose andarono un pò meglio con la Marina, anche se ben presto Hitler cominciò ad interloquire pure sulle questioni che riguardavano la produzione delle navi da guerra. I primi errori della marina, come quello di costruire le corazzate 'tascabili', appunto troppo leggermente corazzate (a vantaggio della velocità), non ricadono sotto la responsabilità del Führer. Tuttavia, quando cominciò ad accarezzare il sogno di piegare il mondo intero, Hitler impose senz'altro la costruzione di modelli di navi da guerra assolutamente nuovi.

2 giugno 1942

Posso solo sperare che i nostri esperti si vogliano persuadere che i loro metodi di costruzione navale sono ormai superati. Ho ordinato che sia immediatamente costruita e collaudata una nave con forza motrice anteriore. Ho anche comandato che siano eseguite delle prove per verificare se sia possibile prevedere una propulsione mediante eliche laterali, che assolvano, in certo modo, alle stesse funzioni delle pinne nei pesci.

La Marina Tedesca ottenne inizialmente così lusinghieri risultati che neppure Hitler potè ignorarli. L'arma che si era rivelata tanto efficace erano gli U-boot (i sottomarini tedeschi), vecchi prediletti di Hitler, ma la sua sostanziale mancanza di interesse per le questioni navali era così profonda che il Führer continuò a stanziare fondi molto magri perfino per la costruzione dei formidabili U-boot. Con il luglio del 1942 gli

Sotto e nella pagina a fianco: la Gran Bretagna fu sul punto di perdere quella che può essere considerata la battaglia decisiva della Seconda Guerra Mondiale, quella dell'Atlantico. Ma infine gli U-boot soccombettero, forse perchè fino al 1942 Hitler non aveva compreso l'importanza della superiorità tecnica sui mari.

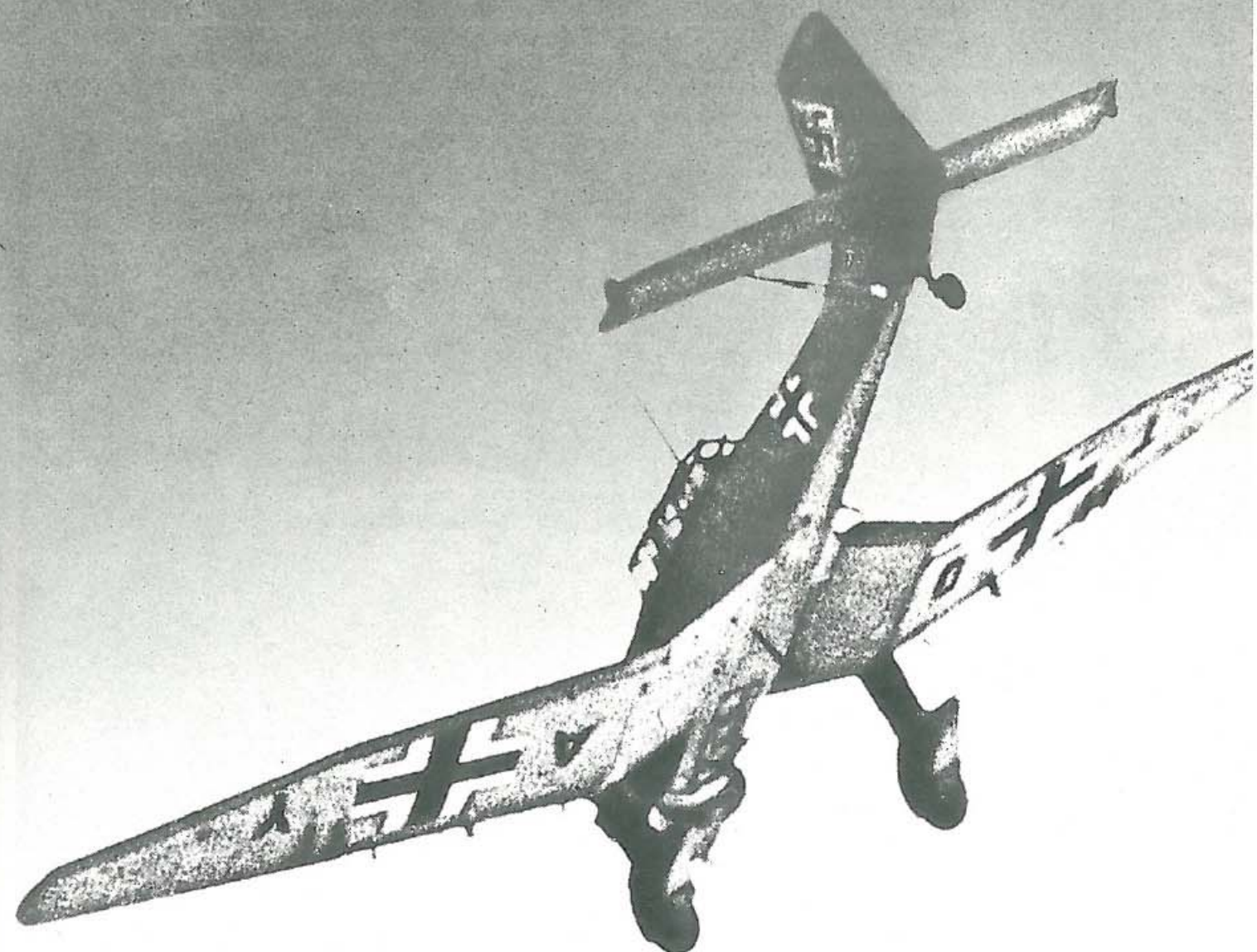
U-boot infliggevano ai britannici e agli americani danni maggiori di quanto non avessero potuto fare altre armi che fruivano di stanziamenti dieci volte maggiori. Poi le carte cambiarono; i sottomarini tedeschi persero la battaglia dell'Atlantico: Hitler aveva compreso troppo tardi che la superiorità tecnica sul mare era un requisito indispensabile per la vittoria finale. Di più, il Führer non considerava decisivo per le sorti della guerra l'impiego di una flotta di superficie. Il 1° gennaio 1943, in uno dei suoi caratteristici sbalzi d'umore, Hitler si lasciò trascinare in una lunga filippica sulla sua inutilità e ne ordinò, incredibilmente, la messa in disarmo. Questo era davvero troppo anche per l'ammiraglio Raeder, che rassegnò le dimissioni: gli succedette l'ammiraglio Dönitz, esperto di sottomarini.

Ma gli scoppi di collera del Führer per le sconfitte navali non erano nulla, se paragonati a quelli che accompagnavano i fallimenti della Luftwaffe. Il rafforzamento dell'Aviazione Tedesca nel periodo prebellico era stato affidato ad Hermann Göring, questa volta la scelta di Hitler sembrava caduta su un nome di sicuro affidamento: durante la Grande Guerra, Göring era stato l'ultimo comandante della celebre squadriglia Richthofen. Göring era però uomo di indole incostante, e alcuni dei suoi vecchi camerati del tempo di guerra, che chiamò ad assisterlo, non erano migliori di lui sotto questo profilo. Avevano il vantaggio dell'esperienza diretta della battaglia aerea e questo consentiva loro di apprezzare a pieno le qualità dei nuovi velivoli; però mancavano del talento organizzativo necessario a garantire un livello soddisfacente di produzione. L'esperienza li guidò alle prime vittorie; la negligenza ne spiega il fallimento finale.

Fin quando le cose andarono per il meglio, Hitler non mise mai in dubbio l'efficacia e la preparazione della Luftwaffe e quasi parve rinunciare ad esercitare il suo 'genio' nel campo dell'ingegneria aeronautica. Perfino il relativo insuccesso nella battaglia d'Inghilterra non lo scosse più di tanto: la lotta con la Gran Bretagna non era stata ancora spinta fino alle sue estreme conseguenze. Agli inizi del 1942 era ancora vanagloriosamente convinto della superiorità dell'Aviazione Tedesca e riponeva piena fiducia in Göring e nei comandanti della Luftwaffe.

---

17 gennaio **1942**

Recentemente uno dei nostri Messerschmitt è caduto nelle mani dei nostri nemici. Ne sono rimasti ammutoliti. Hanno dovuto piegarsi all'evidenza che gli Stati Uniti non sarebbero in grado di produrre un aereo di quella qualità prima di tre anni almeno. Si deve anche osservare che la costruzione di un aereo tedesco richiede un tempo di lavorazione sei volte superiore rispetto ad uno americano.

Nella pagina a fianco: formazione di Stuka.
Qui: *uno Stuka effettua un bombardamento in picchiata. Non era un aeroplano elegante: era progettato per la produzione in serie. I caccia alleati misero a nudo la sua vulnerabilità.*

Qui: un ME110 sorvola la Manica.
La fotomitragliatrice dell'USF-51 Mustang riprese questo Messerschmitt 262 a reazione tedesco pochi secondi prima che esplodesse. L'azione ebbe luogo nei cieli della Germania durante un'incursione dei bombardieri dell'Ottava Air Force su obiettivi petroliferi. Le ingerenze di Hitler nel programma di costruzione di aerei a propulsione ebbe ripercussioni dannose sullo sforzo bellico tedesco.

Quando Hitler asserì che l'aereo tedesco risultava sei volte più difficile da produrre dell'aereo americano a cagione della sua superiore qualità, evidentemente riportava i pretesti che gli adducevano i responsabili dell'inadeguata produttività della Luftwaffe. In realtà, entro pochi mesi le Forze Aeree Americane gli avrebbero dimostrato di poter costruire caccia e bombardieri superiori ai suoi in quantità e qualità.

Hitler teneva in gran conto l'Aviazione in quanto strumento in grado di annichilire i nemici del Reich; ne fu un pò meno entusiasta quando si avvide che anche le città tedesche potevano, del pari, essere distrutte. Parlava disinvoltamente di radere al suolo Londra o di bombardare, fino a cancellarle dalle cartine geografiche, Mosca e Leningrado, ma solo agli inizi del 1942 si rese conto che la Luftwaffe era ben lungi dal conseguire questi obiettivi. Intanto, era giunta fino a lui la voce che i sudditi del Reich che si trovavano ad occidente, lontano dal suo quartier generale, stessero subendo perdite e danni terribili a causa dei continui e crescenti bombardamenti aerei da parte della RAF. Avrebbero dovuto essere adottati provvedimenti urgenti e sembrava una fortunata coincidenza che la superiorità della tecnologia tedesca consentisse al terzo Reich di prendere gli opportuni accorgimenti. Lo sviluppo degli aerei a reazione, infatti, avrebbe dato ai tedeschi un decisivo margine di vantaggio sugli Alleati.

I motori a reazione si sarebbero rivelati efficaci soprattutto nel proteggere la Germania fornendo forza motrice ai caccia, certamente in grado di abbattere tutti i bombardieri Alleati che si fossero presentati nei cieli della Germania. Quando i capi della Luftwaffe si presentarono ad Hitler esponendo il brillante progetto, furono sgomenti nel constatare che il Führer stava già elaborando tutt'altri piani.

---

9 febbraio **1942**

Se possedessi un bombardiere in grado di volare ad una velocità superiore ai 750 chilometri all'ora, imporrei la mia supremazia ovunque. Un tale aereo sarebbe più veloce del più rapido dei caccia: non vi sarebbe neppure bisogno di armarlo ed equipaggiarlo. Nel nostro programma di produzione dobbiamo dare la priorità al problema dei bombardieri, invece che pensare ai caccia, la cui costruzione può essere ripresa ed aggiornata in breve tempo.

Il Führer intendeva proteggere la Germania non già predisponendo una difesa basata, logicamente, sui caccia, bensì bombardando a tappeto i nemici fino a porli nella condizione di non nuocere. La sua predilezione per l'attacco era lampante (come si addiceva all'uomo che soleva rilassarsi facendosi proiettare i filmati di Londra in fiamme): guardava ai caccia come ad una soluzione di difesa, quindi negativa, inadeguata. Ordinò invece di trasformare gli aerei a reazione in bombardieri. Göring non avrebbe mai osato disattendere i comandi del Führer, quindi sollecitò i tecnici a cominciare i lavori di adattamento. Una volta di più le opinioni incompetenti di Hitler producevano danni duraturi allo sforzo bellico tedesco, determinando l'uso improprio di un nuovo, rivoluzionario aeroplano e causando grave e ingiustificato ritardo nella sua produzione. Avendo prodotto tutto questo sfacelo, Hitler si attendeva evidentemente molto dai suoi aerei a reazione.

3 giugno **1942**

In guerra, il soldato che ottiene i migliori risultati è quello che ha a propria disposizione i mezzi tecnici più moderni.

Hitler annetteva alla tecnologia un'importanza nodale, e non trascurava di sottolinearlo in ogni occasione. Ma proprio la sua presunzione doveva cagionare i maggiori danni alla macchina bellica del Terzo Reich: egli riteneva, a torto, di possedere competenza tecnica, ed era altrettanto riluttante ad uniformarsi alle proposte degli studiosi scientificamente più accorti che ad ascoltare i suoi consiglieri militari. Su questo punto, era dogmatico e irrazionale fino all'assurdo, nella certezza arrogante dell'infallibilità del suo intuito.

All'unico risultato conseguito, l'aver cioè gravemente danneggiato i piani per gli armamenti, Hitler accoppiava la forte tendenza a rifuggire caparbiamente dalla realtà, quando essa si presentasse in vesti sgradite. Irrideva i soldati e gli armamenti americani e non voleva credere alla loro efficienza. Rifiutò di prestar fede alle malauguranti cifre che gli avevano fornito sulla produzione di carri armati da parte dell'Unione Sovietica. In compenso, il più leggero vantaggio che gli sembrasse di rilevare a proprio favore lo colmava di speranze spropositate. Uno di questi vantaggi era costituito indubbiamente dagli aerei a reazione e Hitler sembrò convincersi, nonostante tutti gli sforzi da lui compiuti per sabotarli, che ne bastassero pochi esemplari per respingere gli assalti degli angloamericani, che stringevano d'assedio l'Europa.

20 dicembre **1943**

Speriamo che i nostri nuovi caccia a reazione siano pronti prima che il nemico sferri l'attacco.

La comparsa degli aerei a reazione destò allarme e apprensione fra i nemici, ma una volta giocata quest'ultima carta la guerra era definitivamente perduta: la supremazia aerea degli Alleati appariva tanto incontrastata che nulla poteva ormai rimetterla in discussione, tanto meno se si considera che le fabbriche tedesche erano sottoposte ad attacchi martellanti.

Nella sua convinzione di possedere competenza in materia tecnica, Hitler si perdeva nei particolari irrilevanti. Idee di ogni tipo, generalmente fondate sul fraintendimento della realtà, attecchivano in lui con facilità estrema: in effetti, Hitler non fu mai avaro di opinioni a tiro rapido neppure sugli argomenti tecnici. L'uomo che era divenuto il loro comandante indiscusso, intralciava i suoi soldati imponendo dall'alto della sua autorità pareri incompetenti su ogni minimo dettaglio, ad esempio sulla qualità di olio lubrificante da usare sulle automobili nell'inverno russo. L'aspetto peggiore di queste intromissioni consisteva nel fatto che gli ordini del Führer si basavano non di rado su presupposti del tutto illogici: ma le istruzioni che egli impartiva dovevano, non di meno, o essere eseguite alla lettera, o eluse fra un mare di difficoltà.

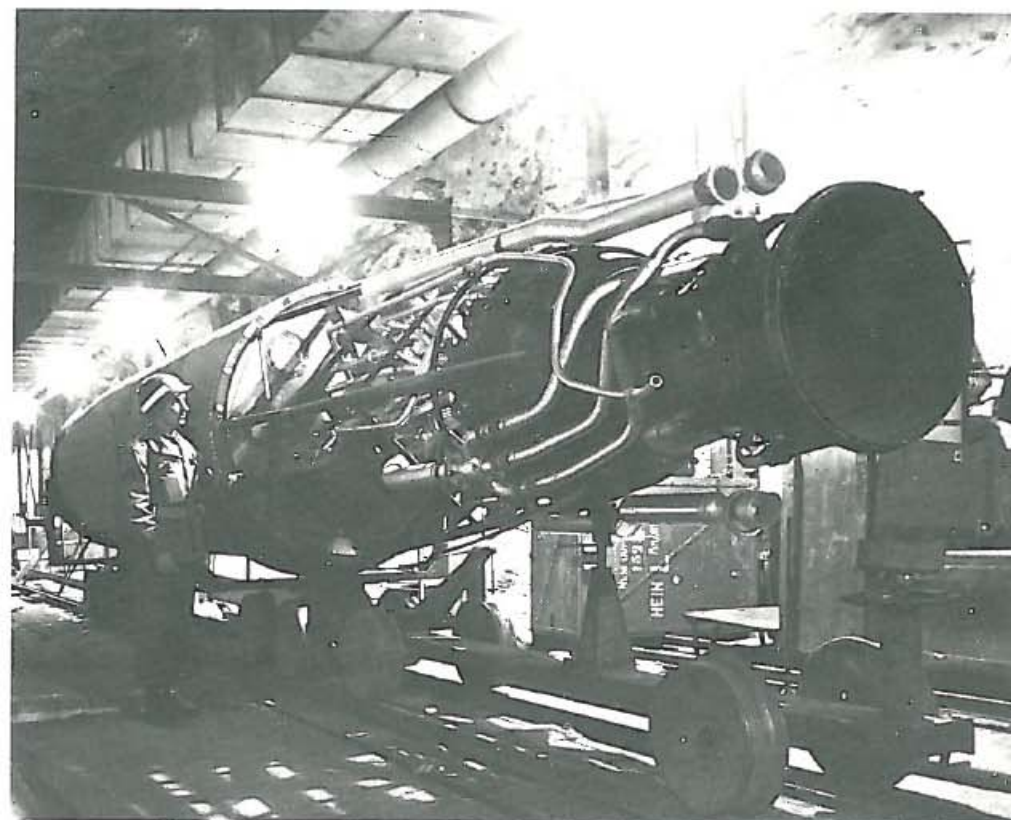
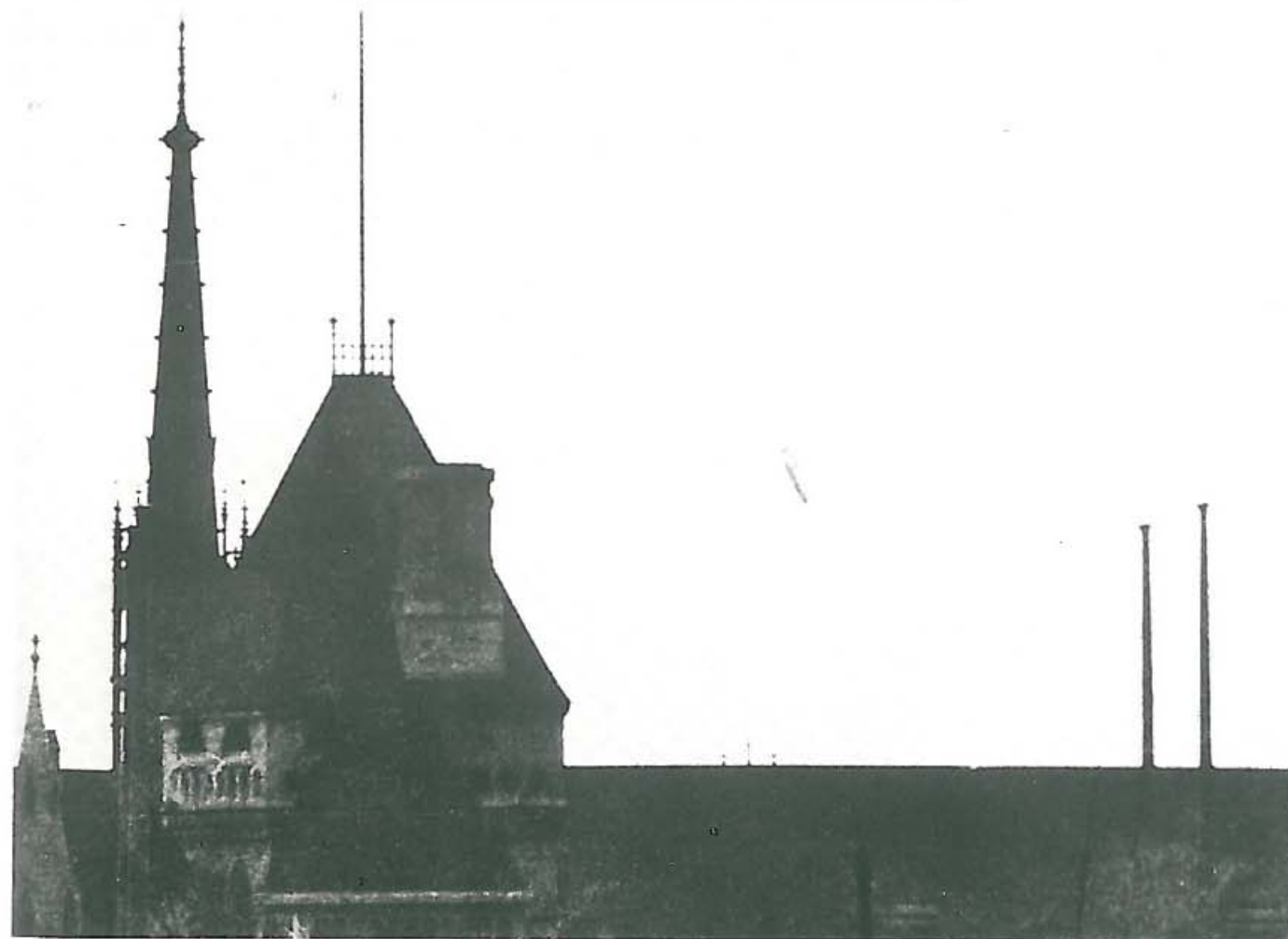
28 agosto **1942**

Il miglior cannone antiaereo è l'88. Il 105 presenta lo svantaggio di consumare troppe munizioni, mentre la durata della canna è molto breve. Il 128 a due canne è meraviglioso a vedersi. Quando si esamina l'88 con l'occhio del tecnico ci si rende conto che è la più bella arma mai costruita, con l'eccezione del 128.

L'atteggiamento irresponsabile di un uomo dai limiti di Hitler, che in materia militare avrebbe dovuto limitarsi ad apporre dei timbri, o quasi, risultò rovinoso per la Germania. Nessun settore delle forze armate fu immune dalla sua nefanda influenza. Hitler non possedeva alcuna base obiettiva per emettere giudizi ponderati, eppure si compiaceva di affermazioni perentorie, fatte con incredibile disinvoltura: suona quasi beffardo che affermasse di osservare le armi 'con l'occhio del tecnico'.

12 agosto **1942**

In futuro, le armi leggere consteranno solo di mitragliatrici e fucili automatici. Ogni arma dovrà essere munita di mira a cannocchiale: ciò le garantirà una precisione infallibile.

Era anche difficile capire quanto le opinioni di Hitler dovessero essere prese sul serio. Quando il Führer dissertava sul fatto che le armi leggere sarebbero state tutte munite di un

A sinistra: una linea di montaggio sotterranea dei V2 presso Nordhausen, Germania. Vennero lanciati in tutto 4000 V2: 1504 caddero sul suolo britannico, provocando la morte di 2700 persone e il ferimento di 6250.

Sotto: questa fotografia è stata scattata dalla sommità di un tetto di Fleet Street; la bomba esplose in una strada laterale presso Drury Lane.

sistema di caricamento automatico, denunciava chiaramente la sua ignoranza delle difficoltà di rifornimento di munizioni che l'evoluzione da lui auspicata avrebbe comportato. La sua insistenza sul fatto che queste armi dovessero avere la mira a cannocchiale dimostrava che egli difettava di una qualsiasi conoscenza della realtà della produzione industriale: era assolutamente escluso che i fabbricanti dell'Asse potessero fornire mire a cannocchiale in quantità significative. Dimostrava altresì di non avere le idee molto chiare sullo svolgimento reale delle battaglie: supponendo, per esempio, una serie di bersagli in un raggio di 200 metri o meno, le mire a telescopio avrebbero finito per rallentare l'individuazione di ciascun nuovo obiettivo. In effetti queste, come altre, idee di Hitler sulle armi leggere erano il frutto di pura improvvisazione.

---

28 dicembre **1944**

Il nemico ha anch'esso piena conoscenza dei missili balistici giroguidati. Proprio come noi stiamo causando distruzione e rovina nelle regioni industriali inglesi per mezzo di questi ordigni, il nemico potrà utilizzare quest'arma per bombardare a tappeto e demolire la Ruhr.

Nell'animo di Hitler, all'esaltazione per i vantaggi che i razzi potevano garantirgli subentrò il timore per quello che sarebbe avvenuto quando anche gli Alleati, grazie alle loro superiori risorse industriali, avessero messo a punto ordigni analoghi.

Verso la fine della guerra, mentre la capacità industriale tedesca non aveva più nulla da opporre agli incessanti attacchi aerei e all'avanzare delle truppe di terra Alleate, bisogna ammettere che il Terzo Reich aveva compiuto enormi progressi nel settore delle armi distruttive. La tecnologia tedesca si era infine rivelata all'altezza della sfida: dando la caccia ai radar britannici, avviando un proprio programma di ricerca per la creazione della bomba atomica, producendo i razzi V1 e V2 e mantenendo un costante livello di eccellenza nella costruzione di aerei, armi convenzionali, mezzi di trasporto. Ma era proprio nella produzione che la Germania aveva fallito, e questo fallimento può essere in larga misura attribuito alla personale avventatezza e presunzione del Führer.

---

29 aprile **1945**

Ho avanzato troppe volte proposte per il controllo e la limitazione degli armamenti perché ora si cerchi di attribuire a me la responsabilità dello scoppio di questa guerra.

Quasi come se volesse farsi per un'ultima volta beffe dei nemici, ora il Führer cercava di rovesciare le responsabilità per lo scoppio del conflitto: a suo dire, era profondamente ingiusto che adesso si accusasse proprio lui di aver voluto a tutti i costi prima il riarmo, e poi la guerra!

Sotto: le postazioni mobili furono la sola risposta alla superiorità aerea alleata. Questa particolare bocca da fuoco poteva sparare 300 chilogrammi di granate. Alla fine della guerra, proprio quando gli attacchi aerei avevano ormai annullato la capacità produttiva dell'industria tedesca, si registrarono ampi ed innegabili progressi nella realizzazione di simili armi di distruzione.

FORZE ARMATE

Vi è un certo numero di argomenti che ricorrono ossessivamente nelle conversazioni di Hitler. La sognante rievocazione dei giorni della *Kampfzeit* o dei bei tempi dell'*Obersalzberg* si alternava ai continui riferimenti alla sua esperienza di soldato nella Grande Guerra. Quelli erano stati i suoi periodi di formazione, l'epoca più felice della sua vita.

---

13 ottobre **1941**

Il solo periodo in cui io non sia stato angustiato dalle preoccupazioni sono i miei sei anni come soldato... Dopo, le preoccupazioni sono ricominciate.

Per un uomo della sensibilità di Hitler il periodo della guerra, con il dissolversi di ogni responsabilità personale e il sentimento di appartenenza ad un movimento di portata e significato nazionali, costituiva la memoria più cara. Sebbene la sua opinione sull'organizzazione della macchina bellica tedesca nella Prima Guerra Mondiale non fosse del tutto positiva, pure egli parlava sempre dell'Esercito con orgoglio e ammirazione. Alla fine del conflitto rimase un convinto assertore del militarismo, e quando intraprese la sua carriera di demagogo nazionalista, il comando militare bavarese non gli fece mancare, in qualche misura, il suo sostegno. A quel tempo, la sua devozione all'Esercito era totale.

Anche quando il Partito Nazista cominciò ad emergere come movimento di qualche importanza, Hitler mantenne viva la preoccupazione di mostrarsi ligio agli interessi militari. Il fallimento del 'Putsch della Birreria' gli consigliò anzi maggiore cautela nello sfidare le istituzioni dello stato; allora cominciò a corteggiare deliberatamente i generali, i quali, in vero, non erano del tutto insensibili all'enfasi con la quale Hitler sottolineava la necessità del riarmo. E sebbene la tentazione di conquistare il potere con una rivoluzione si facesse più forte, ora che il Partito aveva acquisito una notevole influenza e, soprattutto, disponeva di una formidabile struttura paramilitare, le brigate d'assalto (SA), Hitler frenò con decisione questo impulso.

Come avrebbe spiegato più tardi, non era del tutto certo che gli ufficiali lo avrebbero sostenuto, in caso di colpo di stato. Se avesse dato il via ad un tentativo di rivoluzione, forse Hitler avrebbe finito con il fornire all'Esercito il pretesto che esso aspettava per insediare al potere una giunta militare. Inoltre, Hitler era convinto che, una volta andato al potere e reintrodotta la coscrizione obbligatoria, le giovani reclute sarebbero state fortemente condizionate dalla propaganda nazionalsocialista, e i generali non avrebbero potuto contare ciecamente sulla loro fedeltà se avessero deciso di adottare misure antinaziste. Una volta che egli fosse stato saldamente in sella, l'Esercito avrebbe scoperto di avere le armi spuntate contro di lui.

Tant'è che, sebbene sussistesse senza dubbio una reciproca diffidenza, Hitler e la casta degli ufficiali non entrarono mai in aperto conflitto durante la conquista del potere da parte del nazismo. I generali era affascinati dalla prospettiva del riarmo, della quale non si faceva più mistero, mentre lo stesso Führer non aveva alcun interesse o desiderio di distruggere un'istituzione alla quale guardava con non sopita ammirazione. Come avrebbe dimostrato la cosiddetta Notte dei Lunghi Coltelli, Hitler non voleva bensì modificare la natura dell'Esercito, ma solo rafforzarlo ed ampliarlo, in breve, restituirlo alla sua antica grandezza.

---

21 maggio **1942**

La mia decisione di conquistare il potere con mezzi costituzionali fu influenzata, in primo luogo, dall'atteggiamento della Wehrmacht verso il Cancellierato. Se fossi arrivato illegalmente al potere, avrei offerto alla Wehrmacht un comodo pretesto per attuare un colpo di stato militare. Ma agendo nella legalità, costringevo la Wehrmacht a limitarsi alle sue specifiche funzioni costituzionali, almeno fino a quando non fossi in grado di reintrodurre la coscrizione obbligatoria. Dopo di che, l'influsso, all'interno della Wehrmacht, della massa di giovani reclute; il diffondersi dello spirito del Nazionalsocialismo; il potere stesso del Partito, tutto ciò, ne ero certo, mi avrebbe messo nella condizione di abbattere qualsiasi opposizione all'interno delle forze armate, e segnatamente quella del corpo ufficiali.

Era motivo di irritazione per Hitler constatare che l'Esercito non pareva essere votato alla sua rinascita almeno quanto lo era lui. I generali insistevano nel vedere ostacoli di ogni tipo sulla strada che, nei disegni di Hitler, avrebbe portato la Germania a diventare una potenza militare. Alla reintroduzione della leva obbligatoria, i suggerimenti assennati forniti dagli ufficiali indussero l'infuriato Hitler a tacciarli di mancanza di entusiasmo, se non peggio. I generali avevano semplicemente chiesto che l'Esercito fosse allargato fino ad un totale di 21 divisioni, stimando comunque impossibile che i 4.000 ufficiali già in servizio potessero addestrare un numero di divisioni superiore a 24. Ma quando, il 16 marzo 1935, Hitler,

incurante delle conseguenze, annunciò l'abolizione unilaterale del Trattato di Versailles e il rafforzamento dell'Esercito, ne fissò arbitrariamente la nuova forza in 36 divisioni.

16 agosto 1942

Il giorno in cui ho reintrodotto la coscrizione obbligatoria mi è toccato litigare anche col buon vecchio Fritsch.

Più tardi, rievocando l'episodio, Hitler tendeva a sdrammatizzarlo e, parlando del generale che era allora Comandante in Capo dell'Esercito, lo chiamava il 'buon vecchio Fritsch'; in realtà furono senz'altro momenti di grave tensione. Hitler non era soddisfatto della presunta 'debolezza' dell'Esercito, e quest'ultimo a sua volta si irritò quando comprese che Hitler avrebbe comunque fatto di testa sua nonostante il parere contrario dei consiglieri militari, il corpo ufficiali tedesco non era abituato ad essere disatteso.

Del resto, queste temporanee incomprensioni furono presto superate: sia il Führer che i vecchi soldati erano troppo galvanizzati dalla prospettiva del riarmo per perdersi dietro a simili diatribe. L'Esercito aveva sempre svolto un ruolo di primo piano nella società tedesca, aveva praticamente governato il paese durante la Prima Guerra Mondiale, e godeva del massimo rispetto da parte della nazione, della quale era, in certo senso, il simbolo. Hitler, dal suo canto, coltivava come pochi il culto dell'Esercito, e fu sempre motivo di orgoglio per lui di essere stato lo strumento attraverso il quale aveva potuto attuarsi la ricostruzione della sua istituzione prediletta.

16 settembre 1935

È stato l'Esercito a fare di noi tutti degli uomini: ogni volta che abbiamo guardato all'Esercito, la fede nel futuro del nostro popolo si è rafforzata. Il vecchio, glorioso Esercito non è affatto morto; ha sonnecchiato per qualche tempo, ma ora si è scosso dal suo torpore.

In questo periodo Hitler era ancora pieno di entusiasmo e di gratitudine per le Forze Armate, il nucleo sul quale avrebbe ricostruito la nazione, e coronato le sue ambizioni.

Ma il programma di riarmo non si limitò all'Esercito: il 9 marzo 1935 i Governi Alleati furono ufficialmente informati della costituzione della Luftwaffe e, nel giugno dello stesso anno, a Ribbentrop riuscì il colpo di accordarsi con i britannici: il trattato navale anglo-tedesco sanciva che la Germania era autorizzata a costituire una forza di navi di superficie pari al 35% di quella inglese, e al 100% per quanto riguarda i sottomarini. Non è dubbio che i progressi registrati dalla Marina e dall'Aviazione riservassero grandi soddisfazioni ad Hitler; tuttavia questi non esercitò su di esse lo stesso stretto controllo che caratterizzava i suoi rapporti con l'Esercito: non dubitò mai che la Marina e l'Aviazione fossero nelle mani di uomini di provata fede Nazionalsocialista. La Luftwaffe era posta al comando di Göring: sarebbe stata sempre legata indissolubilmente al Nazismo. La Marina non vantava le forti tradizioni dell'Esercito; inoltre, gli ammiragli ai quali la affidò erano nazisti al di sopra di ogni sospetto.

I capi dell'Esercito, invece, non erano stati designati da Hitler, che ebbe presto motivo di dubitare del fervore della loro adesione alla nuova dottrina. Come avrebbe gradualmente scoperto, lo 'spirito' del vecchio stato maggiore prussiano aleggiava ancora fra i componenti del corpo ufficiali. Nelle loro fila il Führer ritrovava senz'altro molti simpatizzanti nazisti, ma anche questi, a causa della loro preparazione e mentalità professionale, tendevano a sottrarsi ad un'adesione incondizionata alla sua volontà, che era poi ciò che Hitler, in buona sostanza, pretendeva. In ogni modo, egli sembrò intrattenere i rapporti di collaborazione più distesi proprio con il gruppo dei vecchi comandanti, la cui nomina aveva preceduto o era coincisa con la sua salita al potere. Il più anziano ufficiale in servizio era all'epoca il Feldmaresciallo Werner von Blomberg, che faceva parte del gabinetto in qualità di Ministro della Guerra ed era anche Comandante in Capo delle Forze Armate Tedesche. Blomberg era tanto acquiescente con i desideri di Hitler che i suoi pari grado beffardamente lo ribattezzarono il 'leone di gomma'. Il Comandante in Capo dell'Esercito era invece il 'buon vecchio Fritsch', il Generale Werner von Fritsch. Sebbene le loro relazioni con il Führer fossero improntate a viva cordialità, ambedue ebbero la carriera stroncata da clamorosi scandali.

La leggera irritazione che Hitler già provava per Blomberg e Fritsch fu accentuata dagli eventi che tennero dietro alla sua decisione di rioccupare la Renania, che era stata smilitarizzata per ottemperare ad una precisa clausola del Trattato di Versailles.

Sotto: Hitler e i capi della nuova Wehrmacht assistono ad una sfilata. Da sinistra a destra: il generale di corpo d'armata Hermann Göring (Luftwaffe), il Feldmaresciallo Werner von Blomberg (Ministro della Guerra e Comandante in Capo della Wehrmacht), il Generale di Corpo d'Armata Barone von Fritsch (Esercito), l'Ammiraglio Erich Raeder (Marina) e il collega, Generale Ritter von Leeb.

Sotto: il Feldmaresciallo Rommel fu ispettore del Vallo Atlantico. Posto a difesa delle coste francesi, quasi riuscì nel suo compito, ma non poté prevedere il settore dove sarebbe avvenuto lo sbarco Alleato.

27 gennaio 1942

Che cosa sarebbe accaduto se il 13 marzo 1936 si fosse trovato qualcun altro, e non io, alla testa del Reich? Minacciavo, se la situazione non si fosse calmata entro 24 ore, di inviare in Renania sei ulteriori divisioni. In realtà, disponevo soltanto di quattro brigate.

I generali erano consapevoli che l'operazione comportava gravi rischi sotto il profilo militare: le forze disponibili apparivano del tutto inadeguate, il riarmo tedesco non aveva fatto ancora progressi veramente consistenti. Hitler più tardi avrebbe messo a confronto la pavida irresolutezza dei generali con la sua capacità di giocare freddamente e spregiudicatamente d'azzardo. Da questo episodio discende la sua tenace convinzione di essere sempre nel giusto di fronte ai generali.

Nel novembre 1937, Hitler allertò l'Esercito: erano imminenti azioni contro l'Austria e la Cecoslovacchia, anche a costo di entrare in guerra contro le potenze occidentali. Blomberg e Fritsch erano angosciati da questa prospettiva; Fritsch osò perfino diffidare il Führer dall'intraprendere l'avventura militare, che ai suoi occhi equivaleva ad un suicidio. Proprio mentre calavano sempre più nella stima di Hitler, i due soldati vennero travolti da uno scandalo, probabilmente orchestrato ad arte da Göring e Himmler.

Blomberg era vedovo, e avrebbe desiderato risposarsi con la sua segretaria. Esitava tuttavia a farlo, in quanto un matrimonio di questo genere avrebbe gettato un'ombra sulla sua immagine di integro ufficiale; ebbene, Göring esortò il 'leone di gomma' a vincere senz'altro i propri scrupoli, e anzi spedì in Sudamerica una possibile rivale della segretaria. Il sessantenne Feldmaresciallo sposò dunque la signorina Gruhn il 12 gennaio 1938. Il 25 gennaio Göring produceva ad Hitler una sorprendente documentazione, dalla quale emergeva senz'ombra di dubbio che la nuova moglie di Blomberg aveva esercitato in passato la prostituzione, ed era una vecchia

conoscenza della locale polizia tedesca. Allegate, erano salaci fotografie della futura feldmarescialla in pose pornografiche. Blomberg fu costretto a dimettersi, ma prima di partire per una lunga luna di miele a Capri ricevette parole di conforto da Hitler.

25 gennaio 1938

Non appena sarà scoccata l'ora della Germania, Blomberg sarà nuovamente al mio fianco e il passato non conterà più nulla.

Appena ebbe notizia dello scandalo, Hitler assicurò Blomberg che lo avrebbe richiamato al comando supremo dell'Esercito in caso di guerra. La promessa, comunque, non ebbe alcun seguito.

In quel periodo, la Gestapo di Himmler lavorava per incastrare anche Fritsch. In breve, produsse un dossier che, secondo quanto si disse, proverebbe che Fritsch avesse manifestato tendenze omosessuali. E poiché Fritsch protestava la sua innocenza, la Gestapo esibì la testimonianza di un depravato, tale Hans Schmidt, il quale affermava di aver sorpreso il Capo dell'Esercito compiere atti contro natura in compagnia di un certo 'Joe il bavarese' in un angolo oscuro nei pressi della stazione ferroviaria di Potsdam. Sebbene Fritsch venisse più tardi riconosciuto innocente di questa ridicola e goffa accusa, il 4 febbraio venne sollevato dalla sua carica 'per motivi di salute'.

Prima che si accendesse la lotta per la loro successione, Hitler annunciò una soluzione che poneva a tacere ogni possibile speculazione.

4 febbraio 1938

Da questo momento assumo personalmente il comando di tutte le Forze Armate.

Lo stesso Hitler subentrò a Blomberg nella carica di Comandante in Capo, riorganizzando a fondo le istituzioni militari. In luogo del Ministero della Guerra, presiedette al Comando Supremo delle Forze Armate - *Oberkommando der Wehrmacht* (OKW), una nuova creazione. Per assisterlo nella gestione delle Forze Armate della nazione scelse l'arrendevole generale Wilhelm Keitel, al quale conferì il titolo altisonante di capo del supremo comando delle forze armate. Hitler completò il suo entourage con la nomina del Generale Alfred Jodl a Capo Operativo dell'OKW, carica che Jodl ricoprì per tutta la durata del conflitto.

Saldamente insediatosi quale Comandante Supremo di tutte le Forze Armate, non restava ad Hitler che di trovare un Comandante dell'Esercito e di fissarne in sede separata il quartier generale. L'Alto Comando dell'Esercito era noto come *Oberkommando des Heeres* (OKH) e, secondo la tradizione tedesca, il comandante esecutivo di questo organismo non avrebbe dovuto superare in importanza il Capo di Stato Maggiore Tedesco. Hitler nominò il Generale (poi Feldmaresciallo) Walther von Brauchitsch Comandante in Capo dell'Esercito, mentre lasciò al suo posto di Capo di Stato Maggiore l'inflessibile Generale Ludwig Beck. Nel corso di questo radicale rimpasto, vennero mandati in congedo 16 vecchi generali; altri 44 furono trasferiti. Beck, austero tradizionalista, era del tutto impreparato alla disinvolta politica del Führer, e quando gli apparve chiaro che Hitler aveva mire anche sulla Cecoslovacchia, si dimise, sostituito nell'agosto del 1938 dal suo vice, il Generale Franz Halder.

Così, mentre la guerra si avvicinava, i tedeschi vi si preparavano, forti di una struttura di comando piuttosto ambigua. Sebbene nel passato l'impiego delle forze di terra fosse sempre stato affidato automaticamente e di fatto al Capo di Stato Maggiore, e solo nominalmente al Comandante in Capo dell'Esercito, ora che l'ex-caporale della Grande Guerra Adolf Hitler aveva il titolo e il potere di interferire in tutte le questioni militari, appariva improbabile che rinunciasse volontariamente a queste prerogative. Benché organizzata nei modi tradizionali, l'invasione della Polonia fu seguita da aspri dissensi fra OKW e OKH. Nell'autunno del 1939, Hitler avrebbe preteso un'azione immediata anche sul fronte occidentale, ma per varie ragioni i soldati di carriera dell'OKH procedettero a rilento, adducendo a pretesto che non era ancora giunto il momento propizio per sferrare l'attacco.

Mentre i generali dell'OKH facevano di tutto per ritardare l'offensiva ad occidente, Hitler elaborava piani segreti per l'invasione di Danimarca e Norvegia. L'OKW avrebbe avuto le carte in regola per dirigere questa operazione, che, oltre all'Esercito, avrebbe coinvolto anche la Marina e la Luftwaffe. I vecchi soldati di Hitler dunque si indignarono di non essere stati consultati: rimasero infatti all'oscuro della progettata invasione fino al momento in cui il Generale Falkenhorst, designato da Hitler alla sua guida, li convocò con la richiesta che gli rendessero disponibili cinque divisioni. Come annota furente Halder il 26 febbraio, 'non una sola parola sulla questione è stata mai scambiata tra il Führer e Brauchitsh'. Il 9 aprile l'operazione, guidata dal Führer e dall'OKW, ebbe inizio e, nonostante il suo fulmineo successo, avrebbe potuto fallire nei suoi obiettivi se l'improvviso attacco alla Francia del maggio 1940 non avesse costretto i britannici e i francesi ad abbandonare precipitosamente la Norvegia al suo destino.

L'attacco all'Olanda, al Belgio e alla Francia avrebbe potuto essere difficilmente intrapreso senza il coinvolgimento dei Capi dell'Esercito, ma la libertà d'azione di questi ultimi venne, al solito, limitata dalle intromissioni di Hitler. Il famoso ordine del 24 maggio di fermare l'avanzata dei carri armati fu emanato dall'OKW: proveniva da Hitler in persona. Questo clamoroso errore consentì alla British Expeditionary Force di raggiungere Dunkerque, ma sul momento l'importanza dell'evacuazione non fu apprezzata da nessuno nel suo giusto valore. Comunque, la capitolazione francese migliorò in modo significativo i rapporti fra Hitler e i suoi soldati: il 19 luglio, 12 generali furono promossi al grado di feldmaresciallo. Nove di loro erano generali dell'Esercito, ma ad Halder, Capo di Stato Maggiore, non fu concessa l'agognata promozione. Hitler non era soddisfatto di lui.

L'attacco alla Russia del 1941 ripetè il copione di quello alla Francia, per quanto riguarda i rapporti fra OKH e OKW. Dietro ordine di Hitler, le forze vennero disperse qua e là sul territorio e una vera e propria acredine si instaurò definitivamente tra il Führer e i suoi comandanti quando le cose cominciarono a volgere al peggio. Per sottrarsi ai continui contrattacchi del nemico e, ancor più, ai rigori del terribile inverno, Brauchitsch ritenne che sarebbe stato suo dovere rimuovere l'Esercito dal cuore della Russia.

19 dicembre 1941

Il comando operativo è un ruolo secondario, che può essere rivestito da chiunque. Il compito del Comandante in Capo dell'Esercito è di addestrare l'Esercito secondo i dettami della dottrina Nazista. Non conosco generali in grado di assolvere a questo compito nella maniera da me richiesta. Perciò ho deciso di assumere personalmente il comando dell'Esercito.

Sopra: la sola fotografia pubblicata dell'apparecchiatura Enigma.
Sotto: gli esperti del generale Guderian cercano di interpretare un messaggio cifrato trasmesso via radio. Churchill definì Enigma 'la mia fonte più segreta'. Il possesso, da parte degli Alleati, di una di queste apparecchiature, fu certamente il segreto meglio custodito della guerra.

Hitler era determinato a non cedere di un passo; le incomprensioni furono superate solo con l'offerta delle dimissioni da parte di Brauchitsch, il 17 dicembre. Con grande meraviglia di Halder, Hitler decise di assumersi lui stesso le funzioni di Brauchitsch, senza neppure sforzarsi di nascondere che considerava il ruolo di Comandante in Capo dell'Esercito Tedesco del tutto accessorio. Ancora più importante è il fatto che Hitler si dicesse apertamente convinto che l'irresolutezza e la mancanza di forza di volontà del corpo ufficiali gli avesse finora impedito di chiudere definitivamente il conto con i sovietici. L'unico aspetto al quale Hitler annettesse importanza erano le virtù morali del nazionalsocialismo. Qualsiasi fallimento doveva essere attribuito alla debolezza dei soldati: durante quel terribile inverno russo molti ufficiali vennero degradati e uno addirittura condannato a morte per aver ordinato una ritirata tattica.

Dal punto di vista del prestigio dell'Esercito, la campagna dell'inverno 1941-42 si risolse in un disastro. Spesso si è creduto di poter dire che solo la sua caparbia determinazione ha evitato all'Esercito tedesco la rotta che sarebbe stata l'inevitabile risultato della ritirata. Da questo momento il Führer si convinse che la sua comprensione delle cose in campo militare e strategico fosse superiore a quella dei suoi generali, ragion per cui il più delle volte non si mostrò disposto a piegarsi alle loro giuste argomentazioni. Ma la certezza granitica che non vi sia risultato che non si possa conseguire grazie alla dedizione e al sacrificio doveva causare sofferenze ancora peggiori ai soldati tedeschi.

6 gennaio **1942**

Se Brauchitsch fosse rimasto al suo posto, anche solo per poche settimane, la catastrofe sarebbe stata inevitabile. Egli non è un vero soldato, manca di spina dorsale.

Sotto: 30 gennaio 1943: Hitler indica la prossima mossa della disastrosa Campagna di Russia.

Hitler, più tardi, avrebbe sempre parlato di Brauchitsch, ormai messo a riposo, in termini sprezzanti. Come per tutti gli aristocratici con il 'von' davanti al cognome, la sua adesione ai principi Nazionalsocialisti non poteva essere stata incondizionata. A detta di Hitler, egli mancava di spina dorsale proprio perché la sua mancanza di fede Nazista seminava il disfattismo tra i soldati. Se prima il Führer consultava ancora i suoi consiglieri militari, ora era ben deciso a far tutto di testa sua e a mandare anticipatamente in congedo qualsiasi incompetente che si opponesse ai suoi piani.

Nei primi otto mesi del 1942, Hitler mal sopportò la residua presenza di Halder come Capo di Stato Maggiore. Per certi versi, con la nomina di Halder il Führer si era discostato dalla tradizione dello Stato Maggiore, nel senso che egli era cattolico di religione e originario della Germania meridionale. Tuttavia, Halder possedeva tutte le virtù consuete dell'ufficiale di Stato Maggiore di carriera e sapeva integrare le indubbie doti di Hitler per la strategia generale con lo studio scrupoloso dei dettagli operativi. Mentre si trovava all'OKH, il vecchio, tradizionale sistema militare tedesco era ancora in buona efficienza. Con il passar del tempo, i continui contrasti tra il Führer che si perdeva nei suoi sogni di grandezza nella convinzione incrollabile del proprio genio militare e i soldati di professione responsabili dell'attuazione dei suoi ordini si fecero insostenibili. Al tempo della Battaglia di Stalingrado, nell'autunno del 1942, Halder e tutti i vecchi soldati dell'Esercito Tedesco erano consapevoli del precipitare della situazione. Non vi era alcun valido motivo per il quale l'Esercito andasse incontro ad una inevitabile disfatta, dal momento che una saggia ritirata gli avrebbe comunque consentito di occupare sul campo una posizione che equivaleva ad una vittoria tattica. Ma l'insistenza disperata di Halder su questo punto non sortì altro effetto che di far infuriare Hitler.

24 settembre **1942**

Psicologicamente, Halder non è più all'altezza del posto che occupa. Abbiamo entrambi i nervi a pezzi: devo a lui almeno metà del mio esaurimento nervoso. La Germania, adesso, non ha bisogno tanto di capacità professionale, quanto di fervore Nazionalsocialista. Non mi posso aspettare questo da un ufficiale della vecchia scuola come lui.

Nel settembre 1942 Halder fu infine mandato in pensione: Hitler sembrava sfinito dalle continue divergenze. Questa soluzione portò, in parte, sollievo ad entrambi, ma nello sbarazzarsi di Halder Hitler non liquidava soltanto un generale restio a collaborare.

Infatti non era soltanto Halder come persona che il Führer non poteva sopportare, bensì tutto ciò che Halder rappresentava. In particolare, il distacco e la freddezza con i quali egli affrontava i problemi della guerra, caratteristici dell'atteggiamento militare tradizionale, apparivano fuorvianti agli occhi di Hitler. Nel contempo, la cacciata di Halder affrancò il Führer dall'ultimo legame con la realtà militare. Il Führer pensò di coprirsi le spalle designando come successore di Halder il più giovane e meno conservatore Generale Kurt Zeitzler.

In effetti Zeitzler sembrò inizialmente aderire alle concezioni militari di Hitler e certo non cercò mai di mettere apertamente in discussione o di limitare l'autorità di Hitler in materia, tuttavia sentiva anch'egli qualche affinità con le opinioni del corpo ufficiali: durante i vertici, prese più volte le parti dei vecchi ufficiali dell'Esercito che con i loro atteggiamenti si attiravano sempre più le critiche del Führer, quando non il suo odio. Hitler covava del rancore per gli ufficiali dello Stato Maggiore, di estrazione aristocratica, ed era sempre alla ricerca di un pretesto per sbarazzarsene. Del resto, non faceva mistero di preferire quei soldati che non provenivano dalla cerchia privilegiata della vecchia casta tradizionale dei generali prussiani.

3 gennaio **1942**

Il ruolo di Sepp Dietrich è unico. Ecco un uomo che è nel contempo scaltro, energico e brutale. Dietro le sembianze del fanfarone, Dietrich nasconde un carattere estremamente scrupoloso. È un fenomeno fra quella classe di persone del tipo di Frundsberg, Ziethen e Seydlitz. Sepp Dietrich è un'istituzione nazionale.

Sepp Dietrich era un individuo rude e violento che aveva cominciato la sua carriera come autista e comandante delle guardie del corpo di Hitler. I suoi metodi sbrigativi ottenevano sempre lo scopo desiderato, il che compiaceva particolarmente Hitler: l'atteggiamento di Dietrich, che rispondeva pienamente ai suoi ideali, non era certo il risultato dell'addestramento militare tradizionale. Inoltre, Dietrich aveva il merito, agli occhi del Führer, di non discutere mai gli ordini.

Certo, dopo Stalingrado era piuttosto difficile continuare ad ignorare il parere dei consiglieri militari, ma Hitler stava dimostrando una straordinaria capacità di perseverare, contro ogni evidenza, nelle sue tenaci illusioni. Le alimentava disperatamente, con ogni genere di espedienti, pur di non prestar orecchio ai soldati che gli parlavano di una realtà ben altrimenti sconfortante. Il più capzioso di questi stratagemmi consisteva nell'affermare che i soldati non consideravano il quadro generale: le funzioni militari limitavano la loro visione delle cose; essi ignoravano le implicazioni politiche. Questa spiegazione veniva rispolverata spesso, era servita anche a giustificare il fatto che si fosse consentito alla British Expeditionary Force di evacuare quasi impunemente da Dunkerque. Rispuntò puntualmente durante il disastro di Stalingrado, quando Hitler si convinse che la conquista di quella città e di

Leningrado, le 'due città sante del comunismo', avrebbe segnato ineluttabilmente la capitolazione dell'Unione Sovietica. Ogni volta che era posto di fronte a qualche situazione militare sfavorevole, egli respingeva la realtà dei fatti sovrapponendovi nuovi, più importanti obiettivi politici. Così, con l'Esercito Tedesco spossato dall'inutile Battaglia per Kursk nel 1943, Hitler rifiutò di accettare la logica della ritirata verso sud in previsione dell'offensiva che i russi avrebbero scatenato con il sopraggiungere dell'inverno. La ritirata implicava la rinuncia alla Crimea: il Führer si affrettò ad elevare ad imperativo politico la difesa della Crimea.

Era sempre la stessa musica: una ritirata verso nord avrebbe insospettito gli alleati finlandesi; qualsiasi altra ritirata avrebbe compromesso la fiducia dei paesi amici: quando non erano i rumeni, si trattava degli ungheresi. Aveva sempre pronta una scusa per non prestare orecchio ai suggerimenti sgraditi dei suoi generali.

Perfino Zeitzler non poteva più tollerare questo stato di cose. Con il passar del tempo, la sua fiducia nel genio militare del Führer venne progressivamente scemando. Le testimonianze attestano che non osava opporsi ad Hitler a titolo personale, però gli esponeva insistentemente il punto di vista dei colleghi. Questa temerarietà, sposata al serio aggravarsi della situazione militare, indusse Hitler a nominare un altro Capo di Stato Maggiore. Con ogni probabilità aveva pensato al generale Buhle, ma questi era rimasto ferito nell'attentato von Stauffenberg del 20 luglio 1944, quindi Hitler fu obbligato ad optare per il Generale Heinz Guderian, esperto di carri armati. Negli anni che avevano preceduto la guerra vi era stata forte identità di vedute fra Hitler e l'energico generale, almeno per quanto riguarda la costruzione dei mezzi corazzati. Sebbene le memorie di Guderian al proposito siano elusive, possiamo inferire che le relazioni fra i due fossero improntate al reciproco rispetto; del resto, la tattica di Guderian, basata sullo sfondamento delle linea nemiche, presentava tutte le caratteristiche per piacere al Führer. Benché Guderian, pari di tanti altri, fosse stato degradato nell'inverno 1941-42 come fautore della ritirata, era stato successivamente riabilitato con la nomina ad ispettore generale delle truppe corazzate: Hitler senza dubbio sperava che, per il suo carattere aggressivo, che tanto bene si armonizzava col suo stesso, si rivelasse un buon Capo di Stato Maggiore. Ma i fatti lo contraddissero: il capo delle truppe corazzate non si elevava al di sopra del senso comune, e anche le sue concezioni militari erano pienamente nel solco della tradizione. Durante i vertici militari i suoi discorsi erano distaccati, precisi e caratterizzati da punte di frequente sarcasmo, ma ormai Hitler aveva assunto il controllo completo della conduzione della guerra e Guderian non poteva più sperare di indurlo a cambiarne l'impostazione. Dopo l'attentato che portò alla nomina di Guderian, l'atteggiamento di Hitler nei confronti dello Stato Maggiore fu ispirato da un odio non più dissimulato.

Sotto: alcuni dei 13 milioni di tedeschi che si trovavano sotto le armi alla fine della guerra. Ognuno doveva giurare di essere fedele al Führer, Comandante Supremo delle Forze Armate, '... e di essere pronto a sacrificare la vita in qualsiasi momentò.

31 agosto **1944**

Accuso lo Stato Maggiore di demoralizzare i soldati dell'Esercito Tedesco, anziché rafforzarne la ferrea volontà, e di diffondere il pessimismo al fronte.

Una volta compreso che i più alti ufficiali del fronte occidentale avevano aderito al complotto contro di lui, Hitler cominciò ad attribuire ogni fallimento militare al disfattismo

A sinistra: l'ultima vergogna per lo Stato Maggiore, che lo screditò definitivamente agli occhi di Hitler, fu la complicità dei vecchi ufficiali al complotto Stauffenberg. Nella foto, il Feldmaresciallo Erwin von Witzleben durante il processo al cospetto del tribunale popolare.

del corpo ufficiali tradizionale. Intanto, le SS provvedevano a giustiziare membri anche eminenti del corpo ufficiali accusati di tradimento, finché non furono completati la definitiva umiliazione dell'Esercito Tedesco e il suo completo asservimento alla volontà del dittatore, perfino Guderian fu costretto a far parte di una corte militare con il compito di consegnare i congiurati alla Gestapo. Da parte sua, Hitler derivò particolare soddisfazione dalla visione degli infami filmati che documentavano le esecuzioni di alcuni rispettabili ufficiali, fra cui un anziano feldmaresciallo, colti fin negli ultimi spasimi di vita mentre, denudati, si dibattevano ancora miseramente, appesi per il collo a robuste e sottili corde fissate a ganci di ferro.

A questo punto, i soldati avevano capito che la guerra era perduta. Ma Hitler non era rassegnato alla sconfitta. Le Forze Tedesche stavano ancora combattendo ben al di là delle frontiere del Reich e il fatto che fossero opposte alle tre più potenti nazioni del mondo non lo impressionava. Inoltre, riponeva grandi speranze nelle nuove armi che i suoi scienziati stavano mettendo a punto. Progettava di distruggere Londra e altre zone della Gran Bretagna con i razzi V1 e V2, lanciati dall'Olanda, e si illudeva che questo bastasse a mettere fuori causa l'Inghilterra. Credeva, anche, che gli aerei a reazione gli avrebbero garantito il controllo dei cieli sottraendo la Germania ai terribili bombardamenti aerei. Infine, confidava nella supposta superiorità tecnologica tedesca, ma non trascurava neppure la possibilità che l'eterogenea coalizione Alleata si spaccasse offrendogli nuove favorevoli occasioni politiche. Il calcolo non era del tutto infondato, e le vicende post-belliche avrebbero dimostrato che l'alleanza fra Gran Bretagna, America e Russia non era destinata a durare. Hitler paragonava di continuo la sua situazione a quella di Federico il Grande che si era trovato anch'egli sul punto di cedere alla superiorità di una formidabile coalizione europea: ma quando tutto pareva ormai perduto, la morte della zarina aveva dissolto questa coalizione. Era dunque inutile che gli ufficiali cercassero di convincerlo a intavolare trattative di pace: Hitler non viveva che nella prospettiva di un imminente 'miracolo'.

---

27 gennaio 1945

Il corpo ufficiali dovrebbe essere obbligato a leggere certi libri. Hanno assorbito lo spirito di Schlieffen, ma non quello di Moltke, Federico il Grande, Federico Guglielmo I, Blucher, ecc.

Hitler si rendeva pienamente conto di quale fosse il pensiero al quale il corpo ufficiali si richiamava, e lo accusava di essersi fatto troppo influenzare dai grandi pensatori militari tedeschi del passato, e di non aver assorbito invece lo spirito dei grandi condottieri che avevano trionfato a dispetto di ogni avversa circostanza. Poteva sembrare sì, diceva, che le cose si fossero messe male, ma non peggio che tante altre volte nel passato, quando tutto si era poi concluso con il trionfo. Avvertiva nettamente la mancanza di fiducia da parte dei suoi generali e disprezzava, ora più che mai, il loro approccio razionale.

Mentre il 'miracolo' profetizzato da Hitler tardava a manifestarsi e la situazione militare precipitava, i rapporti tra il Führer e gli ufficiali di carriera si facevano insostenibili. Hitler si era sempre dimostrato restio a prendere atto dei fatti spiacevoli; anche ora ripiegava in un suo mondo fatto di pericolose illusioni. Per mascherarne l'intima debolezza, le forze militari vennero 'diluite': le divisioni talvolta erano poco più che brigate, le brigate poco più che reggimenti. Il culmine di questo processo fu raggiunto negli ultimi giorni quando, dal suo bunker, Hitler impartiva ancora ordini ad armate che esistevano soltanto nella sua immaginazione. Era sordo ad ogni protesta, ad ogni critica; se posto energicamente di fronte alla realtà, divagava. Nello stesso tempo, il suo rifiuto di prendere atto della situazione si ritorceva crudelmente contro i suoi stessi soldati ed ufficiali.

In gennaio, dopo un'inarrestabile offensiva, le truppe sovietiche circondarono Varsavia. Hitler si era convinto che Varsavia fosse una piazzaforte ottimamente presidiata: in realtà, vi si trovavano solo quattro battaglioni. Quando questi ultimi ricevettero dagli ufficiali dell'OKH l'ordine di abbandonare la città, che era indifendibile, Hitler volle che i responsabili dell'ordine fossero arrestati.

---

18 gennaio 1945

Ne ho abbastanza dello Stato Maggiore. Non posso più tollerare che un gruppo di intellettuali da strapazzo pensi di poter imporre le sue opinioni ai superiori. Ma ormai è così che funziona lo Stato Maggiore: io intendo porre fine a questo stato di cose.

In questa occasione, un certo numero di ufficiali fu arrestato e più tardi rilasciato o catturato dalle sopraggiungenti truppe alleate; molti altri soldati furono passati per le armi con l'accusa di disfattismo o insubordinazione.

Negli ultimi mesi, segnati ormai dall'inevitabile, prossima disfatta, Hitler desiderò palesemente trascinare con sè l'intera Germania nel disastro. La sua tattica era quella della terra bruciata, che sarebbe costata altre indicibili sofferenze ad una nazione già allo stremo, se i suoi ordini non fossero stati sistematicamente disattesi dal ministro degli Armamenti Albert Speer. Neppure le fedelissime Waffen SS sfuggirono agli strali del Führer. Fallito il disperato sforzo di soccorrere Budapest, furono aspramente biasimate: Hitler ordinò addirittura che fossero loro strappate le mostrine. Nessuno, dunque, si era mostrato all'altezza; tutti lo avevano deluso.

L'umore del Führer mutò solo nelle ultime 24 ore della sua vita, quando nel suo animo subentrò una strana calma. Riconsiderando la lotta titanica che aveva sostenuto, dovette ammettere che il popolo tedesco aveva dato prova di un eroico coraggio. Nelle ultime volontà ritenne doveroso dare atto ai tedeschi della strenuità dimostrata, riservando invece gli ultimi insulti agli amici che lo avevano tradito, e, soprattutto, allo Stato Maggiore. Il suo intento era di far storicamente ricadere su altri le responsabilità della disfatta.

A destra: un disertore impiccato dalle SS a Berlino nel 1945. Furono pochi i soldati che infransero il giuramento di fedeltà al Führer.

Battaglie Decisive

Campagna di Francia
Battaglia d'Inghilterra
Operazione Barbarossa
Stalingrado
Kursk
Normandia
Ardenne
Battaglia dell'Atlantico
Bombardamenti Aerei

*'Solo uno sarà il vincitore,
e quello saremo noi...'.*

CAMPAGNA DI FRANCIA

16 agosto 1942

Gli inglesi, per nostra fortuna, non hanno avuto la pazienza di attendere gli effetti dell'introduzione della coscrizione obbligatoria. Se avessero tenuto duro per tre o quattro anni, avrebbero avuto un esercito di 30 o 40 divisioni da inviare in Europa.

Il trionfo in Polonia non era ancora completato, e già Hitler esercitava pressioni sul Comando dell'Esercito per l'attacco contro la Gran Bretagna e la Francia. I motivi per i quali sollecitava l'offensiva non si limitavano al suo consueto desiderio di aggressione e di conquista. Hitler aveva compreso che il momento era propizio, che si poteva e doveva prevenire il nemico: ci sarebbe voluto del tempo, infatti, prima che gli inglesi potessero mettere in campo un grande esercito continentale e fornire alla Francia aiuti adeguati. Alla luce di queste considerazioni, e in previsione del blocco navale britannico, Hitler decise di colpire duramente e subito i nemici per non dar loro il tempo di organizzarsi.

L'Alto Comando dell'Esercito, tuttavia, non era altrettanto entusiasta della prospettiva di gettare allo sbaraglio i soldati contro un nemico che per numerose ragioni rispettava; inoltre, era convinto che un ritardo dell'offensiva avrebbe rafforzato soprattutto l'Esercito tedesco.

23 novembre 1939

La mia decisione è irrevocabile. Attaccherò la Francia e l'Inghilterra il più presto possibile, nel momento più favorevole. La violazione della neutralità del Belgio e dell'Olanda è un aspetto di poca o nulla importanza. Dopo la vittoria, a nessuno salterà in mente di rinfacciarcela.

In effetti, il ritardo delle operazioni imposto dal Comando dell'Esercito garantì un notevole vantaggio ai tedeschi, nel senso che, nei mesi invernali, caratterizzati dalla *sitzkrieg* (guerra di posizione), durante la quale sul fronte occidentale nulla si mosse, il piano d'attacco fu cambiato. L'intenzione originaria dell'Alto Comando dell'Esercito era quella di riesumare il cosiddetto 'Piano Schlieffen', che si era dimostrato efficace nel 1914. Esso prevedeva una gigantesca manovra aggirante attraverso il Belgio e la Francia condotta dal fianco destro dell'Esercito, lasciando il sinistro in un punto chiave presso Sedan. Come commentò amaramente l'esperto tedesco di unità corazzate, il Generale Heinz Guderian, 'il piano presentava il vantaggio della semplicità, non certo il fascino della novità'; del resto, dalla disposizione delle forze anglo-francesi si evinceva che era proprio questa la manovra alla quale i nemici si preparavano.

Nel novembre 1939, uno degli strateghi maggiormente dotati dell'Esercito tedesco, il generale Erich von Manstein, propose una radicale alternativa allo stantio piano di guerra dell'Alto Comando. L'idea era, essenzialmente, di simulare l'attuazione del 'piano Schlieffen', scatenando un'energica offensiva sul Belgio con preponderanti forze di fanteria; quindi, mentre gli Alleati si precipitavano in soccorso del paese neutrale tanto sfrontatamente aggredito, di attaccare nelle Ardenne con tutte le divisioni corazzate disponibili, accerchiando il nemico. L'Alto Comando Tedesco non condivideva il piano del generale Manstein; prevedeva infatti che la difesa francese, attestata sulla Mosa, avrebbe resistito all'impeto delle divisioni corazzate, le quali sarebbero state poi comunque costrette ad attendere che la fanteria guadasse il fiume; nel frattempo gli Alleati avrebbero avuto modo di studiare le opportune contromosse.

Manstein venne degradato al comando di un corpo di fanteria; tuttavia, quando gli riuscì di esporre le proprie idee direttamente ad Hitler, questi ne rimase favorevolmente impressionato. Sollecitato dal Führer e consapevole che il piano originale era caduto nelle mani dei belgi, l'Alto Comando acconsentì a modificarlo adottando il piano di Manstein, seppure opportunamente adattato. Presentava, infatti, delle differenze: non sarebbero state impiegate tutte le divisioni corazzate disponibili per l'offensiva nelle Ardenne perché la velocità e la capacità di penetrazione delle unità motorizzate sarebbero servite anche altrove, in particolare, in Olanda.

26 maggio 1939

Le basi aeree di Olanda e Belgio devono essere occupate dalle forze armate con rapidità fulminea. Le dichiarazioni di neutralità devono essere ignorate.

Ancora prima dello scoppio della guerra, Hitler aveva deciso che i neutrali Belgio ed Olanda fossero occupati: pensava infatti che questi paesi avrebbero potuto fornire le basi aeree e navali per condurre la guerra contro la Gran Bretagna, ove le armate tedesche fossero state fermate in Francia. L'Olanda fu conquistata in modo estremamente rapido da truppe paracadutate e forze mobili; ma, per tutta risposta, vaste aree delle campagne vennero allagate: questo aggravò, in certo modo, le difficoltà dell'attacco.

I tedeschi avevano riunito 135 divisioni, mentre le forze combinate di Francia, Belgio, Olanda e corpo di spedizione britannico ne contavano non meno di 136: evidentemente furono altri i fattori che diedero ai tedeschi il vantaggio decisivo. Uno di questi fu senz'altro l'impiego di nuovi tipi di truppe, i paracadutisti e carri armati in primo luogo, che avevano un'importanza strategica pari al resto dell'Esercito, anche se costituivano solo dieci delle divisioni impiegate. Inoltre gli Alleati non erano militarmente coordinati fra loro. Gli olandesi si erano mantenuti neutrali per tutto il corso della Prima Guerra Mondiale e avevano ritenuto di poter impunemente restarlo. Anche i belgi si illusero che la loro neutralità sarebbe stata rispettata e non accettarono l'offerta di britannici e francesi di far affluire preventivamente delle truppe di difesa nel loro paese. Hitler, che si era sempre dimostrato abile nell'approfittare delle indecisioni e debolezze altrui, fu largo di garanzie verbali verso gli olandesi e i belgi.

Sopra: i francesi ritenevano che l'attacco tedesco avrebbe seguito la tradizionale rotta d'invasione attraverso le Fiandre: l'aggressione al Belgio e le manovre contro la linea Maginot li rafforzarono in questa convinzione. Il 10 maggio Hitler esclamò: 'Era meraviglioso... mi sarei messo a piangere dalla gioia: erano caduti in trappola!'.

26 agosto 1939

La Germania non violerà mai la neutralità del Belgio e dell'Olanda.

I francesi e i britannici erano più realisti e sapevano che i belgi non avrebbero avuto altra scelta che di appellarsi a loro, quando fossero stati attaccati. Dunque, per soccorrere il Belgio, i francesi elaborarono il cosiddetto 'piano D', che prevedeva che il corpo di spedizione britannico si tenesse pronto ad entrare in Belgio, paese che sarebbe divenuto probabilmente il teatro delle operazioni militari. I britannici, pur lamentandosi che il 'piano D' sconvolgeva i loro programmi e sacrificava le loro posizioni, vi aderirono lo stesso.

Il piano tedesco funzionò con la puntualità e la precisione di un meccanismo ad orologeria e gli sforzi di francesi e inglesi altro non fecero che affrettare la disfatta. Il 10 maggio, forze aviotrasportate naziste atterrarono a Rotterdam e all'Aia; nello stesso tempo, la Nona Divisione Corazzata conduceva un attacco contro le frontiere olandesi. Questo nuovo metodo di fare la guerra consentì grandi successi; molti ponti furono conquistati ancora intatti dai paracadutisti, benché gli olan-

desi opponessero una resistenza accanita.

Anche i belgi resistettero al meglio delle loro forze, ma stavano già soccombendo quando nove divisioni del corpo di spedizione britannico e tre armate francesi risposero al loro appello marciando contro gli invasori per affrontarli lungo il fiume Dyle il 12 maggio. Questa avanzata fu compiuta senza incontrare ostacoli: nessuno dei comandanti alleati si rese conto che cadevano in una trappola.

14 maggio 1940

Gli olandesi hanno opposto una resistenza superiore alle previsioni. Considerazioni sia politiche che militari esigono che questa resistenza sia spezzata al più presto.

Il 14 maggio l'offensiva tedesca si fece martellante. La coraggiosa opposizione olandese aveva reso inquieto il Führer, che finalmente ordinò di ricorrere all'arma del terrore: Rotterdam fu pesantemente bombardata. Vi furono vittime e distruzioni; gli olandesi, attoniti, capitolarono quella sera stessa. Solo allora gli Alleati accorsi in loro aiuto si resero conto che le colonne corazzate tedesche li accerchiavano ormai alle spalle, dalle Ardenne.

Quando le colonne corazzate tedesche lanciarono l'attacco nelle Ardenne, poterono avanzare indisturbate per più di 150 km. Il reparto d'assalto constava di sette divisioni corazzate suddivise in tre corpi d'armata, spalleggiate da divisioni di fanteria motorizzata e precedute da ondate di bombardieri Stuka in picchiata. Il 14 maggio questo irresistibile schieramento aveva ignorato la debole opposizione incontrata alla frontiera ed era comparso sulle rive della Mosa, dove si trovava la postazione difensiva principale delle scarne forze francesi. Mentre gli Stuka soffocavano l'artiglieria nemica, i genieri tedeschi riuscirono a gettare un ponte sulla Mosa, sollecitamente attraversato da due divisioni corazzate che proseguirono l'offensiva ad occidente. Nonostante il disperato tentativo da parte delle Forze Aeree Alleate di bombardare questo ponte, di vitale importanza, esso non fu colpito: uomini e materiali continuarono a fluire a ritmo incessante. Quella sera, la testa di ponte intorno a Sedan era ampia cinquanta chilometri e profonda quindici. L'avanzata Alleata era stata spezzata in due; quella delle forze motorizzate tedesche acquistò di contro maggior impeto.

Guderian, comandante del XIX corpo corazzato, che occupava la posizione di avanguardia nell'offensiva, era deciso a puntare su Amiens e quindi, attraverso i porti della Manica, chiudere in una morsa l'armata settentrionale francese, il corpo di spedizione britannico e le 22 divisioni dell'Esercito belga. Da quel soldato risoluto e baldanzoso che era, Guderian era certo che la rapidità dell'attacco avrebbe stordito i nemici, ponendoli nell'impossibilità di reagire. Altri ne erano meno convinti. I carri armati costituivano solo il reparto d'assalto dell'offensiva; il varco che avevano creato nelle forze Alleate doveva essere poi mantenuto aperto dalla fanteria, che li seguiva. Quindi, se la marcia dei carri armati fosse proseguita in modo troppo rapido, difficilmente la fanteria sarebbe riuscita a tener loro dietro, e la sempre più sottile colonna tedesca avrebbe corso alla sua volta il rischio di essere spezzata in due dalla controffensiva Aalleata.

In realtà, gli Alleati non disponevano di riserve e i timori tedeschi erano infondati; ma Hitler non era ugualmente tranquillo. Stava andando tutto troppo liscio: il Führer ricordava bene la vittoriosa avanzata tedesca dell'agosto del 1914, che si trasformò poi in una ritirata, per non dire in una rotta, sotto un'inattesa pressione sui fianchi. Le preoccupazioni di Hitler erano rafforzate dal Generale (poi Feldmaresciallo) Gerd von Rundstedt, Comandante del Gruppo di Forze Corazzate che stava sferrando l'attacco principale, il quale conveniva sul pericolo di una controffensiva francese da sud. La mattina del 17 maggio, Guderian ricevette dal Führer l'ordine di fermarsi e di attendere che la posizione raggiunta fosse consolidata.

18 maggio 1940

Tengo gli occhi bene aperti: non voglio che si ripeta il 'miracolo' della Marna del 1914.

Mentre Hitler mostrava un'estrema cautela, Guderian era impaziente di concludere la campagna. Era ad un terzo della strada per la Manica e sapeva che un indugio avrebbe consentito alle disperse forze Alleate di ricongiungersi, rendersi conto di quel che avveniva e organizzare una ferma opposizione. Esercitò il massimo della pressione sui suoi superiori affinché gli fosse consentito di continuare nella sua marcia travolgente. Così, mentre il 17 e il 18 maggio Hitler si infuriò con Brauchitsch, Comandante in Capo dell'Esercito, e con Halder, Capo di Stato Maggiore, ammonendoli che la loro avventatezza e negligenza avrebbero portato la Germania alla sconfitta, i carri armati procedevano. Impegnato nel consolidamento delle forze sul fianco sud, il Führer fu sorpreso, anzi felice, di apprendere, il 20 maggio, che la 2ª Divisione Corazzata aveva raggiunto la foce della Somma ad Abbeville. Le forze Alleate erano state tagliate in due, e le loro truppe migliori erano proprio quelle che si trovavano a nord, quasi del tutto accerchiate. Il Führer era 'fuori di sè dalla gioia' e parlava dell'Esercito tedesco e del suo comando nei termini più lusinghieri.

Gli Alleati, tuttavia, potevano essere stati tagliati in due, ma chiunque avesse la nozione della potenza navale britanni-

A destra: le colonne corazzate dei reparti d'assalto tedeschi penetrarono per cento miglia nelle Ardenne.

ca poteva comprendere che non erano messi definitivamente fuori causa. Per ridurli all'impotenza, era necessario accerchiarli e controllare i porti della Manica che si trovavano alle loro spalle, il che non costituiva un'impresa così ardua come potrebbe a tutta prima sembrare. Infatti, gli Alleati erano ancora massicciamente impegnati in Belgio e non avevano praticamente quasi nessuna formazione militare in grado di opporsi efficacemente alla strapotenza dei mezzi corazzati tedeschi. Guderian mosse allora da Abbeville verso nord e cominciò ad impossessarsi, uno dopo l'altro, dei porti della Manica; sebbene fosse ormai sul punto di schiantare la disperata resistenza britannica, nella mente di Hitler si insinuò di nuovo il timore di compiere mosse azzardate.

Sbigottiti dalla rapidità dell'avanzata tedesca, i comandanti Alleati elaboravano piani che erano già superati nel momento stesso di attuarli: gli inglesi non si davano per vinti, ma colpivano a caso, dove potevano. Il 21 maggio Guderian emanò l'ordine in codice *Abmarsch Nord*: intendeva sbarrare la strada agli alleati anche a nord. Ad Arras, le sue forze sferrarono un attacco, che però fallì, seminando il panico nelle fila della Divisione Motorizzata delle SS Totenkopf e innervosendo oltremodo lo stesso Führer. Le guarnigioni e i volontari francesi a Boulogne e Calais erano stati raggiunti in tutta fretta da reggimenti britannici: i mezzi corazzati di Guderian dovettero sostenere la battaglia per tutti e due i porti. A Calais, 3000 britannici e 800 francesi furono avvertiti dai comandanti francesi che non vi sarebbe stata nessuna evacuazione ed esortati dal British Foreign Secretary a 'mantenere alto il nome della Gran Bretagna'. In netta inferiorità numerica e condannati a combattere fino all'ultimo, gli Alleati opposero una fiera resistenza, che ottenne lo scopo di frenare l'avanzata di Guderian. Sebbene molti dei reparti di Guderian fossero im-pegnati nella battaglia per le vie di Calais, gli restavano truppe più che sufficienti per un'offensiva sull'indifesa Dunkerque, l'ultimo porto della Manica, estrema speranza degli inglesi. Lasciati a Calais la Decima Divisione Corazzata e i Corpi d'Artiglieria, la 1ª e la 2ª Divisione Corazzata erano già in vista di Dunkerque, quando il 24 maggio furono fermate per ordine di Hitler.

Il Führer aveva mostrato la più grande apprensione ogni volta che durante la campagna le sue truppe avevano incontrato qualche resistenza. I tedeschi non disponevano di un numero elevatissimo di carri armati e le loro dieci divisioni corazzate avevano già subito perdite consistenti, sia per avarie di vario genere, sia per la sporadica opposizione Alleata. Hitler era preoccupato di conservare a qualsiasi costo i preziosissimi mezzi corazzati e intanto non si rese conto che la battaglia per i porti della Manica era, invece, decisiva: pensava infatti di aver ancora bisogno dei carri armati per conquistare il resto della Francia. Inoltre, sulla base della sua esperienza nella Prima Guerra Mondiale, il Führer era convinto che la paludosa campagna fiamminga avrebbe ostacolato la marcia dei carri armati. Del resto, Göring gli aveva garantito che sarebbe bastata la Luftwaffe per impedire agli Alleati l'evacuazione dai porti della Manica. Hitler quindi inferì che era inutile rischiare l'incolumità di altri carri armati per contendere Calais e Dunkerque agli Alleati, dal momento che Göring gli assicurava che non sarebbe stato necessario.

24 maggio 1940

Di Dunkerque si occuperà la Luftwaffe. E se la conquista di Calais dovesse presentare difficoltà, agiremo anche con l'aviazione.

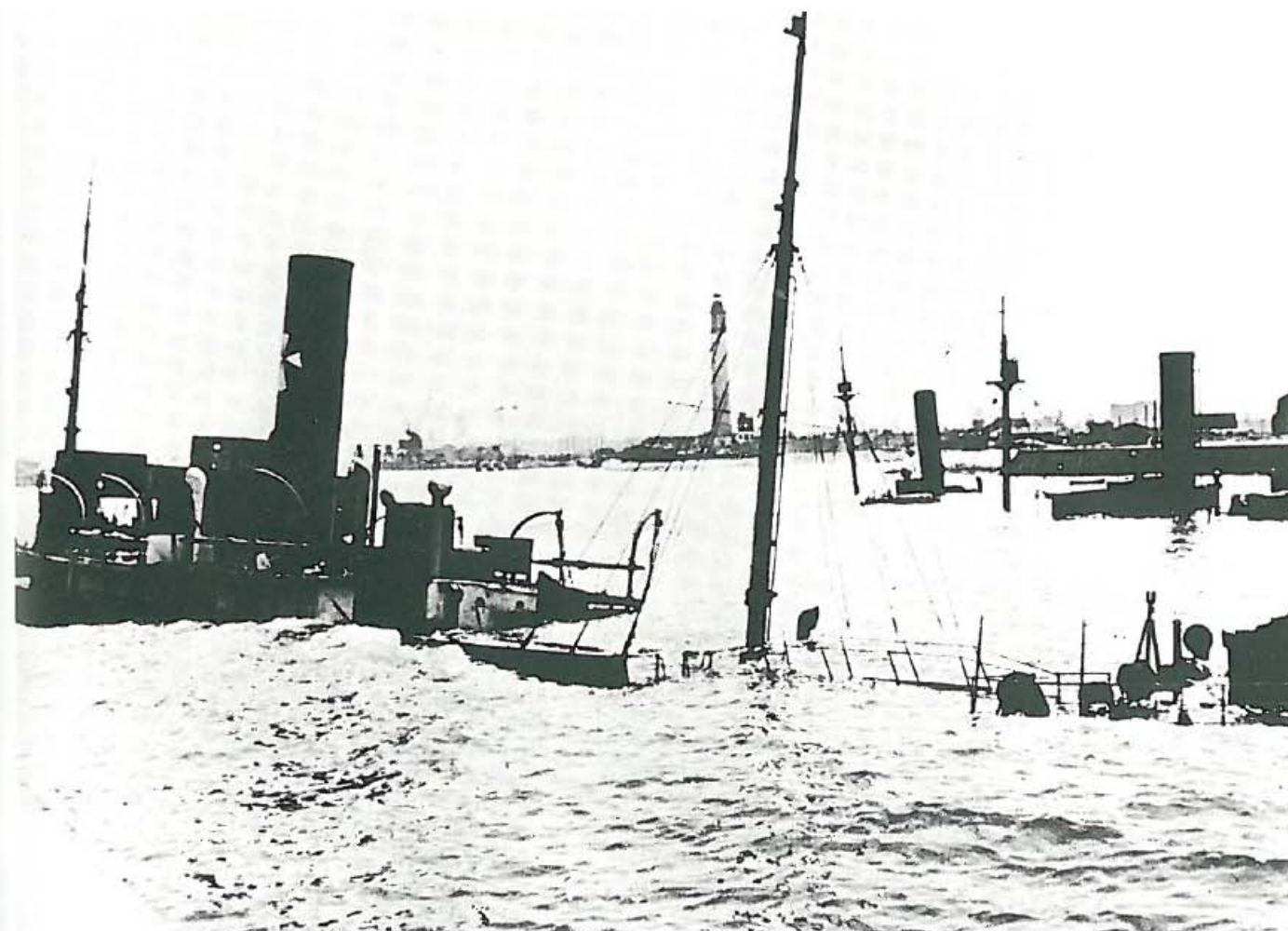
Dopo aver soppesato tutti i fattori, Hitler prese infine la decisione peggiore. Ordinò a Guderian di fermarsi: questi, in verità, proseguì le operazioni già avviate a Calais, che sarebbe caduta, dopo aspri combattimenti, la sera del 26 maggio, ma non osò puntare su Dunkerque contro il parere del Führer.

L'ingerenza di Hitler sarebbe stata gravida di conseguenze per i futuri sviluppi della guerra, anche se sul momento pochi si resero conto della gravità dell'errore. Gli Alleati, e in particolare i britannici, non si lasciarono certo sfuggire l'insperata occasione. La sera del 26 maggio, quando l'ordine di Hitler di arrestare l'offensiva venne revocato, essi avevano ormai insediato solide difese intorno a Dunkerque, mentre la Royal Navy dava inizio all'Operazione Dynamo, grazie alla quale 350.000 uomini furono evacuati dal porto e dalle spiagge adiacenti. Benché il 28 maggio l'Esercito belga si arrendesse, gli anglo-francesi riuscirono a parare gli ultimi colpi della Luftwaffe e a prendere il largo.

A fianco: 26 maggio 1940, Calais capitola.
Sotto: navi britanniche colano a picco all'ingresso del porto di Dunkerque. Nel prosieguo della guerra, l'evacuazione del corpo di spedizione britannico si sarebbe rivelata un'operazione molto preziosa.

29 maggio 1940

Il destino dell'Esercito francese in Artois è segnato. Anche l'Esercito britannico a Dunkerque è destinato alla distruzione prima del nostro attacco concentrico.

Hitler non immaginava ancora che la sua vittoria sarebbe

rimasta incompleta: il 29 maggio la Luftwaffe non fu in grado di mantenere la promessa di Göring. La stessa Dunkerque capitolò solo il 4 giugno: erano stati evacuati già 338.226 soldati, tra francesi e britannici.

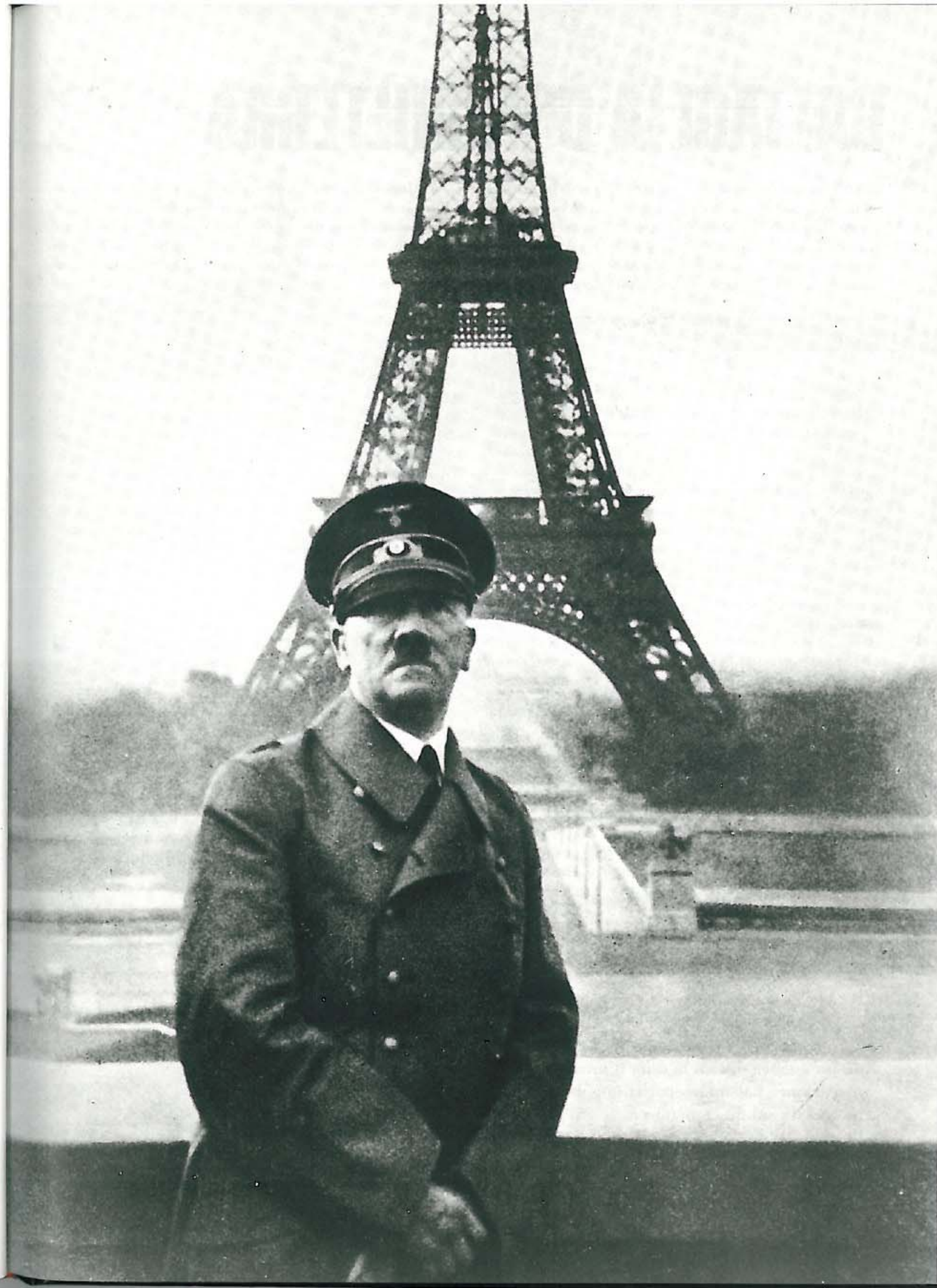
Nonostante le esitazioni e gli errori provocati dalle inopinate intromissioni del Führer, la vittoria tedesca era stata così netta che la caduta della Francia era ormai certa. Le truppe che erano state evacuate da Dunkerque si erano disfatte del loro equipaggiamento e non erano nelle condizioni di continuare la battaglia. La Francia aveva perduto 30 delle sue migliori divisioni, la maggior parte dei mezzi corazzati e qualsiasi assistenza da parte del corpo di spedizione britannico, tuttavia aveva ancora la forza di contendere al nemico la linea della Somma. Ma era una lotta senza speranze: gli Alleati potevano mettere in campo soltanto 43 incomplete divisioni francesi e 2 britanniche contro 143 divisioni tedesche armate di tutto punto, che comprendevano, fra l'altro, le formidabili forze corazzate e godevano di una superiorità aerea pressoché incontrastata. A rendere la lotta ancora più impari sarebbe sopraggiunto l'intervento in guerra dell'Italia, che si preparava ad attaccare la Francia attraverso la frontiera alpina.

31 maggio 1940

Se c'è una cosa che potrebbe rafforzare la mia fede incrollabile nella vittoria, questa è la dichiarazione di guerra del Duce.

Il 5 giugno cominciò l'attacco delle preponderanti forze tedesche al cuore della Francia. I francesi, inferiori per numero, combatterono con grande coraggio, infliggendo notevoli perdite agli aggressori, ma l'esito della battaglia era, come detto, scontato. I tedeschi travolsero i nemici a sud, e sebbene l'offensiva italiana, cominciata il 10 giugno, si risolvesse in un clamoroso fallimento, i transalpini avevano esaurito ormai tutte le loro possibilità di resistenza quando le ostilità finalmente cessarono, il 25 giugno. La Francia era capitolata.

Sotto: *Hitler, Keitel, Raeder, Göring, von Brauchitsch ed Hess nella carrozza ferroviaria in cui la Germania era stata costretta a firmare l'umiliante trattato di Versailles.*
Questa volta, con la resa formale della Francia, il Reich celebrava il suo maggior trionfo.

A fianco: *Hitler posa per la fotografia preferita del suo soggiorno a Parigi. Il Führer poteva concedersi una pausa di distensione: nonostante Dunkerque, il corpo di spedizione britannico aveva cessato di esistere come unità combattente e perso tutti i suoi materiali. La Gran Bretagna non poteva tardare a chiedere la pace.*

BATTAGLIA D'INGHILTERRA

HITLER ESPRESSE ALL'INIZIO DI LUGLIO DEL 1940 LA CONVINZIONE, da molti condivisa, che la Gran Bretagna si avviava verso una irreparabile disfatta. Joseph Kennedy, l'ambasciatore americano a Londra, prevedeva che il Führer sarebbe stato a Londra entro il 15 agosto; in tutto il mondo si rafforzava l'opinione che la Gran Bretagna sarebbe stata presto annientata.

1 luglio — 1940

Non posso credere che ci sia ancora qualcuno in Inghilterra che creda seriamente alla vittoria.

Una semplice equazione matematica giungeva alla stessa conclusione. Anche se ai britannici fosse stato concesso il tempo di ricostituire l'Esercito sbaragliato nella campagna di Francia, essi non potevano comunque, come nazione che contava 45 milioni di persone, rappresentare una minaccia credibile per gli 80 milioni fra tedeschi e loro alleati. Per ovviare a questa carenza di forza lavoro, il piano britannico prevedeva di mettere in campo 50 divisioni nel 1942, oltre che di sostenere la produzione industriale e la potenza navale degli Alleati. Queste 50 divisioni avrebbero potuto proseguire la lotta a fianco delle 100 divisioni dell'Esercito francese, ma non sarebbero mai state in grado di sostenere l'impatto con le 170 divisioni tedesche. A queste, si aggiungevano altre considerazioni negative: l'Italia era entrata in guerra a fianco di Hitler, la Russia era legata alla Germania da un patto di non aggressione, vi erano buone possibilità che anche la Spagna e il nuovo governo francese si schierassero dalla parte dell'Asse. La Gran Bretagna appariva isolata e la sua lotta senza speranza.

Sebbene non avesse ragionevolmente motivo di temere ritorsioni da parte degli inglesi, Hitler non aveva ancora sferrato contro la Gran Bretagna un attacco decisivo.

2 luglio — 1940

Se consideriamo che possiamo conseguire la supremazia aerea e che certe altre condizioni possono essere soddisfatte, allora lo sbarco in Inghilterra è possibile. Non ho ancora deciso la data d'inizio di questa operazione. La sua preparazione deve essere cominciata subito, tenendo però presente che l'invasione per ora è solo un progetto e che niente è stato ancora deciso in proposito.

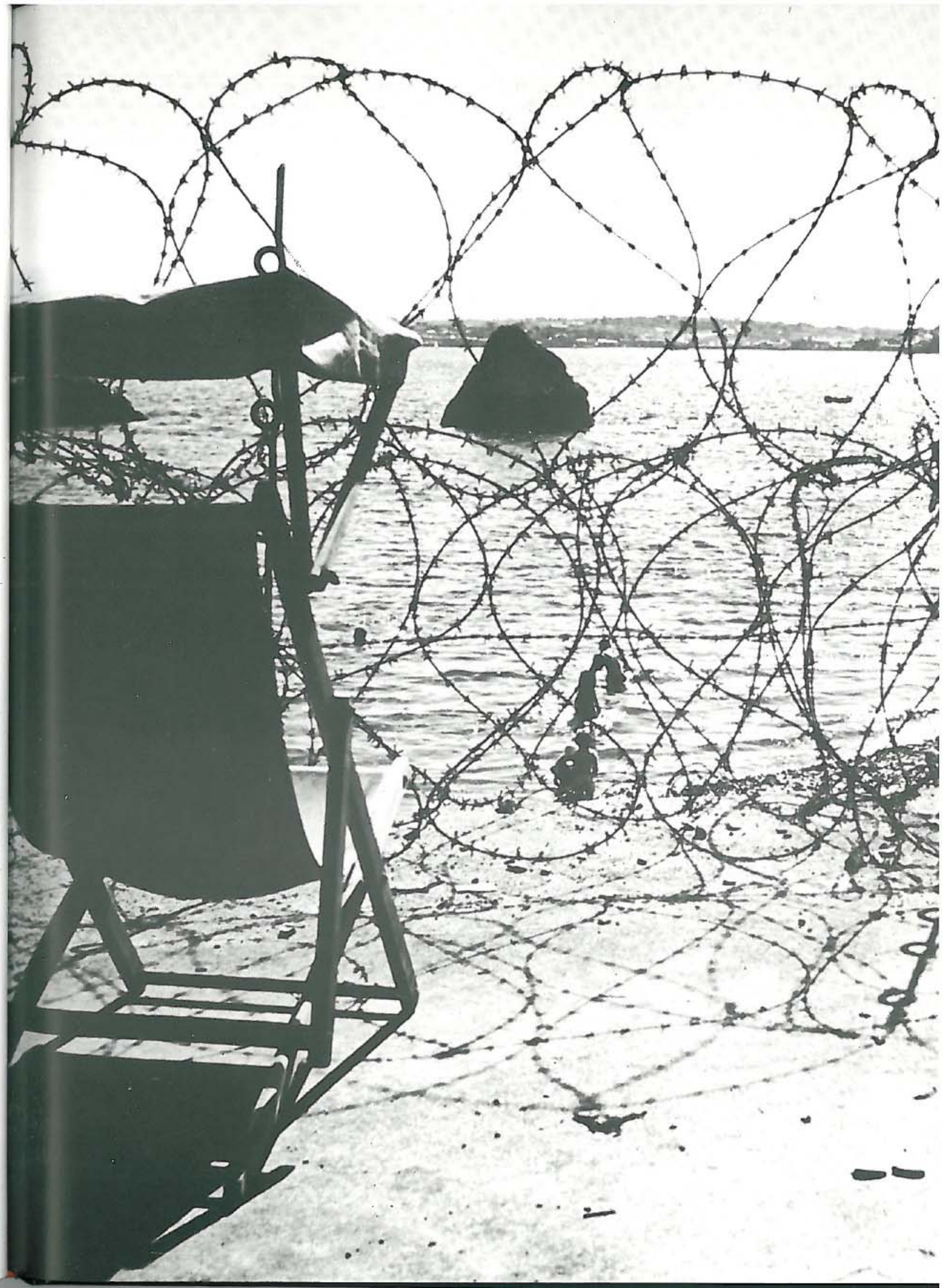
Il 2 luglio Hitler dava un primo, cauto ordine di prepararsi all'invasione della Gran Bretagna. Non vi è dubbio che la prospettiva di una parata trionfale per le vie di Londra e dell'umiliazione del suo principale nemico seducesse la fantasia del Führer, ma questi era consapevole che il progetto era un salto nel buio, da un punto di vista militare. In realtà, il tanto celebrato Stato Maggiore tedesco non aveva preso ancora in seria considerazione l'ipotesi di un piano di attacco alla Gran Bretagna: la prospettiva li riempiva di perplessità. Poiché non aveva una chiara nozione di come avrebbe potuto scatenare una 'tempesta di collera ed acciaio' contro la Gran Bretagna, Hitler si copriva dai rischi affidando ai suoi strateghi il compito di elaborare i piani per lo sbarco in Inghilterra, ma nello stesso tempo si riservava di annullare l'operazione. Aveva compiuto conquiste così ampie, Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e, soprattutto, Francia, negli ultimi mesi, che per il momento poteva ben dirsi soddisfatto. Inoltre, i britannici erano in una posizione disperata: il loro governo avrebbe potuto cadere o implorare la pace. Se questo fosse accaduto, l'invasione dell'Inghilterra non sarebbe più stata necessaria.

Benché non potessero fare molto di più che lanciare dichiarazioni di sfida, i britannici erano tuttavia straordinariamente compatti nella volontà di continuare la lotta. Gli intermediari neutrali si videro sempre respinta con sdegno qualsiasi offerta di pace. Questo atteggiamento suscitò stupore e dispetto nell'animo di Hitler.

13 luglio — 1940

Ho avanzato alla Gran Bretagna tanto numerose offerte di composizione pacifica del conflitto, e perfino di cooperazione, e sono stato trattato in modo così vergognoso, che mi sono ormai convinto che è inutile continuare a rivolgere agli inglesi appelli alla ragione. In questo momento, non c'è ragione che tenga in quel paese.

Hitler non si era mai distinto per la sua capacità di sopportazione; nel suo animo il desiderio di negoziare la pace si alternava bruscamente alla tentazione di infliggere ai britannici una severa lezione. Luglio passò e il Führer non aveva ancora preso una decisione: in questa incertezza erano i germi stessi del futuro fallimento. I Generali tedeschi erano consapevoli dei pericoli insiti nell'attraversamento della Manica ed è improbabile che fossero entusiasti di fronte alla prospettiva; solo la tenace determinazione di Hitler avrebbe potuto porta-

A fianco: Torquay nell'estate del 1940.

re a compimento il progetto.

Mentre i dubbi si affollavano nell'animo del dittatore, il piano si andava comunque perfezionando. Il 10 luglio, la Luftwaffe iniziò la prova di forza contro la RAF nei cieli della Manica. Tutti i progetti di aggressione sottolineavano la imprescindibile necessità della supremazia navale e aerea tedesca lungo le rotte di invasione e nei punti d'approdo: se queste esigenze non fossero state rispettate, le possibilità di riuscita sarebbero state pari a zero. In pratica, l'incontrastata forza della Royal Navy poteva essere annullata solo da una indiscutibile superiorità aerea tedesca. Col morale alle stelle dopo una serie di campagne vittoriose, la Luftwaffe era impaziente di confrontarsi con la RAF, che sottovalutava. Il 16 luglio, la pazienza di Hitler sembrò finalmente esaurita: il dittatore diede l'ordine di avviare le operazioni di sbarco in Inghilterra, pur aggiungendo che l'azione doveva essere intrapresa solo 'se necessario'. Il Führer voleva lanciare un ultimo appello, offrire un'ultima possibilità all'Inghilterra.

16 luglio **1940**

Poiché l'Inghilterra non dà nessun segno di voler scendere a patti, ho deciso di preparare le operazioni di sbarco e, se necessario, di porle in atto.

L'Esercito tedesco, comunque, non aspettò la risposta all'appello di Hitler per eseguire l'ordine. Il 17 luglio furono completati i piani di invasione e 13 divisioni scelte sferrarono un'ondata offensiva contro le località costiere della Manica: era il primo atto della Battaglia d'Inghilterra. Il piano per l'invasione (Operazione Leone Marino) era irrealisticamente

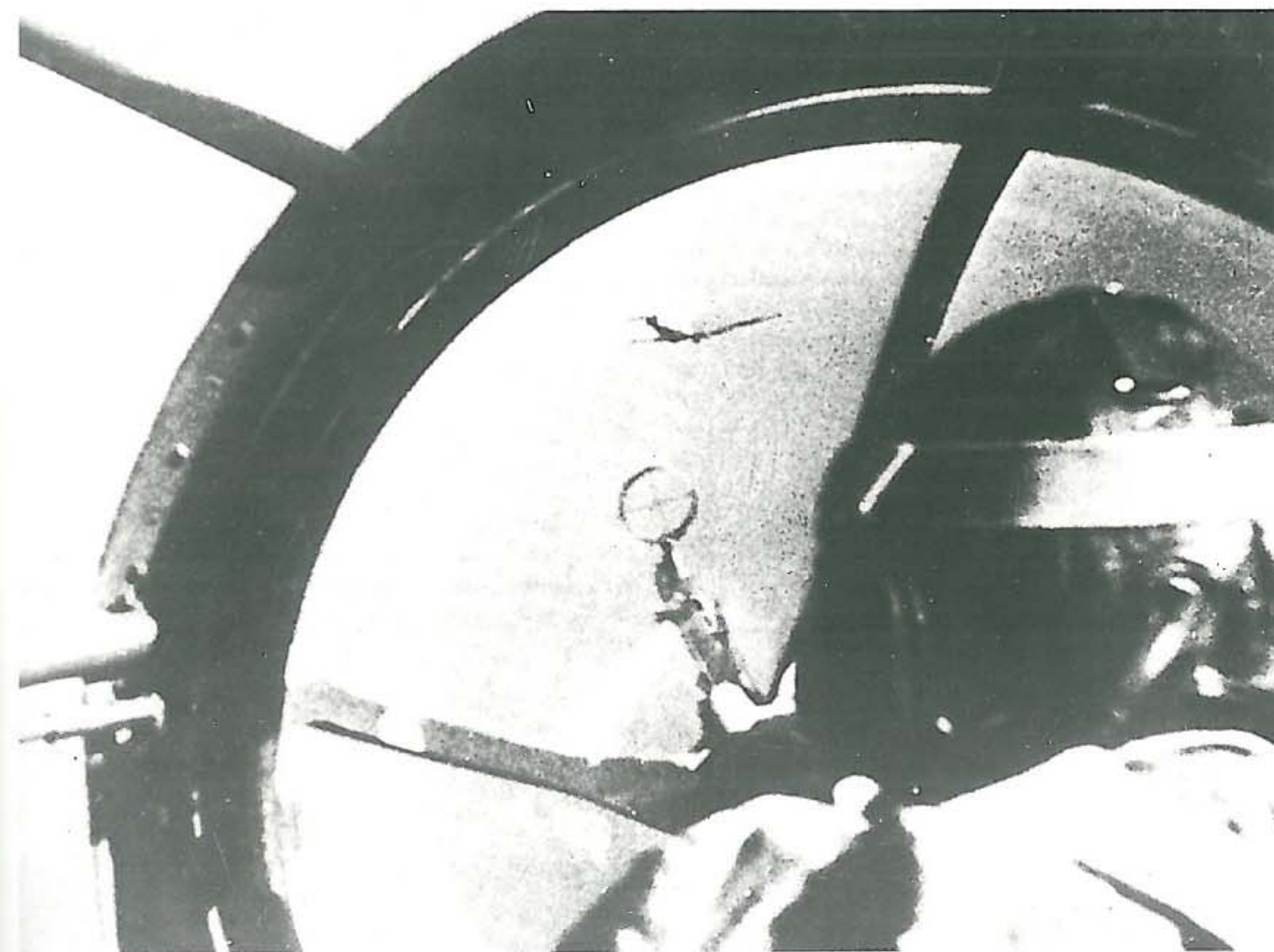
__Sotto:__ gli Spitfire fecero la differenza tra la RAF e la Luftwaffe.

ambizioso. Nel corso del primo attacco, sei divisioni dovevano raggiungere le spiagge fra Ramsgate e Bexhill, quattro divisioni scendere a riva fra Brighton e l'isola di Wight mentre, più ad occidente, tre ulteriori divisioni sarebbero sbarcate a Lyme Bay. La forza iniziale sarebbe stata di 90.000 uomini, ma doveva aumentare fino a 260.000 nel terzo giorno. Era prevista anche l'assistenza da parte delle truppe aviotrasportate; una seconda ondata avrebbe compreso sei divisioni corazzate e tre divisioni motorizzate. I tedeschi speravano di poter mettere in campo entro pochi giorni 41 divisioni complete: uno schieramento imponente, tale da scoraggiare gli inglesi.

Il 19 luglio la Marina tedesca dava un primo colpo al grandioso piano d'invasione annunciando che era semplicemente impossibile trasportare un numero tanto elevato di uomini sull'altra sponda della Manica in un raggio di 350 chilometri sotto gli occhi vigili della più potente Marina del mondo. In quello stesso giorno, Hitler tenne un discorso al Reichstag, con il quale ancora una volta avanzava offerte di pace alla Gran Bretagna, seppure espresse in termini piuttosto vaghi.

19 luglio **1940**

In questa ora decisiva è mio dovere appellarmi un'ultima volta alla ragione e al buon senso della Gran Bretagna. Mi sento autorizzato a lanciare questo appello dal momento che non mi presento nelle vesti del vinto che mendica un favore, bensì in quelle del vincitore che parla in nome della ragione. Non vi è motivo perché la guerra continui.

Sotto: piloti francesi della Francia libera si affrettano verso i loro Spitfire durante la battaglia d'Inghilterra. Hitler non si rese conto che il fallimento della Luftwaffe segnò una svolta nel corso della guerra.

Sopra: uno Spitfire dimostra la sua superiore manovrabilità sottraendosi al mirino di un Heinkel.

È lecito domandarsi se il Führer intendesse davvero offrire la pace ai britannici gratis et amore Dei, oppure se la sua professione di pacifismo non fosse che l'ennesimo espediente per presentarsi al popolo tedesco e all'opinione pubblica mondiale come un uomo ragionevole, prima di abbattere con feroce spietatezza ogni opposizione. Bisogna altresì dire che i suoi sentimenti nei confronti degli inglesi erano da sempre improntati ad un'equivoca ambivalenza. Nel *Mein Kampf*, Hitler aveva teorizzato che la Gran Bretagna appariva come l'alleato naturale della Germania, e non aveva mai nascosto la sua ammirazione per gli inglesi per avere essi costituito un impero che contava colonie nel mondo intero. D'altra parte, le testimonianze convengono sul fatto che nel 1940 Hitler stava seriamente meditando l'invasione.

Gli archivi militari tedeschi non lasciano dubbi: non si sarebbe usato nessun riguardo particolare agli inglesi. Al contrario: a conquista compiuta, la Gran Bretagna era destinata ad essere sottoposta ad un pugno di ferro ancora più opprimente di quello che vessava l'infelice Polonia. Lo spirito vendicativo nazista esigeva l'estinzione assoluta della razza britannica: la prima fase sarebbe stata la deportazione di tutti i maschi abili di età compresa fra i 17 e i 45 anni. Come se presentissero che stavano letteralmente lottando per la sopravvivenza, i britannici, dal loro canto, misero da parte ogni scrupolo: le convenzioni stipulate furono considerate decadute. Elaborarono piani che prevedevano l'impiego indiscriminato dell'iprite (gas venefico) e di migliaia di cecchini della Guardia Nazionale. Londra era pronta a combattere strada per strada, poiché era meglio che 'fosse ridotta ad un cumulo di cenere e di macerie, piuttosto che si piegasse ad una ignominiosa schiavitù'. L'atmosfera era greve: incombeva sulla Gran Bretagna la minaccia di un massacro senza precedenti. Lo stesso Churchill dichiarava il 14 luglio: 'A nessun costo scenderemo a patti. Non accetteremo mai di discutere con il nemico. Potremo mostrare pietà, ma non saremo mai noi a chiederla'.

Nel corso di quel luglio, apparve evidente che, se voleva sferrare l'attacco risolutivo via mare, la Germania doveva prima, necessariamente, spazzare via la resistenza della RAF. Le divergenze fra l'Esercito e la Marina sul come l'Operazione Leone Marino dovesse procedere, se su un fronte ampio o ristretto, erano squisitamente accademiche; la Royal Navy manteneva, in effetti, il pieno controllo della Manica. Quando la Marina propose che lo sbarco si concentrasse in un punto sito fra Eastbourne e lo stretto di Dover, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito replicò che tanto valeva far passare le truppe tedesche per una macchina tritatrice. In realtà, egli sopravvalutava la forza dell'Esercito britannico. In agosto,

quest'ultimo sarebbe riuscito a malapena a schierare più di una mezza dozzina di divisioni in grado di combattere appena decentemente: non si deve dimenticare che una gran parte dell'equipaggiamento militare era andato perduto a Dunkerque. A metà settembre, un miracoloso recupero consentiva agli inglesi di disporre di 15 divisioni utili, più tre divisioni corazzate e una brigata corazzata. Neppure questo sforzo sarebbe servito a qualche cosa, se la Royal Navy e la RAF non fossero state in grado di affondare qualsiasi nave o chiatta diretta in Inghilterra. Ad ogni modo, il compito di spianare la strada all'Esercito tedesco venne affidato alla Luftwaffe.

Questa dovette presto riconoscere che non disponeva affatto di una schiacciante superiorità rispetto alla RAF. Impiegava tre flottiglie aeree *(Luftflotten)*; due di queste, operanti tra la Francia settentrionale e i Paesi Bassi, constavano di 929 caccia, 875 bombardieri e 315 bombardieri da picchiata Stuka. L'altra flottiglia aveva le sue basi aeree in Scandinavia: disponeva di 123 bombardieri e 34 caccia bimotori ME110. I britannici potevano opporre uno schieramento di 700-800 caccia suddivisi in 53 squadriglie, 45 delle quali composte dai moderni Hurricane e Spitfire. Complessivamente i britannici non apparivano irrimediabilmente inferiori, specialmente se si considera che producevano qualcosa come 100 nuovi caccia alla settimana, tuttavia disponevano, rispetto ai tedeschi, di un numero minore di piloti, e perciò sopperivano con maggiore difficoltà alle perdite.

***Sotto:** la sala operativa del comando aereo HQ.*

In luglio, la Luftwaffe tentò di trascinare in battaglia la RAF nei cieli della Manica attaccando ripetutamente le navi britanniche. Sulla Manica, infatti, i tedeschi avrebbero potuto sostenere gli scontri per una durata di tempo pari a quella degli inglesi senza correre il rischio di consumare tutto il carburante prima del nemico. La Manica presentava anche il vantaggio che i piloti precipitati in mare potevano essere soccorsi, mentre quelli abbattuti nei cieli dell'Inghilterra erano irrimediabilmente perduti per la Luftwaffe. La RAF però non cadde nella trappola: impegnò solo una piccola parte dei suoi caccia nei primi scontri aerei e comunque si difese piuttosto bene: in questa fase della campagna, furono distrutti 196 aerei della Luftwaffe e 135 furono danneggiati, mentre la RAF perse 148 caccia. Ovviamente l'offensiva era solo agli inizi, Hitler voleva incominciare a vedere qualche risultato.

31 luglio 1940

Il risultato decisivo può essere conseguito solo con un attacco diretto sull'Inghilterra. La decisione se attuare l'operazione in settembre o a maggio del 1941 sarà presa dopo che l'aviazione avrà attaccato l'Inghilterra meridionale per una settimana.

L'ultimo giorno di luglio il Führer sembrò vincere finalmente la sua indecisione stabilendo delle date precise per il tentativo d'invasione. Una serie di intensi attacchi aerei sull'Inghilterra del sud avrebbe chiarito se il piano poteva essere eseguito prima che i rigori dell'inverno lo bloccassero, oppure se la sua attuazione doveva essere procrastinata alla primavera del 1941. Hitler era persuaso che le speranze della Gran Bretagna di resistergli fossero alimentate soltanto dalla prospettiva di un'alleanza con i russi. Questa convinzione era infondata, ma determinò una svolta fatale nei pensieri del Führer. Il *Mein Kampf* aveva stabilito in modo assolutamente chiaro che la distruzione dell'Unione Sovietica era uno degli scopi imprescindibili del nazismo; d'altra parte, Hitler aveva anche scritto che non si deve affrontare più di un nemico per volta. Ora, il bisogno psicologico di Hitler di fregiarsi di sempre nuovi successi era frustrato dal fatto di trovarsi di fronte ad un nemico che non poteva essere travolto dalle sue predilette divisioni corazzate. Era sostanzialmente deluso dal risultato della campagna; d'altra parte, il suo orgoglio gli impediva di rinunciarvi dopo aver annunciato al mondo intero l'intenzione di spezzare le reni agli inglesi. Secondo la sua logica distorta, la campagna di Russia poteva ora essere giustificata come indispensabile tappa preparatoria per la progettata invasione della Gran Bretagna, in questo modo, nessuno poteva rinfacciargli di non aver raccolto il guanto di sfida che gli inglesi gli avevano lanciato.

***Sotto:** autunno 1940, Hitler commise un errore decisivo distogliendo la Luftwaffe dal bombardamento dei campi d'aviazione inglesi, per assegnarle obiettivi civili ed industriali. Questa fotografia tedesca mostra due Dornier 217 nel cielo di Londra.*

1 agosto 1940

La Luftwaffe deve vincere con tutti i mezzi a sua disposizione e il più presto possibile la resistenza dell'Aviazione britannica.

Del resto, Hitler nutriva ancora la speranza che la RAF potesse essere annientata dalla Luftwaffe. Il 1° agosto il Führer ordinò di spezzare una volta per tutte la resistenza dell'Aviazione britannica: la nuova fase di operazioni doveva iniziarsi nel giro di pochi giorni. La Luftwaffe si uniformò alle nuove disposizioni e il 12 agosto offrì un preludio all'operazione Attacco d'Aquila, attaccando le installazioni radar presso le coste meridionali dell'Inghilterra. Una stazione fu messa fuori uso. Intanto, gli orrori della *Blitzkrieg* si presentavano nelle città e nei porti dell'Inghilterra del sud sotto le sembianze di bombardieri e Stuka. Il 13 e il 14 agosto, 1500 aerei tedeschi si levarono in volo con l'obiettivo di distruggere 11 campi d'aviazione di vitale importanza a sud di Londra. Infine, il 15, il maresciallo del Reich Göring, Comandante della Luftwaffe, gettò sul campo tutte le sue forze: 1149 missioni, 801 bombardamenti. I tedeschi martellarono i sobborghi di Londra, danneggiando fabbriche di aeroplani e campi d'aviazione. Mentre i piloti della RAF, sottoposti ad un'enorme pressione, tentavano di arginare le incursione su Kent, la *Luftflotte 5*, proveniente dalla Scandinavia, puntava sulle regioni industriali nordorientali, sperando di sorprenderle prive di difesa.

Il sistema di difesa aerea britannico, però, vigilava, e la *Luftflotte* 5 fu intercettata da sette squadriglie di Hurricane e Spitfire, che abbatterono 30 aerei tedeschi senza subire alcuna perdita. Dopo questo inaspettato disastro, la *Luftflotte 5* si astenne dal prendere parte al prosieguo della battaglia. A sud, la RAF era sottoposta ad una maggiore pressione, ma godeva anche di certi vantaggi rispetto al nemico. Uno di questi consisteva nelle informazioni radar che, insieme alle informazioni provenienti dagli osservatori di terra e ai collegamenti a due vie fra i piloti e le stazioni di zona, consentivano al Comando Aereo inglese di avere sempre un quadro dettagliato della battaglia. Quando tutto funzionava al meglio, questo sistema difensivo metteva i caccia britannici nelle condizioni di conoscere con precisione la quota che dovevano raggiungere per intercettare gli aerei nemici. Un altro vantaggio era da individuarsi nella qualità e nelle prestazioni degli Hurricanes e dei più rapidi Spitfire. Entrambi potevano essere superati in velocità dal tedesco ME109, che poteva vantare anche una maggiore velocità di salita, ma gli aerei britannici presentavano una migliore manovrabilità per il combattimento ravvicinato, mentre le loro otto mitragliatrici, installate sulle ali, evidenziarono l'estrema vulnerabilità dei bombardieri tedeschi.

Ad ogni modo, l'attacco di Göring compiva indubbi progressi. Il 16 agosto Hitler si rese conto che lo sbarco su un fronte ristretto era il più fattibile. Con gelida determinazione ordinò il bombardamento di postazioni civili: il terrore e il caos dovevano servire a preparare il terreno alle armate di terra. Le altre nazioni erano cadute dopo i bombardamenti indiscriminati delle rispettive capitali. Perché le cose avrebbero dovuto svolgersi diversamente in Gran Bretagna? Presto Londra sarebbe stata in fiamme, e gli inglesi si sarebbero affrettati a implorare la pace. L'ordine definitivo non poteva essere rimandato a lungo; prima, però, era necessaria una vittoria completa della Luftwaffe.

Fino al 19 agosto però non sembrò che la Luftwaffe fosse destinata a prevalere. Il 17 perse 71 aerei contro i 27 della RAF; per di più, gli Stuka si dimostrarono troppo lenti e furono abbattuti in gran numero. Il 23 Göring introdusse una nuova tattica, sintetizzabile nella formula: tutti gli attacchi si concentrino contro i caccia e le loro basi. Dal 24 agosto al 6 settembre la Luftwaffe alzò in volo una media di più di 1.000 aerei al giorno, impegnando la RAF in estenuanti combattimenti ravvicinati e bombardando i campi d'aviazione e le basi aeree di vitale importanza. La RAF effettivamente vacillò sotto la violenza dell'assalto: 5 delle 11 basi aeree furono pesantemente danneggiate; una dovette essere abbandonata. Nello stesso tempo, 466 caccia britannici furono distrutti o gravemente danneggiati, contro i 214 caccia e i 138 bombardieri tedeschi. La Gran Bretagna pagò un tributo elevatissimo: un quarto dei piloti della RAF perì o rimase gravemente ferito.

I tedeschi erano ormai, innegabilmente, ad un passo dalla vittoria. Dopo pochi giorni di questa martellante offensiva, la RAF sarebbe stata costretta a sgombrare i suoi campi d'aviazione e la Luftwaffe avrebbe conseguito il completo controllo della Manica spianando la strada alle forze d'invasione. Senonché, improvvisamente Göring ricevette dal Führer l'ordine di lasciar cadere la sua tattica vittoriosa. I britannici avevano attaccato i porti dove si trovavano le lance destinate al trasporto delle truppe d'invasione; inoltre avevano effettuato poche incursioni aeree, di valore più che altro simbolico, sulla Germania, Berlino non esclusa. Ciò mandò su tutte le furie Hitler, che promise vendetta.

Sotto: un'area disastrata di Londra all'apice del blitz. Inconsciamente, Hitler stava facendo un grosso favore alla Gran Bretagna: i bombardamenti delle città concessero al comando inglese il tempo di addestrare i piloti, riparare i campi d'aviazione e costruire nuovi aeroplani. La promessa di Hitler di vendicarsi dei britannici costò quasi certamente la vittoria alla Germania.

4 settembre 1940

Se la RAF sgancia alcune migliaia di chilogrammi di bombe, allora noi ne lanceremo, in una notte fino a 400.000 chilogrammi. Se gli inglesi intensificassero gli attacchi sulle nostre città, noi raderemo al suolo le loro.

La tattica tedesca si adattò alle nuovi disposizioni. Nel pomeriggio del 7 settembre, 625 bombardieri e 648 caccia puntarono su Londra. All'imbrunire, la città era in fiamme, ma i bombardieri ritornarono la sera seguente. Il 15 settembre la Luftwaffe effettuò una massiccia incursione diurna, con 200 bombardieri scortati da 600 caccia. Ormai alla RAF era stata concessa una preziosa settimana di tempo per rimettere in fretta e furia in servizio i campi d'aviazione. In una grande battaglia aerea, 56 aerei tedeschi furono abbattuti; un numero ancora superiore dovette compiere, a causa di perdite di carburante, ammaraggi di fortuna sulla via del ritorno. La RAF, di contro, aveva perso solo 26 aerei. Questa fu la pietra miliare della Battaglia d'Inghilterra: Hitler era stato perduto dalla sua stolida ostinazione nel perseguire la vendetta.

Il 14 settembre il dittatore era ancora ottimista sulle possibilità della Luftwaffe di prevalere. Distrutta la RAF, l'invasione non sarebbe stata più un'utopia. La grande battaglia aerea del 15 settembre doveva però spegnere per sempre le sue illusioni.

14 settembre 1940

Uno sbarco vittorioso in terra d'Inghilterra, seguito da una nostra occupazione, porrebbe fine a questa guerra in breve tempo. Quattro o cinque giorni di bel tempo ci consentirebbero di chiudere i conti con un nemico che non vuol darsi ancora per vinto: i caccia inglesi non sono ancora stati completamente distrutti. Nonostante le nostre ripetute vittorie, le condizioni necessarie per dare il via all'Operazione Leone Marino non si sono ancora realizzate. Ora, sono i bombardamenti tendenti a seminare il panico il nostro scopo principale.

Il 17 settembre il comando della Marina tedesca osservò che l'operazione Leone Marino doveva essere rimandata a tempo indeterminato. Göring riuscì a trascinare la battaglia fino ad ottobre, ma a questo punto era troppo tardi per tentare l'invasione: la RAF appariva ancora in buona efficienza. Il 12 ottobre Hitler dovette riconoscere che per la prima volta nella guerra la macchina bellica tedesca aveva incontrato un ostacolo insormontabile.

12 ottobre 1940

Da questo momento in avantie fino alla primavera, ci limiteremo a mantenere sotto pressione il nostro avversario.

OPERAZIONE BARBAROSSA

Quando parliamo di nuovi territori in Europa, dobbiamo pensare in primo luogo alla Russia e agli stati confinanti. Per il colossale impero orientale è giunta l'ora della dissoluzione.

La decisione di Hitler di distruggere la Russia derivava dalla sua stessa visione politica del mondo, ed era probabilmente rafforzata dalla convinzione che gli slavi fossero una razza inferiore destinata ad essere asservita agli ariani, e dalla sua avversione per il comunismo. Secondo Hitler, inoltre, bastava a giustificare l'impresa la constatazione che la Germania aveva bisogno di nuovo *lebensraum* (spazio vitale) nelle vaste aree orientali.

Sebbene i russi rispettassero fedelmente i patti stretti con Hitler prima dello scoppio della guerra, la loro condanna era scritta nei principi fondamentali della filosofia nazista.

18 ottobre 1939

La Polonia occupata deve essere usata come base di partenza per le future conquiste tedesche.

I generali avevano intuito che Hitler intendeva sferrare l'attacco al colosso orientale molto prima che egli lo comunicasse loro ufficialmente. Fin dalla caduta della Polonia, il Capo di Stato Maggiore, generale Franz Halder, aveva capito, non senza apprensione, che le operazioni militari ad est erano ben lungi dall'essere concluse: il Führer aveva annunciato che le future manovre tedesche sarebbero partite proprio dalla Polonia occupata. Per aver mano libera ad est, Hitler doveva però prima chiudere il conto con le potenze occidentali.

23 novembre 1939

Potremo occuparci della Russia solo quando saremo liberi da preoccupazioni ad occidente.

Hitler non era soddisfatto del patto stipulato con Stalin. Anche prescindendo dalle divergenze ideologiche, temeva le ambizioni militari russe. Era ossessionato dal timore che i sovietici potessero approfittare del fatto che era impegnato anche sul fronte occidentale: parlava di Stalin come di un 'cinico ricattatore'. Era un principio generalmente accettato che la Germania dovesse evitare la guerra sui due fronti: l'alleanza fra la Russia e la Francia le era già costata la sconfitta nella Prima Guerra Mondiale. Hitler aveva studiato troppo bene la storia militare per non essere consapevole degli svantaggi di una guerra su due fronti. Tuttavia, tutti intuivano a quale frontiera avrebbero premuto i soldati tedeschi, una volta regolati i conti con l'occidente.

Già al tempo della guerra alcuni generali denunciarono che Hitler, invadendo la Russia prima di aver conquistato la Gran Bretagna, aveva violato il principio di cui sopra: ma l'affermazione non è del tutto fondata. La Gran Bretagna resisteva all'assalto tedesco ma, tutto sommato, il fronte occidentale era in una condizione di stallo. Le ampie guarnigioni che Hitler era costretto a mantenere cautelativamente in Francia e in Norvegia non affrontavano battaglie e non necessitavano neppure di nuovo equipaggiamento.

Se per gli inglesi era difficile attaccare i tedeschi, questi, dal loro canto, non ce la facevano a sbarcare in Gran Bretagna. Dopo la caduta della Francia, Hitler cominciò a considerare la guerra ad ovest nient'altro che un esercizio militare frustrante e inutile: la RAF e la Royal Navy attuavano impunemente il blocco. I comandanti della Marina lo sollecitarono a colpire le postazioni britanniche nel Mediterraneo, ma i loro piani non convincevano il Führer, che del resto riteneva che il Mediterraneo rientrasse nella sfera d'influenza italiana. Come tante altre volte, Hitler giunse al risultato al quale voleva arrivare fin dal principio in virtù di ragionamenti assolutamente speciosi.

A fianco: giugno 1941, con l'invasione della Russia, la Germania apre un nuovo fronte.

31 luglio 1940

Se spazziamo via la Russia, cadranno anche le residue speranze britanniche. La Germania dominerà sull'Europa e sui Balcani. Per questo dobbiamo liquidare la Russia.

Con questi capziosi argomenti, Hitler dimostrava che l'invasione della Russia era solo una fase della Battaglia d'Inghilterra: la caduta del colosso orientale avrebbe costretto gli inglesi a deporre le speranze di un'alleanza con Stalin. Del resto, il dittatore considerava la possibilità di intraprendere la campagna di Russia già da prima di sospendere i piani di invasione della Gran Bretagna.

Con lo spirare dell'anno 1940, Hitler dava istruzioni ai suoi Generali di preparare l'invasione della Russia, operazione che avrebbe assunto il nome in codice *Barbarossa*. Commentando più tardi le vicende della guerra, quasi tutti i Generali tedeschi hanno affermato di essere rimasti inorriditi da questo ordine, anche nel ricordo dell'esito disastroso con cui si erano risolte le analoghe campagne del re svedese Carlo XII e di Napoleone.

18 dicembre 1940

Le Forze Armate tedesche devono essere pronte a schiacciare l'Unione Sovietica con una rapida campagna prima della fine della guerra contro l'Inghilterra. La fase di preparazione deve essere completata entro il 15 maggio 1941. Il grosso dell'Esercito sovietico nella Russia occidentale deve essere sbaragliato in una serie di audaci operazioni militari: le nostre forze corazzate si incuneeranno profondamente nelle linee nemiche, sbarrando alle loro truppe, ancora intatte, la via della ritirata negli sterminati spazi della Russia. L'obiettivo ultimo dell'operazione è di stabilire una linea difensiva che corra dal Volga ad Arcangelo.

In realtà, come dimostrano le direttive impartite dal Führer, non vi era nessun motivo per paragonare questa campagna ad altre invasioni della Russia dall'esito infelice, tanto meno se consideriamo che era ancora relativamente fresca la memoria delle disfatte russe nella Prima Guerra Mondiale. È improbabile che i comandanti militari tedeschi siano stati ossessionati dallo spettro di Napoleone; piuttosto, miravano ad ottenere delle concessioni analoghe a quelle sancite dal trattato di Brest-Litovsk. Il Führer però voleva dichiaratamente andare al di là anche di Brest-Litovsk, che già aveva sottratto alla Russia una vasta area delle province occidentali, il 32% della popolazione, un terzo delle ferrovie, il 73% del ferro, l'89% del carbone e 5.000 fabbriche, e l'aveva obbligata al pagamento di un'indennità. Differenza significativa però fu che nella Prima Guerra Mondiale la Germania aveva sconfitto la Russia pur essendo impegnata a fondo anche sul fronte occidentale. Ora che disponeva quasi liberamente di tutte le sue forze, l'Alto Comando Tedesco non disperava di riportare una vittoria totale, definitiva.

Vi erano analogie fra i piani tedeschi del 1914-18 e del 1941. Nella precedente occasione, le Armate russe avevano attaccato la Germania spingendosi fuori dai confini della Russia, ed erano state ripetutamente sconfitte dalle forze tedesche, inferiori in numero. I tedeschi erano giunti alla ovvia conclusione che i russi fossero più vulnerabili in terra d'Europa, perciò i loro piani prevedevano che i panzer penetrassero per tratti non lunghissimi nelle fila nemiche accerchiandole e impedendo loro di riparare negli spazi sterminati della Russia interna. Questo era il loro, piuttosto vago, obiettivo all'inizio della campagna, Mosca non era neppure menzionata. Quando fosse stato conseguito, i tedeschi si sarebbero spinti fino in Asia per costituire una linea difensiva ben ad est di Leningrado, Mosca e Stalingrado. Hitler approvò entusiasticamente questi ambiziosi progetti: il mondo si apprestava ad assistere ad eventi memorandi.

3 febbraio 1941

Quando verrà dato il via all'Operazione Barbarossa, il mondo tratterrà il respiro e non oserà alcun commento.

Senza dubbio la malcelata megalomania del Führer era uscita rafforzata dalle rapide conquiste di Polonia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia. Le dimensioni delle operazioni ora progettate erano tali da ridestare il suo entusiasmo. All'attacco, condotto su tre direttive, di 136 divisioni tedesche coadiuvate da nove divisioni di collegamento, i russi opponevano 150 divisioni. I tedeschi confidavano di supplire alla disparità delle forze con l'equipaggiamento e le tecniche superiori. In effetti, sebbene 54 delle divisioni russe fossero ufficialmente designate come corazzate o motorizzate, esse non costituivano delle vere e proprie unità mobili: mancavano dei mezzi di trasporto che avrebbero permesso a tutti i componenti della divisione di procedere parallelamente ai carri armati. Nel 1941, la Germania vantava 21 divisioni corazzate

e, sebbene esse disponessero di soli 3.550 carri armati, contro i 24.000 dei russi (almeno la metà dei quali si trovavano ad occidente), quelli tedeschi erano molto più facilmente manovrabili.

In vista dell'attacco, i tedeschi erano divisi in tre gruppi d'armate. Il baricentro era costituito dal Gruppo d'Armate del Centro che, unitamente al Gruppo d'Armate del Nord, avrebbe sferrato l'attacco a nord sulla barriera naturale delle paludi del Pripjat. Le operazioni nei vasti spazi della Russia meridionale vennero affidate al Gruppo d'Armate del Sud. Le Divisioni Corazzate furono riunite in quattro Gruppi Corazzati (poi Armate Corazzate) ciascuno comprendente quattro o cinque divisioni corazzate e tre divisioni motorizzate. Il Gruppo d'Armate del Centro disponeva di due Gruppi Corazzati per missioni d'avanguardia; gli altri Gruppi d'Armate ne avevano uno ciascuno. Una volta però approntato il formidabile schieramento, vi fu un'inopportuna interruzione del piano.

27 marzo **1941**

L'inizio dell'Operazione Barbarossa dovrà essere rimandato per un periodo non superiore alle quattro settimane.

In un accesso d'ira, conseguenza di un colpo di stato jugoslavo antitedesco, in data 25 marzo, Hitler inviò alcune delle sue forze verso sud per ridisegnare i Balcani. L'offensiva scattò il 6 aprile: la Jugoslavia cedeva nel giro di una settimana. Entro tre settimane era sopraffatta anche la Grecia: un altro corpo di spedizione britannico era dunque scacciato dall'Europa. L'azione tedesca era stata fulminea, efficace; però, l'*Operazione Barbarossa* partiva con un mese di ritardo. La gravità del rinvio emergerà in tutta la sua evidenza al sopraggiungere del terribile inverno russo.

Agli inizi di maggio Hitler aveva emanato le sue direttive sullo svolgimento delle operazioni militari nell'ambito dell'Operazione Barbarossa. Respinse senz'altro i suggerimenti dei Generali delle Forze Corazzate, che lo esortavano a spingersi molto in profondità all'interno della Russia, fino al fiume Dnepr, nel caso del Gruppo d'Armate del Centro, prima di arrestare la marcia, per poi stringere i russi in una tenaglia ampia e ineludibile. La manovra era troppo rischiosa ed Hitler sposò la tesi dei Generali più conservatori dell'OKW, l'Alto Comando dell'Esercito, secondo la quale i nemici, una volta accerchiati, dovessero essere annientati in una serie di brevi battaglie in spazi meno ampi, sempre in prossimità della frontiera. Questa divergenza di opinioni con gli esperti di tattica delle forze corazzate avrebbe avuto il suo peso nei futuri sviluppi della campagna, ma all'epoca dell'attacco su una cosa concordavano tutti: le relazioni con l'Unione Sovietica erano definitivamente rotte.

Quando la grande offensiva scattò, i russi, presi del tutto alla sprovvista, vennero letteralmente travolti. I loro aerei venivano distrutti sugli stessi campi d'aviazione prima ancora di potersi levare in volo, i ponti erano presi ancora intatti; in qualche caso, l'artiglieria non accennò neppure a reagire. Un ufficiale tedesco intercettò dalla radio russa l'angosciosa domanda: 'Ci stanno sparando addosso. Come dobbiamo comportarci?', a cui seguì l'irritata risposta: 'Siete impazziti? Perché non trasmettete in codice?'. In pochi giorni le Forze Corazzate tedesche si chiusero a tenaglia dietro alla prima linea russa. Il primo accerchiamento sul fronte centrale si realizzò dopo una penetrazione di oltre 50 chilometri in territorio russo, ma i superstiti di due armate furono in grado di sfuggirgli. Anche intorno ai soldati russi che ancora combattevano disperatamente a Minsk si chiuse la morsa inesorabile dei panzer, dopo un'incursione di circa 200 chilometri. Nel corso dell'avanzata caddero nelle mani dei tedeschi più di 300.000 prigionieri e ingenti quantità di materiale, eppure il cuore dell'Unione Sovietica non aveva cessato di battere: molti russi erano riusciti a fuggire prima che la tenaglia si chiudesse; e intanto, dalle inesauribili retrovie russe sopraggiungevano forze fresche. Per averne ragione, le armate di Hitler avrebbero dovuto spingersi fin oltre il Dnepr.

5 luglio **1941**

A coloro che mi chiedono se sarà sufficiente spostare il confine agli Urali, rispondo che per il momento ci possiamo accontentare. In caso di necessità, procederemo ad una nuova avanzata fino al centro di resistenza successivo. Mosca, comunque, deve scomparire dalla faccia della terra.

La trappola di Minsk era scattata il 2 luglio: ma la megalomania di Hitler toccava l'apice. Non appena furono raggiunti dalla fanteria, i panzer ripresero la loro avanzata: l'obiettivo era di compiere una doppia e contemporanea manovra aggirante con previsto ricongiungimento delle forze a Smolensk, al di là del Dnepr, altri 300.000 russi sarebbero rimasti intrappolati nella nuova morsa. Anche questa manovra, tuttavia, non si spinse abbastanza in profondità: considerevoli forze russe ripiegarono per tempo. Ormai i tedeschi erano giunti a circa 300 chilometri da Mosca e, benché affaticati, si preparavano a sferrare l'assalto alla capitale russa. Ormai però, negli ingranaggi della macchina bellica nazista era penetrata la sabbia, e non solo metaforicamente. Una gran parte dell'avanzata si era svolta infatti su quei viottoli sconnessi che i russi avevano coraggiosamente ribattezzato la loro rete viaria; con clima secco, una gran polvere si levava al passaggio dei carri armati, danneggiandone i motori; bagnati da improvvisi scrosci di pioggia, i veicoli si impantanavano nella fanghiglia.

Non fu però tanto la fatica ad arrestare, dalla seconda metà di agosto, quando i bagliori delle battaglie intorno a Smolensk si erano praticamente spenti, fino al 2 ottobre, la marcia inesorabile verso Mosca, quanto un'altra delle consuete, disastrose ingerenze di Hitler nella conduzione della guerra. Mentre i suoi Generali intendevano puntare decisamente su Mosca, il Führer ordinò di dirottare uno degli importantissimi Gruppi Corazzati del Gruppo d'Armate del Centro per soccorrere il Gruppo d'Armate del Nord nell'assedio di Leningrado; l'altro Gruppo Corazzato lo deviò invece verso sud per coadiuvare il Gruppo d'Armate del Sud in un'altra ampia manovra di accerchiamento. I Generali sottolinearono, inutilmente, che Mosca, oltre che un importante obiettivo politico, era un grande centro commerciale ed industriale: la sua capitolazione avrebbe sancito la fine della guerra: la vittoria.

I dissensi continuarono, e Hitler non voleva sentir ragione.

Il Gruppo d'Armate del Centro era costretto a segnare il passo mentre i suoi mezzi corazzati si disperdevano, parte a sud, parte a nord. Quando il generale Heinz Guderian raggiunse Hitler nel suo Quartier Generale per scongiurarlo di riconsiderare la decisione che aveva preso e che avrebbe costretto il suo Gruppo Corazzato ad una prostrante marcia di 1.000 chilometri, che gli uomini e le macchine rischiavano di non sostenere, le sue argomentazioni vennero sdegnosamente respinte. Ogni volta che veniva messo alle strette dai suoi Generali in materia militare, Hitler si cavava d'impaccio invocando giustificazioni politiche ed economiche. Disse a Guderian che la campagna nella Russia meridionale era dettata da esigenze soprattutto economiche.

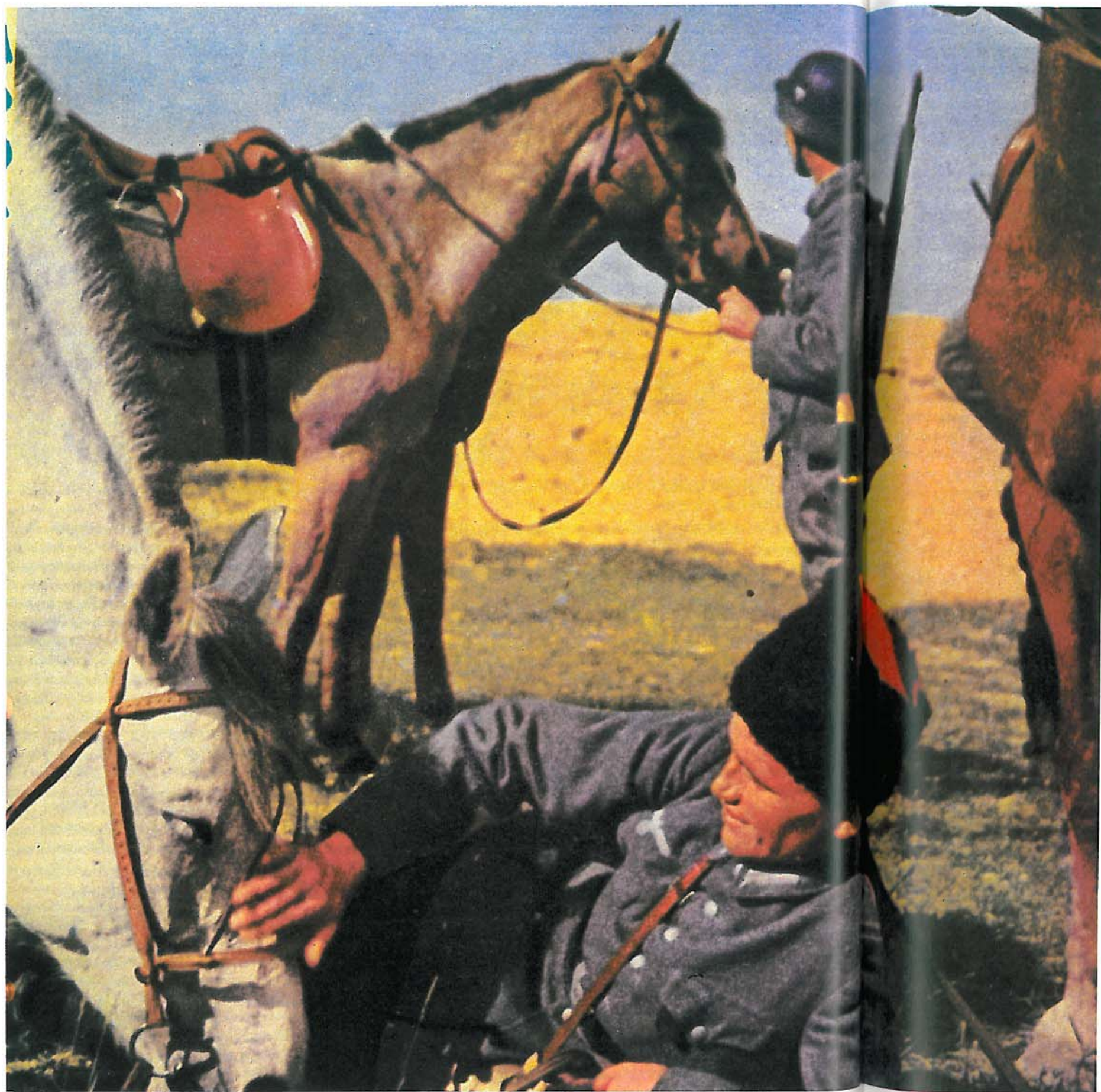
Sopra: i moscoviti si preparano a difendere la città.

21 agosto **1941**

Non condivido le proposte avanzate in data 18 agosto dall'Esercito per la prosecuzione della guerra sul fronte orientale. La cosa più importante, prima dell'inizio dell'inverno, non è tanto conquistare Mosca, quanto occupare la Crimea e le aree industriali e carbonifere del bacino del Donec, rendere impossibile ai russi il rifornimento dalle zone petrolifere del Caucaso tagliando loro le vie di comunicazione e, a nord, cingere d'assedio Leningrado e stabilire il contatto con i finlandesi.

23 agosto **1941**

La Crimea svolge, in un certo senso, la funzione di portaerei sovietica per gli attacchi alle zone petrolifere della Romania. I miei generali però non considerano affatto gli aspetti economici della guerra.

In ottemperanza agli ordini ricevuti, Guderian mosse verso sud incontro al Gruppo Corazzato del generale Ewald von Kleist, impegnato nell'accerchiamento delle Divisioni russe, forti di un milione di uomini, che il maresciallo Budennyyi impiegava nella difesa di Kiev e dell'Ucraina. Il Gruppo d'Armate del Sud aveva già conseguito cospicui successi e catturato oltre 100.000 prigionieri: la cooperazione con Guderian determinò una delle più spettacolari vittorie della

Sopra: per rafforzare lo spirito patriottico dei soldati russi si ricorse anche ai manifesti. Questo venne affisso per le vie di Stalingrado. *A fianco:* non tutti i russi si mantennero fedeli a Stalin. Unità improvvisate furono costituite in molti dei territori conquistati, sebbene Hitler non le tenesse in grande considerazione e in alcuni casi ne ignorasse addirittura l'esistenza.

storia. Hitler era però insaziabile. Molto prima che Guderian e Kleist avessero completato l'accerchiamento delle truppe di Budennyyi ricongiungendosi a Lokvista, 200 chilometri ad est di Kiev, il Führer spronava il Gruppo d'Armate del Centro, che egli stesso aveva spogliato delle unità mobili, a portare a termine la missione assegnata.

5 settembre **1941**

Il Gruppo d'Armate del Centro deve mettersi in marcia entro otto-dieci giorni. Ordino che il nemico sia accerchiato, sbaragliato, annientato.

17 settembre **1941**

L'accerchiamento del nemico entro un raggio di più di mille chilometri, era stata giudicata irrealizzabile dai più.

Il 16 settembre la morsa intorno ai difensori di Kiev si chiuse: il loro destino era segnato. Informato dell'evento, Hitler era raggiante. Era consapevole di aver riportato un importante successo tattico: ne attribuì senz'altro a sè stesso tutto il merito. Si trattava indubbiamente di una grande vittoria: erano stati presi prigionieri 600.000 uomini; impreciisato era il numero dei caduti. Eppure questo spettacolare successo preannunciava la disfatta: se il Gruppo Corazzato di Guderian non fosse stato sottratto al Gruppo d'Armate del Centro, i tedeschi avrebbero conquistato Mosca, non Kiev.

18 settembre **1941**

L'eventuale offerta di capitolazione di Leningrado non dovrà essere accettata. Ho deciso che Leningrado sia cancellata dalle cartine geografiche. Il progetto è di stringere d'assedio la città e raderla al suolo con l'artiglieria e martellanti attacchi aerei. Non è affar nostro nutrire la popolazione di Leningrado.

Sotto: un'unità cosacca, fedele a Stalin, in azione.

Ebbro di successo, Hitler si illudeva che Mosca fosse già praticamente conquistata, e che anche Leningrado lo sarebbe stata, se lo avesse voluto. Ormai ogni ritegno era stato accantonato; si preoccupava sempre più spesso della sua fama postuma.

3 ottobre **1941**

Annuncio oggi, e lo faccio senza più riserve, di aver abbattuto definitivamente il nemico sul fronte orientale.

Nel momento in cui i suoi carri armati sferravano l'ultima offensiva sulla strada per Mosca, di una cosa Hitler era certo, che la guerra volgeva al termine. I russi erano stati gettati nella polvere e non si sarebbero più risollevati. Il 15 ottobre il gruppo d'armate del centro aveva raggiunto Mozajsk, a 100 chilometri da Mosca, e aveva fatto altri 600.000 prigionieri. Ancora in quel momento, se Hitler avesse utilizzato tutti e quattro i gruppi corazzati per l'attacco risolutivo contro la capitale, questa sarebbe inevitabilmente caduta. Il Führer però era talmente convinto che la Russia avesse prosciugato le sue capacità di resistenza che commise un imperdonabile peccato d'ingordigia: non gli bastava Mosca, voleva anche Leningrado e il Caucaso. Non si rendeva assolutamente conto che l'inverno russo era alle porte.

28 ottobre **1941**

Le unità mobili devono impadronirsi dei ponti sull'Oka ad est di Serpuhov.

Ancora alla fine di ottobre Hitler sollecitava le unità mobili ad agire con la massima celerità, senza capire che questo tipo di manovre non era più praticabile. Le unità mobili non erano più tali: guasti e incidenti le avevano inesorabilmente paralizzate. Intanto, la resistenza russa si intensificava davanti a Mosca. Hitler dovette forzatamente rendersi conto della realtà, dopo aver subito quattro milioni di vittime, la Russia era ancora in piedi. Cominciò a disperare di poter mai abbattere il colosso sovietico. Già in novembre, in un raro momento di lucidità, ammetteva che si sarebbe dovuto accontentare di qualche cosa in meno di una vittoria completa.

9 novembre **1941**

L'evidenza che l'uso della forza è insufficiente per annientare il nemico ci indurrà ad accettare una pace di compromesso.

Se Hitler però appariva titubante, i suoi generali dell'OKH tenevano tuttora lo sguardo puntato su Mosca. Volevano la vittoria altrettanto fortemente che il Führer, a maggior ragione ora che si trovavano nel cuore della Russia con l'inverno alle porte. Sapevano di dover vibrare al più presto il colpo decisivo della campagna, oppure ripetere il tragico destino di Napoleone.

15 novembre **1941**

Un ultimo sforzo ci separa dal trionfo.

Brauchitsch, comandante in capo dell'Esercito, sollecitava disperatamente Hitler di procedere con estrema urgenza. Un rapporto di Halder del 12 novembre, secondo il quale la resistenza russa era sull'orlo del collasso, convinse Hitler. Ma il clima favoriva ormai le forze sovietiche. Il 3 novembre la temperatura precipitò sotto lo zero; il 7 si registrarono i primi casi di congelamento nelle fila dell'Esercito invasore. Il 13 le armi da fuoco e le macchine non erano più in grado di funzionare: il termometro era sceso a 40 gradi sotto zero. Il 21 Guderian annunciò che le sue truppe erano allo stremo.

Lo Stato Maggiore e il Führer erano determinati a proseguire l'attacco. Il 1° dicembre, quel che restava di tre Gruppi Corazzati fu costretto a dar battaglia all'eroica resistenza sovietica. Il 3 dicembre un battaglione in ricognizione fu scacciato dai sobborghi di Mosca. Il 5 i tedeschi furono sorpresi lungo tutto il fronte da punte di temperatura vicine ai 70 gradi sotto zero. I Generali tedeschi contemplavano seriamente la possibilità di attuare la ritirata: le truppe prostrate non avevano neppure in dotazione il vestiario invernale! I russi tormentavano gli invasori con sortite martellanti. Infine il generale Zukov piombò su di loro con 100 divisioni, la cui esistenza i tedeschi avevano fino a quel momento ignorato. L'inattesa comparsa gettò Brauchitsch nella disperazione: i russi stavano procedendo ad una manovra di accerchiamento, le sorti della battaglia mutavano.

20 dicembre **1941**

Le truppe devono attestarsi nelle loro posizioni e non cedere di un sol passo. Non ho forse il titolo per chiedere ai soldati tedeschi il sacrificio della vita?

2 gennaio **1942**

La linea del fronte non deve indietreggiare a nessun costo.

Solo la granitica determinazione e la spietata indifferenza di

Hitler per le sofferenze dei suoi soldati risparmiarono ai tedeschi l'umiliazione di una rotta completa. Dietro ai suoi ordini non c'era la scienza militare, solo la riluttanza a fare marcia indietro. Molti Generali furono destituiti per aver ordinato una ritirata ormai inevitabile: la strategia dissennata con la quale era stata affrontata la campagna dava infine i suoi infausti risultati. La follia di Hitler era responsabile di aver bloccato assurdamente il fronte. La mera forza di volontà non bastava per fermare la controffensiva sovietica: alla fine di febbraio i tedeschi erano stati ricacciati indietro ad una distanza fra 100 e 300 chilometri da Mosca. L'intera spedizione era costata loro la perdita di un milione di uomini. Il già invincibile Esercito tedesco aveva subito un fiero colpo, e benché le vittime fra i russi fossero superiori (quattro milioni di uomini) questi ultimi potevano far fronte più facilmente alle perdite che non i nazisti: nel solo 1941 furono mobilitati altri quattro milioni di riservisti. I tedeschi potevano riportare ancora qualche vittoria, ma il fallimento alle porte di Mosca indicava che Hitler non era in grado di infliggere ai sovietici la sconfitta rapida e definitiva che era stata in cima ai suoi progetti.

Sotto: il destino incontro al quale andarono milioni di uomini sul fronte russo. Questo tedesco morto congelato è una vittima della determinazione con cui Hitler volle evitare la rotta dopo il fallimento alle porte di Mosca.
Tutti i Generali che ordinarono la ritirata furono immediatamente destituiti.

STALINGRADO

Il nome di Stalingrado evoca per l'Esercito tedesco il più grande disastro della sua storia: la sua responsabilità ricade interamente su Hitler. L'idea di questa spedizione era nata verso la fine del lungo, tormentoso inverno del 1941-42, durante il quale la Wehrmacht aveva provato per la prima volta il gusto amaro del fallimento. In questa difficile situazione, il Führer si dimostrò inferiore al compito che si era autoimposto, con la carica di Comandante in Capo dell'Esercito tedesco, nel momento più delicato dall'inizio della guerra, nel dicembre 1941. Per due terribili mesi nutrì ancora la speranza di capovolgere le sorti della battaglia sul fronte orientale scatenando un'offensiva di titaniche proporzioni nell'estate successiva, quando i suoi soldati si fossero finalmente lasciati alle spalle gli stenti dell'inverno. Già da prima della fine di febbraio meditava di vendicare l'affronto patito.

27 febbraio **1942**

Ora che abbiamo superato gennaio e febbraio, i nostri nemici dovranno rinunciare alla speranza che facciamo la fine di Napoleone. Non hanno perso nulla ad aspettare, ma ora siamo vicini alla resa dei conti. Che sollievo!

Per essere certo dell'efficacia dell'offensiva finale contro la Russia, Hitler inviò i suoi scagnozzi in giro per i paesi che gravitavano nell'orbita nazista a reclutarvi nuove truppe. Quando tutto fu pronto per lanciare l'attacco estivo, il Führer disponeva di una forza di 217 divisioni e 20 brigate, della quale 178 divisioni, otto brigate e quattro reparti dell'aviazione erano tedeschi. Gli alleati rumeni, ungheresi e italiani fornivano il 20% degli effettivi dell'Esercito nazista. Con un contingente di 800.000 uomini provenienti dagli alleati del Reich, la Wehrmacht disponeva in totale di sei milioni di uomini equipaggiati con 3.250 carri armati e pezzi d'artiglieria semoventi, e con 55.000 bocche da fuoco e mortai. La Luftwaffe appoggiava questo immenso spiegamento di forze con 3.500 aeroplani da guerra. La Russia, di contro, cominciava la battaglia estiva in leggera inferiorità numerica, però poteva far fronte alle perdite mobilitando milioni di riservisti, mentre la produzione in serie di mezzi corazzati proseguiva con un'intensità molto superiore a quella dei paesi dell'Asse.

Hitler poteva ancora contare su una sostanziale superiorità tecnica, ma agli inizi del 1942 commise un grave errore, proprio mentre si apprestava ad inferire ai russi il colpo risolutivo. Al nord, gli assedianti tedeschi erano certi di stroncare la resistenza dell'eroica popolazione di Leningrado. Al centro, era evidente che i russi aspettavano Hitler al varco sulla strada che conduce a Mosca. Negli spazi sterminati della Russia meridionale, la capacità della Wehrmacht di manovrare più abilmente e quindi di superare in strategia le forze sovietiche garantiva un grande vantaggio ai tedeschi. Se non che, i consiglieri militari trascurarono di illustrare al Führer anche gli svantaggi di una tale scelta tattica: le immense distanze e la difficoltà delle comunicazioni che caratterizzano le steppe meridionali della Russia avrebbero finito con lo sfilacciare irrimediabilmente il grande Esercito tedesco; una concentrazione di forze a nord e la conquista di Leningrado avrebbero invece garantito alla Wehrmacht un fianco protetto lungo il Baltico. Del resto, come già abbiamo avuto modo di vedere, il Führer era del tutto impermeabile alle argomentazioni di natura militare, e tendeva sempre a sovrapporvi pretestuose priorità di carattere economico o politico.

1 giugno **1942**

Se non riusciamo ad avere il petrolio di Majkop e Grozny, allora a che cosa serve continuare questa guerra?

Nel 1942 l'ingordigia di Hitler si appuntò sul petrolio del Caucaso; il Führer fece ricorso a tutti i suoi consueti pretesti di natura economica per convincere i generali della necessità della campagna nella Russia meridionale. In realtà, Hitler aveva dimostrato di poter sostenere la guerra per anni anche facendo a meno del petrolio del Caucaso; i suoi ordini erano soltanto il frutto di una logica distorta. I rifornimenti di petrolio ai paesi dell'Asse erano assicurati, i pozzi di Majkop e Grozny li avrebbero facilitati: niente di più. L'occupazione tedesca del Caucaso avrebbe tagliato i rifornimenti di petrolio all'Unione sovietica e spezzato la sua capacità di resistenza. La caratteristica però più allettante della regione era la sua posizione strategico-geografica. I fiumi Don e Volga erano i due maggiori ostacoli che potessero proteggere il fianco nord della colonia caucasica. C'era, è vero, lo stretto istmo che si protendeva tra i due fiumi, dominato dalla grande città industriale e centro di comunicazioni di Stalingrado, ma la conquista di Stalingrado e delle linee difensive dei fiumi sarebbe stata un gioco da ragazzi, ora che l'Esercito russo era tanto indebolito. Questo, almeno, è ciò che Hitler pensava; in realtà, in inverno i fiumi ghiacciavano e potevano essere attraversati anche dai più pesanti mezzi corazzati sovietici. Con il passare del tempo l'Esercito russo non si era, insomma, indebolito, semmai si era rafforzato.

Nel giugno del 1942 Hitler cullava ancora i suoi sogni di gloria. Il suo assalto al Caucaso e a Stalingrado era stato preceduto da un'offensiva russa verso Charkov, respinta con gravi perdite da parte sovietica. La Wehrmacht annientò tre

armate russe di 300.000 uomini in totale, prima di sferrare un rapido e furioso attacco al Caucaso. Intanto i giapponesi dilagavano in Estremo Oriente, e in Africa l'Ottava Armata britannica era stata costretta ad una precipitosa ritirata verso il confine egiziano. Le forze dell'Asse sembravano dunque prevalere su tutti i fronti.

Frattanto, mentre i panzer spezzavano l'opposizione russa tra i fiumi Don e Donec con il consueto slancio, le divisioni di fanteria tedesche erano impegnate a regolare un vecchio conto in Crimea. Affrontarono una durissima battaglia per sloggiare la guarnigione russa da Sebastopoli e, agli inizi di luglio, riuscirono nel loro intento, consentendo al fianco sud dell'assalto tedesco di attestarsi ordinatamente sulle sponde del mar Nero, mentre la fanteria si metteva in moto al seguito dei reparti d'assalto corazzati.

1 luglio 1942

Ci rallegriamo della caduta di Sebastopoli.

L'esercito tedesco mostrò molta cautela dopo questo successo: ogni trionfo finiva sempre per rendere euforico il Führer e indurlo a pretendere ancora di più dai suoi soldati, anche al di là delle obiettive possibilità.

Il 23 luglio, Hitler valutò che le armate naziste disponevano di forza sufficiente per conquistare contemporaneamente Stalingrado e il Caucaso. Quando un rapporto lo informò che i russi potevano radunare truppe fresche fino a 1.250.000 soldati nella regione a nord di Stalingrado e ad ovest del Volga, che avevano mezzo milione di uomini nel Caucaso e che stavano producendo qualcosa come 1.200 carri armati da prima linea al mese, il Führer 'si avventò con i pugni serrati e la schiuma agli angoli della bocca sul malcapitato che stava leggendo, ordinandogli di tacere immediatamente'. Centinaia di migliaia di soldati tedeschi furono così mandati incontro ad una morte miserabile, dopo aver riscosso ancora qualche fallace, inutile vittoria.

5 agosto 1942

La battaglia sul fronte orientale si spegnerà quando avremo tagliato le loro comunicazioni a sud e verso Murmansk. Privi di petrolio, desisteremo dalla lotta.

Agli inizi di agosto tutto sembrava ancora possibile e la Wehrmacht avanzava ancora in territorio nemico. In realtà, a metà luglio, Stalin aveva capito in quale direzione si sarebbe esercitata la pressione nazista, e stava facendo affluire a Stalingrado uomini e materiali sufficienti ad organizzare la difesa. Agli inizi di agosto sul fronte di Stalingrado aveva 190.000 uomini, 350 carri armati, 340 aeroplani e 8.000 fra cannoni e mortai. Le forze tedesche che premevano su Stalingrado erano in schiacciante superiorità numerica, con 250.000 uomini, 750 carri armati, 1.200 aeroplani e 7.500 pezzi d'artiglieria e mortai. Ma i russi erano pronti ad affrontarle.

Sotto: soldati tedeschi prostrati dalla guerra alla periferia di Stalingrado.

Alla fine di agosto l'avanzata tedesca aveva rallentato ma sembrava ormai ad un passo dal conseguire il suo obiettivo. Il 21 agosto la svastica sventolava sul monte Elbrus; il 23 agosto la Sesta Armata del Generale Friedrich Paulus frantumò il fronte russo sul Volga a nord di Stalingrado; due settimane più tardi, la Quarta Armata Corazzata puntava sulla periferia sud della città. Quando appariva sempre più probabile che i difensori russi, con i loro continui ripiegamenti verso il Volga, fossero destinati a venir circondati dal nemico, Stalin nominò Comandante in Capo lo spietato ed energico Maresciallo Zukov. Questi non teneva le vite dei suoi connazionali in maggior conto dello stesso Stalin, e animò la resistenza russa facendo frequente ricorso ai plotoni d'esecuzione: al loro cospetto spediva chiunque non sfoggiasse sufficiente eroismo.

28 agosto 1942

La capacità di resistenza dei russi è indomita, come già dimostrò la guerra russo-giapponese.

Il 28 agosto Hitler era ancora ottimista, ma non poteva fare a meno di prender atto della resistenza russa. Tuttavia, si convinse che il peggio fosse passato e sollecitò le sue armate a sferrare l'attacco risolutivo. I suoi uomini nel Caucaso erano sul punto di conquistare la zona petrolifera di Grozny e di raggiungere sullo slancio le sponde del mar Caspio. Le armate intorno a Stalingrado non avrebbero tardato a domare la resistenza del nemico e, se questo non bastasse, si preparavano a puntare verso nord per prendere Mosca da est.

2 settembre 1942

Churchill rimarrà al suo posto fino al termine della guerra. Un qualche evento però, quale per esempio la presa di Stalingrado, potrebbe anche costringerlo ad un clamoroso voltafaccia.

La presa di Stalingrado cominciò ad assumere agli occhi di Hitler sempre maggiore importanza. Sembra quasi che il Führer si fosse convinto che dalla caduta di quella città dipendesse l'esito stesso della guerra. La sua attenzione si rivolgeva in modo tanto esclusivo a questo obiettivo che il dittatore nazista dimenticò o ignorò il fatto che le armate

Sotto: la Sesta Armata si arrende; la battaglia di Stalingrado è perduta.

Hitler pensava che la conquista di Stalingrado avrebbe compensato lo scacco patito davanti a Mosca nel disastroso inverno 1941-42. La macchina bellica tedesca però si disperse su un fronte molto ampio, e l'inverno del 1942-43 non fu migliore del precedente.

tedesche che conducevano l'attacco si lasciavano alle spalle lunghe colonne di soldati mal protetti sui fianchi. Il fianco sinistro, in particolare, correva lungo il Don. Non era una posizione favorevole alla difesa: i sovietici avevano stabilito alcune teste di ponte sulla riva destra del fiume, compresa una postazione solida al riparo dalla retroguardia della Sesta Armata tedesca, ad ovest di Serafimovic. Alle difficoltà di un fianco sostanzialmente debole si aggiungevano la poca qualità e quantità delle truppe chiamate a difenderlo. Lungo le 350 miglia del fianco sul Don, da Stalingrado a Voronezh, erano schierate le armate di tre eserciti alleati dei nazisti: la Seconda ungherese, l'Ottava italiana e la Terza rumena. Sul fianco destro, che avrebbe dovuto correre lungo il Volga e invece attraversava le brulle steppe, si trovava la Quarta Armata rumena. Queste truppe erano non solo meno affidabili rispetto a quelle tedesche, ma anche peggio equipaggiate, non possedevano la mobilità e la potenza di fuoco necessaria a difendere settori smisurati dai ben mirati attacchi sovietici.

6 settembre 1942

La concentrazione degli sforzi nella difesa di Stalingrado è un grave errore da parte dei russi. In guerra, il vincitore è colui che commette il minor numero di sbagli e nutre nel contempo una cieca fede nel successo. Il comportamento sovietico dimostra che il nome può conferire ad una località un'importanza che niente ha da vedere con il suo valore intrinseco. Nella caduta di Stalingrado i bolscevichi leggerebbero un pessimo auspicio, e lo stesso vale per Leningrado.

Raramente Hitler ha fatto una valutazione tanto errata. I russi erano ben lungi dall'aver concentrato gli sforzi su Stalingrado; in realtà, stavano lentamente capovolgendo le sorti della guerra martoriando i fianchi mal difesi dei reparti d'assalto tedeschi. Non erano tanto i comunisti ad annettere un'importanza quasi mistica ai nomi delle città di Stalingrado e Leningrado, quanto lo stesso Führer. Fu lui ad insistere perché le truppe tedesche entrassero ad ogni costo a Stalingrado pagando, contro ogni logica, un prezzo elevatissimo.

La stessa città divenne teatro della più aspra battaglia della Seconda Guerra Mondiale. In una Stalingrado ridotta in macerie dalle continue incursioni della Luftwaffe, si combattè strada per strada, ci si contese accanitamente ogni singolo edificio. La popolazione si unì alle truppe di difesa russa assalendo con ferocia i tedeschi che non potevano muovere un sol passo senza temere un'imboscata mortale. 'Compagni, ognuno uccida il suo tedesco!' divenne la parola d'ordine della guerriglia russa, quando essa affiancò la fanteria nella disperata battaglia, sparando dai nascondigli o assalendo nelle ore notturne le trincee coperte dei tedeschi. Questa fase della battaglia fu programmata da Zukov per logorare il nemico prima che sferrasse l'attacco risolutivo. Finché il Volga non gelò, in novembre, la meravigliosa resistenza dei difensori russi di Stalingrado fu alimentata soltanto dai magri rifornimenti e rinforzi che poterono essere portati di nascosto attraverso il fiume su piccole imbarcazioni. Impossibile calcolare le perdite umane che l'eroica opposizione costò alla Russia, ma è certo che l'offensiva nazista subì un colpo durissimo, in estate e in autunno, nella sola battaglia di Stalingrado, i tedeschi persero 750.000 uomini, 900 carri armati, 1.800 pezzi d'artiglieria e 1.500 aeroplani.

Sopra: fra le rovine di Stalingrado fu combattuta, strada per strada, la più accanita battaglia della guerra.

I lenti progressi dell'Esercito avevano irritato Hitler, che comunque non era eccessivamente impressionato dalla capacità di resistenza russa. Dopo tutto, egli riteneva di sapere perfettamente come si svolgono le battaglie più aspre. Inoltre non si stancava mai di ripetere che i suoi nemici non potevano certo essere più ostinati di lui.

8 novembre 1942

In me, essi hanno trovato un nemico che non conosce il significato della parola 'capitolazione'.

Per il Führer non era concepibile desistere dalla lotta prima di aver conseguito la agognata vittoria. Mentre, incurante di tutto, egli esortava ancora la Sesta Armata a proseguire nella sua marcia, Zukov aveva radunato un milione di uomini sui fianchi del saliente di Stalingrado dividendoli in due gruppi di sei armate.

Il 19 novembre i russi cominciarono il contrattacco, accanendosi, in particolare, contro la Terza e Quarta Armata rumena che occupava uno dei fianchi dei reparti d'assalto di Paulus. Nel giro di quattro giorni i russi sfondavano le linee nemiche e attaccavano alle spalle la Sesta Armata e la Quarta Armata Corazzata. Nel corso di questa azione risolutiva presero prigionieri 250.000 soldati dell'Asse. Per i tedeschi era giunto il momento di limitare le perdite e sfuggire all'accerchiamento: questo era ancora possibile. Il Führer però non stava attraversando uno dei suoi, peraltro rari, momenti di lucidità: dopo tutto il sangue e gli sforzi che era costato il raggiungimento del Volga, intimò 'l'Esercito ora si doveva attestare saldamente nelle posizioni conquistate, a costo di qualunque sacrificio'.

20 novembre 1942

Non lascerò il Volga. Non me ne tornerò mai indietro dal Volga.

Il Führer ordinò alla Sesta Armata di tener duro e inviò in soccorso di Paulus accerchiato il brillante Feldmaresciallo Erich von Manstein. Il 12 dicembre Manstein scatenò un attacco con le sue colonne di mezzi corazzati, ma le sue speranze erano esigue. La Sesta Armata era in trappola, come le truppe tedesche nel Caucaso, che sembravano strette in una morsa inesorabile, e lo stesso Manstein operava a grande distanza da basi sicure. Nè contribuiva a rendere meno caotica la situazione la sfiducia dei tedeschi nei confronti dei loro alleati. Questo era un sentimento che Hitler condivideva: era infatti ansioso di far ricadere su altri la responsabilità del fallimento e aveva buon gioco a sostenere di essere stato tradito dalle truppe dei paesi suoi alleati. Il 21 dicembre i soldati di Manstein si trovavano a 50 chilometri da Stalingrado, ma intanto, alle loro spalle, l'Ottava Armata italiana era stata sbaragliata sul Don. Con una manovra di abilità straordinaria, Manstein riuscì ad aprirsi un varco per la ritirata, attraverso il quale poterono evacuare anche le armate tedesche del Caucaso. La Sesta Armata di Paulus e la Quarta Armata Corazzata erano però definitivamente abbandonate al loro destino.

Quando le sue truppe erano state da poco circondate a Stalingrado, Hitler aveva ordinato alla Luftwaffe di continuare i rifornimenti di viveri e di munizioni, ma il maltempo e le pesanti perdite avevano impedito il soccorso aereo. Le truppe di Paulus morivano di fame e di freddo. Il 24 gennaio i russi offersero a Paulus la possibilità di arrendersi; non era la prima volta, ma Hitler rifiutò senza indugio.

24 gennaio 1943

Proibisco la capitolazione. La Sesta Armata manterrà le sue posizioni fino all'ultimo uomo e fino all'ultima cartuccia, e con la sua eroica resistenza fornirà un memorabile contributo alla creazione di un fronte di difesa e alla salvezza dell'occidente.

Dal suo quartier generale a Rastenburg, nella Prussia orientale, Hitler inviava a Paulus imperiosi messaggi pregni di ardore nazionalsocialista, che vietavano nel modo più reciso la capitolazione. La Sesta Armata doveva resistere fino a primavera, quando sarebbe stato possibile tentare un'ulteriore offensiva contro Stalingrado.

I tedeschi assediati si rendevano perfettamente conto che era impossibile protrarre la resistenza, per quanto eroicamente condotta, fino alla bella stagione. I russi la avevano ridotta a due sacche; ai tedeschi, abbandonati a loro stessi, mancava, se non altro, il cibo per mantenersi in vita. Gradualmente se ne rese conto lo stesso Hitler. Allora, alla sua fede nel successo della spedizione si sostituì una nuova ossessione: la Sesta Armata doveva battersi fino all'ultimo uomo fornendo un supremo esempio di coraggio e di dedizione alla causa. Era questo il senso della nomina, il 30 gennaio, di Paulus al grado di Feldmaresciallo: null'altro che un'estrema esortazione a cercare una morte da eroe.

30 gennaio 1943

Non ho mai sentito di un Feldmaresciallo tedesco caduto prigioniero.

Il Führer doveva però patire una grande delusione: il giorno seguente alla nomina, Paulus si arrendeva con 25 altri generali e i soldati superstiti. Dall'inizio della controffensiva di Zukov, tra le forze dell'Asse erano state completamente annientate 32 divisioni e tre brigate, e altre 16 divisioni avevano perduto il 75% degli effettivi. Le perdite tedesche nella sfortunata spedizione contro il Caucaso e Stalingrado ammontano complessivamente ad un milione e mezzo di uomini ed a materiale bellico pari alla produzione del Reich di sei mesi. L'inattesa disfatta suggerì al Führer giudizi ingenerosi.

1 febbraio **1943**

Non mi capacito che un uomo come Paulus non sia morto con la armi in pugno. Quest'uomo ha vanificato l'eroismo di tante decine di migliaia di uomini, ufficiali e generali. Mi ferisce personalmente il fatto di averlo appena promosso Feldmaresciallo. Volevo concedergli quest'ultima soddisfazione. Non nominerò più Feldmarescialli fino alla fine della guerra. Non bisogna mai vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso.

Soprattutto lo indispettiva che il Feldmaresciallo Paulus avesse avuto la sfrontatezza di sopravvivere al disastro.

Questo fu il colpo più duro che l'Esercito tedesco avesse mai subito. Il Führer ne uscì quasi demente. Per mesi condusse una vita da recluso e mangiò solo, uscendo unicamente per gli interminabili vertici militari. La disfatta fra le nevi di Stalingrado del gennaio del 1943 segnava l'apice di quel periodo per lui infausto che era incominciato nell'ottobre dell'anno precedente ad El Alamein, fra le sabbie del deserto africano: la guerra era alla svolta.

***Sotto:** 31 gennaio 1943, il Feldmaresciallo Paulus si arrende.*
***A fianco (sopra):** la battaglia è finita. Le perdite tedesche ammontano ad un milione e mezzo di uomini.*
***A fianco (sotto):** 31 gennaio 1943, h. 9.20, avviene il ricongiungimento fra le forze russe impegnate nella difesa di Stalingrado.*

KURSK

KURSK È STATA LA PIÙ GRANDE BATTAGLIA FRA MEZZI CORAZZATI della storia. I tedeschi riunirono le migliori divisioni della Wehrmacht e delle Waffen-SS in un'enorme concentrazione di uomini e unità blindate: lo scopo era di sferrare una massiccia offensiva per capovolgere il verdetto di Stalingrado. Sapevano di non avere scelta; soltanto una netta vittoria sull'armata rossa avrebbe allentato la pressione che gravava sul fronte orientale e consentito alla Wehrmacht di fronteggiare al meglio la minaccia degli angloamericani che progettavano la controinvasione dell'Europa occupata.

Hitler era rimasto molto scosso dalla sconfitta di Stalingrado, ma le brillanti capacità strategiche del Feldmaresciallo Erich von Manstein avevano rimediato, in parte, agli effetti di quel disastro e alimentato nuovamente le speranze del Führer. Nel febbraio 1943, quando le armate tedesche che battevano in ritirata dal Caucaso parevano destinate ad una nuova disfatta con i russi, che li incalzavano con attacchi martellanti sulla strada per Charkov, solo la guida accorta e la tradizionale disciplina e fermezza dei soldati tedeschi impedirono il virtuale annientamento del gruppo d'armate del sud. In marzo Manstein, uno dei migliori comandanti tedeschi in fase operativa, passò al contrattacco. Riorganizzate le forze, che comprendevano parecchie formidabili divisioni corazzate delle Waffen SS, costrinse con una complessa manovra i russi ad abbandonare Charkov. I sovietici si trovavano ora esposti in una posizione sfavorevole intorno a Charkov stessa, ma il disgelo primaverile, che aveva riempito di fango le strade e le campagne russe, impedì a Manstein di vibrare il colpo decisivo in direzione di Kursk. Peraltro, il suo successo era servito a rimarginare la ferita di Stalingrado.

Agli inizi di marzo, Hitler cominciò ad apprezzare sia gli effetti che la natura della campagna di Manstein: già tornava a pensare al fronte orientale come al teatro delle operazioni potenzialmente più redditizio.

5 marzo **1943**

Lo spazio è uno dei più importanti fattori militari. Si possono condurre operazioni militari solo se si dispone di spazio. Ad est non manca lo spazio per le operazioni strategiche.

L'Esercito tedesco era meglio equipaggiato e addestrato per una guerra di manovra rispetto all'armata rossa, e i vasti spazi del fronte orientale gli consentivano di esprimere pienamente le sue doti. Non solo Hitler, ma anche un numero considerevole di generali tedeschi cominciavano a pensare che, se avessero rinunciato ai grandiosi progetti che avevano disperso le forze nelle fasi precedenti della campagna, potevano ancora infliggere gravi danni all'armata rossa superandola in strategia sul campo di battaglia.

Tutti generalmente concordavano sulla necessità di sferrare un'offensiva contro la Russia, ma era sull'attuazione del piano che sussistevano divergenze. Il Capo di Stato Maggiore tedesco, Kurt Zeitzler, era favorevole a riprendere le operazioni che Manstein era stato costretto ad interrompere in primavera. Si riteneva che i russi avessero ammassato un milione di uomini nel saliente di Kursk, di forma rozzamente semicircolare che s'incuneava per 75 miglia ad ovest dentro le linee tedesche; la sua base misurava orizzontalmente più di 150 chilometri. Una marcia attraverso i fianchi del saliente avrebbe consentito di accerchiare i difensori russi e di aprire una falla irreparabile al centro del loro schieramento. I sovietici però, che avevano mangiato la foglia, provvidero a consolidare le difese intorno a Kursk. Questa attività convinse lo stesso Manstein che il piano non presentava più le necessarie garanzie e vi si oppose.

Indeciso anch'egli sull'opportunità di porlo in atto, Hitler convocò al suo Quartier Generale i capi militari che operavano al fronte perché gliene esponessero i pro e i contro. Lo Stato Maggiore, più vicino ad Hitler, del quale facevano parte uomini come Zeitzler e come Keitel, Capo del Comando Supremo, era a favore e così anche anche il Feldmaresciallo von Kluge, Comandante del Gruppo d'Armate del Centro, che avrebbe ricevuto l'incarico di attaccare Kursk da nord. Manstein era riluttante ad esprimere una troppo energica opposizione, probabilmente poiché prevedeva che Hitler, come al solito, avrebbe finito con lo sposare l'opinione dei generali più spregiudicati e per decidere a favore. Il solo vero dissenso venne da un soldato la cui opinione non era stata richiesta, il Generale di Corpo d'Armata Heinz Guderian, Generale Ispettore delle Truppe Corazzate. Nel 1943 Guderian era contrario a qualsiasi operazione di ampia portata, in quanto convinto che la Germania avesse bisogno di tempo per consolidare le proprie forze corazzate, anziché rischiarle in battaglie dall'esito incerto. Era contrario anche a qualsiasi piano che non contemplasse l'elemento sorpresa. Hitler però si rendeva conto che per sfuggire ai continui attacchi dell'Armata Rossa era necessario scatenare una grande offensiva. La maggioranza dei pareri a favore del piano lo convinse a dare il suo assenso. Tuttavia, non prese questa decisione senza nutrire i più gravi dubbi.

10 maggio **1943**

Il pensiero di questo attacco mi nausea.

Le forze tedesche erano uscite tanto sfibrate dai disastri di Russia e Nordafrica che l'offensiva di Kursk, nome in codice Operation Zitadelle (Operazione Cittadella), non potè aver inizio prima dell'estate avanzata. Guderian e il Ministro degli Armamenti Speer erano finalmente riusciti ad intensificare la produzione di carri armati e di altro materiale bellico, ma ci volle qualche tempo prima che le divisioni corazzate, dalle quali in ampia misura dipendevano le sorti della battaglia, potessero essere convenientemente equipaggiate. In compenso, ricevettero in dotazione un nuovo carro armato, il Panther D, estremamente bello, che non aveva nulla da invidiare al sovietico T34, ma che, come tutte le macchine nuove di zecca, avrebbe lamentato, nei primi mesi di attività, gli inevitabili inconvenienti del rodaggio. Ancora incerto sul da farsi, Hitler rimandò l'Operation Zitadelle dal 13 giugno agli inizi di luglio, in modo che fosse approntato ancora un paio di battaglioni supplementari di Panther. Subito prima della battaglia rassicurò i suoi generali e soprattutto sè stesso: la battaglia era necessaria, era impensabile una ritirata dai territori russi occupati.

1 luglio **1943**

La responsabilità delle sconfitte ricade interamente sui nostri alleati. Per sopravvivere, la Germania ha bisogno dei territori conquistati. Deve essere la nazione egemone in Europa. Da dove abbiamo posato il piede nessuno ci potrà smuovere.

I tedeschi avevano raccolto un imponente schieramento di forze. La Nona Armata del Generale Model, che constava di sette divisioni corazzate, due divisioni corazzate di granatieri e nove divisioni di fanteria, doveva sferrare l'attacco da nord. La Quarta Armata corazzata del Generale Hoth aveva il compito di aggredire Kursk da sud con dieci divisioni corazzate, una divisione corazzata di granatieri e sette di fanteria. Si opponevano alle 36 divisioni complessive tedesche 11 armate russe (ciascuna equivalente, grosso modo, ad un corpo d'armata tedesco), accortamente disposte. I fianchi del saliente erano stati abbondantemente minati, e la maggior parte delle truppe russe era stata isolata dal vertice del saliente, pronta a scatenare il contrattacco. Su un totale di 20.000 pezzi d'artiglieria, i russi disponevano di non meno di 6.000 cannoni anticarro; inoltre possedevano una moltitudine di carri armati T34, noti per la loro robustezza. Avevano trasformato Kursk in una trappola mortale per i tedeschi, ma questi si mostravano più che mai fiduciosi sull'esito dello scontro. Senza dubbio i soldati tedeschi erano convinti che i nemici non fossero in grado di resistere alla veemenza del loro attacco. Del resto, fra i reparti d'assalto corazzati abbondavano le mitiche *Waffen SS*, il fianco sud dello schieramento comprendeva, oltre alla formazione di granatieri supercorazzata *Gross Deutschland*, le celebri armate corazzate delle SS, con le divisioni *Leibstandarte Adolf Hitler*, *Totenkopf* e *Das Reich*. Le SS erano ben decise a mostrare al mondo che ogni resistenza era vana.

4 luglio **1943**

Oggi i soldati del Reich scateneranno un'offensiva di grande importanza: l'esito della guerra potrebbe essere deciso da questa battaglia. Solo una vittoria può convincere il mondo che è follia voler resistere all'Esercito tedesco.

Il loro ardore non fu scoraggiato dal bombardamento d'artiglieria, durato quattro ore, con cui i russi li accolsero nell'imminenza della battaglia. L'avanzata tedesca però non procedeva con la consueta foga. I preparativi sovietici erano stati troppo minuziosi: i panzer, che procedevano a fatica e con cautela, subivano ugualmente serie perdite. In un incidente fra i tanti, nient'altro che un esempio, il 7 luglio, la divisione *Gross Deutschland* si trovò la strada bloccata da un gran numero di carri armati sovietici: 500 mezzi corazzati si fronteggiarono in uno scontro protrattosi per parecchie ore fino al calar delle tenebre. Questo tipo di schermaglie comportava sprechi enormi, del tutto sproporzionati ai pochi metri guadagnati. Quando i tedeschi riuscivano a conquistare facilmente una posizione, era quasi sempre per accorgersi che era stato loro teso un agguato: le bocche da fuoco sovietiche avevano da tempo nel mirino il punto a cui i panzer sarebbero fatalmente approdati, quindi cominciava l'intensissimo fuoco di sbarramento. La Luftwaffe fornì un eccellente sostegno alle unità corazzate, però non riuscì a proteggere i collegamenti su rotaia dai bombardamenti dell'aviazione russa, sicché i rifornimenti di munizioni cominciarono a scemare. Dopo una settimana di combattimenti, i reparti d'assalto tedeschi avevano compiuto progressi trascurabili, mentre già affioravano i primi sintomi di stanchezza.

Per di più, l'Armata Rossa attaccava sia da nord che da sud del saliente, e le divisioni di fanteria naziste dovevano difendere se stesse, prima di pensare a sostenere l'azione dei panzer. Giungevano, inoltre, voci di più massicce offensive in vari punti lungo l'esteso fronte orientale: questo significava che le unità corazzate tedesche dovevano concludere le operazioni di Kursk il più rapidamente possibile, per accorrere a fronteggiare nuove, lontane minacce. Il 12 luglio, Hoth convocò i comandanti dei corpi d'armata del fianco sud esortandoli ad intraprendere l'azione risolutiva. Tutti i 600 carri armati ancora operativi furono impiegati in questo attacco frontale, ma le loro massicce colonne incontrarono l'opposizione della Quinta Armata Corazzata sovietica, fresca e nel pieno degli effettivi. La maggiore gittata delle artiglierie montate sui Tiger e Panther tedeschi fu vanificata dalla coltre di polvere che immediatamente si levò e dalla scarsità delle munizioni. Nel corso della battaglia, i due contendenti persero ciascuno più di 300 carri armati, ma i russi potevano far fronte alle perdite con maggior facilità dei tedeschi.

Le sue truppe scelte erano uscite decimate da questa prima grande battaglia fra truppe corazzate: Adolf Hitler profon-

damente amareggiato, stentava a rendersene conto. Il 12 luglio gli Alleati erano approdati in Sicilia, ma il Führer non voleva saperne di patteggiare la pace con i sovietici per meglio arginare la minaccia: la cieca, intransigente ideologia del 'Nuovo Ordine' gli imponeva di non cedere nessuno dei territori conquistati. Non voleva lasciare in eredità ai posteri il compito di annientare l'Unione Sovietica: le sue truppe dovevano assolutamente continuare a combattere ad ogni costo.

In ossequio al volere del Führer, l'Esercito tedesco protrasse la lotta nell'inferno di Kursk, benché la battaglia fosse ormai chiaramente perduta. Il primo attacco estivo russo aveva dunque frantumato il fronte tedesco: l'Operation Zitadelle si era risolta in uno scacco completo. Nel settentrionale, l'Armata Rossa aveva preso Orel, una postazione avanzata di indubbia importanza strategica, dalla quale i tedeschi avevano minacciato Mosca fin dal 1941. La caduta di Orel fu, psicologicamente, un duro colpo: i russi si liberavano del timore di un'avanzata nazista verso Mosca e rimuovevano un baluardo che per i tedeschi aveva rivestito la stessa importanza di Tobruk per gli inglesi. La manovra a tenaglia su Kursk non aveva mai ridotto la base del saliente ad uno stretto corridoio, com'era stato nei piani, la sua ampiezza non era mai scesa sotto i 100 chilometri. I reparti d'assalto tedeschi erano stati respinti: a questo pun-to appariva evidente che era necessario rinunciare, rea-listicamente, all'Operation Zitadelle.

Questa fu una delle pochissime volte in cui, Hitler sembrò adattarsi di buon grado ad interrompere un'offensiva da lui ordinata: in realtà, il piano Kursk non l'aveva mai pienamente convinto. D'altro canto, egli non sospettò neppure quanto questo errore gli fosse costato, non comprese che il verdetto era definitivo.

Le conseguenze di Kursk per le Forze Armate Tedesche furono aggravate dal fatto che avvenimenti che avevano luogo in altri punti dello scacchiere di guerra distolsero l'attenzione di Hitler dal fronte orientale. Venti divisioni corazzate erano ormai ridotte allo stremo, tuttavia la battaglia ad est non sarebbe stata forse ancora persa se esse avessero potuto venir sollecitamente riequipaggiate e impiegate per arginare la controf-fensiva sovietica. Le preoccupazioni maggiori per Hitler venivano però ora dall'Italia, non solo per l'azione degli Alleati, ma soprattutto perché andava facendosi strada il sospetto che gli italiani si preparassero a tradire il Reich. Nell'animo del Führer l'ossessione della vendetta era sempre venuta prima della logica militare. La controffensiva e le operazioni sul fronte orientale dovevano dunque essere interrotte, secondo Hitler, fin quando non si fosse inferta agli italiani una lezione memorabile.

I tedeschi lasciarono cadere l'iniziativa ad est: non avrebbero mai più avuto la possibilità di riprenderla. Con la grande offensiva dell'Operation Zitadelle avevano giocato l'ultima carta: troppi nuovi fronti si aprivano ad occidente. Nel dicembre 1943, le Armate Corazzate Nona e Quarta, che erano state ricostituite, furono ricacciate fino al fiume Dnepr ed oltre. L'intero fronte orientale, da Nevel a nord a Kirovograd a sud, rifletteva il brusco capovolgimento che avevano avuto le sorti della guerra.

Sotto: nella battaglia di Kursk i tedeschi persero più di 300 carri armati.

NORMANDIA

Alla fine del 1943, le risorse politiche e militari del Reich millenario sembravano assottigliarsi. L'esito della battaglia di Charkov, l'ultima grande vittoria tedesca, che risaliva al mese di marzo, era stato vanificato dalla prima offensiva d'estate dell'Armata Rossa. Gli alleati stavano vibrando duri colpi sull'Italia peninsulare: l'iniziativa nel Mediterraneo era passata indiscutibilmente nelle loro mani. A questo sfavorevole scenario si aggiungeva la consapevolezza che un'aggressione alla '*Fortezza Europa*' rientrava nei programmi Alleati e sarebbe stata certamente posta in atto. Eppure il popolo tedesco, i capi militari e lo stesso Führer non temevano l'incombente invasione; al contrario, sembravano riporre in essa le ultime speranze di vittoria.

5 novembre 1943

La guerra si deciderà quando i nemici tenteranno l'invasione ad occidente, e si deciderà a nostro favore. La Germania sarà chiamata allora a produrre il suo massimo sforzo.

Hitler era perfettamente conscio che l'invasione avrebbe rappresentato la prova cruciale: il suo esito avrebbe deciso le sorti della guerra. Alcuni fattori parevano destinati a giocare a favore delle armate di difesa, disperse su un fronte assai ampio. Intanto, non vi poteva essere il pericolo che l'invasione fosse tentata nei mesi invernali, sempre caratterizzati da mare agitato: Hitler aveva dunque un certo margine di tempo per impegnare le forze disponibili sugli altri fronti, nella speranza che li rafforzassero sufficientemente entro primavera, quando le truppe sarebbero state richiamate. Come il Führer aveva detto molto chiaramente, il fallimento dell'invasione angloamericana costituiva l'obiettivo prioritario della Germania. Poi, sarebbe tornato a concentrarsi pienamente sul fronte orientale, sfruttando le risorse dell'Europa occupata.

Durante il decisivo inverno 1943-44, il Führer esercitò il proprio indubbio talento per i dettagli progettando una degna accoglienza agli angloamericani. Come Hitler amava ripetere durante la Prima Guerra Mondiale aveva combattuto in prima linea. Durante quella guerra di trincea, la scienza militare di difesa aveva compiuto eccezionali progressi; con la fortificazione delle coste occidentali dell'Europa occupata, Hitler aveva inteso portarla ad un grado di eccellenza.

Si compiaceva di elaborare progetti che avrebbero ostacolato a tal punto lo sbarco, da rendere quasi superfluo l'intervento delle truppe. A tal fine, orientò la produzione industriale nel senso degli armamenti difensivi e innalzò una barriera che definì pomposamente il suo Vallo Atlantico.

A destra: D-Day. La prima ondata delle truppe d'invasione venne dal cielo ma, nonostante l'impreparazione tedesca, gli Alleati non ebbero vita facile, in particolare ad Omaha, dove le unità americane subirono gravi perdite.

20 dicembre 1943

Non vi è alcun dubbio che il nemico lancerà l'attacco ad ovest in primavera. L'intera situazione merita di essere valutata con attenzione. Penso costantemente a come potremmo migliorare la difesa. Penso, ad esempio, a lanciafiamme automatici o a bidoni di petrolio che, gettati in mare, comincino a bruciare furiosamente. In caso di sbarco, potremmo anche dar fuoco o far saltare in aria i barili sulla spiaggia, in modo da costringere gli invasori a procedere con fatica tra le fiamme.

Nel corso del mese di marzo del 1944, i preparativi presero un ritmo più celere: la probabile data d'invasione si avvicinava ed era necessario fare piani antiinvasione più dettagliati.

Tutto il teatro delle operazioni in occidente fu posto sotto il comando del vecchio Feldmaresciallo Gerd von Rundstedt, il quale fissò il proprio Quartier Generale nel più lussuoso hotel di Parigi, il George V, dove trascorreva il tempo leggendo libri gialli. Incaricato della difesa delle coste era uno dei soldati prediletti del Führer, il Feldmaresciallo Erwin Rommel. Rommel aveva un carattere incostante, facile alle crisi depressive, ma anche i nemici (se ne contavano molti pure fra i vecchi ufficiali tedeschi) gli riconoscevano un'eccezionale abilità, perfino del genio. Agli occhi dell'opinione pubblica tedesca incarnava il tipo dell'eroe, e gli stessi britannici gli attribuivano una maestria militare non inferiore a Napoleone. Anche gli americani, che avevano sofferto la sua audace azione in Africa, presso Kasserine, ne avevano soggezione e rispetto. Preparandosi all'invasione, Rommel mise tutta la sua straordinaria energia nell'infittire le fortificazioni del Vallo Atlantico.

Una delle ragioni per le quali era stato deciso di designare Rommel comandante delle forze antiinvasione consisteva nel fatto che egli aveva ampia esperienza di battaglie contro gli inglesi. Questo era un aspetto molto importante: l'attività del servizio segreto tedesco in Gran Bretagna era assolutamente trascurabile. Un uomo che sapesse prevedere il punto in cui lo sbarco sarebbe avvenuto era quanto di meglio la Germania potesse sperare. Rommel valutò che le coste dell'Olanda e del Belgio erano troppo facilmente difendibili con l'arma delle inondazioni; fra tutte le località a sud, favorì l'area intorno al passo di Calais e la foce della Somme. Sapeva che la traversata della Manica costituiva una difficile impresa ed era convinto che gli inglesi fossero orientati a compierla, almeno inizialmente, nel punto in cui il tratto era più breve, per guadagnare poi la terraferma con l'impiego della forza. Non ignorava che le spiagge della Normandia non garantivano agli Alleati sufficiente copertura e che la lezione di Anzio avrebbe sconsigliato loro di arrischiare l'operazione senza poter contare su un ombrello aereo. Conosceva poco gli americani, ma riteneva che si sarebbero accodati alle decisioni inglesi.

A dispetto di tutte queste considerazioni, Hitler era di avviso contrario. Le relazioni della spia 'Cicero', che operava all'ambasciata britannica ad Istambul, indicavano che lo sbarco sarebbe avvenuto in Normandia.

---

4 marzo **1944**

Considero la Normandia e la Bretagna le zone maggiormente esposte al pericolo d'invasione: sono particolarmente adatte alla creazione di teste di ponte.

Nella pagina a fianco: Montgomery tiene un discorso ai suoi uomini nella fase di preparazione dello sbarco.

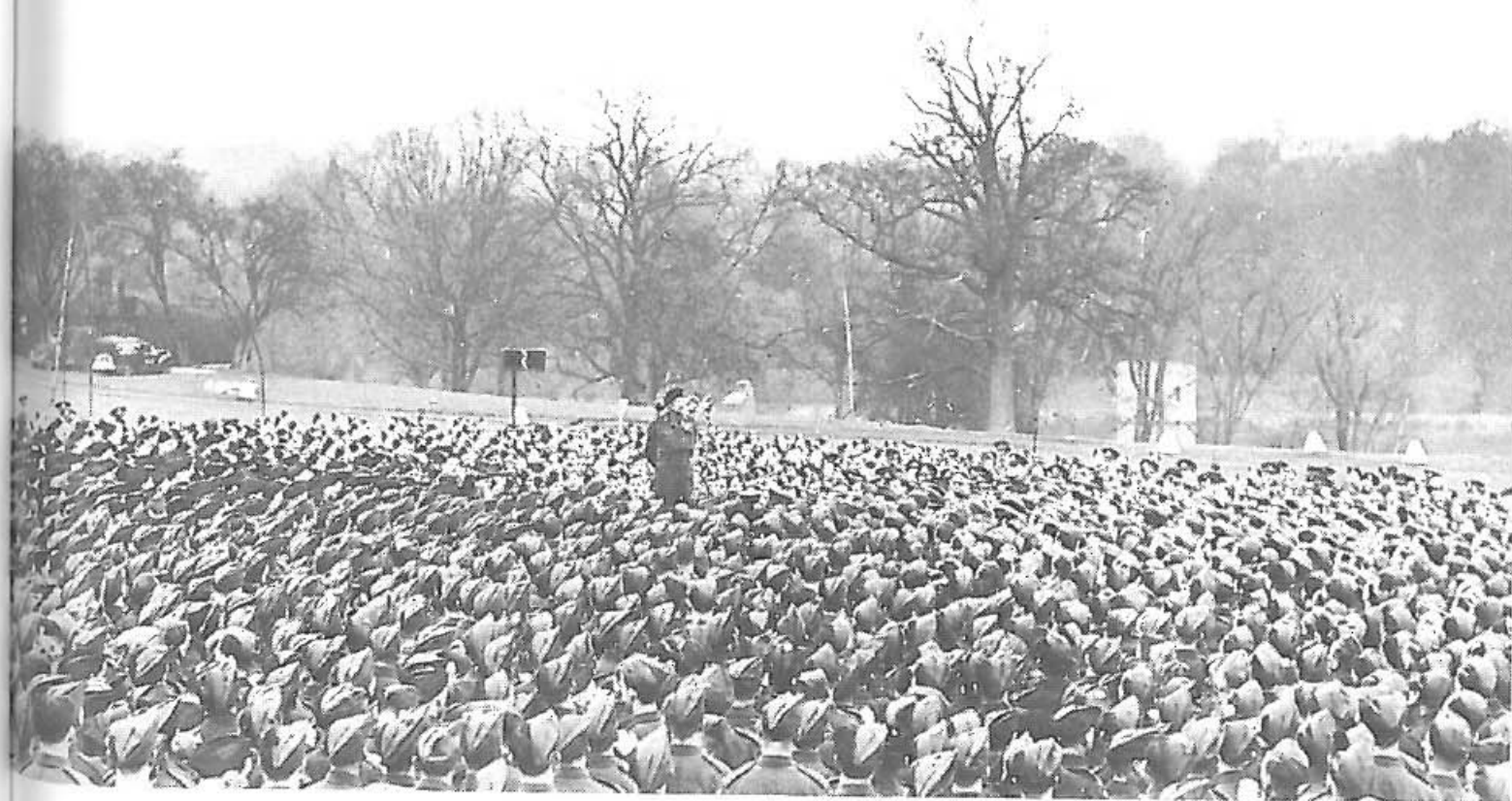
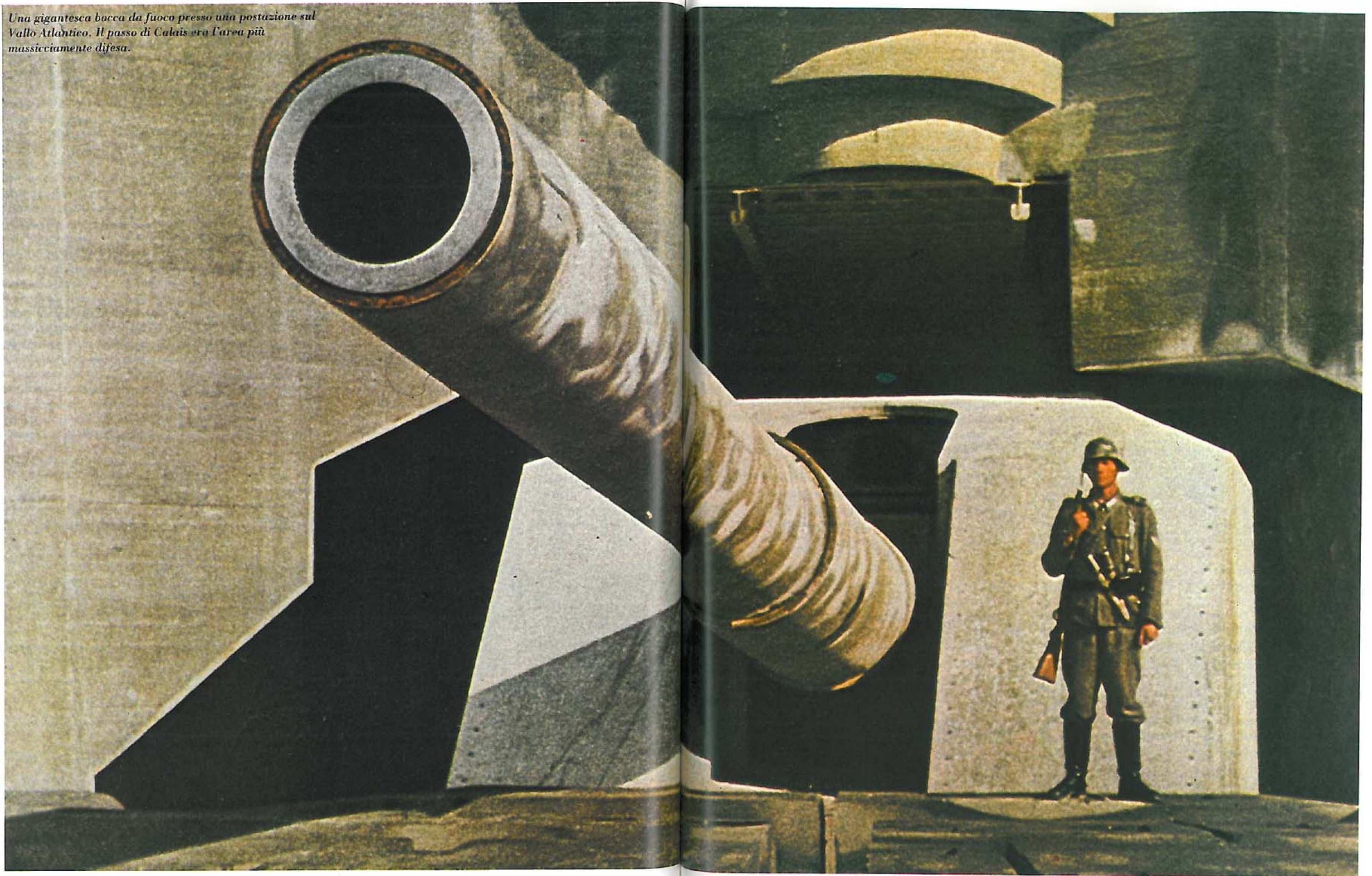
A sinistra: Eisenhower con gli uomini di una divisione aviotrasportata americana, il cui compito sarà di ostacolare le comunicazioni tedesche prima ancora dello sbarco.

Il Führer non riponeva soverchia fiducia in 'Cicero'; del pari, non riusciva a capire perché i britannici avrebbero dovuto render noti i particolari del piano al loro ambasciatore in Turchia. Tuttavia, ammetteva che la Normandia e la Bretagna offrivano condizioni favorevoli alla creazione di efficaci teste di ponte. Di fronte alle sue insistenze, Rommel volse, riluttante, le sue energie alla costruzione del Vallo Atlantico lungo le penisole di Normandia e Bretagna. In primavera, l'area del passo di Calais era il tratto meglio fortificato della costa atlantica, seguita da Normandia e Bretagna.

Costituiva una questione controversa anche il modo in cui dovevano essere schierate le armate di difesa. Per fronteggiare l'invasione, il comando di Rundstedt avrebbe avuto a disposizione una forza imponente di 58 divisioni, 10 delle quali corazzate. Gli alleati avrebbero potuto sostenere l'assalto iniziale con sei sole divisioni, più tre aviotrasportate: ci sarebbe voluta almeno una settimana per raddoppiare le forze sulla terraferma. Ovviamente i tedeschi sarebbero stati ancor più avvantaggiati se avessero potuto contrastare gli invasori fin dal punto d'approdo. Rommel, che aveva la chiara nozione di quel che stava per avvenire, intendeva distribuire le forze dotate di minor mobilità lungo la costa, onde contendere agli invasori già le spiagge, e prevedeva di sparpagliare i carri armati subito a ridosso della fascia costiera così che almeno qualcuno di loro potesse entrare immediatamente in azione. Disgraziatamente al piano di Rommel si opposero con vivacità i focosi comandanti dei gruppi corazzati che già avevano regalato alla Germania tanti successi militari.

Il più eminente fra loro era il Generale barone Leo Geyr von Schweppenburg, Comandante le Divisioni Corazzate in Francia. La sua opinione era che si dovessero mantenere i panzer ben distanti dalla costa e attendere che gli Alleati, muovendo dalle loro teste di ponte, avanzassero, prima di annientarli in una guerra di movimento. Questa tesi era sostenuta anche dal brillante Generale di Corpo d'Armata Heinz Guderian, Generale Ispettore delle Forze Corazzate, il quale era graniticamente convinto che si dovesse evitare qualsiasi dispersione delle forze corazzate, che solo a ranghi compatti avevano la possibilità di infliggere danni al nemico. Nonostante la loro competenza, sia Geyr che Guderian ignoravano la netta superiorità aerea degli angloamericani. Rommel, che conosceva bene i metodi britannici, cercò di spiegare che le sue forze mobili sarebbero state costrette ad una totale immobilità di giorno, e quasi completa di notte, dai cacciabombardieri, dalle strade piene di crateri, dai ponti bombardati. Conosceva, anche, la determinazione dei suoi nemici: aveva dichiarato che se non fossero riusciti a ricacciarli al di là della Manica entro quattro giorni, dopo non sarebbe stato più possibile sradicarli dall'Europa.

In questo conflitto di competenze, sia Guderian che Rommel si appellarono ad Hitler per ottenerne l'appoggio. Per temperamento, il Führer era più in sintonia con il piano di Rommel, che prevedeva di cominciare la resistenza già sulle spiagge, e fornì il suo cauto sostegno ad uno schieramento avanzato dei panzer. Tuttavia, accondiscese anche a costituire una riserva di poche divisioni corazzate sotto il suo diretto controllo. La decisione ebbe l'effetto di far infuriare Rommel, che dopo tutto era un provetto comandante di truppe corazzate: il suo comando era stato sminuito proprio quando la tempesta stava per abbattersi sull'Europa, ma era l'unico a rendersene conto.

In effetti, la decisione di mantenere una riserva corazzata

Una gigantesca bocca da fuoco presso una postazione sul Vallo Atlantico. Il passo di Calais era l'area più massicciamente difesa.

fu la più insensata fra tutte quelle prese da Hitler dopo aver affidato a Rommel, alla fine di marzo, la strategia antiinvasione.

20 marzo 1944

È chiaro che dobbiamo aspettarci un'invasione angloamericana ad occidente. Le aree che meglio si adattano allo sbarco e che perciò presentano per noi i maggiori pericoli sono le due penisole sulla costa occidentale di Cherbourg e di Brest. Offrono possibilità molto allettanti di costituire delle teste di ponte suscettibili di essere successivamente ampliate con l'impiego dell'aviazione. Non si deve comunque consentire alle operazioni di invasione del nemico di protrarsi più a lungo di qualche ora o, nel peggiore dei casi, di qualche giorno. Se sbaragliato, il nemico non oserà mai più tentare l'invasione.

Come si vede, Hitler aveva concepito un piano coerente e razionale per la difesa della *Festung Europa* (Fortezza Europa). Differiva da Rommel solo nella convinzione che le coste della Normandia-Bretagna fossero il punto designato più probabile per lo sbarco, ma era ben consapevole della superiorità aerea Alleata. Condivideva pienamente il concetto che il nemico dovesse essere ricacciato al di là della Manica prima che potesse consolidare le sue teste di ponte; indulgeva ancora alla speranza di una vittoria tedesca. Continuava ad ostentare il massimo disprezzo per i regimi democratici; era convinto che il fallimento dell'invasione avrebbe provocato crisi politiche a catena nei paesi Alleati, inducendoli ad uscire dalla guerra. Credeva anche che l'elettorato americano avrebbe voltato le spalle a Roosevelt.

Mentre aprile si avvicinava, sia Hitler che Rommel divennero più ottimisti. Rommel si era prodigato come non mai nel realizzare il Vallo Atlantico e aveva al suo comando forze imponenti; era stata posata un'enorme quantità di mine, erano state costruite nuove barriere. Esaminando i rapporti dei servizi d'informazione, il Führer si convinse che gli Alleati stessero bluffando. Cominciò, in tal modo, a sperare che non si aprisse nessun secondo fronte e che gli angloamericani, messi in soggezione dall'enorme spiegamento tedesco, avessero sic et simpliciter rinunciato a condurre la guerra ad oltranza.

6 aprile 1944

I preparativi britannici per l'invasione mi sembrano poco verosimili. Le ultime notizie sulle restrizioni, il giro di vite, ecc., rendono perplessi: ci si comporta in altro modo quando si è pienamente padroni della situazione. Non riesco a liberarmi dal sospetto che tutto debba risolversi in una bolla di sapone.

Hitler aveva ragione a sentir puzza di bruciato, ma commetteva l'errore di credere che il suo Vallo Atlantico fosse al riparo da pericoli. In realtà, gli Alleati stavano attuando un sotterfugio il cui scopo era di attirare l'attenzione tedesca sulla zona del passo di Calais. Del resto, avrebbero prolungato l'inganno anche dopo aver stabilito le teste di ponte in Normandia. Per questo avevano simulato manovre sospette quando la marea era propizia ad un assalto nella zona di Calais e seminato il disorientamento nei tedeschi bombardando i ponti a nord della Senna. I tedeschi furono altresì informati che i nemici avevano posto a disposizione del Tenente Generale dell'Esercito americano George S. Patton Jr., il più temuto esperto di mezzi corazzati alleato, 25 fantomatiche divisioni. Finché Patton non fece la sua comparsa sulle spiagge della Normandia, molto dopo che le teste di ponte erano state consolidate, ampie forze tedesche lo aspettarono al varco nella zona attorno al Passo di Calais.

Nelle fila tedesche si era diffuso tanto ottimismo, che quando, all'alba del 6 giugno, fu possibile intravedere tra la fitta cortina fumogena l'immensa flotta d'invasione Alleata, il comando tedesco fu colto letteralmente 'con le brache in mano', come si disse allora. Rommel era appena andato in licenza in Germania, molti dei comandanti di divisione del settore Normandia-Bretagna si erano assentati per prendere parte ad una esercitazione in Bretagna, lo stesso Hitler a quell'ora dormiva. Raggiunto telefonicamente, Rommel si precipitò indietro, ma lo stato maggiore si rifiutò di svegliare il Führer o di autorizzare l'impiego dei panzer di riserva, nella convinzione che l'invasione vera avrebbe preso le mosse dal passo di Calais. Quando infine si svegliò, Hitler si uniformò alle valutazioni date dal suo stato maggiore, ordinando di annientare immediatamente le teste di ponte: ma era preoccupato che potessero avvenire ulteriori sbarchi.

I tedeschi erano stati colti di sorpresa, ma gli Alleati incontrarono ugualmente non poche difficoltà. Sotto il comando di Montgomery, sbarcarono su cinque spiagge. Due divisioni aviotrasportate americane e una inglese furono lanciate nell'entroterra per paralizzare le comunicazioni tedesche e soccorrere le truppe d'assalto in marcia verso gli obiettivi più lontani. È impossibile stabilire con esattezza quale fosse il fine strategico immediato dell'invasione: le contraddizioni, le memorie inaffidabili e le consapevoli menzogne dei generali alleati non ci permettono di ricostruire il piano. Quel che è certo è che la priorità assoluta era quella di scendere a terra. Questo obiettivo minimo fu raggiunto ovunque, tranne che ad Omaha beach (nome in codice di una spiaggia normanna) dove le difese tedesche si dimostrarono più efficaci e si creò eccessiva confusione a causa del movimento verso est della marea. Le unità americane sbarcate in quel punto subirono perdite spaventose e, nonostante la tenacia e il coraggio dimostrati, non sarebbero mai state in grado di aprire un varco nella loro sezione di Vallo Atlantico, se i contemporanei successi sull'ala destra e sinistra della forza d'invasione non avessero costretto i difensori a distogliere l'attenzione da Omaha. Questo episodio dimostrò retrospettivamente che il piano di Rommel non sarebbe stato inattuabile.

Alla sera del 6 giugno i nazisti avevano perduto la battaglia per le spiagge; sia Hitler che Rommel dovettero deporre le speranze di una soluzione rapida. Da questo momento in avanti, la strategia tedesca si sarebbe basata sul tentativo di sbarrare il passo agli Alleati verso gli obiettivi successivi fino a rendere insostenibile la loro posizione. L'ubicazione degli approdi denunciava chiaramente che, ora, compito vitale degli americani era di assicurarsi un porto, Cherbourg, probabilmente, mentre i britannici (che avevano sbarcato la loro formidabile 7ª Divisione Corazzata) avrebbero spinto verso sud per tagliar fuori i difensori della penisola bretone. In seguito, il Feldmaresciallo Montgomery negò più volte che fosse questo il suo piano; ma lo fosse anche stato, non si sarebbe comportato in modo diverso.

17 giugno 1944

La roccaforte di Cherbourg deve resistere il più a lungo possibile, fino a metà luglio. Il tempo non è ancora maturo per una decisione politica. La Normandia non deve essere considerata come la testa di ponte del nemico, bensì come l'ultimo pezzetto di Francia che esso sia riuscito ad occupare. I nemici non supereranno l'estate: hanno già inviato in Normandia tutte le divisioni con esperienza di battaglia. Che cosa resta loro ancora?

Hitler si rendeva conto che ora la cosa più importante era di negare al nemico il possesso di un porto; sarebbe diventato troppo difficile per gli angloamericani continuare a rifornire le Armate Alleate controllando solo qualche spiaggia esposta ai capricci della meteorologia. Non voleva neanche pensare all'evenienza che le Forze Alleate si insediassero stabilmente sul continente e diede anzi istruzioni a Rommel e Rundstedt perché le chiudessero in trappola.

Come Hitler aveva ben compreso, le maggiori battaglie della guerra in Europa e Africa del nord erano state decise sempre da una manovra di accerchiamento. Il parziale successo in Francia nel maggio del 1940, le travolgenti vittorie in Russia nel 1941, così come le sconfitte di Stalingrado e in Tunisia, avevano sempre visto prevalere il contendente che era riuscito a tagliare i rifornimenti del nemico. Hitler si rese conto che difficilmente avrebbe potuto passare al contrattacco: la forza difensiva degli angloamericani appariva molto solida. Però, se li avesse costretti in una posizione di stallo, avrebbe potuto accerchiarli interrompendo le colonne dei rifornimenti.

29 giugno 1944

Abbiamo posato una quantità enorme di mine alla foce della Senna. È incomparabilmente più efficace mandare subito a fondo l'intero carico di una nave nemica che dover combattere contro i soldati e il materiale scaricati a terra in una data successiva. Noi possiamo sostenere la battaglia solo se riusciremo a rifornirci adeguatamente: questo significa che la Marina, l'Aviazione e l'intera economia interna devono essere in funzione di tale scopo. Se tutto andrà per il meglio, forse potremo sferrare un contrattacco.

Hitler sperava che un intenso interramento di mine potesse logorare le forze d'invasione. Era anche perfettamente consapevole che la schiacciante superiorità aerea alleata costituiva una grave minaccia per la regolarità degli approvvigionamenti, perciò meditava una vigorosa controffensiva. Se tutto fosse andato per il giusto verso, gli Alleati sarebbero usciti spossati da questa prova di forza, mentre ai tedeschi in ripresa si sarebbe offerta l'opportunità di contrattaccare.

Dunque il Führer non prevedeva uno statico atteggiamento di difesa neppure nel periodo in cui era impaziente di avere a disposizione i micidiali ordigni con i quali meditava di chiudere definitivamente il conto con gli angloamericani. I suoi ordigni V1 e V2 avevano devastato Londra già dagli inizi di giugno, e Hitler era talmente convinto del loro effetto devastante, che si aspettava che i comandanti nemici tentassero un'offensiva contro le loro rampe di lancio nella Francia del nord.

30 giugno 1944

Il nemico è stato costretto ad agire a causa dei nostri attacchi con gli ordigni V1 e V2. Dobbiamo fiaccarlo con i cannoneggiamenti e sferrando fulminei attacchi ad ogni possibile occasione. L'obiettivo del nemico ora è Parigi. Dobbiamo concentrare il grosso delle truppe a Caen.

Hitler intendeva dire che era pronto a fronteggiare un attacco che credeva dettato dalla disperazione, e prevedeva, con ragione, che esso si sarebbe sviluppato nella zona di Caen. Riteneva di disporre di sufficienti truppe ed equipaggiamenti sul posto per negare Caen al nemico: sebbene le sue divisioni scelte fossero molto provate da questa guerra difensiva, Hitler non voleva neppure sentir parlare di ritirata.

1 luglio 1944

Proibisco categoricamente la ritirata da Caen. Le postazioni attuali devono essere mantenute. Qualsiasi ulteriore penetrazione nemica deve essere arrestata con una difesa accanita o con una limitata controffensiva.

Ancora una volta i fatti parvero dare ragione all'istinto del Führer, benché Montgomery abbia spesso negato che fosse sua intenzione sfondare le linee naziste a Caen. Il fatto è che Caen fu quasi annientata dal tremendo bombardamento a tappeto del 18 luglio e le postazioni tedesche nella zona circostante furono attaccate da tre divisioni corazzate britanniche a schiera compatta. Grazie però all'intuizione di Hitler e all'accortezza di Rommel nel preparare le postazioni, i britannici poterono operare una profonda penetrazione, ma non riuscirono a sfondare le linee. I tedeschi tuttavia non possedevano la forza necessaria per respingere un attacco inglese di tale portata e contemporaneamente disporre difese altrettanto efficaci contro gli americani. Le cose volsero al peggio quando, il 17 luglio, lo stesso Rommel rimase gravemente ferito in un'incursione aerea e non poté più prendere parte alla battaglia. Il 31 luglio la Prima Armata statunitense riuscì ad aprirsi un varco ad Avranches, mentre Patton, ora in Normandia, poteva operare a piacimento con la sua Terza Armata.

Con Patton libero di agire, le cose per i nazisti precipitarono. Le forze che tanto a lungo avevano resistito lungo la linea fra Caen e Avranches rimasero stritolate fra gli americani e i britannici tra le falaises della Normandia, quindi annientate. Alla fine di agosto le armate tedesche in occidente subivano il tracollo. Parigi veniva liberata; le orde corazzate di Patton dilagavano verso est, mentre i reparti d'assalto britannici della Guards Armoured Division coprivano più do 100 km al giorno nella loro marcia verso il Belgio. Hitler si sarebbe presto reso conto che la disfatta delle falaises costituiva il colpo peggiore che avesse mai ricevuto. Criticò Rommel, non era la prima volta, per il suo pessimismo; tuttavia, l'ammirazione del Führer per le sue alte capacità militari rimase intatta. Quando però dalle indagini della Gestapo emerse una possibile connivenza del Feldmaresciallo con la congiura Stauffenberg, il 14 ottobre le SS ricevettero l'incarico di costringere al suicidio il più valoroso ed integro fra i soldati nazisti.

***Sotto:** l'approdo sulla terraferma era l'obiettivo prioritario, sollecitamente conseguito ovunque eccetto che sulla spiaggia designata dal nome in codice 'Omaha'. Qui, le truppe americane non sarebbero mai riuscite ad aprirsi un varco nella sezione loro assegnata del Vallo Atlantico, se gli Alleati non avessero intanto riportato il successo sui settori laterali.*

ARDENNE

Hitler era sempre stato un appassionato sostenitore dell'attacco, perciò era quasi ovvio che, quando, nel dicembre 1944, si trovò con le spalle al muro, avrebbe scatenato la sua controffensiva. D'altra parte, gli Alleati erano al settimo cielo per i successi ottenuti; la loro imprevedibilità aveva del tutto disorientato i tedeschi. Comunque, vi erano aspri dissensi fra americani e inglesi sul modo di concludere la guerra il più rapidamente possibile. Il Feldmaresciallo britannico Montgomery voleva che tutti gli approvvigionamenti disponibili fossero assegnati al suo gruppo d'armate angloamericane per condurre un rapido attacco sulla Ruhr; viceversa, il suo Comandante, Generale Dwight Eisenhower, riteneva che tutte le Armate Alleate in occidente dovessero procedere in formazione compatta. Il piano di Eisenhower implicava una pausa forzata per rifornire l'intera linea del fronte.

Il piano di Hitler per una fulminea controffensiva nel dicembre 1944 si rifaceva in parte al vittorioso blitz del 1940 in Francia. Ancora una volta egli pensò che un attacco di sorpresa con i mezzi corazzati nelle Ardenne e una manovra verso nord alle spalle dell'ala sinistra dello schieramento alleato, avrebbero consentito un decisivo successo. La versione del 1944 del progetto era solo leggermente meno ambiziosa rispetto al modello originario, tuttavia prevedeva ancora che le armate tedesche passassero la Mosa. La sola concessione alla relativa debolezza tedesca del 1944 era che Hitler non pretendeva che si riacquisisse il controllo di tutti i porti della Manica; però preconizzava il raggiungimento di Anversa, un porto che, con la sua capacità di sostenere logisticamente 50 divisioni, era di vitale importanza per gli Alleati.

Il colpo di coda era fatalmente destinato all'insuccesso, anche i generali che ne erano posti al comando ne erano coscienti. È vero che le linee alleate nelle Ardenne erano poco protette, ma c'erano ottime ragioni per questo: la più forte era che la campagna boscosa e collinare delle Ardenne era assolutamente inadatta allo spiegamento di forze corazzate o, comunque, di una massiccia concentrazione di truppe. L'area non presentava un terreno adatto alla marcia dei carri armati: i panzer non avrebbero avuto nessuna possibilità di aggirare le postazioni nemiche, inoltre avrebbero dovuto prima superare ogni bivio presidiato dagli Alleati. La generale scarsità di strade che caratterizza le Ardenne avrebbe causato continui ingorghi ed intasamenti alle spalle dei reparti d'assalto corazzati, estremamente vulnerabili di fronte alla superiorità aerea alleata. Tutte queste difficoltà erano state superate nel 1940 perché la Francia e il corpo di spedizione britannico non possedevano una sola divisione corazzata per opporsi all'improvviso sfondamento tedesco; nel 1944, viceversa, le formazioni corazzate costituivano la spina dorsale delle armate degli angloamericani, mentre anche le divisioni di fanteria erano motorizzate.

A ben guardare, il suo era un piano dissennato; ma Hitler, al solito, non partiva da considerazioni squisitamente militari. Come avrebbe osservato più tardi Guderian, Capo di Stato Maggiore Tedesco, il Führer viveva in un suo mondo immaginario, nel quale la realtà si piegava duttilmente alla sua visione delle cose. Aveva insistentemente irriso le capacità militari degli americani (forse proprio per nasconderne anche a sè stesso la forza d'urto) e cercato di convincersi che i britannici avevano già subito troppe dure lezioni per tirare avanti ancora a lungo. Aveva raccolto due armate corazzate comprendenti dieci divisioni corazzate e 17 motorizzate, per un totale di 2.000 carri armati e 250.000 uomini. Questa concentrazione di forze poteva sferrare una pesante offensiva e, come Hitler sperava, seminare sufficiente panico e disfattismo fra americani e britannici da indurli a tornarsene in patria con la coda fra le gambe. Forse la sconfitta li avrebbe spinti perfino a supplicare la pace. D'altra parte, valutati attentamente gli aspetti politici, considerava che un suo successo avrebbe potuto mettere in crisi l'eterogenea coalizione alleata: ma era la sua ultima speranza.

12 dicembre 1944

L'America vuole ereditare il ruolo che già è stato dell'Inghilterra; la Russia vuole impossessarsi dei Balcani. Anche adesso questi stati sono ai ferri corti. Basterebbero poche, severe lezioni, e l'artificiale fronte comune dei nostri nemici si scioglierebbe come neve al sole. È essenziale privare il nemico della certezza della vittoria.

Il Comando Generale era stato attribuito al Feldmaresciallo Gerd von Rundstedt, un simpatico scansafatiche che aveva condotto la maggior parte delle sue campagne atteggiandosi a distaccato osservatore, mentre il comandante al fronte era il Feldmaresciallo Walther Model, un brillante e affidabile soldato che aveva collezionato una serie sorprendente di successi nelle condizioni più difficili. Ognuna delle due armate corazzate doveva essere comandata da soldati di provata energia ed abilità. La Quinta Armata Corazzata venne assegnata al 47enne Generale Hasso von Manteuffel, e la Sesta Armata Corazzata SS (la prima formazione di SS dell'esercito nel corso della guerra) al Generale di Corpo d'Armata Joseph 'Sepp' Dietrich, l'ex-autista di Hitler, un uomo rude e vigoroso che aveva già dimostrato il suo valore nelle maggiori campagne della guerra.

Nell'ambito del complesso sistema di comando che distingueva il terzo Reich, la direzione della guerra sul fronte occidentale fu mantenuta separata da quella sul fronte orientale. Guderian considerava l'intero piano ad occidente avventuroso ed irresponsabile: il suo unico effetto sarebbe stato di spalancare le porte alla travolgente controffensiva russa.

Sopra: il Natale del 1944 sulle Ardenne, l'ultima vittoria, di breve durata, del Führer.

Guderian però sarebbe stato ancora più preoccupato se avesse conosciuto i dettagli del progetto. L'idea, molto poco originale, dell'OKW, era che lo sfondamento dovesse essere compiuto dalle divisioni di fanteria; poi, compito dei panzer sarebbe stato di incunearsi di forza nel varco apertosi. Guderian aveva passato tutta la guerra a sottolineare che le divisioni corazzate dovevano costituire sempre il reparto d'assalto, e le divisioni di fanteria seguire. È lecito supporre che Manteuffel e Dietrich condividessero questa opinione generale. Tuttavia, era quasi impossibile apportare la minima variazione ad un piano dell'OKW. Manteuffel ottenne unicamente di impiegare la fanteria per infiltrarsi nelle linee americane piuttosto che per aggredirle frontalmente.

Le truppe non avvertivano il pessimismo dei comandanti nazisti: Rundstedt segnalava che il morale era sorprendentemente alto. Il consueto slancio caratterizzò le prime fasi della battaglia, quando, il 16 dicembre, entrambe le armate corazzate tedesche attaccarono su un fronte di circa 60 km. Gli Alleati furono colti del tutto di sorpresa. Una mezza dozzina di divisioni americane furono aggirate, accerchiate o sopraffatte, perfino i quartieri generali furono costretti a sloggiare in tutta fretta. La convinzione alleata che la guerra in Europa fosse già praticamente conclusa subì un fiero colpo quando le bombe cominciarono a piovere dal plumbeo cielo invernale e alcune jeep, occupate da SS in uniforme americana, seminarono il caos dietro le linee. Si scatenò il pandemonio quando comparvero le sagome massicce dei panzer.

Il Comandante Supremo Alleato Eisenhower non tardò ad adottare le contromisure necessarie, assecondato in questo dallo straordinario coraggio e capacità di resistenza delle unità statunitensi isolate, che mantennero il controllo di alcune postazioni di vitale importanza molto a lungo anche dopo aver perso contatto con i quartieri generali alle loro spalle. Questo significava che, sebbene il 17 avessero raggiunto Stavelot e il 18 si trovassero a sole 30 km dall'importante raccordo stradale di Bastogne, i tedeschi non stavano avanzando così celermente e impunemente come avrebbe potuto sembrare. Nella notte del 17, la 101ª Divisione Aviotrasportata USA fu lanciata a Bastogne, a 150 km dalla sua postazione di riserva a Reims, proprio in faccia ai reparti d'assalto di Manteuffel.

Contemporaneamente, Eisenhower riportò un pò d'ordine nelle funzioni di comando. Pose sotto il controllo di Montgomery la zona a nord dello sfondamento nazista e assegnò al Generale americano Omar N. Bradley la competenza della zona a sud. 'Monty' ha prestato il fianco a diverse critiche, ma nessuno ha mai negato le sue superbe qualità di organizzatore, rivelatesi fin dal maggio 1940. In men che non si dica frappose un corpo d'armata angloamericano fra i tedeschi e la Mosa. Mentre il Feldmaresciallo britannico preparava la difesa contro la manovra a tenaglia nazista a nord, Bradley organizzava il contrattacco contro il fianco sud del saliente. Gli Alleati avevano soltanto un comandante di truppe corazzate con l'audacia e l'acume dei colleghi nazisti. Si trattava del tenente generale George S. Patton Jr., un soldato di cavalleria americano la cui Terza Armata stava progettando un attacco sulla Saar per Natale. Quando gli fu chiesto di deviare la sua offensiva a nord, l'irrefrenabile Patton riuscì a portare tre divisioni nella posizione indicata entro 72 ore. In men che non si dica, le sue truppe frantumavano il fianco sud delle forze corazzate tedesche.

Per qualche tempo, nessuno fra i due contendenti ebbe motivo di rallegrarsi dell'andamento della battaglia. I nazisti assediavano Bastogne, ma non riuscivano ad aver ragione della caparbia resistenza della guarnigione. I contatti con i loro reparti d'assalto si erano drasticamente allentati: dovevano limitarsi a pesanti attacchi contro la 101ª Aviotrasportata assediata. Dal canto loro, i comandanti alleati erano allarmati dall'estensione dei successi tedeschi, che avevano intanto ampliato il saliente: il fianco destro si attestava sul Malmédy, mentre il vertice non era molto lontano dalla Mosa a Celles.

La data decisiva fu il 23 dicembre; il cielo si rasserenò e le flottiglie compatte della RAF e dell'aviazione americana presero il volo per infliggere una severa lezione alle colonne tedesche. Il giorno seguente Manteuffel riconobbe che tutto quel che si poteva fare era già stato fatto; intanto Guderian si presentò al Quartier Generale di Hitler per informarlo che l'Armata Rossa stava per sferrare una imponente offensiva. Supplicò il Führer di spostare le armate corazzate dal fronte occidentale a quello orientale. Sfortunatamente, il piano delle Ardenne stava troppo a cuore al dittatore: ci voleva altro per piegarlo alla ragione! Hitler non volle prestar credito alcuno alle cifre, scrupolosamente compilate, che si riferivano allo schieramento sovietico: si convinceva sempre più che la coalizione alleata fosse sul punto di sgretolarsi.

24 dicembre 1944

È la più grande impostura dai tempi di Gengis Khan. Chi è il responsabile di tutte queste scempiaggini?

Gli stessi fattori che avevano rallentato l'azione tedesca ostacolavano adesso la controffensiva di Patton. Le Ardenne non erano un terreno adatto alla marcia dei carri armati; del resto, la difesa nazista era ostinata. Patton non era soddisfatto della lentezza con cui procedevano le operazioni e non lo nascose certo ai comandanti suoi subalterni: 'Esigo maggiore energia. Sbrigatevi a portare a destinazione i vostri carri armati!', intimò. I suoi uomini sferrarono un violento attacco il giorno di Natale. Il 26 dicembre, la 4ª Divisione Corazzata si ricongiunse con gli eroici difensori di Bastogne.

Sotto: un plotone d'esecuzione statunitense giustizia due uomini appartenenti ad una unità speciale tedesca, il cui compito era di infiltrarsi nelle linee americane indossando le uniformi dei soldati USA.

Con il miglioramento delle condizioni atmosferiche e il ripristino della copertura aerea, i carri armati americani possono finalmente scatenare la controffensiva.

28 dicembre 1944

Il nemico ha dovuto accantonare i suoi piani offensivi. Ha gettato allo sbaraglio unità già affaticate. I suoi piani operativi sono stati completamente sconvolti. Per quanto le vicende della guerra destino in me indubbie preoccupazioni, niente potrà mai mutare la mia decisione di continuare la lotta finché le sorti della guerra non volgano del tutto a nostro favore. Dobbiamo annientare completamente gli americani. Dopo vedremo che cosa succede. Non credo che nel lungo termine il nemico sia in grado di resistere a 45 divisioni tedesche. Possiamo ancora assumere il controllo della situazione.

Mentre Patton strapazzava il fianco sinistro dello schieramento tedesco, la 2ª Divisione Corazzata statunitense conduceva la lotta dal lato nord del saliente. Quando i generali tedeschi se ne resero conto, si impose loro la necessità di limitare i danni e di far marcia indietro prima che le loro stesse unità venissero tagliate fuori dall'avanzata alleata. La loro opinione non fu però avallata dal Führer, secondo il quale l'offensiva aveva registrato finora un successo solo parziale, che non avrebbe tardato ad acquisire dimensioni più ampie, se proseguita. Considerata dal punto di vista di Hitler, l'azione nelle Ardenne aveva focalizzato l'attenzione degli Alleati e indotto le unità americane e inglesi ad affrettarsi da tutto il fronte per opporvisi. Continuando la battaglia nel saliente, i suoi panzer avrebbero tenuto occupate e forse perfino sopraffatto le Forze Alleate, consentendo nel contempo di attaccare altre, indebolite postazioni lungo il fronte. Spiegò ai suoi sbigottiti generali che la situazione si era 'completamente trasformata' e ideò un piano secondo il quale otto divisioni dovevano scatenare l'offensiva contro le armate di Patton nella Saar. A questa iniziativa avrebbe fatto seguito un attacco contro le forze francesi e americane in Alsazia guidato dal genio militare, peraltro ancora non sperimentato, di Heinrich Himmler, Reichsführer SS.

Nonostante le ardenti esortazioni del Führer, fra i generali serpeggiava un pessimismo che, quando la lotta si fosse fatta più aspra e logorante, si sarebbe diffuso fra le stesse truppe. Le condizioni atmosferiche peggiorarono di nuovo, e i tedeschi furono liberati dall'incubo delle incursioni aeree alleate, ma gli americani si impegnarono in una serie di aspri scontri ravvicinati. I villaggi cambiarono padrone più volte; molti uomini morirono assiderati, mentre le scorte di carburante per i panzer si prosciugavano. Le forze di Montgomery da nord e di Bradley da sud avanzavano, sia pur a fatica: le ultime speranze di vittoria tedesca sbiadivano.

Con il nuovo anno, le Forze Alleate proseguirono l'offensiva, mentre l'attacco di Hitler nella Saar e in Alsazia non sortì alcun effetto. A causa delle condizioni meteorologiche, dei cumuli di neve ammucchiata dal vento e delle strade ghiacciate, l'avanzata alleata appariva tutt'altro che spettacolare. In effetti, la battaglia per il saliente ci appare più una disfatta tedesca che una vittoria alleata. Comunque, si concluse il 16 gennaio 1945 con i nazisti ricacciati al punto di partenza: non vi erano stati né vinti, né vincitori, ma il prezzo pagato dalle due parti non era lo stesso. Gli Alleati avevano perso 80.000 uomini, americani per la maggior parte; i tedeschi 110.000. Ma neanche queste cifre illustrano la gravità del fallimento tedesco. La verità è che Hitler aveva impiegato nell'avventura il nerbo della sua forza militare, le preziose divisioni corazzate e motorizzate che non sarebbero mai state sostituite, e non ne era uscito tuttavia vincitore.

A sinistra: l'enormità delle perdite tedesche si riflette non tanto nel numero di uomini catturati o uccisi, ma nella distruzione delle preziose divisioni corazzate e motorizzate che non sarebbero state più rimpiazzate.

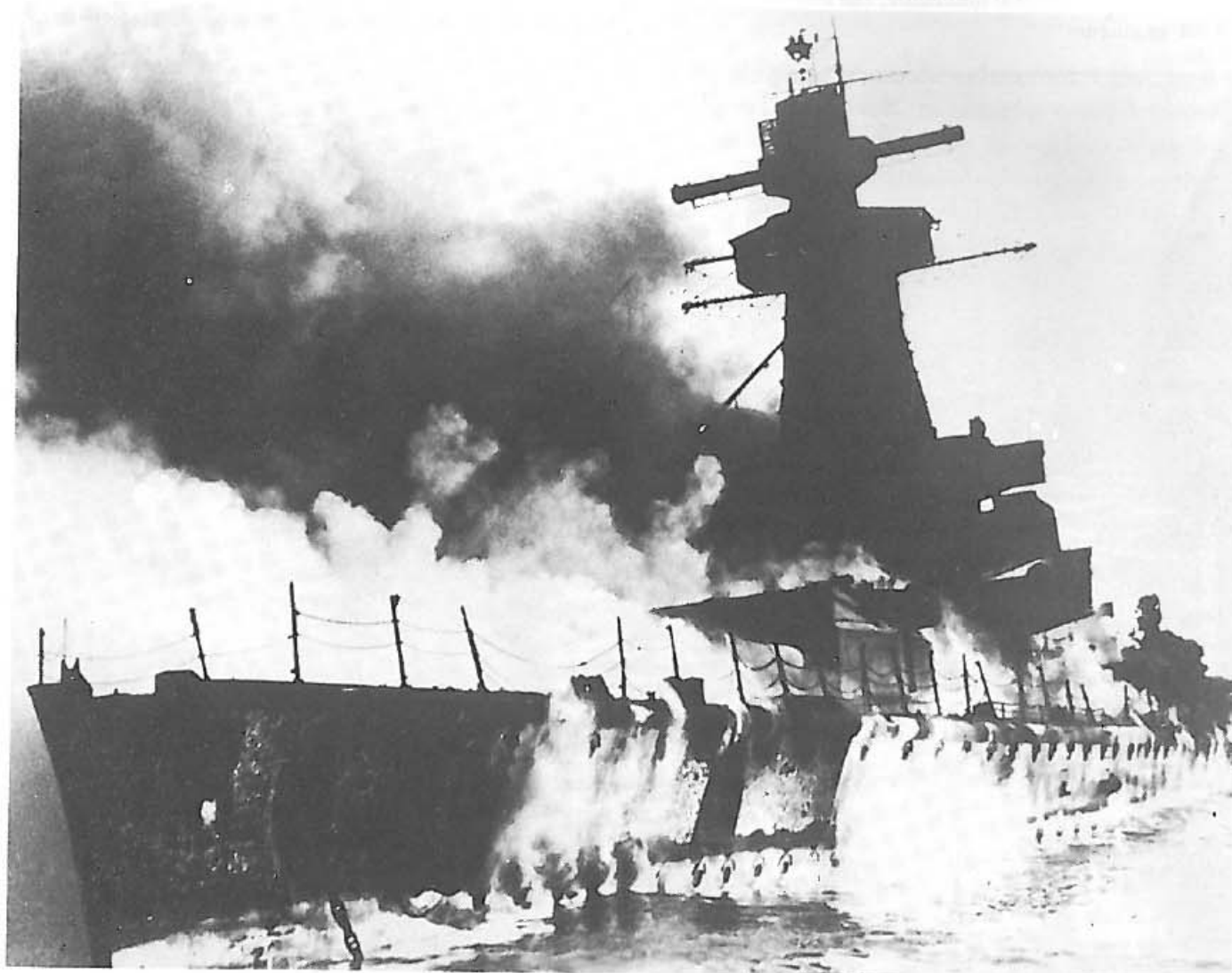
BATTAGLIA DELL'ATLANTICO

In ultima analisi, le sorti della guerra in Europa furono decise in tre sole battaglie. Le epiche battaglie di Francia, Stalingrado ed El Alamein furono solo indicative della forza degli antagonisti.

Sul fronte orientale, la battaglia decisiva fu quella che i tedeschi persero alle porte di Mosca nel dicembre 1941, che consentì alla Russia di continuare la lotta e riorganizzarsi fino a ricacciare gli eserciti invasori. Ad ovest, il fallimento del piano d'invasione nazista della Gran Bretagna, che lasciò agli inglesi il tempo di reagire e agli americani forniva una base logistica europea, conteneva già in sè i germi della futura disfatta. Il Führer ebbe due occasioni di annientare la Gran Bretagna: la prima fu la battaglia d'Inghilterra, ma la seconda, che si svolse durante l'estenuante battaglia dell'Atlantico, fu una vicenda bellica di proporzioni assai più importanti e drammatiche di quanto i popoli britannico o tedesco allora supponessero.

Entrambi i contendenti avevano la chiara nozione della vulnerabilità britannica. Gli inglesi non dovevano soltanto importare le materie prime necessarie per la produzione degli armamenti, ma anche una parte cospicua degli alimenti, la perdita del controllo delle rotte atlantiche avrebbe significato per loro la sconfitta. Fortunatamente per la Gran Bretagna, la posizione dell'isola, che emerge come un frangiflutti dalle acque del mare del Nord, avrebbe costretto le navi tedesche ad uscire in mare aperto servendosi di due passaggi relativamente stretti: il canale della Manica, oppure la rotta a nord delle isole settentrionali che risultava particolarmente insidiosa per la presenza del grosso della flotta a Scapa Flow e di una base britannica in Islanda. La situazione, virtualmente, negava alle navi di superficie tedesche la speranza di raggiungere l'Atlantico, e limitò anche le possibilità degli U-Boot, almeno fino agli importanti eventi del 1940.

***Sotto:** la distruzione di una delle più famose corazzate 'tascabili' tedesche, la Graf Spee.*

24 aprile 1942

Se la campagna di Norvegia fosse fallita, non saremmo stati in grado di creare le condizioni propizie per un successo dei nostri sommergibili. Senza disporre delle coste della Norvegia non saremmo stati in grado di attaccare i porti dell'Inghilterra centrale e del nord della Gran Bretagna; sarebbero state impossibili anche le operazioni nelle acque dell'Artide.

Nell'aprile del 1942, quando i tedeschi sembravano sul punto di vincere la battaglia dell'Atlantico, Hitler individuò nell'invasione della Norvegia la causa del suo successo, ma anche la campagna di Francia aveva rivestito un'estrema importanza. Dalla Norvegia, le sue navi potevano doppiare l'Islanda e raggiungere l'Atlantico senza compiere un lungo tragitto sul mare del Nord, esposte al pericolo degli attacchi britannici. Anche partendo però dalle basi a sud di Calais, le navi da guerra tedesche erano già oltre la parte più angusta della Manica, lasciato il porto, si trovavano già praticamente nell'Atlantico.

I tedeschi non erano stati inattivi prima della caduta della Francia, ma la loro marina non aveva mai minacciato di vincere la guerra da sola. Tuttavia alcune navi corsare di superficie, come le famose 'corazzate tascabili' *Graf Spee* e *Deutschland*, avevano conseguito qualche piccolo successo, prima di essere cacciate dall'oceano, e i sommergibili (gli U-Boot) si rivelarono straordinariamente efficaci, se si considera che allo scoppio della guerra erano solo 56. L'U-47 era addirittura penetrato nelle difese di Scapa Flow, affondando la nave da guerra *Royal Oak*,. La rapida introduzione, da parte britannica, del sistema dei convogli ebbe però un effetto deterrente.

Dopo la conquista della Francia e della Norvegia, i tedeschi furono ben presto in grado di infliggere notevoli perdite ai britannici. La neutralità dello stato libero d'Irlanda giocò decisamente a favore della Germania, in quanto il raggio della copertura aerea costituiva il fattore più importante nella protezione dei convogli. Tutte le spedizioni dovettero essere dirottate a nord dell'Irlanda, e le vie d'accesso sud-occidentali abbandonate. Anche quest'ultima, vitale linea di comunicazione venne minacciata dai tedeschi, in tre modi, con i bombardieri a lungo raggio, con le navi di superficie e, soprattutto, con gli U-Boot.

Bombardiere a lungo raggio era il quadrimotore 'Kondor' (FW200), che poteva descrivere un lungo arco sopra l'Atlantico dalla base di Mérignac, presso Bordeaux, fino a quella di Stavanger, in Norvegia. In questi lunghi voli, il Kondor si poteva mantenere al di fuori della copertura aerea britannica per poi compiere efficaci incursioni a bassa quota contro i convogli britannici scarsamente protetti durante il 1940. Nel solo mese di ottobre, i Kondor colarono a picco navi nemiche per un totale di 66.000 tonnellate. Purtroppo per i tedeschi, i Kondor dovevano trasportare enormi quantità di carburante e quindi compiere i loro lunghissimi tragitti solo grazie alla loro estrema leggerezza, che d'altro canto li rendeva oltremodo vulnerabili. La crescente protezione antiaerea che i britannici garantirono alle navi mercantili, con l'introduzione, sul loro ponte, dei caccia Hurricane, pose fine alla minaccia dei Kondor.

Le navi di superficie tedesche contrastarono le rotte navali britanniche più a lungo dei Kondor. Le corazzate che partivano dai porti della Norvegia avrebbero potuto essere impiegate al meglio dopo l'operazione Barbarossa minacciando gli stessi British Arctic Convoys, ma non disdegnarono di compiere un certo numero di scorrerie anche sull'Atlantico. Spesso i convogli britannici erano praticamente privi di protezione, ma in qualche caso la disperata resistenza di un singolo incrociatore mercantile, debitamente armato, poté indurre le forze tedesche, immmensamente più potenti, a mollare la presa. Non si trattava tanto un tributo al coraggio della Royal Navy, quanto alla necessità, per i nazisti, di conservare intatte le loro poche corazzate. Qualsiasi danno ne avrebbe compromesso la velocità e la manovrabilità lasciandole alla mercede della Royal Navy. Questo è esattamente quel che successe alla grande nave da guerra tedesca *Bismarck* nel maggio 1941: la sua perdita suggerì alla marina tedesca una ancora maggiore cautela. Dopo tutto, anche una corazzata in porto teneva in allarme le forze britanniche.

Hitler aveva un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'impiego delle grandi navi da guerra. Da un lato non voleva perderle; dall'altro era irritato dalla prudenza della marina. Alla fine, depose ogni speranza di usare con successo le corazzate e il 6 gennaio 1943 minacciò addirittura di smantellarle e di utilizzare le loro bocche da fuoco per la difesa delle coste.

Sotto: un convoglio in pieno Atlantico. Il 1942 fu l'anno migliore per gli U-Boot. Tra febbraio e marzo, affondarono navi nemiche per 500.000 tonnellate, che divennero 700.000 in giugno.

19 giugno 1943

L'evoluzione procede celermente; ora, nelle operazioni navali, la maggiore importanza è assunta dalla fanteria di marina. A parte i sottomarini, noi abbiamo bisogno soprattutto di piccole imbarcazioni... corvette, cacciatorpediniere e simili... sono queste le armi che oggi sostengono più efficacemente la guerra navale. I giapponesi attualmente possiedono la più potente flotta da guerra del mondo, ma è molto difficile impiegarla in azione. I maggiori pericoli per loro vengono dal cielo. Non dimentichiamo la Bismarck!

Hitler dimostrava un indubbio intuito: il tempo delle navi da guerra era tramontato, per tutte le marine. Era rimasto profondamente impressionato dal fatto che la Bismarck fosse stata immobilizzata dagli aerosiluranti ed era consapevole che le piccole imbarcazioni della marina tedesca, come le gagliarde E-Boot, era più frequentemente in azione di quelle grandi. L'apice del successo per le maggiori navi da guerra tedesche fu toccato nel marzo 1941, quando la corazzata tascabile *Scheer* e gli incrociatori da battaglia *Scharnhorst* e *Gneisenau* affondarono o catturarono 17 navi britanniche. In generale, procurarono serie preoccupazioni all'Ammiragliato Britannico, ma non destarono mai la sensazione di poter risolvere la contesa sul mare.

La più temibile minaccia per la vittoria alleata era costituita certamente dai sommergibili (U-Boot). Il loro comandante, l'ammiraglio Doenitz, credeva di poter costringere i britanni-

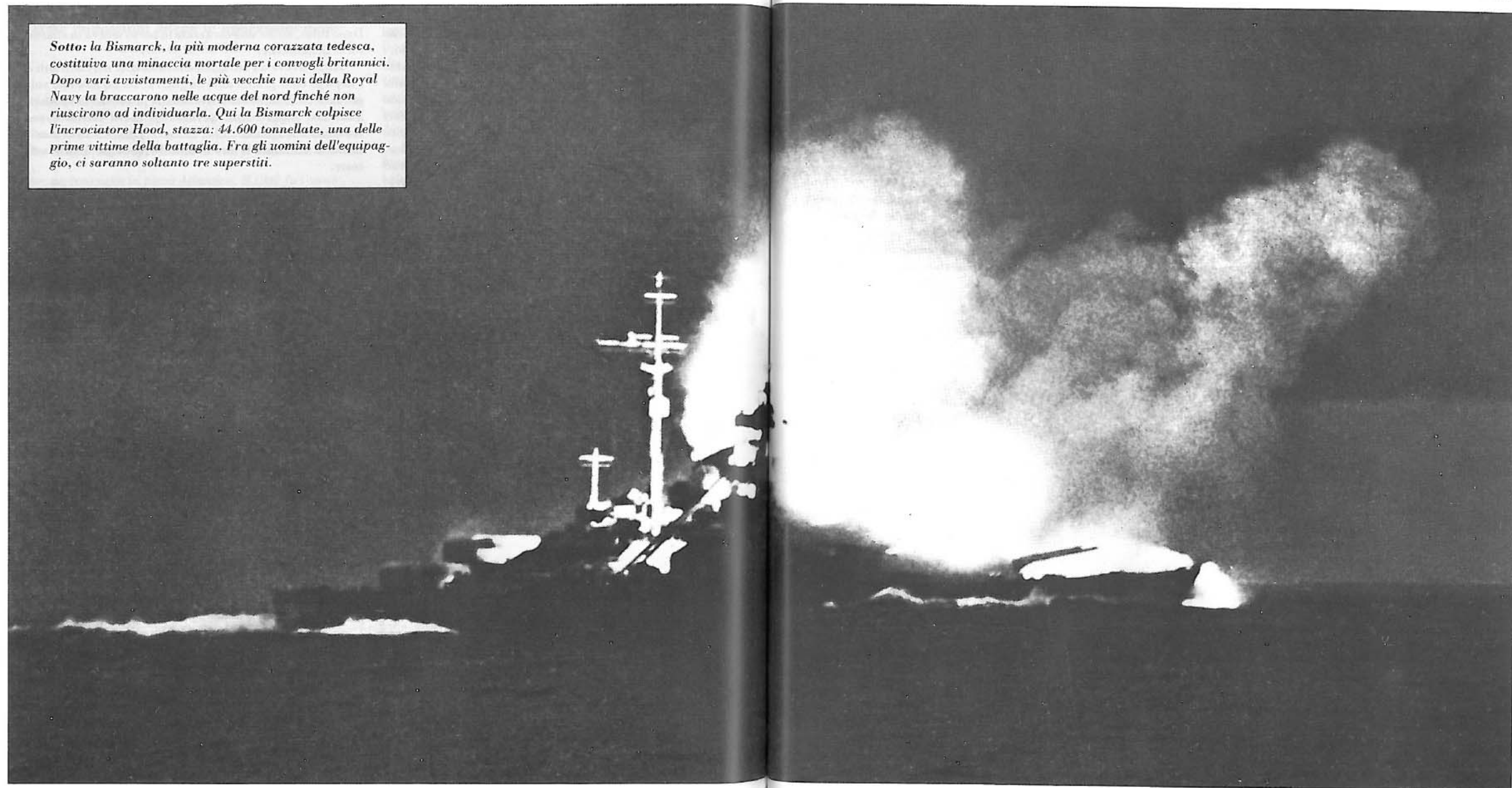
ci alla resa se avesse colato a picco navi nemiche per un totale di 700.000 tonnellate al mese, cifra probabilmente eccessiva. Quando, con la capitolazione francese, la situazione strategica volse a favore della Germania, gli U-Boot cominciarono a infliggere pesanti perdite agli Alleati. In giugno affondarono 284.000 tonnellate; in ottobre erano salite a 350.000. Se si considera che all'attività dei sommergibili si aggiungevano gli sforzi dei Kondor, degli aerei posamine e delle navi da guerra di superficie, si comprenderà che i britannici erano davvero sul punto di perdere la loro lotta per la sopravvivenza.

Questo fu il periodo che i comandanti degli U-Boot avrebbero più tardi ribattezzato il 'tempo felice', quando i britannici non erano in grado di scortare i convogli oltre il 15° meridiano ovest. Da qui, e fino al 25° meridiano ovest, gli U-Boot, partendo dalle basi francesi, potevano infatti muoversi impunemente colando a picco quasi a loro piacimento le navi alleate. L'inverno concesse un pò di respiro agli inglesi, ma nella primavera del 1941 gli U-Boot ricomparvero: avevano adottato la nuova tattica 'a branco di lupi', che prevedeva di radunare un certo numero di sommergibili nei pressi del convoglio, quindi di lanciare reiterati attacchi notturni. Poiché gli U-Boot compivano questi attacchi in emersione, gli ecogoniometri installati sulle navi-scorta alleate erano impotenti. In giugno, gli inglesi persero navi per 310.000 tonnellate; i tedeschi cominciarono a stupirsi che i marinai britannici non avessero ancora rinunciato ad armare le loro navi, in particolare le navi cisterna che bruciavano tanto furiosamente. Lo stesso Hitler restò ammirato dalla tenacia degli inglesi. I britannici però combattevano con altrettanta abilità e determinazione.

27 marzo **1942**

Gli aviatori e i marinai inglesi sono certamente animati da una sorta di fanatismo patriottico.

I sottomarini dell'epoca dovevano riemergere in superficie ogni 4 nodi per ricaricare le batterie. Una velocità di crociera

Sotto: la Bismarck, la più moderna corazzata tedesca, costituiva una minaccia mortale per i convogli britannici. Dopo vari avvistamenti, le più vecchie navi della Royal Navy la braccarono nelle acque del nord finché non riuscirono ad individuarla. Qui la Bismarck colpisce l'incrociatore Hood, stazza: 44.600 tonnellate, una delle prime vittime della battaglia. Fra gli uomini dell'equipaggio, ci saranno soltanto tre superstiti.

di 12 nodi in superficie sottintendeva che gli U-Boot andassero raramente in immersione. La RAF dunque compiva continue ricognizioni sopra il golfo di Biscaglia allo scopo di avvistare ed affondare gli U-Boot che procedevano in superficie, o almeno di ritardarne la marcia costringendoli all'immersione. Nel 1941, il passaggio attraverso il golfo poteva essere effettuato senza pericolo solo di notte. Intanto la Royal Navy aveva aumentato il numero delle navi di scorta ai convogli. In questo, fu grandemente aiutata dalla marina canadese e dall'atteggiamento tutt'altro che neutrale di quella americana, che forniva le scorte per le navi statunitensi dirette in Gran Bretagna. Così, ai convogli venne assicurata maggiore e più continua protezione, mentre aerei a lungo raggio ampliarono la copertura aerea sull'Atlantico. D'altra parte, nel luglio 1941 Doenitz disponeva di 56 sottomarini operativi.

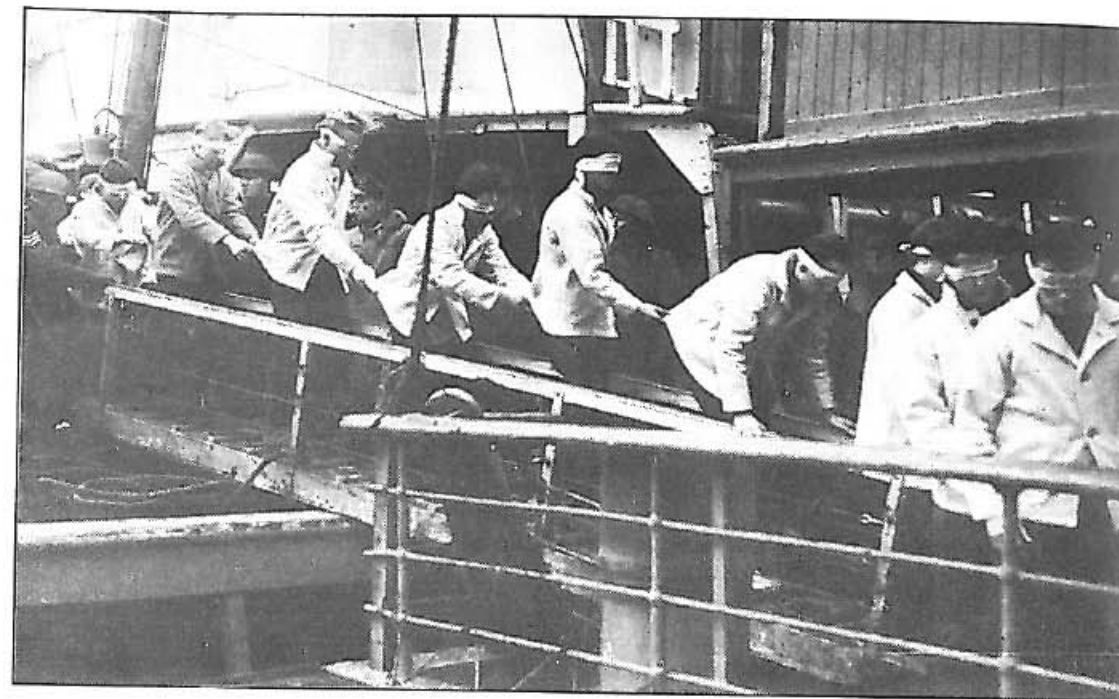
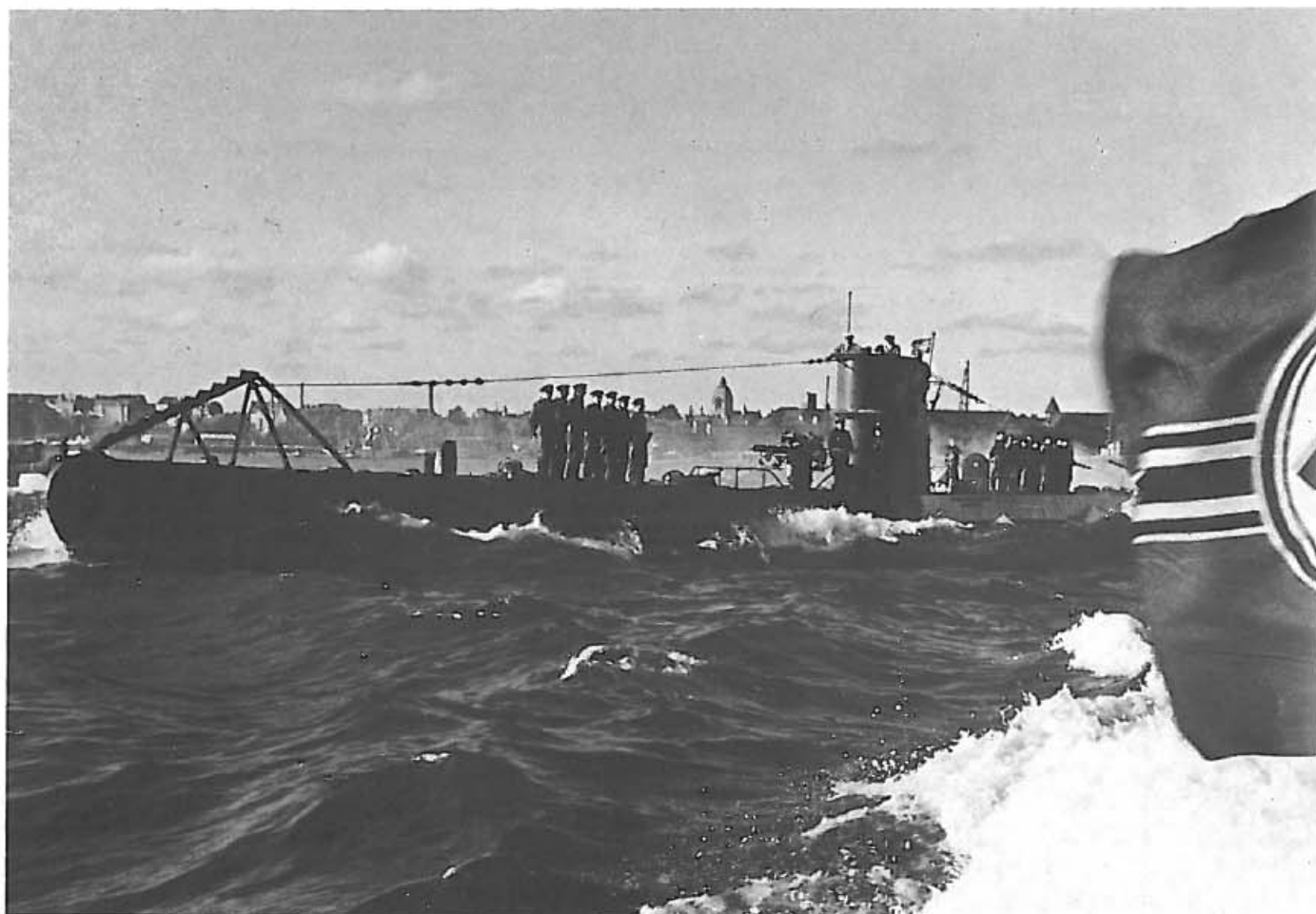
Tutto sommato, l'aiuto degli Stati Uniti e le vigorose contromisure adottate risollevarono la Gran Bretagna. In autunno, il numero dei convogli affondati diminuì, ma quando Hitler, alla fine della guerra, parlava della abilità e rapidità degli inglesi nel riparare le navi, avrebbe dovuto considerare che i nemici vi erano indotti dalla dura necessità: il popolo britannico stava letteralmente tirando la cinghia.

La paradossale conseguenza dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel dicembre del 1941, fu che le navi alleate affondate aumentarono vertiginosamente. Hitler era ansioso di misurarsi con gli statunitensi e fornì loro volentieri un casus belli; fino ad allora, i sottomarini tedeschi erano stati costretti a rispettare scrupolosamente la neutralità americana. Quando anche questa restrizione cadde, gli U-Boot furono liberi di estendere il raggio delle loro azione verso occidente, colando a picco un'enorme quantità di imbarcazioni americane del tutto prive di protezione lungo le coste. Agli Alleati furono risparmiate perdite ancora più ingenti dall'ordine inopinato del Führer a Doenitz di inviare un numero consistente di U-Boot in difesa della Norvegia, che secondo le previsioni di Hitler costituiva l'obiettivo di un'imminente controffensiva Alleata.

22 gennaio 1942

Il destino della guerra si deciderà in Norvegia.

Nonostante questa inopinata manovra diversiva, nel 1942 gli U-Boot espressero la loro massima efficacia. Tra febbraio e marzo affondarono navi nemiche per 500.000 tonnellate, che in giugno divennero 700.000: gli ammiragli americani tardavano ancora ad introdurre il sistema delle navi-scorta. Questo spaventoso bilancio migliorò leggermente in luglio, ma in novembre salì ben oltre le 700.000 tonnellate.

La guerra degli U-Boot era essenzialmente una guerra tecnologica; verso la fine del 1942, la Germania pareva avviata a vincerla. I nazisti disponevano di 300 sommergibili operativi, inoltre si accingevano ad introdurre un nuovo tipo di incrociatore di 1.600 tonnellate e con un raggio d'azione pari a 30.000 miglia. D'altra parte, i britannici stavano mettendo a punto un radar centimetrico che avrebbe consentito di individuare i sommergibili e di attaccarli sia di giorno, che di notte. In ottobre però i tedeschi compirono anch'essi un passo in avanti con il loro ricevitore di emissioni radar Metox, che contrastava l'esplorazione dei velivoli britannici muniti di radar.

Il 1942 fu un anno di successi per gli U-Boot; Hitler non poté far a meno di rilevare i vantaggi della superiorità tecnologica. Perfino lui poteva cogliere, adesso, il rapporto che correva fra l'equipaggiamento e i risultati sul piano militare, vincere non era, dunque, soltanto una questione di volontà, e si stava facendo strada in lui l'idea che un investimento relativamente minore negli U-Boot gli avrebbe consentito di far fronte al problema degli equipaggiamenti militari. Il Führer si preoccupava più di por termine ai rifornimenti che dalla Gran Bretagna passavano in Russia attraverso le acque dell'Artide, piuttosto che di soffocare i traffici commerciali britannici alla fonte, in aperto oceano. Nonostante il costo elevatissimo sostenuto, i convogli dell'Artide portarono in Russia 5.000 carri armati e più di 7.000 aeroplani in quattro milioni di tonnellate di carico, una cifra indicativa delle immense quantità di materiale bellico portate in giro per il mondo dagli scafi alleati. Senza gli affondamenti e la disorganizzazione causata dagli U-Boot nelle fila nemiche, la Germania sarebbe stata sicuramente costretta a soccombere prima che gli angloamericani intraprendessero una massiccia produzione degli armamenti.

Del resto, nel 1943 gli alleati si posero decisamente alla testa del progresso tecnologico, introducendo un nuovo tipo di radar che non temeva la rilevazione da parte dei Metox. Cambiarono anche il loro codice segreto che era stato decifrato e sfruttato dai tedeschi, sia pure a loro insaputa, e, in un capovolgimento della situazione, ora erano gli Alleati a possedere gli strumenti per determinare, tramite le trasmissioni radio, la posizione degli U-Boot. A questo si aggiungevano un netto rafforzamento delle navi di scorta ai convogli e una più ampia copertura aerea. Nel golfo di Biscaglia, gli U-Boot tentarono di tener testa fino in fondo alla RAF in costante pattugliamento. Sebbene, ancora nel maggio del '43, gli scontri si concludessero, se così può dirsi, in parità, sei U-Boot affondati e sei aerei abbattuti, bisogna considerare che la costruzione degli aerei era più economica e più facile: la loro perdita risultava, in definitiva, meno grave. Nell'Atlantico, gli Alleati non si limitavano più a costringere gli U-Boot a girare alla larga dai convogli, ma costituirono formazioni speciali di navi da guerra con il compito di dar loro una caccia spietata. Dal giugno all'agosto del 1943 gli Alleati persero soltanto 58 navi mercantili, mentre gli U-Boot distrutti furono 79.

12 maggio 1943

Un rallentamento della guerra sottomarina è impensabile. L'Atlantico è la mia prima linea difensiva sul fronte occidentale.

Ora che le sorti della guerra sul mare volgevano a suo sfavore, Doenitz intendeva ritirare le forze naziste dall'Atlantico finché non fossero state perfezionate nuove tecniche. Con

Nella pagina a fianco: l'U-47, comandato da Guenther Prien, uno dei comandanti preferiti da Doenitz, il 13 ottobre 1939 si infiltrò nella base operativa della flotta britannica a Scapa Flow, colando a picco la corazzata della Royal Navy HMS Royal Oak.

A sinistra: bendati e sulla via dell'internamento, i sopravvissuti della Scharnhorst scendono a terra.

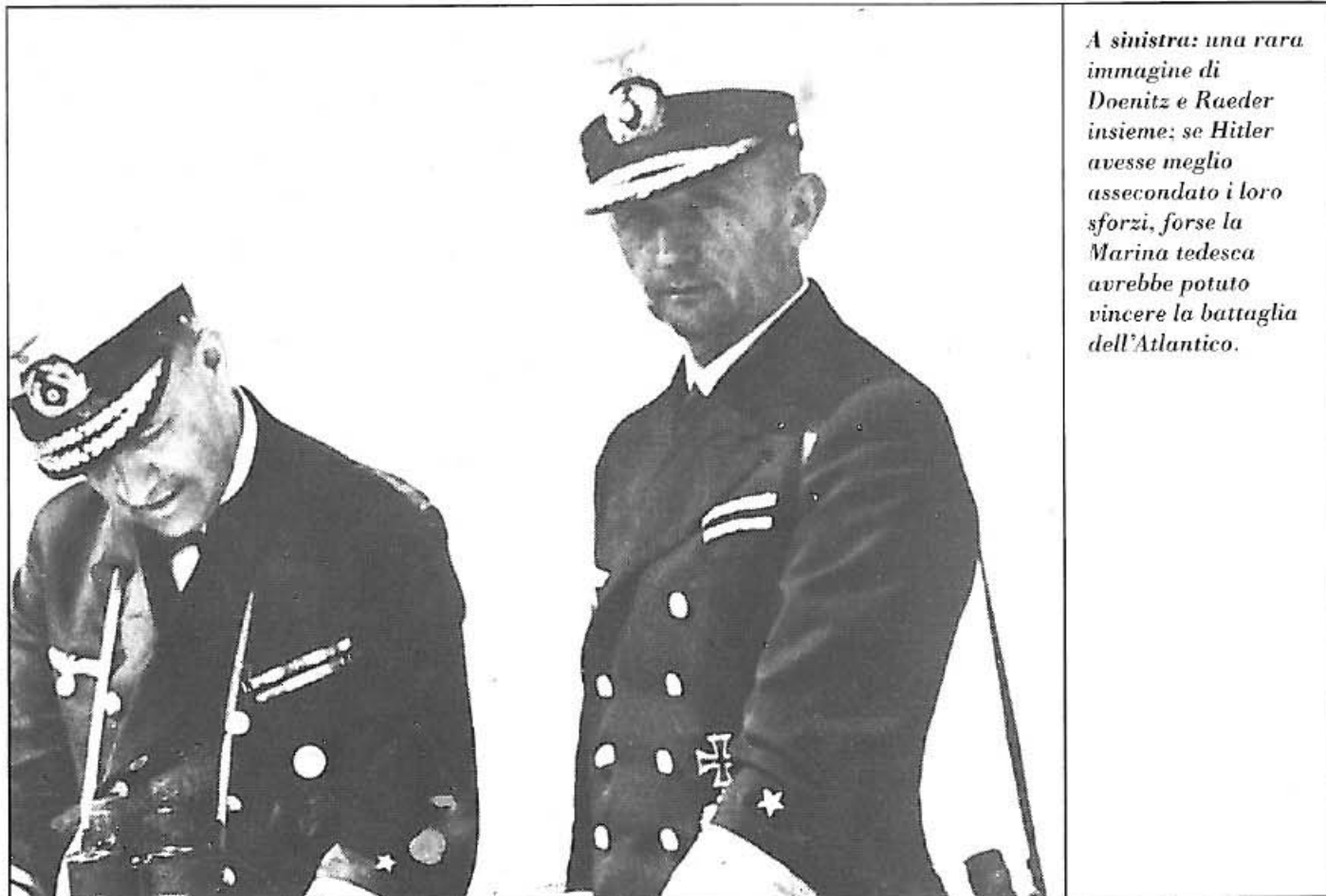
raro intuito, Hitler lo proibì. Cominciava a capire che la posta in gioco nelle battaglia dell'Atlantico era troppo alta. E tuttavia la prosecuzione della guerra era resa troppo ardua dal salto di qualità tecnico compiuto dagli Alleati.

La situazione, poi, era complicata dal fatto che Doenitz non era in grado di ottenere soccorsi dalla Luftwaffe. L'ammiraglio aveva supplicato Göring di garantire un minimo di copertura aerea ai suoi U-Boot, ma la Luftwaffe aveva già i suoi problemi in occidente. In ogni caso, Hitler non era propenso ad un simile impiego della forza aerea. Egli desiderava che la Luftwaffe si occupasse, in primo luogo, di distruggere le città inglesi come rappresaglia ai bombardamenti alleati in Germania. Espresse delle riserve perfino sull'impiego della Luftwaffe per minare i porti britannici.

---

25 luglio **1943**

Secondo me, tutta questa posa di mine è inutile. Non dà nessun sollievo al nostro popolo e non procura patimenti eccessivi al popolo inglese. Non serve a nulla parlare di navi nemiche affondate, queste notizie lasciano quasi indifferente il popolo tedesco.

Intorno alla metà del 1943, la battaglia dell'Atlantico era virtualmente vinta dagli Alleati. L'agonia degli U-Boot si protrasse in realtà fino all'anno successivo, mentre le navi mercantili alleate seguivano ormai quasi impunemente le loro rotte. Il 1943 fu anche l'anno nel quale le risorse che sarebbero servite alla controinvasione dell'Europa occupata vennero traghettate in Gran Bretagna da una sponda all'altra dell'Atlantico: alla fine di quell'anno, la situazione strategica si era radicalmente capovolta. Da questo punto in avanti, Hitler si rese conto che la tempesta della guerra si avvicinava al cuore del Reich. Gli U-Boot dovettero essere richiamati per contrastare l'invasione imminente: le loro stesse basi erano minacciate dall'aviazione nemica. Non si trattava neppure più di contendere agli Alleati il controllo dell'Atlantico. Alla fine di maggio del 1944, 70 U-Boot furono concentrati nel golfo di Biscaglia per opporsi al possibile sbarco; solo tre di loro si trovavano ancora nelle acque dell'Atlantico. Durante l'ultima fase della guerra, la liberazione della Francia interdì agli U-Boot l'uso delle basi di Brest, Lorient e St. Nazaire. Gli U-Boot si preparavano ugualmente ad un'estrema offensiva. Furono prodotti nuovi tipi di sommergibili: nel marzo del 1945, essi raggiunsero il numero massimo di 463, ma ormai erano del tutto inadeguati a fronteggiare le nuove tecniche alleate. La vittoria finale delle Armate Alleate doveva prevenire il rinnovarsi della minaccia dei sommergibili e chiudere il capitolo di una delle battaglia decisive della Seconda Guerra Mondiale.

A sinistra: una rara immagine di Doenitz e Raeder insieme: se Hitler avesse meglio assecondato i loro sforzi, forse la Marina tedesca avrebbe potuto vincere la battaglia dell'Atlantico.

BOMBARDAMENTI AEREI

I BOMBARDAMENTI AEREI sono stati oggetto di controversia e perfino di rimorso per i vincitori; in particolare, è stata rimproverato alla RAF l'uso indiscriminato dell'arma del terrore.

---

6 settembre **1942**

Gli inglesi ignorano che cosa sia la cavalleria in guerra. Dobbiamo ripagarli della stessa moneta... l'impiccagione di una mezza dozzina di generali britannici potrebbe scuoterli. Sono realisti, privi di scrupoli e gelidi come ghiaccio. Sono stati gli inglesi a cominciare le incursioni aeree. Noi ci siamo trattenuti per quattro mesi. Il tedesco è sempre frenato da scrupoli morali...

Secondo Hitler, i bombardamenti erano incominciati per istigazione dei britannici, stirpe di demoni dal cuore di pietra chiusi ad ogni considerazione di pietà e ad ogni scrupolo. Non rimaneva dunque che porsi sul loro stesso piano, calpestando tutte le convenzioni di guerra. Ogni volta che gli portavano notizia di un attacco aereo particolarmente violento da parte della RAF, Hitler commentava che 'il terrore si può combattere solo con il terrore'. Non sapremo mai come i suoi consiglieri siano riusciti a distoglierlo dal proposito di massacrare i prigionieri inglesi.

A dispetto delle convinzioni del Führer sulla natura criminale degli inglesi, non vi possono essere molti dubbi sul fatto che al bombardamento indiscriminato di obiettivi civili avessero dato inizio, in entrambe le guerre mondiali, proprio i tedeschi. Era stata infatti proprio l'esperienza della Prima Guerra Mondiale a sconsigliare ai britannici di cominciare i bombardamenti, per replicare all'annientamento di Varsavia da parte dei nazisti nel 1939. I britannici erano rimasti molto impressionati dagli effetti che le incursioni dei bombardieri Gotha su Londra nel 1917-1918 avevano avuto sul morale della nazione. Inoltre, la RAF costituiva un corpo militare del tutto nuovo ed indipendente in seno alle forze armate, e stava crescendo grandemente in importanza: sosteneva addirittura di poter condurre alla vittoria la Gran Bretagna anche senza l'assistenza delle truppe di terra. D'altra parte, il numero dei bombardieri inglesi era nettamente inferiore a quello della Luftwaffe, e questa semplice considerazione sarebbe stata sufficiente a scoraggiare i britannici dall'intraprendere una campagna di bombardamenti.

Del loro canto, i tedeschi confidavano di fiaccare il morale del nemico concentrando le incursioni aeree sulle città: prima Varsavia nel 1939, poi Rotterdam nel 1940, si erano piegate solo dopo aver provato gli orrori dei raid aerei. I nazisti però facevano male i loro conti con gli inglesi: gli effetti del bombardamento di Rotterdam, molto esagerati, invece di ispirare timore nei britannici, ne aumentarono solo l'indignazione, questo sarebbe servito più tardi per giustificare moralmente le rappresaglie dei bombardamenti Alleati sulle città tedesche. Il 15 maggio, il giorno dopo l'incursione aerea su Rotterdam, la RAF ricevette l'ordine di colpire obiettivi industriali in Germania. Malauguratamente, le vicende del 1939 avevano dimostrato che le incursioni aeree in pieno giorno esponevano a rischi eccessivi, per cui la RAF fu costretta ad intraprendere una campagna di offensive notturne: l'imprecisione di mira, dovuta all'oscurità, aumentava vertiginosamente il pericolo di un bombardamento indiscriminato.

Per qualche tempo, i tedeschi si attennero alle norme sui bombardamenti, tanto più che, all'epoca della battaglia d'Inghilterra, le loro città erano ancora immuni dal fenomeno, e le incursioni inglesi si concentrarono sui porti. I raid aerei compiuti in questo periodo della guerra sulla Germania probabilmente produssero vantaggi strategici più importanti di qualsiasi altro bombardamento posteriore, non tanto per le conseguenze sull'industria o il morale tedeschi, ma a causa dei loro effetti su Hitler. Essi infatti mandarono il Führer su tutte le furie, fino a strappargli, il 4 settembre 1940, l'inconsulta promessa di 'radere al suolo le città inglesi'. Poco più tardi, cominciarono i bombardamenti indiscriminati, che avrebbero prodotto vittime civili in gran numero fra la popolazione britannica e la completa devastazione delle città. Queste spietate offensive sarebbero servite, anche, a quietare le coscienze inglesi quando, verso la metà del 1941, ci si rese conto che solo un decimo delle bombe sganciate dalla RAF cadevano entro un raggio di cinque miglia rispetto al bersaglio prestabilito: ormai il Comando Aereo Britannico si era rassegnato a bombardare le città tedesche con il solo intento di seminare il panico fra la popolazione civile.

Il 1941 portò una stasi nelle operazioni aeree in occidente. Il nerbo della Luftwaffe era impegnato in Russia, mentre la RAF era sempre drammaticamente a corto di buoni bombardieri. A ciò si aggiungeva la crescente efficacia delle difese tedesche, i caccia notturni, in particolare, facevano uso di un sistema di stazioni radar. La concomitanza di questi fattori rese assolutamente velleitario l'ardore con il quale gli inglesi desideravano rifarsi sui tedeschi, tuttavia non vi fu mai un vero disimpegno: la RAF confidava che giungesse, prima o poi, il momento propizio per saldare il conto con i nazisti.

Agli inizi del 1942, Hitler avvertì nettamente che la collera britannica stava per abbattersi sulle sue città, ma si aggrappò ad ogni possibile pretesto pur di mantenere il grosso della Luftwaffe sul fronte orientale. Il suo calcolo era che nessuna delle parti disponeva dei mezzi sufficienti per raggiungere i rispettivi obiettivi, per cui era opportuno concentrare le forze dove esse erano maggiormente utili, e nell'inverno 1941-42 i

bombardieri della Luftwaffe erano necessari per soccorrere le guarnigioni tedesche assediate in Russia, per esempio i 90.000 uomini della 16ª Armata a Demiansk.

Il 14 febbraio 1942, le istruzioni impartite al Comando dell'Aviazione ufficializzava il terrore: l'obiettivo dichiarato dei bombardamenti era di 'fiaccare il morale della popolazione civile del nemico'. Questo poco edificante atteggiamento era il risultato della depressione in cui era piombata l'Inghilterra, la RAF rappresentava praticamente la sola arma offensiva britannica, e il comando non usò l'accortezza di assegnarle obiettivi specifici. Proprio in quella stessa epoca, Hitler esprimeva paradossalmente la convinzione che la precisione aumentasse l'efficacia dei bombardamenti.

9 febbraio 1942

Diecimila bombe sganciate a caso su una città non sono altrettanto efficaci di una sola bomba lanciata senza possibilità di errori contro una centrale elettrica o un'acquedotto. Il problema dei bombardamenti meriterebbe di essere considerato in termini logici.

Per una volta, Hitler aveva fatto un'analisi sobria e ragionevole della situazione. Egli era un uomo estremamente incostante e la sua propensione alla violenza lo aveva indotto ad ordinare la distruzione delle città inglesi e a decretare che Mosca e Leningrado fossero 'cancellate dalla faccia della terra', tuttavia era capace anche di pensieri più lucidi ed articolati. Se è però condivisibile il parere che una maggiore precisione avrebbe reso le incursioni più efficaci, la RAF sosteneva, sic et simpliciter, che fosse impossibile conseguire questo risultato.

L'apice dell'offensiva della RAF nel 1942 fu la famosa 'incursione dei 1.000 bombardieri'. Nel maggio del 1942, il comando dell'aviazione britannica disponeva soltanto di 416 aerei di prima linea, ma il nuovo comandante in capo, Maresciallo d'Aviazione A. T. Harris, vi aggiunse le squadriglie di seconda linea e di addestramento, fino a raggiungere il numero di 1046 bombardieri, quelli che presero appunto parte alla grande incursione su Colonia del 30 maggio. L'incursione devastò completamente 600 acri della città. Analoghe offensive vennero lanciate su Essen il 1° giugno e su Brema il 26 giugno ma, a causa delle avverse condizioni meteorologiche, gli effetti furono meno distruttivi. Questi tre raid furono il momento culminante di un anno di attività dei bombardieri britannici: l'esperienza non risultò certo piacevole per i tedeschi, tuttavia neanche i britannici ne uscirono indenni.

I proiettori e l'artiglieria contraerea tedeschi erano efficacemente guidati dai radar, tuttavia il vero punto di forza erano i caccia notturni. Grazie a nuove installazioni radar, introdotte nel 1942, essi potevano infatti essere diretti verso la loro preda con grande precisione, si ricordino qui i radar *Wuerzburg Reise* e il *Lichtenstein* che, collocato a bordo, consentiva di controllare la rotta dei bombardieri scelti. Questa attrezzatura specializzata fu installata soprattutto sui caccia tedeschi a due posti; sullo scorcio del 1942, la forza dei caccia notturni nazisti ammontava a 389 aerei (per la maggior parte ME110, con pochi Ju88 e Do217). Contro queste apparecchiature, i bombardieri della RAF si dimostrarono impotenti: lo attestano anche le pesanti perdite. Durante un'incursione su Brema, fu abbattuto quasi il 5% dei bombardieri, una percentuale allarmante: in pratica, un bombardiere britannico non sopravviveva mediamente a 20 missioni.

Mentre questa battaglia proseguiva, Hitler non si trovava già più in Germania occidentale, assorbito com'era dalle alterne vicende della battaglia di Stalingrado, che seguiva dai suoi quartieri generali in Ucraina e Prussia orientale. Senza dubbio riseppe qualche cosa dei bombardamenti inglesi sulle città tedesche, ma i capi della Luftwaffe minimizzavano i danni, non era piacevole essere latori di cattive notizie al Führer. Quando le cose parvero prendere ad est una piega per lui buona, Hitler, di ottimo umore, tornò a volgere la sua attenzione allo scenario occidentale.

28 agosto 1942

Alcune città tedesche devono essere protette a tutti i costi, mi riferisco a Weimar, a Norimberga, a Stoccarda. Le fabbriche possono sempre essere ricostruite; le opere d'arte sono insostituibili.

Le offensive contro le città tedesche non lo toccarono nel vivo: quando si riferisce ai bombardamenti, mostra di non avere una chiara nozione del fenomeno, le difese tedesche erano ottimamente organizzate, non certo infallibili.

In settembre, l'atteggiamento del Führer intorno alla questione era mutato: parlava di impiccare, per rappresaglia, i capitani marittimi delle navi mercantili presi prigionieri. Queste grossolane minacce attestano che l'offensiva aerea inglese aveva lasciato il segno nell'animo del Führer, se non in quello dei tedeschi, i suoi effetti sul potenziale militare erano minimi. Nel 1942, la produzione bellica del Reich aumentò del 50% circa, mentre il numero di caccia diurni e notturni nei cieli occidentali cresceva in modo sinistro. Non per niente la RAF aveva perso 1291 bombardieri in un anno. Il generoso sacrificio degli aviatori inglesi però (gettati allo sbaraglio in un'impresa di dubbia efficacia) non aveva granché scalfito il morale tedesco.

12 dicembre 1942

Mi ha molto irritato che all'inizio della guerra, e poi ancora in altre occasioni, i rapporti inviatimi dall'aviazione certificassero che i bombardamenti inglesi avevano provocato lievi danni: poi son venuto a sapere che erano stati invece molto ingenti, specialmente a Colonia... Preferisco conoscere la più cruda delle verità, piuttosto che ricevere rapporti consolanti e menzogneri.

Hitler sosteneva che il popolo tedesco avrebbe potuto meglio sopportare la 'più cruda delle verità' se fosse stato informato con correttezza dalle autorità. Del resto, è strano che i britannici, che tanto bene avevano retto ai bombardamenti aerei del 1940 e 1941, immaginassero ora di spezzare il morale dei tedeschi con le stesse armi.

Nel 1943, il Comando dell'Aviazione Britannica aveva deciso di stringere i tempi in vista dell'arrivo della Ottava AirForce statunitense che, se non avrebbe fatto ricorso agli stessi metodi indiscriminati degli alleati britannici, però avrebbe tentato, con più redditizi bombardamenti mirati, di ostacolare la produzione bellica e i rifornimenti strategici del nemico. Purtroppo per gli americani, nel 1943 una massiccia ed accurata offensiva aerea poteva essere sferrata solo nelle ore diurne. In virtù dei loro ben equipaggiati bombardieri, che volavano ad alta quota in formazione compatta, gli americani erano certi di poter stroncare l'opposizione dei caccia tedeschi, ma le cose andarono diversamente, e i loro attacchi si trasformarono presto in azioni suicide. Nè l'introduzione dei caccia di scorta Thunderbolt migliorò le cose: il loro limitato raggio d'azione obbligava i bombardieri ad affrettarsi sull'obiettivo comunque privi di protezione. Se il 1943 fu disastroso per gli americani, questi almeno fecero fronte alla avversa realtà con maggiore acume dei britannici, e si prepararono a contendere ai tedeschi la supremazia diurna nei cieli europei con l'introduzione di nuovi caccia a più ampio ed adeguato raggio d'azione.

Per il comando della RAF, il 1943 fu, nello stesso tempo, un anno di trionfi e di disastri. La navigazione era stata migliorata nel 1942 con l'introduzione dei nuovi *Oboe* e *H2S*; le incursioni erano precedute dalla forza scelta Pathfinder, con il bombardiere leggero Mosquito, che, volando ad alta quota, era in grado di indicare il bersaglio ai sopraggiungenti bombardieri pesanti. Nel 1943 comparvero i magnifici bombardieri Lancaster, con i loro enormi raggio d'azione e carica esplosiva; anche le difese erano molto migliorate. Tutti questi fattori ebbero il loro peso nella 'battaglia della Ruhr', che la RAF ingaggiò fra marzo e luglio del 1943 in una serie di 43 incursioni principali. La precisione era stata molto accresciuta; i danni inflitti agli impianti industriali e alle città furono pesanti, però bisogna aggiungere che i britannici si dimostrarono incapaci di condurre bombardamenti precisi su qualsiasi scala. Inoltre, non sempre gli inglesi furono in grado di sfuggire alle strette maglie della difesa tedesca: nella campagna persero ben 872 aerei.

Gli scienziati alleati giocarono ancora una carta, che servì, per un breve periodo, a disorientare i difensori tedeschi. Il 24 luglio, 791 bombardieri diedero inizio alla 'battaglia d'Amburgo'; avvicinandosi alla città, lasciavano cadere al suolo lamine di metallo allo scopo di confondere i radar tedeschi. Questo espediente prese il nome in codice di 'Window': quando fu usato per la prima volta, scatenò un vero inferno. Amburgo venne letteralmente bombardata giorno e notte dalla RAF e dall'aviazione americana per un paio di giorni: tra luglio e novembre i bombardieri compirono 17.000 missioni. Hitler montò su tutte le furie.

25 luglio 1943

Il terrore si combatte col terrore. Che attacchino i campi dell'aviazione non mi impressiona più di tanto. Ma che bombardino le nostre città nella Ruhr!... Posso vincere la guerra solo distruggendo un numero di città nemiche superiore a quelle che distruggono a noi.

A destra: 26 febbraio 1945, un'incursione aerea statunitense nei cieli di Berlino, la distruzione della capitale era quasi completa.

Hitler è stato spesso accusato di indifferenza per le sofferenze del suo popolo, però almeno il calvario di Amburgo sembrò destare in lui una vera angoscia. Era stato già turbato, certo, dalle incursioni sulla Ruhr, ma fu il bombardamento di Amburgo a scuoterlo. Il Führer, allora, invocò l'unico rimedio che gli fosse noto, la vendetta. Ordinò alla Luftwaffe di radere al suolo le città inglesi, di far provare alla popolazione civile tutti gli orrori della guerra, ma i bombardieri della Luftwaffe non furono all'altezza del compito.

Le perdite della RAF durante l'inverno 1942-43 furono trascurabili, se paragonate a quelle dei bombardieri tedeschi. La causa principale di questo fallimento era che la Wehrmacht non poteva fare a meno del supporto della Luftwaffe negli spazi sterminati della Russia che ostacolavano ogni tipo di comunicazione, mentre le necessità vitali dei soldati non venivano certo meno col maltempo; per di più, la Luftwaffe dovette far fronte alle avverse condizioni meteorologiche e alla scarsità di piste d'atterraggio, oltre che, naturalmente, all'artiglieria antiaerea e ai caccia sovietici. I tre mesi che durò il ponte aereo vide la distruzione di 1200 fra bombardieri e aerei da trasporto. Così duramente impegnata ad est, è comprensibile che la Luftwaffe potesse compiere solo incursioni leggere e sporadiche sulla Gran Bretagna.

La Luftwaffe tuttavia manteneva ancora un numero sufficiente di caccia ad ovest per fornire un'adeguata assistenza ai pochi bombardieri rimasti. Quando quelli americani si avventuravano durante ore diurne al di là del raggio d'azione dei caccia che li scortavano, il loro destino era ormai segnato; intanto, i caccia notturni tedeschi avevano trovato una contromisura a 'Window'. Un cambiamento delle frequenze radio consentiva alle nuove installazioni radar tedesche SN-2 di operare al di fuori dell'area disturbata da 'Window', mentre le nuove radiobussole *Naxos* e *Flensburg* usavano le stesse emissioni radio dei britannici. Le emittenze di disturbo rendevano ancora difficile l'individuazione di un singolo bombardiere, comunque i caccia notturni tedeschi potevano sempre intercettare i bombardieri nelle vicinanze degli obiettivi. Dopo il primo traumatico impatto con 'Window' nella 'battaglia di Amburgo', le perdite dei bombardieri della RAF ricominciarono a salire.

Nel novembre del 1943, il comando della RAF spostò il suo obiettivo da Amburgo a Berlino, città sulla quale si concentrò fino al marzo 1944. Questo non significa che le altre città tedesche fossero risparmiate: il 1943 registrò anzi un aumento delle incursioni e degli obiettivi. Se il popolo tedesco mostrò di sopportare pazientemente questi violenti assalti, Hitler e molti ufficiali nazisti ne rimasero alquanto scossi.

27 dicembre 1943

L'altro giorno abbiamo subito uno scacco a Kassel. Non possiamo dire che non fosse successo nulla a Berlino o Amburgo: al contrario... ma a Kassel è stato un disastro.

I *gauleiter* nazisti si trovarono alle prese con lo sgradito compito di porre un riparo ai danni, alle perdite e alle evacuazioni dalle aree colpite dai bombardamenti. Perfino Karl Kaufmann, il *gauleiter* di Amburgo, considerato dallo stesso Hitler uomo duro e risoluto, stentò a far fronte alla situazione, e Goebbels notò che, dopo un'incursione su Amburgo, aveva del tutto perduto il controllo dei nervi.

Un aiuto morale per i tedeschi veniva senza dubbio dal continuo rinvenimento dei rottami dei bombardieri britannici disseminati un pò ovunque sul territorio del Reich. La lunghezza del tragitto fino a Berlino e ritorno dava, infatti, qualche possibilità in più ai caccia notturni nazisti: la percentuale di perdite medie da parte della RAF superò addirittura l'agghiacciante 5% delle campagne precedenti. Il 30 marzo 1944, su un totale di 795 bombardieri impiegati per un'incursione su Norimberga, 94 andarono persi e 71 risultarono danneggiati. Del resto, pretendere dai piloti che continuassero a rischiare la vita una notte dopo l'altra alla ricerca di un obiettivo sfuggente era insensato: in aprile, il Maresciallo dell'Aria Harris richiese una copertura di caccia notturni che, però, non poté essergli fornita. Fortunatamente per la RAF, giunse l'ordine di cessare le missioni nei cieli della Germania per ostacolare invece i collegamenti in Francia, in preparazione dello sbarco in Normandia. Questa manovra diversiva fece del tutto dimenticare che i bombardieri della RAF erano stati sconfitti.

Ora gli americani si gettavano nuovamente nella mischia: le loro tecniche avanzatissime, questa volta, avrebbero garantito agli Alleati la completa e definitiva supremazia aerea. Durante l'inverno 1943-44, caratterizzato dal perdurante maltempo, avevano interrotto le loro incursioni suicide e si erano dotati di un'adeguata copertura. In realtà, a capovolgere le sorti della guerra aerea non fu tanto l'aumento dei caccia Thunderbolt e Lightning, quanto le tecnologie del P51 Mustang, un aeroplano di fabbricazione americana equipaggiato con un motore inglese, dotato di nuove e migliori candele e con un raggio d'azione sufficiente a scortare i bombardieri fino ai confini orientali della Germania: non aveva nulla da invidiare ai caccia tedeschi. Quando, il 19 febbraio 1944, l'ottava AirForce statunitense ricominciò le operazioni, ebbe luogo una serie di grandi battaglie aeree contro i caccia della Luftwaffe, che si protrasse per parecchie settimane.

L'azione americana fu diretta principalmente contro fabbriche di aeroplani e installazioni petrolifere; gli attacchi contro Berlino cominciarono in marzo. Gli effetti dei bombardamenti non furono probabilmente devastanti, ma le battaglie aeree stroncarono la Luftwaffe. Entro poche settimane, i Mustang guadagnarono il completo controllo diurno dei cieli della Germania e, invece di scortare i loro bombardieri, potevano scorazzare in lungo e in largo alla ricerca dei caccia tedeschi. I tedeschi avevano già da tempo perso il controllo diurno sulla Francia del nord, dove gli Spitfire e i Tempest, numerosissimi anche se di più ristretto raggio d'azione, operavano a sciami fin dal 1941. Con la liberazione della Francia, questi superbi caccia britannici poterono operare da basi sufficientemente vicine per unirsi ai Mustang nelle quotidiane scorribande nei cieli della Germania. Alla fine del 1944, la Luftwaffe si manteneva ancora all'altezza della situazione solo con i suoi caccia notturni: lo conferma il fatto che la RAF limitava le offensive alle ore di luce.

Questa gravissima situazione indusse Hitler, nell'autunno del 1944, a rivolgere nuovamente la sua attenzione al fronte occidentale. Hitler non era folle al punto da trascurare gli effetti che la supremazia aerea Alleata avrebbe avuto sull'esito della guerra. Vincendo tutte le difficoltà, riuscì a racimolare 1.000 caccia e quasi altri 400 aerei offensivi per sferrare un attacco a sorpresa parallelamente a quello dei mezzi corazzati nelle Ardenne. Questi piani prevedevano, in primo luogo, di paralizzare i campi d'aviazione alleati per impedire la reazione dei cacciabombardieri alleati contro i panzer lanciati nella marcia attraverso il Belgio. Hitler pensava che, se tutto fosse andato bene, i caccia nemici con il più corto raggio d'azione sarebbero stati ricacciati al di là delle frontiere tedesche, mentre gli ultimi tipi di aereo della Luftwaffe (che includevano anche degli aerei a reazione) avrebbero sopraffatto i Mustang. Questa ultima offensiva aerea invernale però si risolse in un disastro. Il maltempo trattenne a terra gli apparecchi della Luftwaffe fino al 1° gennaio 1945, quando la marcia dei panzer già era stata arrestata, e, quando poterono entrare in azione, i risultati non furono abbastanza buoni. Tantissimi aerei Alleati furono distrutti al suolo, ma potevano essere sostituiti rapidamente, mentre i caccia tedeschi perduti o danneggiati non potevano venir recuperati. Inoltre, i piloti Alleati addestrati erano molto più numerosi di quelli tedeschi, questo svantaggio non avrebbe mai potuto essere colmato e l'attacco a sorpresa del nuovo anno non fece che peggiorare la situazione.

Nei mesi finali della guerra, i bombardamenti Alleati raggiunsero un'intensità tale da vanificare gli estremi tentativi tedeschi. Fino ad allora, le incursioni aeree più importanti erano state compiute contro le installazioni petrolifere dell'Asse, e avevano prodotto una disperata scarsità di carburante; la Luftwaffe aveva dovuto sospendere perfino i voli di addestramento. L'industria tedesca aveva potuto continuare la lotta perché abbastanza dispersa sul territorio, ma nel 1945 la totale supremazia aerea alleata mise definitivamente in ginocchio la Germania nazista. Questo era, precipuamente, il risultato della concentrazione delle offensive angloamericane sulle vie di comunicazione tedesche: strade, ferrovie, canali e ponti. In queste condizioni, la guerra non poteva continuare a lungo, e anche la maggior parte dei tedeschi se ne rendeva conto. Purtroppo Hitler tardò ad ammettere la sconfitta, anche nella guerra aerea.

Rinchiuso nel suo bunker, così come emanava ordini diretti ad armate ormai inesistenti, il Führer continuava freneticamente a progettare la costruzione di nuovi tipi di aeroplano e immaginava, estrema aberrazione, di utilizzare un ampio vialone di Berlino come pista di decollo e atterraggio per i suoi caccia. Rifiutò ostinatamente, fino a poco prima del suicidio, di vedere nella pioggia di bombe che precipitava su Berlino qualcosa di più e di peggio di una mortificazione temporanea.

In basso: la contraerea tedesca in azione. Le perdite medie della RAF per ogni singola incursione superavano il 5%.

INDICE ANALITICO

BBC Hulton Picture Library: 37, 127, 172 Barnaby's: 13, 17, 27, 35, 62T, 72, 82, 83, Bildarchiv Preussischer Kulturbesitz: 23, 97, 98, 119, 150 Bundesarchiv: Endpapers, 3, 108/9R, 146 Camera Press: 69 Central Press: 59, 133 Fox Photos: 159, 183 Historical Research Unit: 93 Image Press: 16T&B, 18, 41T&B, 46B, 67T, 76, 79, 100, 158 Imperial War Museum: 14, 25, 31, 51, 55T, 91, 99, 103T&B, 107, 125, 128/9, 132, 142, 166, 171, 174/5, 181 Keystone: 34, 47, 73, 80, 131, 178 Military Archive and Research Service (MARS): 88, 140/1, 160/1, 176 McClancy Press: 12, 21, 60 Novosti: 139, 153T&B Photri: 45 Popperfoto: 8, 26, 36, 55B, 77, 114/5, 134/5, 172/3 RIOD: 46T, 157 Robert Hunt Library: 70, 141, 177 Staatsbibliothek: 65 Sikorski Museum: 108/9L Süddeutscher Verlag: 24, 39, 44, 75, 110, 115, 136, 147 Time Life Colorific!: 29, 33, 48, 53, 56/7 US Army: 78/9 US National Archive: 66 US Navy: 164 Vögelarchiv: 120/1